

# MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

PERIODICO QUADRIMESTRALE

CASTELFIORENTINO  
SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA  
2004

## **MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA**

*fondata nel 1893*

Direttore: SERGIO GENSINI

Comitato direttivo: ENZO CATARSI, GIOVANNI CIPRIANI, MARJA MENDERA CASOLI,  
ITALO MORETTI, RENZO NINCI

Comitato di redazione: VANNA ARRIGHI, ELISA BOLDRINI, EMANUELA FERRETTI,  
SERGIO MAZZINI, SUSANNA PIETROSANTI

Segretario di redazione: FRANCO CIAPPI (e-mail: franco.ciappi@tin.it)

Redazione e amministrazione: Società Storica della Valdelsa, Via Tilli 41, 50051 Castelfiorentino, tel. 0571 64019, fax 0571 686388.

Sito web della rivista: <http://www.comune.gambassi-terme.fi.it/ssv/default.htm>

Si diventa soci mediante domanda diretta alla Presidenza, o rivolgendosi ai fiduciari del proprio comune, e dietro versamento della quota annua di € 13,00.

Libri e opuscoli inviati alla rivista saranno recensiti o comunque segnalati.

Manoscritti corrispondenza e pubblicazioni al Direttore: Prof. SERGIO GENSINI -  
50050 MONTAIONE (Firenze)

## SOMMARIO

### STUDI E RICERCHE

- E. INSABATO, *L'Archivio del Vicariato di Certaldo: una fonte amministrativa e giudiziaria nel contado fiorentino* . . . . . Pag. 7
- E. FERRETTI, *Iacopo Machiavelli fattore di S.A.S. a Cerreto e altri agenti medicei in una relazione di Carlo Pitti e Benedetto Uguccioni (1574)* . . . . . » 27
- R. BOLDRINI, *Per le strade, nelle piazze, di fronte al tribunale militare. I moti del pane del maggio 1898 nel Circondario di San Miniato* . . . » 51

### NOTE E DISCUSSIONI

- C. TIBALDESCHI, *Un inedito stemmario sangimignanese* . . . . . » 115

### NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

#### RECENSIONI

- Cosma e Damiano dall'Oriente a Firenze*, a cura di E. GIANNARELLI (Elisa Boldrini) . . . . . » 135
- BIBLIOGRAFIA VALDELSANA a cura di Sergio Mazzini . . . . . » 137

APPUNTI BIBLIOGRAFICI VALDELSANI a cura di Sergio Gensini    Pag. 138

VITA DELLA SOCIETÀ . . . . . » 141

Elenco dei soci al 31-12-2003 . . . . . » 143

STUDI E RICERCHE



ELISABETTA INSABATO

## L'Archivio del Vicariato di Certaldo: una fonte amministrativa e giudiziaria nel contado fiorentino

Per comprendere la presenza nell'archivio storico del Comune di Certaldo di una fonte documentaria come quella rappresentata dall'archivio del vicariato della Valdelsa non è sufficiente affermare che Certaldo fu a lungo, con una continuità che va dal 1415 al 1784, sede di un importante tribunale di giustizia della Repubblica fiorentina e poi del Granducato di Toscana. Occorre, in ultima analisi, rifarsi al modello di organizzazione degli archivi degli uffici periferici del Granducato che, delineatosi dalla seconda metà del Cinquecento, rimase in vigore fino alla definizione del nuovo assetto amministrativo dello Stato unitario: esso prevedeva la concentrazione nelle comunità capoluogo di cancelleria comunitativa di tutti gli archivi delle istituzioni a livello locale (podesterie, leghe e comunità, opere pie, uffici giudiziari, finanziari, lavori pubblici)<sup>1</sup>. Le vicende di questi depositi archivistici sul territorio toscano che nel corso di più di trecento anni conobbero una evoluzione, peraltro non sempre lineare, si interruppero in modo improvviso nel 1865 quando tale struttura venne smantellata per adeguarsi al nuovo modello di organizzazione amministrativa dello stato.

Appare pertanto inevitabile, nel momento in cui ci si accinge a riordinare un archivio comunale in quest'area, tenere conto di questa pregressa organizzazione archivistica e del suo destrutturarsi all'indomani della unificazione amministrativa, per procedere ad una «ricostruzione – almeno di ti-

<sup>1</sup> Per un panorama delle problematiche connesse a questa organizzazione si rimanda al volume *Modelli a confronto. Gli archivi storici comunali della Toscana*, Atti del convegno di studi (Firenze, 25-26 settembre 1995), a cura di P. BENIGNI e S. PIERI, Firenze 1996; in particolare il saggio di A. ANTONIELLA, *Cancellerie comunitative e archivi di istituzioni periferiche nello Stato vecchio fiorentino*, pp. 19-33.

po conoscitivo – degli archivi di cancelleria»<sup>2</sup>. Nel caso dell'archivio storico di Certaldo, che fu a lungo sede, oltre che del tribunale, di una cancelleria, a conclusione di un laborioso lavoro di ricomposizione dei vari fondi documentari che lo compongono<sup>3</sup>, si è proceduto a ricostruire la storia dell'Ufficio della cancelleria comunitativa della Valdelsa<sup>4</sup>. Da essa è emerso che uno dei fondi documentari di maggiore importanza per consistenza e antichità era rappresentato dalle carte del vicariato: queste tuttavia non furono sempre conservate a Certaldo. Vi fu un periodo piuttosto lungo durante il quale il fondo giudiziario venne conservato a Castelfiorentino, dove era stata spostata la sede della cancelleria della Valdelsa dopo il 1678. È interessante notare come nella coscienza della popolazione locale venisse annesso un significato particolare a queste carte tanto che, a dispetto della norma successiva (1870) che prevedeva la consegna alle rispettive preture di tutti gli archivi giudiziari conservati presso i comuni toscani<sup>5</sup>, il sindaco di Certaldo otteneva nel 1866 la riconsegna dell'archivio vicarile, fino a quel momento detenuto presso il cancelliere a Castelfiorentino<sup>6</sup>.

Non solo, ma contrariamente ad altra documentazione storica conservata presso molti comuni toscani, che è stata sottoposta solo in epoca recente ad operazioni di inventariazione e successiva valorizzazione, l'archivio comunale di Certaldo conobbe all'inizio del Novecento un'opera di complessiva sistemazione, curata nell'arco di un biennio (1900-1901) da Michele Cioni, canonico di Castelfiorentino, che prestava già la sua opera di uomo di cultura e di erudito in qualità di segretario della Società Storica della Valdelsa. A testimonianza dell'oneroso compito affidatogli dall'Amministrazione comunale restano oltre duemila schede ed un'ampia relazione poi da-

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>3</sup> Il riordino della sezione preunitaria dell'archivio comunale fu affidata nel 1990 a Sandra Pieri, Emilia Caligiani e alla scrivente; per l'inventariazione fu utilizzato il software ISIS, appositamente modificato, già usato per altri archivi comunali, come quello di San Miniato (cfr. COMUNE DI SAN MINIATO, *Guida generale dell'Archivio Storico*, a cura di L. CARRADORI [et alii], Roma 1992, pp. 15-17).

<sup>4</sup> Su di essa cfr. E. INSABATO, *La cancelleria comunitativa di Certaldo-Castelfiorentino ed i suoi archivi*, in *Modelli a confronto* cit., pp. 41-62; si veda recentemente S. PIERI, *Organizzazione istituzionale e tradizione archivistica nella Valdelsa fiorentina*, «Miscellanea Storica della Valdelsa» (da ora «MSV»), CVII (2001), n. 3 (290), pp. 191-204.

<sup>5</sup> Si tratta del R.D. 5859 del 1° settembre 1870, che disponeva il versamento degli atti giudiziari alle preture da parte dei comuni sede di cancelleria. Queste erano state soppresse con il R.D. 2455 del 26 luglio 1865.

<sup>6</sup> Cfr. S. GENSINI, *Gli archivi del Vicariato e del Comune di Certaldo: consistenza, vicende e problemi di riordinamento*, in *Certaldo Alto. Studi e documenti per la salvaguardia dei beni culturali e per il piano di restauro conservativo del centro antico*, catalogo a cura di M. DEZZI BARDESCHI e G. CRUCIANI FABOZZI, Firenze 1975, pp. 63-76.



ta alle stampe sul lavoro svolto, in particolare sul principale fondo archivistico conservato a Certaldo, quello appunto del vicariato<sup>7</sup>. L'identificazione dell'archivio storico comunale con le carte del vicario – ufficiale della Repubblica fiorentina preposto molto precocemente al controllo militare e sociale del territorio del contado – trovò nella cultura locale un concreto fondamento nella presenza ininterrotta dei simboli del potere della Dominante, rappresentati dal palazzo sede del vicario e dai numerosi stemmi murati, tuttora visibili<sup>8</sup>, sulla sua facciata che gli ufficiali erano tenuti a lasciare al termine del loro mandato<sup>9</sup>.

All'epoca cui risalgono i primi documenti relativi al vicario della Valdelsa, e cioè l'anno 1481<sup>10</sup>, questi assommava in sé anche autorità e potere dell'ufficio del podestà di Certaldo. Si trattava di due magistrature periferiche di origine profondamente diversa sulle cui origini ed evoluzione esiste un'ampia bibliografia.

Le podesterie del contado fiorentino erano uffici preposti alla più antica organizzazione del territorio, le leghe, che raccoglievano comuni, comunelli e popoli. Successivamente alla provvisione fiorentina del 10 febbraio 1332, che riformava le leghe nel contado e nel distretto e provvedeva alla elezione degli ufficiali preposti, si ha notizia di nomine di podestà per la terra di Certaldo per gli anni 1340-1342, 1376, 1377. La composizione del territorio sottoposto al podestà di Certaldo in questo primo periodo è stata

<sup>7</sup> Una puntuale ricostruzione del lavoro affrontato dal Cioni e che interessò soprattutto l'archivio vicarile è possibile trovare, oltre che nelle pubblicazioni del Cioni stesso (M. CIONI, *Ricordi del vicariato di Certaldo*, Castelfiorentino 1906 (Studi e testi Valdesiani, V) e ID., *L'archivio vicariale di Certaldo*, «MSV», IX (1901), pp. 174-197), in GENSINI, *Gli archivi del Vicariato* cit., pp. 63-76. Al Cioni inoltre si può attribuire la redazione dell'inventario manoscritto dell'archivio di cancelleria, risalente all'inizio del Novecento, conservato presso l'archivio comunale di Castelfiorentino. Sulla figura del Cioni e il contesto culturale all'interno del quale operò si vedano S. GENSINI, *Orazio Bacci: la sua società e la sua rivista*, in *Orazio Bacci, un letterato valdelsano*, Atti del convegno di studi (Firenze-Castelfiorentino, 6-7 novembre 1987), «MSV», XCV (1989), pp. 43-82, in part. 44-45, e P. MARINI, *Per una storia della Biblioteca Vallesiana*, «MSV», XCVII (1991), pp. 53-68.

<sup>8</sup> Cfr. CIONI, *Ricordi* cit., che riporta le iscrizioni del palazzo vicarile (pp. 53-77), riproposte nel volume *Certaldo Alto* cit., alle pp. 278-281, dedicate a *Il palazzo vicarile*; più in generale F. CARDINI, S. RAVEGGI, *Palazzi pubblici in Toscana: i centri minori*, Firenze 1983, pp. 141-157.

<sup>9</sup> Sulla consuetudine degli ufficiali fiorentini di lasciare lo stemma personale nei palazzi di governo, cfr. il saggio di L. BORGIA, *Gli stemmi del Palazzo di Arnolfo di San Giovanni Valdarno*, Firenze 1986, *Introduzione*, pp. 25-29.

<sup>10</sup> E precisamente si tratta della filza di atti civili e criminali del vicario Bernardo Nasi (ago.-dic. 1481). Fanno eccezione un protocollo di cause civili e criminali del 1398 del podestà, il volume degli Statuti e Riformazioni del vicariato risalente alla sua istituzione nel 1415 fino al maggio 1725, data dell'ultima approvazione del governo centrale, e tre registri di entrate e uscite del camarlingo del 1416-1417 e 1428.

puntualmente ricostruita<sup>11</sup>: qui basta ricordare che la *Liga Certaldi et de plebatu S. Lazzari* era composta dalla pieve di San Lazzaro e dai suoi dodici popoli, dalla pieve di San Gersolè e suoi popoli e da Marcialla. Si tratta di un ambito territoriale che rimase a lungo sostanzialmente stabile: esso, unitamente a Certaldo castello (popolo di San Iacopo e Michele) e Certaldo Borgo (popolo di San Tommaso in Cerreto), costituiva il territorio di competenza del podestà<sup>12</sup>.

Negli anni successivi alla riorganizzazione delle leghe si ha notizia della nomina di vicari nel contado e distretto: oltre a quelli di Valdarno Inferiore e Valdisieve, compare un vicario «in partibus vallis Else» nel triennio 1356, 1357, 1358, poi ripristinato nel 1363<sup>13</sup>. Ma fu solo nei primi anni del Quattrocento che i vicari fiorentini da ufficiali straordinari, da eleggere in caso di bisogno, si trasformarono in rappresentanti stabili del governo in periferia, dotati di circoscrizioni territoriali definite e rispondenti ad una più razionale distrettuazione. Fin dall'inizio essi si configurarono come tribunali dotati di cognizione penale alta la cui circoscrizione comprendeva più podesterie; queste avevano a capo un podestà cui venivano attribuite le cause civili, una bassa cognizione penale e, dove lo prevedevano gli statuti locali, la giurisdizione sul danno dato; il vicario svolgeva funzioni di coordinamento tra le podesterie del suo territorio e tra queste e il governo centrale.

A questo proposito è superfluo ricordare che gli ufficiali destinati dalla Repubblica fiorentina agli uffici detti *extrinseci* venivano scelti tra i cittadini fiorentini, e la loro elezione avveniva con il tradizionale sistema del sorteggio per estrazione, ogni sei mesi, estrazione che avveniva presso l'Ufficio fiorentino delle Tratte da borse particolari<sup>14</sup>. Complessi sono i meccanismi di selezione sociale, politica e giuridica cui erano sottoposti i cittadini fiorentini per accedere alle cariche territoriali; ed essi sono stati e sono tuttora oggetto di ricerche da parte di studiosi. Ciò che qui interessa sottolineare è il fatto che essi rappresentavano la componente politica dell'ufficio; lo dimostra il fatto che non era loro richiesta una competenza specifica in mate-

<sup>11</sup> Cfr. S. BORGHINI, *La Lega di Certaldo nel Basso Medioevo*, Firenze 1996, pp. 89-193.

<sup>12</sup> Questo territorio, in occasione della riforma delle comunità in epoca leopoldina andò nel suo complesso a costituire la circoscrizione della nuova Comunità di Certaldo. Cfr. il Regolamento locale per la nuova comunità di Certaldo (*Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, Firenze, 6, XXVI, maggio 1774).

<sup>13</sup> Cfr. su questo V. ARRIGHI, *Introduzione*, a *Inventario dell'archivio preunitario del Comune di Scarperia (sec. XV-1865)*, a cura di V. ARRIGHI, Firenze 1991, pp. 1-24, in part. pp. 4-8.

<sup>14</sup> A. ZORZI, *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica fiorentina. Aspetti e problemi*, Firenze 1986.

ria. Pochi erano infatti, come alcuni studi hanno rilevato<sup>15</sup>, i *doctores*, cioè uomini di legge cittadini fiorentini estratti alla carica. Invece, la componente tecnico-giuridica era rappresentata dai membri della 'famiglia' del vicario, composta dal cavaliere o milite socio, in qualità di giudice collaterale, e dal notaio, ruoli invece che risultano ampiamente rivestiti dai distrettuali e dai forestieri: di fatto l'onere della conduzione dei processi e della redazione delle sentenze gravavano su questi tecnici, senza intaccare formalmente le prerogative del rettore<sup>16</sup>. Questa considerazione vale anche per la Valdelsa i cui vicari furono, almeno per i primi duecento anni, scelti in maggioranza tra i rappresentanti delle principali famiglie patrizie fiorentine; anche qui, per la verità, rari furono i dottori in legge che assunsero la carica<sup>17</sup>.

Contemporaneamente alla istituzione del vicariato della Valdelsa e Valdipesa e alla nomina dell'ufficiale preposto, stabilita con provvisione della Repubblica fiorentina del 12 aprile 1415, venne regolamentato a livello locale il funzionamento dell'organismo che doveva affiancare il vicario nella gestione amministrativa e finanziaria. Uno dei primi atti che il vicario di Certaldo, Niccolò di Guccio de' Nobili, da poco insediato (1° settembre 1415), predispose con i rappresentanti (*sindici*) delle podesterie comprese nel suo territorio fu la redazione degli statuti nel novembre di quello stesso anno<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> Per il Quattrocento cfr. A. ZORZI, *Giudicanti e operatori di giustizia nello stato territoriale fiorentino del XV secolo*, «Ricerche Storiche», XIX (1989), n. 3, pp. 517 sgg.; per il periodo successivo si veda M. C. TONIOLO FASCIONE, *Dottori in diritto e notai nei tribunali provinciali toscani (secoli XVI-XVII)*, «Studi storici», 34 (1993), n. 1, pp. 125-163.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 135.

<sup>17</sup> Dal 1415 il primo *dominus* è Giovanni di *dominus* Luigi Guicciardini, aprile-ottobre 1429; vicari con il titolo di *dominus* sono, nel semestre ottobre 1436-aprile 1437, Piero Beccanugi, nel 1437 Marcello di Strozza Strozzi, nel 1461 Giovannozzo di Francesco Pitti, nel 1466 Ser Luigi di Piero di Luigi Guicciardini (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE – da ora ASF1 –, *Tratte* 67, c. 21r; *ivi*, 68, c. 19).

<sup>18</sup> Gli Statuti, del 9 novembre 1415, risultano rogati dal notaio Amerigo di Andrea di Foligno, all'epoca cavaliere e cancelliere del vicariato; segue l'approvazione fiorentina del 28 novembre successivo del notaio Bonaguida di Bartolomeo, su mandato di Ser Bonifacio, figlio di ser Coluccio Salutati («scriba extractionum officiorum populi et communis Florentie») (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CERTALDO – da ora ASCCE – *Statuti di vicariato*, 1, cc. 10r-16r; l'approvazione è alle cc. 16r-17r). Il testo degli statuti del 1415, con relativa approvazione, unitamente a quello della provvisione istitutiva, fu pubblicato integralmente da CIONI, *Ricordi* cit., pp. 111-133.

Da quest'ultimo e dalle successive riforme, che giungono fino ai primi del Seicento<sup>19</sup>, si conosce l'organizzazione del vicariato, nella sostanza molto simile a quella degli altri vicariati coevi. Esso era dotato di un organo collegiale che prendeva il nome di consiglio di vicariato, presieduto dal vicario e composto da dodici membri, in rappresentanza di ogni podesteria che vi era compresa, detti 'sindaci'<sup>20</sup>, con il pieno mandato e incarico di fare provvisioni, imporre dazi, nominare messi e banditori, stabilire gli stanziamenti finanziari necessari a sostenere le spese di vicariato. Il consiglio durava in carica sei mesi in coincidenza con l'avvicinarsi dei vicari: ogni podesteria o lega era tenuta ad eleggere ogni sei mesi, per estrazione da una apposita borsa detta «dei sindaci», il proprio rappresentante al quale doveva pagare un salario per ogni giorno di presenza in consiglio. La redazione statutaria del 1415 e quelle successive contengono pertanto rubriche sulle modalità di imborsazione ed elezione dei sindaci, sui divieti alle cariche, sulle sanzioni in caso di mancata presenza alle riunioni, sull'autorizzazione a portare armi, e così via<sup>21</sup>.

Una carica organica del vicariato era quella del camarlingo generale<sup>22</sup> che doveva essere eletto tra i cittadini abitanti nel vicariato e tra coloro che vi pagavano gravezze<sup>23</sup>, regola questa che si spiega con la natura del suo incarico, il maneggio di denaro pubblico, e la conseguente necessità di essere noti e di offrire garanzie (mallevadorie, ecc.). All'opposto, lo statuto del 1415 poneva tra i divieti dell'Ufficio del vicario quello di condurre con sé «in officio» quale milite socio o ufficiale persona che fosse originaria di terre

<sup>19</sup> Con il tempo il codice perde le caratteristiche di statuto e riformazioni e, in concomitanza con lo strutturarsi di uno stato centralizzato, compaiono con sempre maggiore frequenza copie di lettere e provvisioni, bandi di vari uffici centrali.

<sup>20</sup> All'epoca, le podesterie sottoposte erano quelle della Lega del Chianti, di San Donato in Poggio, della Lega di San Pietro in Mercato, di Castelfiorentino, di Monte Tignoso, di Poggibonsi, di Certaldo, di San Casciano, di Montelupo, di Empoli, di Pontormo, della Lega di Gangalandi e Lega di Settimo (queste due sottratte dal 1424), di Monterappoli e di Vinci. In relazione al numero delle podesterie sottoposte al vicariato muta il numero dei 'sindaci'.

<sup>21</sup> Come già aveva osservato il Cioni (*Ricordi cit.*, p. 119, nota 1), al fine di garantire una continuità di governo tra un rinnovo e l'altro dei sindaci, con la riforma del 27 settembre 1419 si stabiliva di rinnovare ogni sei mesi il consiglio solo per la metà dei suoi componenti (ASCCE, *Statuti*, cc. 18<sup>v</sup>-20<sup>v</sup>).

<sup>22</sup> Le rubriche 7 e 8 dello statuto del 1415 erano dedicate all'elezione del camarlingo, alle modalità di imborsazione della carica e al sindacato cui era sottoposto a conclusione del suo ufficio (cfr. CIONI, *Ricordi cit.*, pp. 122-124). Affiancavano il camarlingo nell'esercizio delle sue funzioni il depositario dei pegni, i soprassindaci e i ragionieri.

<sup>23</sup> ASCCE, *Statuti cit.*, cc. 30-35, riforma del 9 febbraio 1444.

poste nel vicariato; regola che valeva anche per l'ufficio dei notai<sup>24</sup>. Erano infine stabilite le modalità del sindacato al quale era sottoposto il vicario con la sua 'famiglia': esso doveva avvenire nel castello di Certaldo negli ultimi tre giorni della sua carica, prima dell'arrivo del suo successore<sup>25</sup>.

Con il tempo si vennero definendo altre figure all'interno della struttura amministrativa del vicariato, come l'ufficio del Proposto dei sindaci, creato in occasione della revisione degli statuti del 9 febbraio 1444: si trattava di una carica a rotazione tra i sindaci, la cui nomina avveniva per estrazione semestrale da una apposita borsa, affidata al notaio cavaliere con i compiti di cancelliere<sup>26</sup>.

Figura prevista dagli statuti, ma distinta dalla famiglia del vicario, era quella del cancelliere, il cui ruolo si svolgeva nell'ambito dei già ricordati organi collegiali presieduti dal vicario, che avevano compiti di amministrazione e gestione delle spese, il consiglio di vicariato e il consiglio di podesteria. Fin dai primi tempi dell'istituzione del vicariato, il ruolo di cancelliere del vicariato e della podesteria era svolto dal cavaliere del vicario<sup>27</sup>. Il carico di lavoro che ne derivava a questo ufficiale – che, oltre a svolgere funzioni di giudice collaterale, stendeva il testo degli statuti e riforme, quello delle decisioni prese nei consigli, ai quali assisteva, rivedeva le ragioni degli ufficiali fiorentini – era tale da creare attese e disagi. Al fine di superare questi problemi una norma del 12 febbraio 1468<sup>28</sup> ribadiva i compiti del cancelliere<sup>29</sup> e

<sup>24</sup> *Ivi*, rubr. 10 (CIONI, *Ricordi* cit., pp. 125-126).

<sup>25</sup> *Ivi*, rubr. 11 (*Ivi*, pp. 126-127).

<sup>26</sup> *Ivi*, riforma del 9 febbraio 1444, cc. 32-33.

<sup>27</sup> *Ivi*, c. 10r. (rubr. 9): i sindaci del vicariato dovevano eleggere come cancelliere e scriba il socio milite del vicario in carica, con un salario da stabilirsi; anche in questo caso doveva essere assicurata la mancanza di legami di questa importante carica con il territorio, era pertanto esclusa la nomina di persone allibrate nel territorio del vicariato.

<sup>28</sup> ASCCE, *Statuti* cit., 12 febbraio 1468, rubr. II, c. 94. È interessante riportare la motivazione addotta dai riformatori, i quali constatavano che: «Atteso che per essere esercitata la cancelleria del vicariato et podesteria di Certaldo dagli ufficiali del vicario, molti inconvenienti et danni ne risultano a detto vicariato et podesteria, perché molte volte, per esser tali ufficiali occupati nelle cose appartenenti all'ufficio loro, non possono essere parati a bisogni del vicariato et podesteria donde ne nasce che e sindichi del vicariato et consiglieri della podesteria e quali venghono ahunati di diversi luoghi anno a aspectare et stare a disagio; et appresso perché detti sindichi et consiglieri da detti ufficiali de vicarii per paura et altre cagioni sono indocti et quasi constretti a fare molte cose che non farebbono se avessino el giudicio libero».

<sup>29</sup> Era tenuto ad assistere alle riunioni dei sindaci del vicariato e dei consiglieri della podesteria, che si svolgevano nella sala a terreno della loggia del vicario, doveva scrivere e annotare tutti i partiti, deliberazioni, stanziamenti, provvisori e scritture necessarie e rivedere tutte le 'ragioni' del vicariato e podesteria senza altro salario.

stabiliva che da ora in avanti nessun ufficiale del vicariato di Valdelsa potesse esercitare compiti di cancelliere, ma che i sindaci del vicariato e della podesteria di Certaldo dovessero eleggere un cancelliere che fosse notaio pubblico fiorentino, la cui nomina venisse approvata dalla Signoria fiorentina. Tuttavia nel novembre di quello stesso anno una nuova riforma annullava la decisione e il cavaliere del vicario tornava a svolgere i compiti di cancelliere<sup>30</sup>.

Analogamente, l'istituto della podesteria era dotato di propri organi collegiali e di un apparato amministrativo simile a quello di vicariato<sup>31</sup>. Prima di accennare brevemente a questa struttura, si ricorda che per i primi anni dall'istituzione del vicariato, i due ufficiali, podestà e vicario, con funzioni diverse convissero nella stessa realtà, ma nel quadro di una progressiva riduzione dei giurisdicenti periferici – ma non delle circoscrizioni –, furono a poco a poco aboliti gli uffici dei podestà che risiedevano nei capoluoghi dei vicariati: così con la provvisione del 16 novembre 1424 tre vicariati 'storici' del contado e distretto fiorentino, e cioè quello del Valdarno Inferiore, con sede a San Miniato, di Mugello con sede a Scarperia, e di Valdelsa

<sup>30</sup> *Ini*, 25 novembre 1468, cc. 102v-105r. Nella riforma della podesteria di Certaldo del 1515 è detto esplicitamente che il cancelliere della lega sia quello del vicariato (BORGHINI, *La Lega* cit., p. 57). Questa carica subì, nel corso del secolo successivo, in concomitanza con il progetto di omogeneizzazione dello stato portato avanti da Cosimo I e dai suoi successori, una importante evoluzione, affiancando gli ufficiali fiorentini nella funzione di cerniera di trasmissione tra il centro e la periferia. Con l'istituzione dei cancellieri 'fermi' sul territorio, nominati direttamente dalla magistratura dei Nove Conservatori, molte delle incombenze amministrative spettanti al vicario e al podestà passarono a quest'ultimo, così come gli ordini provenienti dagli organi centrali cominciarono ad essere trasmessi al cancelliere. A Certaldo l'istituzione del cancelliere 'fermo' risale al 1° maggio 1570 (cfr. INSABATO, *La cancelleria* cit., p. 41, nota 1).

<sup>31</sup> Per le varie componenti di questa struttura amministrativa si rimanda al testo degli statuti della podesteria di Certaldo del 1416, conservati in copia in un codice dell'ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CASTELFIORENTINO (da ora ASCCA), n. 426, *Statuti del vicariato di Certaldo*. Sul frontespizio si legge: «statuti del vicariato di Certaldo copiati dal loro originale che si conserva alle Riformagioni l'anno 1648», ma alle cc. 1-12v compaiono gli «statuta et ordinamenta municipalia Potesterie Certaldi Vallis Else comitatus Florentie», luglio-dicembre 1416, al tempo del podestà *dominus* Antonio di *dominus* Coluccio [Salutati]. Redazioni successive dello statuto della lega e podesteria sono in ASFi, *Statuti delle comunità soggette*, 225 e 226 (ora parzialmente trascritti in BORGHINI, *La Lega* cit., pp. 36- 65). Già il Cioni aveva segnalato (*Ricordi* cit., p. 115, nota 1) che nel codice conservato a Castelfiorentino le disposizioni successive (da c. 15r in poi) si riferiscono al vicariato, come i nuovi statuti del 27 settembre 1419, quelli del 9 febbraio 1444, ecc.

si videro attribuire le funzioni podestarili limitatamente alla podesteria del luogo di residenza<sup>32</sup>.

Non è un caso che la redazione dei primi statuti della podesteria di Certaldo sia quasi coeva a quella degli statuti del vicariato: essa risale infatti al luglio-dicembre 1416, mentre le ultime riforme e modifiche giungono fino alla fine del Seicento, a testimonianza del perdurare a lungo di questa struttura amministrativa. La 'famiglia' del podestà, nel 1416 costituita da due notai, uno dei quali destinato a tenere banco a Marcialla, tre famigli ed un cavallo, a partire dal 1424 venne a coincidere con quella del vicario: al fine di sgravare in parte le altre podesterie comprese in quel vicariato dal pagamento del salario dell'ufficiale fiorentino, la podesteria di Certaldo era tenuta a concorrere al suo salario di duemila lire per una quota (175 lire); i notai erano tenuti a compiti di 'attuari' del comune, con un salario a parte per lo svolgimento di questo incarico.

Il governo della lega era affidato a quattordici uomini, chiamati consiglieri, uno dei quali assumeva la carica di gonfaloniere; essi rappresentavano le varie componenti territoriali della lega in questa proporzione: sei del quartiere di San Lazzaro, quattro del Comune di Certaldo, due del quartiere di Marcialla e due del piviere di San Gersolè. La carica di gonfaloniere toccava a rotazione a uno dei rappresentanti dei quattro quartieri. La convocazione del consiglio avveniva tutte le volte che ci fosse bisogno, per ordine del vicario e dei suoi cavalieri o su richiesta del gonfaloniere o del camarlingo. La lega di Certaldo aveva infatti un camarlingo eletto tra gli abitanti dei luoghi della lega stessa il quale era tenuto a dare sufficiente mallevadoria di due fideiussori che doveva essere approvata da almeno due terzi del consiglio. Anche la carica di camarlingo era destinata a rotazione tra i quartieri della lega: i primi sei mesi del Comune di Certaldo, i sei mesi successivi del quartiere di San Lazzaro, e così via. Il suo ufficio coincideva con la durata in carica del vicario, ma ciò valeva per i tempi di durata di tutti gli uffici dell'apparato amministrativo della podesteria<sup>33</sup>.

Lo statuto, nelle sue varie redazioni<sup>34</sup>, indicava con precisione i compiti del consiglio di podesteria, e cioè nominare sindaci o procuratori in rappresentanza della lega, prendere denaro in prestito per le sue necessità finanzia-

<sup>32</sup> Cfr. A. ANTONIELLA, *Vicariati e vicari nell'organizzazione territoriale dello Stato Fiorentino: il Valdarno Superiore*, in BORGIA, *Gli stemmi* cit., pp. 11-22.

<sup>33</sup> La rubrica n. 15 dello statuto del 1515 è espressamente dedicata a questo (rubr. 15, in BORGHINI, *La Lega* cit., p. 62).

<sup>34</sup> Le redazioni successive a quella del 1416, e cioè 1451, 1487, 1515, ecc. sono in gran parte trascritte *ivi*.

rie, obbligando uomini e cose della stessa, imporre dazi e prestanze, chiamare a raccolta gli uomini come fanti e pedoni. Al consiglio era inoltre affidata la nomina ad incarichi derivanti dalla natura di circoscrizione giudiziaria civile della podesteria: i castaldi, che insieme al notaio del podestà sorvegliavano pesi e misure e la vendita delle carni<sup>35</sup>; i campai incaricati di sorvegliare le coltivazioni<sup>36</sup> e i terminatori con il compito di dirimere controversie in materia di confini<sup>37</sup>; gli stimatori dei pegni (prima in numero di due, poi di quattro, uno per ogni quartiere), con il compito di stimare beni pignorati o sequestrati dagli organi giudiziari; un nunzio o messo incaricato di fare comandamenti, bandi, citazioni e relazioni su richiesta degli organi giudiziari (vicario, podestà, notai).

Per quanto riguarda la composizione della 'famiglia' del vicario si osserva che, finito il tempo dell'emergenza durante il quale il personale a disposizione del vicario fiorentino era numeroso<sup>38</sup>, nel 1424 si ha una prima riduzione del personale che egli era tenuto a portare, proprio in concomitanza con l'assunzione della carica podestarile (4 domicelli, 15 famigli e 5 cavalli)<sup>39</sup>. Nel corso del Cinquecento poi si assiste, nel tentativo di mantenere adeguato il salario del rettore sul quale gravava l'onere del mantenimento della sua famiglia, ad una riduzione del personale: a seguito del bando «sopra i Rettori che vanno in Officio», del 13 febbraio 1546, le cavalature erano ridotte a due e i berrovieri, cioè i 'birri', a sei<sup>40</sup>. Inoltre, fin dal 1483 era fatto obbligo al vicario e alla sua 'famiglia' della residenza notturna nel castello di Certaldo, per presidiarlo ed evitare che venisse devastato<sup>41</sup>.

Il cambio semestrale dell'ufficiale fiorentino doveva costituire, almeno nei primi tempi, un momento importante per la comunità, proprio per la

<sup>35</sup> Si trattava di due castaldi per ciascuno dei Comuni di Certaldo e Marciolla, tenuti a «inquirere de mensuris non signatis et de carnibus vendendis non bonis» (ASCCA, *Statuti di Certaldo* cit., cc. 8-9).

<sup>36</sup> Lo statuto del 1416, oltre a indicare i compiti del podestà, le procedure da seguire in caso di citazioni per debiti e gravamenti, riporta la legislazione relativa ai malefizi («de falso teste, de improperiis, de furtibus») e al danno dato.

<sup>37</sup> Si trattava di eleggere due arbitri per ogni plebato, popolo e comune della lega (*ivi*, rubr. 17).

<sup>38</sup> Nel 1356-1358 si segnalano al suo servizio oltre al milite socio e al notaio, 25 famuli, due domicelli e 4 cavalli (ASFI, *Tratte*, 297, cc. 68r, 85r e 110v). Nel 1415 sono 6 domicelli, 23 famuli e 7 cavalli (*ivi*, 66, c. 38r).

<sup>39</sup> *Ivi*, 67, c. 21.

<sup>40</sup> Cfr. L. CANTINI, *Legislazione toscana*, Firenze 1800 sgg., I, p. 276 sgg.

<sup>41</sup> ASFI, *Tratte*, 69, c. 17, dove è ricordata la provvisione dell'8 agosto 1483. L'esigenza di un presidio notturno del palazzo si ripropose in epoca successiva: la guardia di notte, abolita con una riforma del 29 novembre 1507 (ASCCE, *Statuti* cit., c. 144) fu ripristinata nel gennaio 1509 (*ivi*, c. 151).



connotazione politica che ciò aveva, e che invece con il progressivo consolidarsi dello Stato e del suo apparato amministrativo-burocratico si andò perdendo. Del rituale di investitura del rettore in sede locale resta traccia all'inizio degli atti criminali redatti dal notaio, nella parte iniziale detta «presentazione in officio». Il nuovo vicario si recava, secondo la consuetudine, alla Chiesa di San Iacopo a Certaldo («ut moris est se contulit») e qui presentava al cancelliere del vicariato le credenziali della Signoria («et ibi cancellario dicti vicariatus licteras Dominorum Florentinorum presentavit»)<sup>42</sup>. Lo stesso giorno raggiungeva il palazzo di residenza vicarile e qui, dopo lo scambio dell'insegna del potere («accepto baculo») con il suo predecessore, che aveva già subito il sindacato del suo ufficio<sup>43</sup>, si insediava e immediatamente procedeva alla nomina degli ufficiali che lo affiancavano.

Nello svolgimento delle loro funzioni di organismi di autogoverno locale – bisognerà infatti attendere le riforme leopoldine della seconda metà del Settecento per vederli trasformati unicamente in circoscrizioni giudiziarie dello stato –, podesterie e vicariati produssero una ricca documentazione in gran parte pervenuta fino a noi. Particolare cura era dedicata alla conservazione degli statuti e riforme e agli atti deliberativi<sup>44</sup> dove erano registrati «provisiones, reformationes, deliberationes, extractiones officiorum et eorum electiones et deputationes dationum sive impositionum»: nell'archivio comunale di Certaldo vi sono nove registri di deliberazioni del consiglio di vicariato (1480-1767), nove di podesteria (1509-1774), un gruppo di scritture contabili rappresentate da alcuni registri di entrate e uscite, risalenti ai primi anni di creazione del vicariato (1416-1418 e il primo semestre 1427), i saldi dei camarlinghi di vicariato (9 registri, 1545-1648) e dei camarlinghi di podesteria (1481-1774, 4 registri), i quaderni dei debitori malfattori del vicariato (1677-1774, 4 registri) e delle podesterie (1698-1770 ca., 4 registri uno per ogni podesteria Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi e Montaione), dove era registrata la contabilità delle spese per il mantenimento in carcere dei malfattori o la loro traduzione in altre prigioni.

In questi tre secoli e oltre la circoscrizione territoriale del vicariato rimase sostanzialmente invariata; in un prospetto generale sui tribunali, risalente al 1746, risulta che il vicario di Certaldo esercitava ancora la giurisdizione criminale sulla podesteria di Certaldo e quelle di Barberino Valdelsa, Lega del Chianti, Castelfiorentino, Gambassi, Montelupo, Poggibonsi, San

<sup>42</sup> ASCCE, *Atti Criminali*, vicario Giannozzo Manetti, n. 21, luglio 1498, c. 2r.

<sup>43</sup> Cfr. CIONI, *Ricordi* cit., p. 126.

<sup>44</sup> Questi registri erano elencati con precisione nella risposta del cancelliere di Castelfiorentino alle istruzioni di Pompeo Neri del 1746 (ASF, *Consulta*, 458, 10, cc. 158v-159r).

Casciano, Santa Maria Impruneta, San Piero in Mercato<sup>45</sup>. Una riduzione della circoscrizione territoriale si ebbe in occasione della riforma dei Tribunali di giustizia dello stato fiorentino del 30 settembre 1772 che incise profondamente sull'assetto delle circoscrizioni giudiziarie: Certaldo, confermata sede di vicariato maggiore, venne ad esercitare la giurisdizione criminale nella propria podesteria e nelle podesterie minori di Castelfiorentino, Barberino di Valdelsa, Gambassi, Montespertoli e San Casciano<sup>46</sup>. Le riforme degli anni 1771-1772 ebbero un significato ancora più ampio: intanto l'antico istituto delle tratte venne sostituito definitivamente con il sistema della nomina dall'alto, sulla base di liste di giudici e notai; ma soprattutto a vicariati e podesterie furono sottratte le competenze in materia amministrativa di governo e gli ufficiali assunsero il ruolo specifico di giudici ordinari del tribunale.

Per il tribunale di Certaldo si trattò di una sistemazione di breve durata, che precedeva un cambiamento radicale: nel 1784 infatti, Certaldo cessò di avere quella preminenza che le derivava dall'essere sede di una giurisdizione civile e criminale, vicariato e podesteria vennero soppressi ed il territorio della nuova Comunità di Certaldo fu servito per la giurisdizione civile dalla podesteria di Castelfiorentino; quest'ultima, unitamente alla podesteria di Montespertoli, venne aggregata per la giurisdizione criminale al vicariato di San Miniato<sup>47</sup>.

Sia durante il periodo francese sia nel secondo periodo leopoldino Certaldo non riuscì a riconquistare il ruolo di preminenza sulla Valdelsa che era durato per oltre trecentocinquanta anni<sup>48</sup>. Di quel passato restava tuttavia una cospicua documentazione che attestava le molteplici funzioni, le più

<sup>45</sup> ASFI, *Consulta*, 464, cc. 113-114.

<sup>46</sup> *Bandi e ordini* cit., 6, n. LXXVIII, 30 settembre 1772.

<sup>47</sup> Cfr. *Leggi e bandi*, XII, n. XXV.

<sup>48</sup> Il nostro territorio fu compreso nell'ambito del Dipartimento del Mediterraneo: Certaldo, sede di *mairie*, era servita dalla giudicatura di pace che aveva il suo capoluogo in Castelfiorentino, a sua volta sede di *mairie*, nel circondario di Livorno; mentre Montaione, anch'esso sede di una municipalità, che continuava a comprendere Gambassi, fu sede di una giudicatura di pace, compresa nel circondario di Volterra (*Bollettino delle Leggi, Decreti imperiali e deliberazioni della Giunta di Toscana, pubblicate nei Dipartimenti dell'Arno, dell'Ombrone e del Mediterraneo*, tomo II, 22 agosto 1808, sulla amministrazione delle *mairies*, e tomo III, 19 agosto 1808, sul nuovo sistema giudiziario). Con la legge di riforma dei tribunali del 13 ottobre 1814 (*Bandi e ordini*, 21, n. CLXV) furono riconfermate sede di podesteria, servite dal vicariato di San Miniato, Castelfiorentino, che comprendeva anche Certaldo, e Montaione; una modifica a tale assetto si ebbe in occasione della riforma amministrativa della giustizia del 2 agosto 1838 (*ivi*, 45, n. XLIII) con l'abolizione del tribunale minore di Montaione, direttamente sottoposta al vicario regio di San Miniato.

importanti delle quali erano quelle giurisdizionali, che nel suo duplice ruolo di rettore della podesteria di Certaldo e del vicariato della Valdelsa, l'ufficiale fiorentino aveva svolto. A costituire l'archivio proprio del rettore è l'insieme degli atti nei quali si rispecchia la sua attività di giudice delle cause civili e penali e di funzionario del governo centrale. La configurazione di tali atti a Certaldo è la seguente: dal 1481<sup>49</sup> fino al 1544, in relazione alla esiguità della documentazione prodotta, gli atti della giurisdizione civile e quelli del tribunale penale, sono raccolti per ogni semestre di attività in un'unica unità documentaria<sup>50</sup>. A quell'epoca la quantità di affari era obiettivamente aumentata: un provvedimento ducale<sup>51</sup> imponeva agli ufficiali di raccogliere gli atti in distinte filze. A ciò si aggiunse la legislazione sulla particolare giurisdizione da applicare nei confronti delle milizie ducali, riorganizzate fin dal 1535 (i così detti «descritti nelle bande ducali») e dotate di numerosi privilegi, che impose un diverso trattamento nei loro confronti, quando gli appartenenti alle milizie comparissero come attori nei processi criminali<sup>52</sup>. Poiché la fase istruttoria dei processi era lasciata ai vicari, gli atti delle cause criminali furono raccolti separatamente, a seconda che si trattasse di atti «Criminali dei Non descritti» (nelle bande) e di atti «Criminali dei Descritti» nelle bande. Pertanto con la data del 1544 la serie degli atti civili e criminali si scinde in due serie parallele: gli atti civili, quali risultano dal più recente lavoro di riordino, sono raccolti in 447 filze e vanno dal 1544 al 1784; gli atti criminali, sia dei descritti che dei non descritti, dal 1544 al 1781<sup>53</sup>, sono rac-

<sup>49</sup> Gli atti precedenti al 1481 sono andati dispersi. Si ha notizia di uno scarto di documenti sciupati e illeggibili per essere molto antichi, operato in occasione del trasferimento nel 1778 a Castelfiorentino, sede della Cancelleria, delle scritture pubbliche ancora conservate a Certaldo, e cioè l'archivio giudiziario del vicario (civile, criminale, paci e tregue, specchietti criminali, atti diversi) e i libri di carattere amministrativo. La legge del 21 settembre 1773, sulla sottoposizione dei giudici e notai dei tribunali provinciali a sindacato, conteneva una norma che stabiliva definitivamente la concentrazione delle scritture giudiziarie presso le sedi delle cancellerie competenti. Il trasferimento dell'archivio di Certaldo a Castelfiorentino nel 1778 fu a suo tempo ricostruito da Michele Cioni al cui lavoro si rimanda (CIONI, *Ricordi* cit., pp. 8-11); due sono gli inventari di cancelleria compilati rispettivamente nel 1778 e nel 1787, che contengono descrizioni dell'archivio giudiziario quando era già stato rimontato a Castelfiorentino (ASCCE, *Inventari di mobili* [ecc.], n. 102).

<sup>50</sup> Si tratta di 95 filze legate in pergamena, dal 1481 (agosto-dicembre) al 1543 settembre-1544 febbraio (il Cioni, a p. 11, parla di 87 unità).

<sup>51</sup> Il bando «Sopra i Rettori che vanno in officio», del 13 febbraio 1546 (CANTINI, *Legislazione* cit., I, p. 276 sgg.).

<sup>52</sup> *Ivi*, pp. 356-358.

<sup>53</sup> Gli atti criminali dovrebbero concludersi nel 1784; ma, dal momento che a quella data Certaldo perdeva la sede del tribunale civile e penale e quest'ultima giurisdizione passava al vicariato di San Miniato, le filze relative a quest'ultimo periodo, presumibilmente con-

colti in 878 filze; altre 63 unità si riferiscono ad altre tipologie di documenti del tribunale (come referti, specchietti criminali, paci e tregue)<sup>54</sup>.

Le filze che vanno sotto il nome di «atti civili» sono costituite in realtà da una documentazione molto composita<sup>55</sup>. La rubrica posta all'inizio fornisce il «repertorium reorum», cioè l'elenco degli inquisiti «per il civile», organizzato per popoli, e all'interno di questi, in ordine alfabetico dei nomi. Si evidenzia pertanto, immediatamente, la configurazione del territorio di competenza della podesteria di Certaldo, con la sequenza dei popoli e dei comuni di Certaldo e di Marcialla, sottoposti ad essa. Segue il repertorio delle varie tipologie di atti raccolti (sequestri, protesti, bandi, testimoni, forestieri, sentenze, ecc., lettere, magistrati di Firenze e pubblico di podesteria), che si riferiscono sia alle funzioni giudiziarie sia a quelle amministrative.

Le pratiche relative alle cause civili e miste promosse dagli abitanti della podesteria che l'ufficiale decideva in via ordinaria e che vanno sotto la dicitura «cause civili private» erano in realtà molto poche<sup>56</sup>. Egli aveva inoltre il compito di esigere i debiti che i cittadini avevano nei confronti delle magi-

segnate per la conclusione dei processi a quel tribunale, qui rimasero (si tratta di 7 tra buste e registri, 1772-1784, nn. 150-156 della sezione «Archivi aggregati» dell'Archivio Preunitario di San Miniato; cfr. COMUNE DI SAN MINIATO, *Guida* cit., p. 134).

<sup>54</sup> Il numero totale dei pezzi schedati in occasione del recente riordino (1.484) si avvicina al numero dei pezzi schedati dal Cioni (1.504); la differenza di una ventina di unità è da attribuirsi ad un lavoro di accorpamento effettuato nell'ultimo ordinamento. Ad esempio diversi quaderni di sentenze e multe trovati a se stanti sono stati ricondotti alla filza di appartenenza, laddove essi risultavano nel repertorio iniziale, così come alcuni frammenti di atti civili e atti criminali, costituiti da fascicoli scuciti dal resto del volume cui appartenevano.

<sup>55</sup> Per una descrizione di queste tipologie documentarie si rimanda a COMUNE DI SAN MINIATO, *Guida* cit., pp. 39-53; *Inventario dell'archivio preunitario del Comune di Scarperia* cit.; *Gli archivi delle podesterie di Sesto e Fiesole (1540-1870)*, a cura di V. ARRIGHI e A. CONTINI, Firenze 1993, pp. 3-51.

<sup>56</sup> Innanzitutto sussisteva il privilegio dei cittadini fiorentini di essere giudicati solo da tribunali fiorentini, oltre al fatto che diverse magistrature centrali avevano l'esclusivo appannaggio di giudicare alcuni tipi di cause (privativa cognizione), come i Conservatori di Legge (per le cause in cui erano coinvolti i poveri), la Mercanzia che giudicava delle cause strettamente commerciali, il Magistrato Supremo. In secondo luogo, fermo restando che la maggior parte delle liti tra gli abitanti del contado si risolveva spesso in via pregiudiziale per avvenuto accordo tra le parti (v. *Gli archivi delle podesterie di Sesto e Fiesole* cit., pp. 13 sgg.), il giudice procedeva solo per le cause di un certo valore alla via ordinaria che richiedeva la documentazione per iscritto delle varie fasi del processo (petizione dell'attore citazione del reo, esame dei testimoni, sentenza), utilizzando per le altre l'iter sommario dove era preponderante il ricorso alla procedura orale. Collegati pertanto con le cause trattate in via ordinaria erano le citazioni, le testimonianze; anche la procedura del sequestro di beni del debitore imponeva varie fasi tutte da documentarsi per iscritto. (cfr su questo, *ivi*, pp. 13-14).

strature fiorentine cui facevano capo le imposte principali e dai camarlinghi delle podesterie, nonché di eseguire gli ordini (si trattava di ordini di esecuzione di gravamenti, sequestri, ecc. sotto forma di lettere) e in questo ruolo si configurava come semplice esecutore materiale per conto degli esattori pubblici. Con il termine di «pubblico di Firenze» e «pubblico di podesteria» si intendevano pertanto i richiami fatti dagli uffici fiorentini e dai camarlinghi di podesteria nei confronti dei propri debitori<sup>57</sup>.

La restante documentazione si riferisce a tutta una serie di incombenze amministrative affidate ai podestà, utilizzati specie nella fase iniziale dal nuovo regime mediceo quale strumento di trasmissione della volontà accentratrice, ma anche regolamentatrice, di Cosimo I e dei suoi uomini di governo verso le popolazioni locali. Strumento fondamentale di comunicazione tra centro e periferia era un fitto carteggio con le magistrature fiorentine – è sempre presente nelle filze il registro delle lettere, che raccoglieva a parte questa corrispondenza ufficiale – che costituisce per tutto il secolo XVI una fonte di notevole interesse per la ricostruzione della vita locale, fonte alla quale col tempo si affianca e poi si sostituirà il carteggio del cancelliere comunitativo, con il passaggio di gran parte di queste incombenze, come le funzioni di controllo sugli atti delle comunità, a quest'ultimo.

I podestà avevano compiti di controllo e supervisione del rifornimento annonario, nei tre diversi momenti della raccolta del grano, della macinazione e della panificazione, e ricevevano ordini in questo settore soprattutto dagli Ufficiali di Grascia e da quelli dell'Abbondanza. In tempo di carestia, poi, quando le autorità centrali stabilivano l'approvvigionamento di grano a prezzo calmierato, erano invitati a sovrintendere alle operazioni connesse affidate ad una apposita Deputazione locale. Quando poi, nel 1552, furono istituite per necessità contingenti la gabella sulle farine, in pratica sul grano portato al mulino per essere macinato, e quella sulla carne macellata, alla normale attività di controllo sulla regolamentazione del grano, farina e pane e delle attività legate alla macellazione e vendita delle carni, si aggiunse tra le funzioni podestarili quella del sistema di controllo delle varie fasi di esazione delle gabelle che avevano una propria rete di esattori (camarlinghi), di punizione delle frodi, di raccolta delle garanzie, cioè delle mallevadorie di beccai e mugnai (i così detti sodi). Periodicamente pertanto si trovano nelle

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 15-16. Questa parte delle «Cause civili pubbliche» si presenta organizzata come un qualsiasi registro di imposizioni, il dazziuolo: accanto al nome di coloro che erano in posizione moratoria nei confronti dei camarlinghi di podesteria e degli uffici fiorentini, era riportata la data in cui il vicario aveva riscosso il dovuto, con accanto un segno di spuntatura, e, occasionalmente, la dicitura *error*.

filze del 'Civile' quaderni per «Comandate dei rettori dei popoli per l'osservanza di bandi degli ufficiali dell'Abbondanza», 'Note' dei camarlinghi particolari per l'esazione della gabella della farina, note dei mugnai e delle notificazioni fatte ai mugnai, «Note delle inquisizioni per conto delle Farine», «Quaderni dei mugnai e dei debitori della gabella delle macine»<sup>58</sup>. Altre tipologie di registrazioni erano rappresentate dai «quaderni della seta» o «portate» o «tratte» della seta, a partire dal marzo 1546, che servivano al controllo sulla produzione allo scopo di frenare le frodi sul pagamento della gabella sulla seta esportata<sup>59</sup>; le «notificazioni delle bande», cioè gli ordini di comparizione alle «mostre» e «rassegne» dei descritti nelle milizie granducali, alle quali si affiancano le lettere dei commissari delle bande che trasmettono ai podestà e vicari ordini e richieste di alloggiamenti e ospitalità in loco per i soldati, permettendo così di avere notizie sulla mobilitazione delle truppe; le «comandate», che consistevano in prestazioni di lavoro obbligatorio ma retribuito per concorrere alla esecuzione di lavori pubblici su ordine di vari magistrati specie dei Capitani di Parte, Provveditori alle strade, ecc.

Con gli atti criminali si entra nel vivo dell'archivio giudiziario. La documentazione conservata nelle filze presenta una tipologia di atti costante: gli atti ufficiali – che consistevano nel giuramento dei sindaci, eletti dai vari popoli e comuni con il compito di denunciare i reati commessi ne loro territori –, il libro delle querele e denunce, le istruttorie di processi, carteggio di corredo, fedì e certificazioni e il quaderno di sentenze e multe. La ricostruzione di un processo partiva dal protocollo delle cause criminali che si apriva con le citazioni, della parte lesa, o d'ufficio o a seguito di denuncia dei locali rettori dei malefici, disposte in ordine cronologico di presentazione al vicario (denunce e querele); proseguiva con la notificazione, per mezzo dei messi, dell'accusato, invitato a presentarsi entro tre giorni davanti al notaio dei malefici (comparizione). L'istruzione del processo, detta inquisizione,

<sup>58</sup> Sulla gabella delle farine e sulla gabella della carne, cfr. *Gli archivi delle podesterie di Sesto e Fiesole* cit., pp. 17-18.

<sup>59</sup> Provvisione del Consiglio dei Quarantotto «per conto della Seta», del 22 febbraio di quell'anno (CANTINI, *Legislazione* cit., I, pp. 284-289). La raccolta dei bozzoli era affidata al contadino, che li avviava alle caldaie locali, dove erano macerati nell'acqua bollente e trasformati in seta. Questa era riconsegnata al contadino o acquistata direttamente dai proprietari delle caldaie. La provvisione del 1546 prevedeva che coloro che traevano la seta erano tenuti ad annotare mensilmente per il rettore del Criminale, nella cui giurisdizione abitavano, su di un quaderno la quantità di seta tratta, e cioè il numero dei bozzoli lavorati, il peso della seta tratta, il nome del padrone, sotto pena pecuniaria; mentre il vicario per parte sua era tenuto a «tenere diligente conto di tutte le soprascritte cose in una parte de loro civili, notandovi cosa per cosa, et persona per persona distintamente».

avveniva sulla base delle confessioni dell'accusato che veniva interrogato e delle eventuali testimonianze; seguivano i documenti allegati, confessioni e risposte degli incolpati; il processo si concludeva con la sentenza registrata a parte. Nel quaderno di sentenze e multe, rilegato solitamente in fondo alla filza di querele dello stesso semestre, le sentenze erano registrate nello stesso ordine cronologico in cui erano avvenute le comparizioni degli inquisiti: il notaio ripercorreva sinteticamente l'atto penale compiuto (natura, occasione, giorno, luogo) e per ogni capo di imputazione era data la motivazione.

A finalità più strettamente economiche ma soprattutto fiscali<sup>60</sup> è da collegare, fin dalla fine del Quattrocento, sempre a cura del notaio dei malefizi la redazione dei cosiddetti specchietti criminali, dove erano annotati per ogni semestre, oltre al nome del vicario in carica, l'elenco degli imputati sottoposti a giudizio, il capo di imputazione e l'esito del processo (condanna/assoluzione), nonché la pena comminata<sup>61</sup>. Completano le carte giudiziarie del vicariato di Certaldo altre tipologie di documenti rappresentati da: i registri delle paci e tregue e delle levate d'offese<sup>62</sup>, che consistevano, i primi, in promesse solenni, cui erano obbligati dal giudice due o più contendenti, di non molestarsi né con i fatti né con le parole per un determinato periodo, i secondi in atti di diffida, sotto forma del bando, sotto la minaccia di pene più rigorose, a non esercitare violenza sui cittadini che ne avessero

<sup>60</sup> Si ricorda che all'Ufficio del Fisco spettava una quota delle pene pecuniarie comminate ai colpevoli; e nel corso dell'età di Cosimo I a soppiantare nell'opera di supervisione dell'operato dei giudicenti locali l'importante Tribunale degli Otto di Guardia e Balìa fu proprio l'Ufficio del Fisco. Nel 1543 (CANTINI, *Legislazione* cit., I, pp. 233-238) venne istituito l'Auditore fiscale, magistratura di grande rilievo nel quadro del governo mediceo, in quanto preposto alla difesa degli interessi della Camera (sul ruolo dell'Auditore fiscale, cfr. ZORZI, *L'amministrazione* cit., pp. 114-115), che divenne principale referente dei vicari territoriali nelle cause criminali. Al fine di assicurare al fisco la regolare riscossione delle multe ed accelerare l'incameramento delle somme dovute, confluivano all'Auditore le sentenze di condanna pronunciate dai magistrati della città e del dominio, nonché le suppliche di grazia, oltre a rivedere, laddove necessario, i processi e modificare le sentenze, anche al fine di raggiungere una più oculata giustizia e attuare una più intensa vigilanza del potere centrale nel funzionamento del penale.

<sup>61</sup> A Certaldo sono conservati 13 registri, a partire dal 1546 al 1772 (n. inv. 1452-1464), senza alcuna lacuna ad eccezione dei primi due registri (anni 1497-1526 e 1529-1547) che risultano mancanti rispetto all'elenco presentato nel 1746 dal cancelliere di Castelfiorentino alle istruzioni di Pompeo Neri (cfr. ASFI, *Consulta*, 458, ins. 10, c. 160). Per l'importanza annessa a questi repertori le registrazioni furono redatte su pergamena, almeno fino ai primi del Seicento, con coperte in assi e cuoio, pratica diffusa anche presso gli altri vicariati (cfr. COMUNE DI SAN MINIATO, *Guida* cit., p. 49).

<sup>62</sup> I registri sono 18 (n. inv. 1467-1484) e vanno senza soluzione di continuità dal giugno 1546 al 1784.

giustificato timore<sup>63</sup>. Le denunce di liti, furti, danni dolosi ecc., chiamate referti, presentate al vicario dagli ufficiali a ciò preposti nelle varie podesterie del vicariato, detti rettori o sindaci dei malefici, a partire dai primi decenni del Settecento erano diventate così ingombranti che non trovavano più posto nelle filze relative: invalse pertanto l'uso a Certaldo di tenerle a parte, in ordine cronologico<sup>64</sup>.

Rientrava infine tra i compiti che il vicario della Valdelsa eseguiva non solo nell'esercizio diretto della giustizia penale, ma anche per conto dei tribunali fiorentini (Capitani di Parte, gli Otto di guardia e balia e infine l'Auditore fiscale) la redazione degli inventari di beni mobili e immobili dei banditi per omicidio e relativa confisca. La normativa sulla confisca dei beni dei ribelli, cui erano equiparati gli omicidi, e sull'obbligo di descriverli in inventario risale al Quattrocento, e anche più indietro. Conservati nelle filze del 'Criminale', a partire dal 1572 la loro redazione fu affidata ad un registro a parte (ne restano due fino al 1608)<sup>65</sup>. Gli inventari, compilati dal notaio del banco criminale, dovevano essere mandati in copia ai Capitani di Parte e, dall'epoca dell'istituzione dell'Auditore Fiscale, anche a quest'ultimo, in

<sup>63</sup> Cfr. CANTINI, *Legislazione* cit., III, p. 390.

<sup>64</sup> Le buste che contengono le denunce, dal 1729 al 1772, sono 24 e presentano una vecchia numerazione dalla quale si evince che dall'epoca nella quale furono così condizionate non vi è stata nessuna dispersione.

<sup>65</sup> Questi inventari rivestono un certo interesse per la ricostruzione degli aspetti della cultura materiale. Sfogliando il primo dei registri sopra ricordati si incontrano inventari di beni di abitanti di Poggibonsi, Castellina, San Godenzo, Barberino, Montelupo, Gaiole, Cortenuova d'Empoli; interessanti poi sono quelli nei quali è indicato il mestiere del proprietario: un embricciaio di Gambassi, un legnaiolo di Castelfiorentino, un pignone di Radda (vive in una casa «terragnola», 1580 ca.), diversi poi i lavoratori della terra, un prete, un fabbro di Limite. Tutte situazioni modeste, sia pure in una inevitabile diversità all'interno dell'ambiente rurale tra coloni, artigiani, clero. Se una parte degli inventari descriveva beni di assassini e omicidi processati dal nostro vicario, una parte invece riguardava persone processate da altri tribunali, i cui beni si trovavano nel territorio di sua competenza. Ad esempio, al notaio in carica nell'aprile 1579 capitava di dovere eseguire la confisca dei beni di un rappresentante dell'oligarchia fiorentina residente nel contado. Questi procedeva ad inventariare il patrimonio di Bettino di Ottaviano Ricasoli – «per causa dell'omicidio per lui commesso nella persona di Marciano» – posto in località Brolio. Confesso di non aver pensato di individuare la collocazione di questo Bettino nella complessa genealogia dei Ricasoli di Brolio, per quanto non si debba ritenere ricerca impossibile; basterà qui sottolineare la definizione della casa, «uno palazzo posto in Brolio sopra le mura con l'infrascritte stanze», la sequenza dei magazzini, delle volte ricetto di botti di vino ed olio, della cucina, della sala, e delle camere sulla sala; si prosegue con lo scrittoio, le camere a palco dove dormono le serve, quella dove dormono il fattore e il servitore, la stanza del pane, con l'indicazione dei rispettivi mobili e masserizie, ed infine con l'elenco dei poderi in Brolio e delle bestie minute e grosse per avere l'immagine – che appare forse inaspettata tra gli inventari di coloni e piccoli artigiani – di una dimora padronale in campagna.



---

quanto gli introiti derivanti dalla vendita dei beni spettavano alla Camera ducale<sup>66</sup>.

<sup>66</sup> Cfr. deliberazione dei Capitani di Parte sopra «gl'Inventari de' Beni dei Delinquenti» del 22 agosto 1560 (CANTINI, *Legislazione* cit., IV, pp. 56-57).



EMANUELA FERRETTI

## Iacopo Machiavelli fattore di S.A.S. a Cerreto e altri agenti medicei in una relazione di Carlo Pitti e Benedetto Uguccioni (1574)\*

«[...] non mi occorre dirle altro salvo ringraziarla dell'avviso che gli è piaciuto darmi della presa amministrazione degli Stati datale dal Signor Duca che l'ho inteso con molto piacere»<sup>1</sup>, così scrive Averardo Serristori, ambasciatore mediceo a Roma, al principe Francesco de' Medici il 26 giugno 1564. Il primo maggio dello stesso anno Cosimo I cedeva il governo e le rendite dello Stato al figlio Francesco, ponendo così le basi per il passaggio dei poteri al futuro secondo granduca di Toscana; tale passaggio sarebbe avvenuto ufficialmente solo alla morte di Cosimo – sopraggiunta nella villa medicea di Castello il 21 aprile 1574 – che si era tuttavia riservato, oltre al titolo, anche altre importanti prerogative ducali<sup>2</sup>.

Si vuole in questo studio commentare una serie di documenti, relativi ad alcuni cantieri medicei, che danno conto della situazione di tali fabbriche dal punto di vista gestionale ed organizzativo pochi mesi prima della morte del granduca di Toscana: si tratta di fonti importanti per la conoscenza delle dinamiche interne al cantiere storico, ma che possono fornire anche utili

\* Questo lavoro ha avuto una prima stesura nel corso del 2001, sviluppando temi affrontati nel corso della redazione della Tesi di Specializzazione in Archeologia e Storia dell'Arte (Università di Siena, 2000). Ha subito poi una revisione, con aggiornamenti ritenuti indispensabili alla luce del confronto, dei suggerimenti e dei nuovi spunti emersi dal confronto con altri studiosi.

<sup>1</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (da ora ASF) *Mediceo del Principato*, 3283, c. 486, Averardo Serristori da Roma al principe Francesco de' Medici.

<sup>2</sup> Rimaneva a Cosimo il diritto di nomina delle cariche più importanti, i beni allodiali e i capitoli commerciali, nonché il diritto di *beneplacito* nelle questioni politiche più importanti: E. FASANO GUARINI, *Cosimo I de' Medici*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, Roma 1984, XXX, p. 44; vedi anche C. O. TOSI, *Abdicazione di Cosimo de' Medici in favore del figlio Francesco*, «Arte e Storia», XXVI (1907), n. 26, pp. 23-25.

precisazioni in termini di cronologie e personalità del complesso meccanismo burocratico alla base del funzionamento e gestione delle fabbriche ducali, in un momento in cui non era stata ancora raggiunta l'articolazione organica e strutturata di quello che sarà, alla fine del secolo, lo Scrittoio delle fabbriche mediche.

Gli scavi documentari, condotti nell'ambito degli studi più recenti su episodi della committenza architettonica di Cosimo I, hanno dimostrato che il secondo Duca di Toscana riveste comunque a lungo, nonostante il passaggio di poteri al figlio Francesco, il ruolo di interlocutore privilegiato in materia di fabbriche mediche: Cosimo continua per molti anni, dopo il 1564, ad occuparsi in prima persona di numerosi cantieri ducali<sup>3</sup>, appoggiandosi a ministri, agenti, provveditori che disegnavano un complesso burocrazia dotata – al pari degli altri settori dello stato dove il controllo era esercitato in prima persona o attraverso gli 'auditori' ducali – di una organizzazione verticistica e gerarchicamente definita<sup>4</sup>.

Se i primissimi anni '70 coincidono per Cosimo con il progressivo disimpegno dalla vita pubblica<sup>5</sup>, molto più graduale sembra essere l'abbandono da parte sua dell'interessamento diretto nelle questioni relative alle fabbriche ducali, mostrando una certa resistenza a spogliarsi delle prerogative del 'principe architetto', che ben aveva incarnato per oltre trent'anni durante i quali aveva dato il via ad una «poderosa attività di committenza artistica e edilizia [...] volta a ridisegnare l'apparato simbolico del nuovo potere e a lasciare segni imponenti sulle strutture urbane delle città e terre toscane»<sup>6</sup>. Fra i molteplici esempi che si potrebbero ricordare<sup>7</sup>, può essere uti-

<sup>3</sup> Fra i molteplici cantieri aperti sul fine degli anni '60 del '500 (per i quali si rimanda al contributo di C. CONFORTI, *Cosimo I e Firenze*, in *Storia dell'Architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di EAD., R. TUTTLE, Milano 2001, pp. 130-165 e di C. PERONI, *Toscana: capitali e città di provincia*, ivi, pp. 166-183), si può a titolo di esempio ricordare l'intervento diretto di Cosimo I nella definizione della modalità di contratti da stipulare con le maestranze nel cantiere vasariano degli Uffizi (C. CONFORTI, *Vasari architetto*, Milano 1993, p. 179, a. 1569-70) o le vicende della costruzione della villa medicea di Cerreto Guidi (1564-1567).

<sup>4</sup> Per la riorganizzazione dell'apparato burocratico e delle singole magistrature fiorentine sotto Cosimo I, vedasi A. ANZILLOTTI, *La costituzione interna dello Stato fiorentino sotto il duca Cosimo I de' Medici*, Firenze 1910, p. 15 sg., A. D'ADDARIO, *Burocrazia, economia e finanze dello Stato fiorentino alla metà del Cinquecento*, «Archivio Storico Italiano», CXXI (1963), pp. 362-456; F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana: i Medici*, Firenze 1976, pp. 97-106.

<sup>5</sup> FASANO GUARINI, *Cosimo I* cit, p. 46. Si ricorda a questo proposito, per esempio, la lettera di Luca Mannelli a Giovanni Cavalcanti a Roma dell'8 aprile 1570: «[...] intendo che S.A. ha casso tutta la sua famiglia, tutti però remunerati, et che vuole reformare la sua corte e fare una vita privata», TOSI, *Abdicazione* cit, p. 25 n. 2.

<sup>6</sup> M. FIRPO, *Gli affreschi di Pontorno a San Lorenzo*, Torino 1997, p. 299.

le portare riferimenti puntuali. Significative a questo proposito risultano, infatti, le due 'istruzioni' inviate al provveditore generale delle fabbriche, Vieri de' Medici e ai governatori delle Possessioni di Firenze e Pisa, rispettivamente Girolamo Marsuppini e Zanobi Marignolli, il 20 febbraio 1567, in cui si ribadisce con forza che l'ultima parola non solo relativamente alle scelte architettoniche, ma anche in materia di organizzazione generale doveva spettare esclusivamente al duca:

«Che in qualunque modo – scrive Cosimo a Vieri – che si murerà et per qualunque causa per conto nostro particolare, che ne harà cura debba notificarci dove si debba murare et perché et per quale architetto, o ingegnere ne ha d'havere cura et noi raggugliati del tutto ordineremo in scrittis come si habbia a murare con ordine di chi ingegnere, dove si abbino a uscire e' denari, come s'habbia a tenere conto et ogni altro particolare»<sup>8</sup>.

Nel 1568 (anno che vede Cosimo procedere alla divisione dei beni tra i figli<sup>9</sup>), inoltre, l'architetto Bartolomeo Ammannati si confronta direttamente

<sup>7</sup> Ne danno conto le lettere autografe o 'di segreteria' di Cosimo conservate nel *Mediceo del Principato*: vedi per esempio ASFI, *Mediceo del Principato*, 5093 (Lettere di Cosimo I al principe Francesco). Significativi anche i riferimenti contenuti nel carteggio vasariano edito da Frey (K. FREY, *Der Literarische Nachlass*, München 1930, II): le condizioni di Cosimo si aggravano all'inizio del 1573; anche se sembra recuperare nella primavera di quell'anno, già a giugno il suo stato di salute peggiora (vedi anche BERTI, *Il principe* cit., p. 79); morirà, come detto, ad aprile dell'anno successivo: vedi per esempio doc. CMLVII, CMLXX, CMLXXII, MII. Su tale peggioramento di Cosimo al principio del 1573, e sulla diversa opinione che avevano i contemporanei circa la lucidità mentale del Duca negli ultimi mesi di vita, vedi G. PIERACCINI, *La stirpe medicea di Cafaggiolo*, Firenze 1986, II, pp. 41-42.

<sup>8</sup> Le tre lettere sono in ASFI, *Mediceo del Principato*, 225, c. 73. Sono state trascritte integralmente e commentate in E. FERRETTI, *Architetti e architettura del palazzo di Cerreto*, in EAD., G. MICHELI, *Il palazzo di Cosimo I a Cerreto Guidi. Dalla fabbrica di Davitte Fortini alla villa di Isabella de' Medici*, presentazione di A. PROSPERI e G.C. ROMBY, Vinci 1999, pp. 79, 103-104. A tali documenti si fa riferimento anche in D. LAMBERINI, *Strategie difensive e politica territoriale di Cosimo I dei Medici nell'operato di un suo provveditore*, in *Il principe architetto*, Atti del convegno internazionale (Mantova, 21-23 ottobre 1999), Firenze 2002, p. 152 nota 66, dove si traccia un quadro significativo del rapporto di Cosimo I con l'architettura, oltre a importanti osservazioni sull'organizzazione generale del cantiere dell'architettura militare in Toscana alla metà del '500. Molto nota è la lettera con cui Cosimo I giunge ad indicare il tipo di modanatura architettonica da adottare nella villa della Petraia: «Magnifico Nostro Carissimo, per questa nostra vi facciamo intendere che tutte le porte, finestre, cammini, concì di scale et tutti li ornamenti di pietre che si hanno da fare al palazzo della Petraia di qual si voglia sorte o servizio, siano tutte semplice et senza alcuno intaglio o cornice o beretta, così i peducci delle volte come li capitelli delle colonne o pilastri etc. Firenze I luglio 1568 eccetto capitelli e base che sieno dell'ordinario, et se ne troveremo alcuno altrimenti, li pagherà che li farà fare» (G. GA-YE, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze 1840, III, p. 359); l'originale, nel copialettere di Cosimo I tenuto da Tommaso de' Medici, è in ASFI, *Mediceo del Principato*, 232, c. 13v.

<sup>9</sup> G. V. PARIGINO, *Il tesoro del Principe*, Firenze 1999, pp. 106-114. L'autore ricorda che Cosimo I non redige testamenti ma procede per progressive donazioni dei propri beni ai fi-

col Duca per questioni relative al complesso e vasto cantiere di palazzo Pitti<sup>10</sup>. Nel 1569, poi, molto precisa e dettagliata è l'istruzione inviata da Cosimo al figlio, circa la tempistica dei lavori e le somme da destinarsi ad una serie di fabbriche, fra cui la fortezza di Terra del Sole, ai confini con la Romagna, e la fortezza di San Martino in Mugello<sup>11</sup>. Nello stesso anno, Dosio e Cavalieri dedicavano le *Urbis Romae... Reliquiae* a Cosimo; tale dedica, come è stato notato, non solo attesta che in quest'ultimo veniva ancora riconosciuta l'autorità di riferimento del Ducato, ma anche che i due autori ritenevano più opportuno affidarsi a lui e, nel caso di Dosio, con «mirate speranze personali»<sup>12</sup>, ritenendolo quindi il referente principale in tema di committenza architettonica. Infine, se nel 1572 Cosimo ringrazia il Duca di Urbino di avergli concesso la possibilità di parlare con l'ingegnere militare Francesco Paciotto<sup>13</sup>, nei mesi immediatamente successivi alla morte i riferimenti ad istruzioni date direttamente dal Duca negli anni precedenti vengono più volte richiamati da ministri e provveditori invitati dal Francesco I a raccogliere informazioni sui canteri sotto la loro responsabilità, come attestato nei documenti qui di seguito trascritti.

gli, a partire dal maggio 1568. Si ricorda che nel febbraio di quello stesso anno il duca era stato colpito da emiplegia durante una festa al palazzo mediceo di Via Larga (palazzo Medici Riccardi): L. CANTINI, *Vita di Cosimo de' Medici primo granduca di Toscana*, Firenze 1805, p. 462. L'avvenimento è ricordato anche dal diarista Agostino Lapini e analizzato in PIERACCINI, *La stirpe* cit., II, p. 40.

<sup>10</sup> Il documento, segnato ASFI, *Corporazioni religiose soppresse*, 1036, 240, c. 151, è segnalato in M. KIENE, *Bartolomeo Ammannati*, Milano 1995, pp. 100, 107 nota 41. La trascrizione integrale ed un significativo commento si trovano in V. KIRKHAM, *Creative Partners: The Marriage of Laura Battiferra and Bartolomeo Ammannati*, «Renaissance Quarterly», LV (2002), n. 2, p. 546. Devo quest'ultima segnalazione bibliografica ad Amedeo Belluzzi, che ringrazio.

<sup>11</sup> «Illustrissimo figliolo diligentissimo, perché ormai è il tempo di fermar il murare per non gettare via e' denari con le piccole giornate come ho fatto io nelle mie fabbriche particolari qual tutte è ferme eccetto che poche che si fanno in cottimo, però io vorrei che delle pubbliche noi tenessimo questo ordine: che delli 7000 scudi sono assegnati alla Fabbrica del Sole [...] che voi me ne lasciassi 4000 scudi per seguitare detta fortificazione del Sole e 3000 scudi voi li assegnassi a proseguir la fortezza di terra di San Martino e così l'uno e l'altro luogo si andria fortificando e finendo [...]. Di quelle di Fiorenza vediamo che l'assegnamento de Magistrati sia ben 9000 scudi e forse più. Noi vorremmo che 3000 scudi di questi voi li assegnassi alla fortificazione di Fiorenza per marzo a venir, in questo modo che 1000 si spendessimo in alzare il baluardo della Torre a Tre Canti e altri 2000 vorrei si spendessero alla Fortezza Vecchia [...] e quanto a San Gallo è tanto alto che può aspettare un altro» (ASFI, *Mediceo del Principato*, 639 [s.d. ma 1569], citato in C. J. DANIELSON, *Livorno: a study in 16th century town planning in Italy*, Ph. D. Columbia University 1986, p. 254).

<sup>12</sup> G. CAPECCHI, *Le Urbis Romae... reliquae di Dosio e Cavalieri (1569)*, «Studi di Storia dell'Arte», 11 (2000), pp. 99-100.

<sup>13</sup> ASFI, *Mediceo del Principato*, 240, c. 38v., 9 ottobre 1572: documento citato in DANIELSON, *Livorno* cit., p. 254.

Il principe Francesco, dal canto suo, è sul finire degli '60 del '500, e in particolare sul principio dell'estate del 1569, che si fa promotore della costruzione della villa di Pratolino<sup>14</sup>, affidandone la progettazione e la realizzazione Bernardo Buontalenti, divenuto anche in quell'anno la figura tecnica di riferimento della Parte Guelfa<sup>15</sup>: si apre dunque con Pratolino, la committenza del successore di Cosimo che, nel periodo predente alla morte del padre, si articola nella costruzione del ghetto ebraico, nei primi lavori per quello che sarà il casino di San Marco, nello *Studiolo* in Palazzo Vecchio<sup>16</sup>, nonché nella edificazione del palazzo per l'amante poi moglie Bianca Cappello in Via Maggio a Firenze (1573-75)<sup>17</sup>. Alla luce di queste brevi considerazioni non deve stupire che il risolutivo e definitivo passaggio di consegne per un gruppo di fabbriche ducali, fra cui palazzo Pitti e il vicino complesso di Belvedere, avvenga solo poco prima della morte di Cosimo, anticipato da una indagine conoscitiva sulla situazione di tali cantieri sotto la responsabilità del provveditore generale Vieri de' Medici; il compito è affidato a due funzionari di vertice della burocrazia granducale, strettamente legati al principe Francesco, quali Carlo Pitti, soprassindaco dei Nove Con-

<sup>14</sup> Per le prime fasi di edificazione della villa e del giardino di Pratolino, vedasi L. ZANGHERI, *Lo splendore di Pratolino e Francesco I de' Medici*, in *Il giardino d'Europa*, a cura di A. VEZZOSI, Milano 1986, pp. 15-18; S. B. BUTTERS, *Pressed labor and Pratolino. Social Imagery and Social Reality at a Medici garden*, in *Villas and gardens in early modern Italy and France*, a cura di M. BENEŠ, D. HARRIS, New York-Cambridge 2001, pp. 61-87.

<sup>15</sup> A. CERCHIAI, C. QUIRICONI, *Relazioni e rapporti all'Ufficio dei Capitani di Parte Guelfa*, 1, *Principato di Francesco I dei Medici*, in *Architettura e politica da Cosimo I a Ferdinando I*, a cura di G. SPINI, Firenze 1976, pp. 235-257; A. GALLERANI, B. GUIDI, *Relazioni e rapporti all'Ufficio dei Capitani di Parte Guelfa*, 2, *Principato di Ferdinando I dei Medici*, in *Architettura e politica* cit., pp. 271-294; G. CASALI, E. DIANA, *Bernardo Buontalenti e la burocrazia Medicea*, Firenze 1983.

<sup>16</sup> La committenza iniziale di Francesco è ricostruita in L. BERTI, *Il principe dello Studiolo*, Firenze 1967, in particolare pp. 50-57. Il ruolo del principe Francesco nelle vicende costruttive del Ponte a Santa Trinita (a partire dal 1567), come figura che partecipa dell'impostazione dell'opera il cui *input* iniziale si deve al padre – celebrato nelle epigrafi incise nei cartigli marmorei del ponte – è precisato in A. BELLUZZI, *Bartolomeo Ammannati e il ponte a Santa Trinita*, in ID., G. BELLI, *Il ponte a Santa Trinita*, Firenze 2003, pp. 26-27. È un ruolo questo che il figlio di Cosimo riveste anche nelle prime fasi della costruzione di Terra del Sole, come risulta dal lavoro di C. BAZZONI, *Ai confini del Granducato di Toscana: la costruzione della città fortexxa di Terra del Sole*, «Quasar», 11-12 (1994), pp. 33-44.

<sup>17</sup> Nuove considerazioni circa la datazione del palazzo della Cappello in Via Maggio e sul ruolo di Francesco si trovano in E. FERRETTI, *Appunti per la conoscenza del cantiere storico: Bernardo Buontalenti e il palazzo di Bianca Cappello a Firenze*, «Ricerche Storiche», XXXII (2001), n. 1, pp. 17-47.

servatori<sup>18</sup>, e Benedetto Uguccioni provveditore della magistratura dei Capitani di Parte Guelfa e 'primo operaio' dell'Opera del Duomo di Firenze<sup>19</sup>.

Si sono conservati alcuni documenti relativi a questa sorta di inchiesta che ritengo di grande interesse in quanto permettono, come già ricordato, di incrementare la conoscenza sulle gerarchie e sui rapporti all'interno della complessa macchina burocratica che governa le fabbriche granducali alla morte del primo Granduca di Toscana, consentendo così di fornire nuove attestazioni circa le già sottolineate differenze fra il *modus operandi* di Cosimo I e del figlio Francesco<sup>20</sup>, che con molta chiarezza appaiono, per esempio, nella definizione dell'organigramma della Parte durante il governo del secondo granduca di Toscana<sup>21</sup>: siamo di fronte ad un organismo non ancora definitivamente organizzato nella struttura di quello che sarà lo Scrittorio delle Fabbriche (il cui assetto si delinerà solo alla fine del secolo<sup>22</sup>), ma che

<sup>18</sup> Per Carlo Pitti soprassindaco dei Nove, vedi P. BENIGNI, C. VIVOLI, *Progetti politici e organizzazione di archivi: la documentazione dei Nove*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 1 (1983), p. 38. La figura di Carlo Pitti è stata puntualmente ricostruita da Ippolita Morgese nel volume, in corso di pubblicazione, *La preistoria del Ghetto fiorentino. Edizione della filza del Magistrato Supremo 4149-4150*. Notizie della famiglia Pitti e in particolare su Carlo di Alessandro Pitti, si trovano in ASF, *Carte Sebregondi*, 4257/a e 4257/b. Alcuni tratti del personaggio emergono indirettamente da alcuni episodi, come quello che lega il suo nome al suggerimento (inascoltato!) dato a Francesco I per risolvere la grave situazione economica dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze, ovvero ridurre drasticamente il numero dei fanciulli ospitati nella pia istituzione, inviando gli adolescenti a remare nelle galee granducali: G. BRUSCOLI, *Lo Spedale degli Innocenti di Firenze*, Firenze 1900, p. 60. La casa di Carlo Pitti si trova alla fine di Via Maggio: sul portale d'ingresso si trova un busto marmoreo di Francesco I.

<sup>19</sup> Più nota è la figura di Benedetto Uguccioni anche se manca una biografia specifica. Accenni alla sua figura si trovano in DIAZ, *Il granducato* cit., pp. 244-246; vedasi ancora BUTTERS, *Pressed labor* cit., *passim*. Elementi utili a precisare il ruolo di Uguccioni nella corte medicea si trovano anche in D. ZIKOS, *Giambologna's land, house, and workshop in Florence*, «Mittteilungen des Kunshistorischen Institut in Florenz», XLVI (2002), p. 374.

<sup>20</sup> FASANO GAUARINI, *Cosimo I* cit., p. 35: «Lo separava in effetti da figlio un modo diverso di concepire la funzione del principe ed il ruolo della corte e dei ministri [...] Con amarezza egli assisteva, in questo come in altri campi, al tramonto di quel rapporto personalistico con i sudditi che gli era stato tanto a cuore, ed alla crescita dei poteri di mediazione dei ministri e della corte».

<sup>21</sup> E. FERRETTI, *«Imminutus crevit»: il problema della regimazione idraulica dai documenti degli Ufficiali dei Fiumi di Firenze (1549-1574)*, in *La città e il fiume*, Atti del convegno internazionale (Roma, 24-26 maggio 2001), in corso di stampa.

<sup>22</sup> Sulla organizzazione dello Scrittorio delle Regie Possessioni un contributo fondamentale è rappresentato dallo studio di F. MARTELLI, *L'organizzazione dello Scrittorio delle regie fabbriche nella seconda metà del '500*, in *La fabbrica di Pitti, Strategie familiari, committenza e architettura da Luca Pitti a Cosimo I de' Medici*, Atti del convegno (Firenze, 6 marzo 2004), in corso di stampa. Più in generale si veda S. DI NOTO, *Gli ordinamenti del granducato di Toscana in un testo settecentesco di Luigi Viviani*, Milano 1980, pp. LIV-V, 258-259; D. TOCCAFONDI, C. VIVOLI, *Cartografia ed istituzioni nella Toscana del Seicento: gli ingegneri al servizio dei Capitani di Parte e dello*



Cosimo I aveva già articolato in una struttura verticistica dominata da due figure, il «provveditore del Castello» e il «provveditore generale delle fabbriche»<sup>23</sup>, cui si aggiungono il «provveditore delle possessioni di Firenze» e quello delle «possessioni di Pisa», che rispondevano direttamente al duca.

### *Le 'relazioni' di Carlo Pitti e Benedetto Ugucioni*

«Volendosi che le cose delle fabbriche de' Pitti e delle fortificazioni o d'altro che siano a carico di Vieri de' Medici – scrive il principe Francesco a Carlo Pitti e Benedetto Ugucioni – vadino innanzi con la diligentia e sollecitudine che conviene et che li si rivegghino i conti a tutti li ministri delle fabbriche prefate per sapere in che modo le procedino et come si spenda utilmente il denaro d'ordine et commissione dell'altezza paterna, vuole il Serenissimo Principe che voi Carlo Pitti et Benedetto Ugucioni habbiate la cura di rivedere ogni cosa appartenente alle suddette fabbriche con piena autorità di chiamare ciaschedun ministro che di sopra, vedersi i libri et scritture con riferire a S. Altezza quanto ritroverete in tal materia».

I due funzionari rispondono con zelo alle richieste del principe e, dopo aver incontrato più volte Vieri de' Medici, stendono il loro rapporto. I cantieri ricordati da Pitti ed Ugucioni nella loro relazione sono fabbriche legate strettamente a Cosimo: palazzo Pitti, la fontana del Nettuno di Piazza

*Scrittoio delle Possessioni*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del convegno (Genova-Imperia-Albenga-Savona-La Spezia, 3-8 novembre 1986), «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVII (1987), I, pp. 168 sg.; *La legislazione medicea sull'ambiente*, IV, *Scritti per un commento*, a cura di G. CASCIO PRATILLI, L. ZANGHERI, Firenze 1998, p. 46.

<sup>23</sup> Il provveditore nel cantiere fiorentino rinascimentale, sempre presente in fabbriche di una certa dimensione, è responsabile dell'approvvigionamento dei materiali, del reclutamento delle maestranze, dei pagamenti e della stipula dei contratti, nonché dell'organizzazione complessiva del cantiere, fino a casi – rari ma ben documentati – in cui esegue anche le 'misure' dei lavori; svolge quindi un ruolo intermedio fra il committente, il progettista e le maestranze, vedi G. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, Bologna 1984, pp. 226 sg. Per il ruolo del provveditore nelle fabbriche medicee alla metà del '500, vedi LAMBERINI, *Strategie difensive* cit. Il ruolo di provveditore del Castello (ovvero della Fortezza da Basso di Firenze) – figura di spicco nell'organigramma della magistratura della Parte, fino alla metà degli anni '60 del '500 – coincide con quello che sarà il «provveditore generale delle del fabbriche», ovvero il funzionario che coordina i provveditori dei singoli cantieri. La Fortezza da Basso veniva utilizzata anche come deposito di materiali da costruzione e derrate. Per la figura del provveditore Castello in particolare vedi D. LAMBERINI, *Il legname da costruzione nei cantieri civili e militari dei primi granduchi di Toscana*, in *Il restauro del legno*, Atti del 2° congresso nazionale (Firenze, 8-11 novembre 1989), Firenze 1990, II, pp. 39 sg. Vedi anche E. PILLIOD, *Pontormo, Bronzino, Allori. A genealogy of Florentine Art*, New Haven 2001, pp. 22-23. Si ha anche notizia di una fonderia all'interno della Fortezza da Basso non ad esclusiva funzione militare, A. CECCHI, *La casa di Giambologna in Pinti*, in *Case di artisti in Toscana*, a cura di R. P. CIARDI, Firenze 1998, p. 141.

della Signoria<sup>24</sup>, il complesso della palazzina di Belvedere<sup>25</sup>, il «Bastione di Pinti» e altri baluardi della cerchia muraria<sup>26</sup> a Firenze; le ville di Castello (con la grotta degli Animali), della Petraia<sup>27</sup> e il «condotto di Pian di Mu-

<sup>24</sup> La bibliografia sui lavori medicei a palazzo Pitti e al giardino di Boboli, acquistato da Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I nel 1550, è ormai ampia e differenziata per settori disciplinari: si citano pertanto solo i contributi più recenti: G. C. ROMBY, E. FERRETTI, *Aggiornamenti e novità documentarie su palazzo Pitti*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institut in Florenz», XLVI (2002), pp. 152-196; *Palazzo Pitti. La reggia rivelata*, Catalogo della mostra (Firenze, 7 dicembre 2003-31 maggio 2004), Firenze 2003; *La fabbrica di Pitti, Strategie familiari* cit., in particolare il contributo di A. BELLUZZI, *Bartolomeo Ammannati e palazzo Pitti*. La fontana del Nettuno in piazza della Signoria, progetto ideato già nel 1550, ma iniziato nel 1560, è oggetto della tesi di dottorato in Storia dell'architettura (Università di Firenze) di Francesco Vossilla: sulla fontana si vedano M. CAMPBELL, *Observation on Ammannati's Neptun fountain: 1565 and 1575*, in *Renaissance studies in honor of Craig Hugh Smyth*, a cura di A. MORROGH, Firenze 1985, II, pp. 113-136; D. HEIKAMP, *La fontana del Nettuno di Piazza della Signoria e le sue acque*, in *Bartolomeo Ammannati, scultore e architetto 1511-1592*, a cura di N. ROSSELLI DEL TURCO, F. SALVI, Firenze 1995, pp. 19-30.

<sup>25</sup> È di prossima pubblicazione il lavoro di Suzanne Butters sulla palazzina di Belvedere (che riprende ed amplia la conferenza tenuta a Firenze, presso l'Accademia del Disegno nel 1991, richiamata più volte dalla storiografia); si ricorda inoltre che sull'argomento è in corso di svolgimento una tesi di dottorato in Storia dell'architettura (Università di Firenze) di B. MAZZANTI, *Cosimo I e la palazzina del Belvedere nell'Orto de' Pitti*, real. Prof. A. Rinaldi. Per la cronologia dell'edificio e la sua 'precedenza' rispetto alla fortezza buontalentina, vedi D. LAMBERINI, *Bartolomeo Ammannati: tecniche ingegneristiche e macchine di cantiere*, in *Bartolomeo Ammannati* cit., pp. 315, 353 nota 30; E. FERRETTI, *La palazzina di Belvedere a Firenze: documenti inediti*, «Erba d'Arno», 67/68 (1997), pp. 65-69.

<sup>26</sup> L'aggiornamento dell'ultima cerchia muraria di Firenze (1298-1334 c.) con la costruzione di nuove fortificazioni «alla moderna» è intrapresa da Cosimo I per la zona di Oltrarno a partire dal 1545 c., per coinvolgere i settori nord-orientali del circuito negli anni immediatamente precedenti la guerra di Siena (1553-54): D. LAMBERINI, *Il principe difeso. Vita e opere di Bernardo Puccini*, Firenze 1990, p. 71. Almeno dal 1569 nuovi lavori sono in corso al medesimo settore, come attestato dalla ricordata lettera di Cosimo I al principe Francesco (cfr. nota 11). Lapini infatti ricorda che «nel detto 1569 di maggio, si cominciarono a restaurare il baluardo che è di fuori alla porta S. Gallo che era sto parecchi anni imperfetto, per dargli fine; e così ancora a quello che è alla Torre a 3 Canti fra la Porta la Croce e a Pinti»: A. LAPINI, *Diario fiorentino*, a cura di O. CORAZZINI, Firenze 1900, p. 164. Il Baluardo «di terra» di Pinti di cui parlano Pitti ed Uguccioni si può riconoscere nella pianta del Buonsignori (1584), immediatamente a lato della omonima porta; è ben visibile inoltre nel cabreo dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, che raffigura il cimitero dell'Ospedale posto fuori della Porta a Pinti e indica il baluardo come «terrapieno»: ASF, *Santa Maria Nuova*, 714, (sec. XVII), pubblicato in G. FANELLI, *Firenze*, Roma-Bari 1993, p. 168 fig. 120; significativa anche la rappresentazione che se ne ha nella pianta (datata 1620 c.) segnata ASF, *Miscellanea di Piante*, 101. Le trasformazioni sette-ottocentesche del baluardo di Pinti sono ricostruite nel saggio di A. RINALDI, *Sull'orlo della città. Mura urbane e natura a Firenze fra '700 e '800*, in *Il giardino e le mura. Ai confini fra natura e storia*, Atti del convegno di studi (San Miniato, 23-26 gennaio 1995), a cura di C. ACIDINI LUCHINAT, G. GALLETTI, M. A. GIUSTI, Firenze 1997, pp. 93, 101, 108.

<sup>27</sup> Per i lavori che fra la metà degli anni '60 e '70 del '500 vengono realizzati nelle due ville (soprattutto nei giardini), vedi C. ACIDINI LUCHINAT, G. GALLETTI, *Le ville di Castello e*

gnone»<sup>28</sup>; nel contado, le case dei contadini facenti parte della fattoria di Cerreto Guidi e, nei pressi di Vallombrosa, il palazzo di Calemingoli<sup>29</sup>.

Fra le molteplici osservazioni cui si prestano i documenti trascritti in appendice, in questa sede vogliamo limitarci a considerare gli aspetti organizzativi e gestionali del cantiere che lasciano intravedere per le fabbriche ducali uno scenario comune alle coeve realtà italiane:

«Il prodigioso incremento quantitativo dell'architettura (e delle arti), conseguente alle disposizioni tridentine [...] incide tuttavia sui modi di produzione. È noto che Gregorio XIII (1572-85) e, soprattutto, Sisto V (1585-90) privilegiano la quantità e la celerità esecutiva delle opere architettoniche e urbanistiche, favorendo la parcellizzazione dei ruoli nel processo edilizio [...]. È evidente che una committenza che assume la mera economicità come fattore prioritario, deprezza di fatto il valore intellettuale dell'architettura, privilegiando le fasi materiali, organizzative ed esecutive, e la sua efficacia propagandistica, che sembra prescindere dalla qualità artistica intrinseca del manufatto. In cantiere questa opzione si traduce nell'adozione generalizzata dei cottimi, degli appalti delle opere frazionate e assegnate all'incanto, cioè al maggior ribasso, a discapito della qualità e dell'omogeneità tra le parti dell'edificio»<sup>30</sup>.

Si può inoltre osservare che elementi come la razionalizzazione del processo edilizio, il controllo amministrativo e finanziario della fabbrica da parte della committenza (sia pubblica che privata, direttamente o tramite la figura del provveditore in cantieri di una certa dimensione), l'utilizzo del cottimo (non solo con valenza negativa ma come sinonimo di celerità ed

*Petraia*, Ospedaletto 1993, pp. 56-58, 144-145, 155. Riferimenti ad opere realizzate al giardino della Petraia nel 1573-74, più specificatamente, sono state per la prima volta evidenziate in S. BUTTERS, *Le Cardinal Ferdinand de Médicis*, in *La Villa Médicis*, a cura di A. CHASTEL, P. MOREL, Roma 1991, p. 179. La notizia dei lavori alla Grotta degli Animali a Castello che si ricava dai documenti oggetto di questo studio costituisce una ulteriore acquisizione circa il prolungamento dei lavori oltre la fine degli anni '60, come evidenziato da C. CONFORTI, *La grotta «degli animali» o del «diluvio» nel Giardino di Villa Medici a Castello*, «Quaderni di Palazzo The», IV (1987), n. 6, pp. 74-76.

<sup>28</sup> Deve trattarsi del condotto realizzato da Cosimo per alimentare il Giardino dei Semplici e, in seguito, gli altri giardini medicei e poi portato avanti dai suoi successori: D. CINTI, *Orto Botanico. Il giardino dei Semplici*, in EAD., *Giardini & giardini. Il verde storico nel centro di Firenze*, Milano 1997, p. 152.

<sup>29</sup> Per Cerreto Guidi si tratta delle case coloniche di Callaiola e Montauto costruite su possedimenti che Cosimo I acquisisce forzatamente dalla Comunità di Cerreto alla fine degli anni '60, vedi E. FERRETTI, *Il palazzo di Cerreto centro amministrativo e di organizzazione del territorio*, in EAD., MICHELI, *Il palazzo di Cosimo* cit., pp. 97-98. Meno nota è la vicenda del palazzo mediceo di Collemignoli (o Calemingoli), costruito a partire, sembra, dal 1569 su un possedimento preso a livello perpetuo dall'Abbazia di Vallombrosa e rimasta di proprietà di Casa Medici fino alle alienazioni di Pietro Leopoldo: A. GABBRIELLI, E. SETTESOLDI, *Vallombrosa e le sue selve. Nove secoli di storia*, Roma 1985, p. 31 e *passim*; PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni del Governo della Toscana*, a cura di A. SALVESTRINI, Firenze 1979, II, pp. 449 sg.

<sup>30</sup> C. CONFORTI, *Architetti, committenti, cantieri*, in *Storia dell'architettura* cit., p. 15.

abilità imprenditoriale<sup>31</sup>) nel caso fiorentino si innestano su una tradizione secolare, che vede il committente – in virtù del fatto che ne assume la responsabilità finanziaria – gestire l'impresa architettonica con gli stessi criteri con cui dirige la propria attività artigianale o commerciale, producendo una documentazione specifica, caratterizzata dall'alto livello cui era giunta la pratica contabile, «fatto per cui la città è famosa»<sup>32</sup>.

Per comprendere la specificità di tale tradizione e le conseguenze che può produrre sull'organizzazione del processo edilizio (sia sul piano degli 'attori' con competenze di coordinamento e gestione amministrativa, sia in relazione al rapporto che queste figure instaurano con i progettisti) si può citare il caso di Giuliano Leni, figura controversa della Roma di Leone X (definito ora imprenditore ora architetto/ingegnere) che trova una sua collocazione – come è stato giustamente notato – solo se si fa riferimento alla realtà fiorentina, ed quindi ad una modalità gestionale delle fabbriche che il figlio di Lorenzo il Magnifico trasporta nel contesto romano, grazie alla conoscenza della realtà delle *opere* laicali – al pari di organismi 'civili' come gli 'operai di palazzo'<sup>33</sup> – e al loro modo di organizzare, dal punto di vista finanziario ed amministrativo, i propri cantieri<sup>34</sup>.

In tale contesto la burocratizzazione del settore edilizio imposta da Cosimo I trova, dunque, un terreno fertile, potendo contare su figure professionali (provveditori, camarlinghi, 'pagatori', agenti, etc.) storicamente presenti nella società civile<sup>35</sup>, le cui competenze e poteri tuttavia non pote-

<sup>31</sup> Si veda, per esempio, M. HAINES, *The builders of Santa Maria del Fiore: an episode of 1475 and an essay towards its context*, in *Renaissance studies in honor of Craig Hugh Smyth*, Firenze 1985, I, pp. 89-113.

<sup>32</sup> GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., p. 223.

<sup>33</sup> Per questa magistratura, vedi *Firenze*, a cura di G. PRUNAI, in *Acta Italiae*, Milano 1967, pp. 78-79. Una maggiore articolazione nelle competenze della magistratura si attua nei primi anni del '500, quando interviene con provvedimenti legati anche alla pianificazione su scala urbana: per questo aspetto vedi C. ELAM, *Lorenzo's architectural and urban policies*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, Atti del convegno internazionale (Firenze, 9-13 giugno 1992), Firenze 1994, p. 381; vedi anche A. CECCHI, *Diario del Palazzo dei Signori dalla prima alla seconda Repubblica (1494-1530)*, in *La difficile eredità. Architettura a Firenze dalla Repubblica all'assedio*, Catalogo della mostra (Firenze, 29 dicembre 1994 - 26 gennaio 1995), a cura di M. DEZZI BARDESCHI, Firenze 1994, p. 83.

<sup>34</sup> I. AIT, M. VAQUERO PINEIRO, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro: i Leni uomini d'affari del Rinascimento*, Roma 2000, pp. 158-159: «L'insediamento di Giuliano Leni tra i componenti della direzione della fabbrica di San Pietro potrebbe essere interpretato, fra l'altro, come un deliberato tentativo da parte del pontefice di trasferire a Roma la struttura organizzativa delle 'Opere' fiorentine a lui ben note». Analizzando la figura complessa e poliedrica di Giuliano Leni non sfuggono significative tangenze con quelle dei provveditori fiorentini.

<sup>35</sup> Storia e funzioni delle opere laicali, con considerazioni sulla loro articolazione amministrativa e burocratica, sono analizzate in GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., pp. 135-139 e

vano non entrare in conflitto con la figura del progettista puro idealizzato da Vasari<sup>36</sup> o, allo stesso tempo, con artisti che rivendicano – per forma mentis o per diversa provenienza – un controllo diretto anche degli aspetti pratici ed organizzativi della fabbrica<sup>37</sup>. Tali dinamiche, analizzate e ricostruite nel dettaglio per il cantiere degli Uffizi (dove aspro si fa il confronto fra Giorgio Vasari e il provveditore Bernardo Puccini<sup>38</sup>) o per le fabbriche pisane, hanno attraversato ad un certo momento anche le vicende della fabbrica di Pitti, mettendo l'uno contro l'altro l'architetto e il provveditore.

Fin dalle fase iniziali di tale cantiere (1555 c.), tale impresa costruttiva mostra una certa complessità<sup>39</sup>, con una serie di figure che affiancano il provveditore, per la parte amministrativa, e con profili non sempre precisamente definibili, venendosi a delineare un quadro non molto diverso da quello tracciato vent'anni dopo da Carlo Pitti e Benedetto Uguccioni: ancora sul principio del 1574 è Tanai de' Medici, fratello di Vieri, che tiene il libro mastro della fabbrica, coadiuvato nel suo lavoro da Bartolommeo Cantucci 'pagatore' e da Benedetto Giramonti, responsabile della «monitione», ovvero della gestione delle attrezzature (arnesi, ferramenti, legnami) e dei materiali da costruzione. Rispetto agli anni '50, tuttavia, Tanai – protagonista in altri cantieri medicei<sup>40</sup> – vede ridotte le proprie mansioni solo alla parte contabile, compito che, date le dimensioni del cantiere, doveva richiedere un grande impegno: l'alto funzionario non redige più con il direttore dei lavori le «distre» (i mandati) di pagamento per le maestranze come avveniva al tempo di Eleonora di Toledo, operazione che spetta invece a Vieri de Medici. Proprio su questo versante, dove competenze tecniche e amministrative convergono, e per cui sono frequenti i casi che vedono provveditori

226-243. Vedasi anche il volume *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, Atti del convegno (Firenze, Villa I Tatti, 3 aprile 1991), a cura di M. HAINES, L. RICCETTI, Firenze 1997.

<sup>36</sup> Questo aspetto è sottolineato da CONFORTI, *Architetti* cit., p. 15.

<sup>37</sup> Alcune considerazioni sulla perizia tecnica di Ammannati si trovano in D. LAMBERINI, *Bartolomeo Ammannati: tecniche ingegneristiche e macchine di cantiere*, in *Bartolomeo Ammannati* cit., pp. 350-351.

<sup>38</sup> LAMBERINI, *Il principe* cit., pp. 150 sg.

<sup>39</sup> L'organizzazione del cantiere di Pitti nella seconda metà degli anni '50 del '500 è analizzata in E. FERRETTI, *Prima di Ammannati*, in ROMBY, FERRETTI, *Aggiornamenti* cit., pp. 172-178.

<sup>40</sup> È provveditore del cantiere del Corridoio vasariano, dove mostra grandi capacità di coordinamento in relazione sia al vasto numero di uomini impiegati sulla fabbrica col sistema delle 'comandate', sia agli strettissimi tempi di realizzazione (cinque mesi), vedi F. FUNIS, *Scavalcando il fiume: la costruzione del corridoio vasariano, Firenze 1565*, in *Architettura e tecnologia*, a cura di C. CONFORTI, A. HOPKINS, Roma 2002, p. 60.

concentrare su di sé mansioni normalmente riservate ai tecnici (quali misura e valutazione dei lavori<sup>41</sup>), si registra lo scontro fra Vieri ed Ammannati, che già sul finire degli anni '60 del '500, aveva riunito su di sé la direzione artistica e amministrativa della fabbrica<sup>42</sup>. Carlo Pitti e Benedetto Uguccioni sottopongono, infatti, all'attenzione del principe la situazione che si è venuta a creare a Pitti fra Ammannati, il quale «non li basta intervenire come architetto» ma che vuole sempre «essere ne' conti», e il provveditore Vieri de' Medici, che a sua volta rivendica la sola responsabilità circa l'autorizzazione al pagamento delle maestranze previo benestare, solo verbale, dell'architetto. Ammannati, dal canto suo, afferma espressamente la volontà di essere presente

«il sabato alla distributione de' denari che l'A.V. vorrà spendere in detta fabbrica et sottoscrivere tutti li mandati et la polizza et essere ne conti et ne' mercati insieme et sottoscriverli tutti lui anchora, et non li basta intervenire come architetto, ma sottoscrivere et che tutti li lavori da stimare fuor del cottimo si stimino con l'intervento suo o del provveditore o di qualche altro ministro tutto per utile della fabbrica la quale instructione si è riahuta, ma per vedere tali contrarietà fra di loro, non habbiamo voluto far latro mandarne avviso a V.A.S. accioché la ne comandi la Sua volontà et in quello vuole et si contenta che abbia a intervenire l'Ammannato o solo per architetto come dice Veri, oppure in tutte le cose come dice lui et facendo questa dichiarazione sarà dichiarato quel tocchi fare a Veri et così delli altri ministri ne potrà dire Sua volontà et a chi abbino a commettere le altre faccende».

Il rescritto del principe Francesco non lascia dubbi, e in questo caso viene riconosciuta l'eccessiva interferenza da parte dell'alto funzionario in un compito, quello di giudicare la qualità dei lavori eseguiti, che era solitamente di competenza dell'architetto: «Il tutto sta bene eccetto che il far di prezzi stia a Veri, con l'intervento però dell'Ammannato, non sendo conveniente che il provveditore facci li prezzi senza un riscontro e poi Vieri sottoscriva il tutto; non convenendo insieme lor due in detti prezzi, lo faccino intendere a S. Altezza Serenissima». Intanto due tecnici dei Capitani di Parte (Io Spagna e il Covato<sup>43</sup>) sono inviati a misurare, secondo la consuetudine fiorentina, i lavori affidati a cottimo (nella versione «a misura») per poter

<sup>41</sup> FERRETTI, *Prima di Ammannati* cit., p. 184 nota 90.

<sup>42</sup> Questa circostanza emerge con chiarezza dal memoriale che Ammannati invia a Cosimo I nell'ottobre del 1568, trascritto integralmente in KIRKHAM, *Creative Partners* cit., p. 546. Tale aspetto dell'attività di Ammannati a Pitti è oggetto dello studio di A. BELLUZZI, *Bartolomeo Ammannati* cit.

<sup>43</sup> Lo Spagna è il soprannome di Marco di Giovanni Fornaciari, mentre il Covato è Francesco Mechini, presenze stabili dello staff tecnico della Parte Guelfa.

saldare i conti di scalpellini, muratori e legnaioli, e quindi chiudere una fase contabile ed aprirne un'altra<sup>44</sup>.

Dalle lettere di Carlo Pitti e Benedetto Ugucioni traspare inoltre un altro contrasto sorto, questa volta, fra il legnaiolo Battista da Frascoli e Ammannati, circa il prezzo assegnato alla realizzazione di un soffitto ligneo cassettonato, in seguito ad una variazione di progetto. Battista da Frascoli è presente a Pitti fin dalla secondo metà degli anni '50, quando è impegnato nella realizzazione di «palchi e tetti», alcuni dei quali eseguiti sotto la direzione del medesimo architetto, non ancora responsabile unico della fabbrica. Il maestro legnaiolo può vantare una lunga carriera nei cantieri medicei, fra cui si ricordano il Ponte di Cappiano e le trasformazioni di Giovan Battista Del Tasso e Vasari a Palazzo Vecchio<sup>45</sup>.

In questo caso il motivo del contendere è legata al «cottimo a misura», e in particolare ad una diversa valutazione del prezzo da assegnare all'unità – in questo caso il «braccio quadro» – da parte del Frascoli e da parte dell'amministrazione della fabbrica per la realizzazione di due solai (per «de camere»). La questione è complicata dal fatto che «i quindici riquadri», disegnati da Ammannati per la «sala» (la Sala Bianca?) e la cui realizzazione era stata affidata al Frascoli, non vengono eseguiti per quell'ambiente, ma per due camere contigue e con un disegno diverso, operazione – a detta del legnaiolo – che comportava un lavoro maggiore, fuori dai patti iniziali. Al di là della *querelle* contabile (che vede comunque l'intervento di ben quattro periti a valutare il prezzo da attribuire «al braccio quadro» ma che Francesco I giudica «bagattelle»), emerge chiaramente che l'assegnazione del lavoro a «cottimo a misura»<sup>46</sup>, implica la necessità di un disegno dettagliato e quotato, redatto dal progettista, su cui le maestranze elaborano la propria offerta economica<sup>47</sup>; si tratta quindi di un progressiva razionalizzazione del processo

<sup>44</sup> D. LAMBERINI, *Il cantiere delle fortificazioni nella Toscana del Cinquecento*, in *Les chantiers de la Renaissance*, Actes des Colloques tenus à Tour in 1983, Parigi 1991, p. 232.

<sup>45</sup> FERRETTI, *Prima di Ammannati* cit., pp. 175-176.

<sup>46</sup> In un primo momento intervengono per la fabbrica un tecnico della Parte e per il legnaiolo tale Toniaccio di Portarossa; successivamente ci si avvale, da parte della fabbrica, di un personaggio di maggior esperienza, Baccio d'Agnolo, meno noto del famoso nonno di cui è omonimo, ma che doveva godere di una certa fama a Firenze, appartenendo ad una famiglia di architetti-legnaioli attivi anche negli anni a cavaliere della metà del '500. Il legnaiolo Frascoli, da parte sua, porta come 'stimatore' Nigi della Neghittosa.

<sup>47</sup> Il Frascoli, per dimostrare che il prezzo «a braccio quadro» era stato determinato per un lavoro diverso, fa riferimento ad un disegno fornito da Ammannati: «et il detto Frascoli asserisce et dice che li fu dato in cottimo il disegno per la sala che son XV quadri et le misure grandi che dimostrano esser la sala quale non seguì et fece li palchi a le camere con altro disegno».

progettuale, con un peso sempre maggiore affidato al programma iniziale che tuttavia si scontra con due oggettive difficoltà: una prassi consolidata, per cui molte decisioni erano rimandate alla fase esecutiva e il problema di dover condurre i lavori – come accade nell’ala destra del nuovo cortile ammanatiano di Pitti – in presenza di importanti preesistenze che vincolano la realizzazione del progetto.

Non è possibile stabilire da quale parte fosse la ragione, se da quella di Frascoli – che afferma di aver quantificato il prezzo unitario (il braccio quadro) su un disegno e poi aver lavorato sulla base di nuovi accordi con l’architetto – o di Ammannati, che nega qualsiasi variazione al disegno iniziale affermando che ben sapeva come «Felicissima Memoria del Granduca era che si dovesse dare ogni cosa in cottimo»: rispetto al pagamento «a opera» (cioè a giornata di lavoro) quello a cottimo offre certamente oggettivi vantaggi economici al committente, il quale – affinché il meccanismo funzioni e siano garantiti tempi e una certa qualità dell’opera – ha bisogno di progettisti non solo in grado di redigere una dettagliata pianificazione iniziale, ma anche di assicurare una costante presenza in cantiere che permetta di fornire soluzioni alternative di fronte a problemi di natura contingente, economica, organizzativa<sup>48</sup>.

Sembra di poter intravedere in questo contesto un diverso modo di porsi da parte degli architetti di Cosimo I e Francesco: Vasari, per esempio, sembra rifiutare questo contatto continuo e diretto con la pratica di cantiere in virtù della rivendicazione del valore intellettuale della professione, accentuando la dicotomia con il variegato mondo che compone la parte amministrativa e organizzativa delle fabbriche; dall’altra parte, Ammannati, è portatore di un *ductus* diverso per il quale, adeguandosi al sistema imposto dalla committenza, trova un modo per mantenere il controllo progettuale sulla

<sup>48</sup> Il compenso, a cottimo, per gli «uomini di magisterio» (scalpellini, muratori, legnaioli) era calcolato sulla base di misura e valore, ovvero «a stima» secondo una prassi che proprio a partire dalla metà del Cinquecento comincia a soppiantare il sistema della retribuzione delle maestranze «a giornata» (CONFORTI, *Architetti* cit., pp. 15-16) prassi quest’ultima preferita dagli architetti che non mancheranno di condannare la diffusione del cottimo, soprattutto nella forma della «minor offerta», da Vasari fino a Bernini. Per questo tipo di contratto, vedi anche GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., p. 187 sg., e G. PINTO, *L’organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia Centro-Settentrionale)*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell’Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia 1984, p. 85. Per le contrarietà di Vasari nei confronti dell’utilizzo massiccio del cottimo alla minor offerta nella realizzazione degli elementi lapidei del loggiato degli Uffizi, vedi CONFORTI, *Vasari* cit., p. 179; le considerazioni negative di Bernini nei confronti di questo tipo di contratto sono ricordate nel saggio di C. VARAGNOLI, *Eredità cinquecentesca e apertura al nuovo nella costruzione di palazzo Mattei di Giove a Roma*, «Annali di Architettura», 10-11 (1998-99), p. 333 nota 26.



fabbrica: essere parte attiva anche negli aspetti organizzativi e finanziari con una frequentazione del cantiere, quasi quotidiana, per certi versi non compatibile con la figura dell'artista cortigiano.

La sovrapposizione delle mansioni, con il pericolo di frodi e appropriazioni indebite, è sottolineato da Pitti ed Uguccioni anche per i cantieri delle case coloniche di Cerreto Guidi, dove il responsabile è il fattore medico Iacopo Machiavelli, il quale è contemporaneamente provveditore e camarlengo, ovvero colui che tiene i conti e maneggia il denaro:

«non par conveniente che il medesimo huomo che spenda i denari lui stesso gli paghi, perché è in poter suo il defraudare, se ben ci presupponiamo che sia huomo da bene e ci pare si ordinassi a qualcuno che pagassi i denari ma con polizza di Ser Iacopo».

Anche in questo caso il rescritto del principe non lascia adito a fraintendimenti: «quanto a tenere li denari et pagare, ordinsi a qualcuno che paghi per poliza del prete [Iacopo Machiavelli]». Machiavelli «da Bologna» era giunto a Cerreto nel giugno del 1567 in qualità di provveditore della fabbrica, in un momento in cui i lavori al palazzo volgevano al termine. La sua permanenza a Cerreto negli anni successivi, come «fattore», è legata alla gestione dei numerosi possedimenti che Cosimo acquisisce negli anni '60-'70 e che costituiscono il primo nucleo della «fattoria di Cerreto», ampliata successivamente da Francesco I e dal fratello Ferdinando I de' Medici con diversi acquisti di aree boschive ed agricole<sup>49</sup>. La funzione del fattore è delicata e di grande importanza: già Leon Battista Alberti sottolineava la necessità di un buon agente o fattore, sia che dovesse occuparsi di una azienda mercantile o di una proprietà terriera<sup>50</sup>. Cosimo I non mancherà, negli ultimi anni della sua vita, di interessarsi personalmente – mediante Machiavelli – della produzione agricola delle proprie terre cerretesi, anche con la messa a cultura ex novo di vigneti ed oliveti.

Lo zelo e le capacità del fattore, chiamato anche a fronteggiare eclatanti proteste della popolazione contro la presenza ducale<sup>51</sup>, sarà premiata con

<sup>49</sup> FERRETTI, *Il palazzo* cit., p. 96.

<sup>50</sup> Cesari Frullani da Cerreto Guidi. *Gli avvenimenti del lago di Fucecchio e modo del suo governo*, a cura di A. PROSPERI, A. CORSI PROSPERI, Roma 1988, p. 27.

<sup>51</sup> In due occasioni i boschi del duca, acquistati forzatamente dalla Comunità di Cerreto e già destinati all'approvvigionamento della legna da ardere per la popolazione locale, sono oggetto di incendi dolosi. Il Machiavelli, come rappresentante di Cosimo I sul posto, è chiamato, congiuntamente al giurisdicente di Cerreto e Vinci, ad indagare sull'accaduto: vedi FERRETTI, *Il palazzo* cit. pp. 98-99.

la nomina a provveditore del cantiere della villa medicea di Marignolle, sul finire degli anni '80 del '500<sup>52</sup>.

Nella «informativa» in oggetto si fa riferimento anche a Tommaso de' Medici che ha «da cura del bastione di Pinti». Tommaso di Iacopo è figura di spicco nell'ambito della corte medicea, prima come uomo di fiducia di Eleonora di Toledo<sup>53</sup> quindi, alla morte della duchessa (1562), è fra i collaboratori più stretti di Cosimo, tanto da esserne il procuratore nei contratti di acquisto e seguirlo nei lunghi soggiorni pisani negli ultimi anni di vita<sup>54</sup>. A questi è affidata anche il completamento dell'adeguamento delle fortificazioni fiorentine, iniziate da Cosimo nel settore di Oltrarno negli anni '40 del '500, secondo un progetto che si declina negli anni successivi del ducato cosimiano coagulandosi in due momenti ben determinati: prima alla vigilia della guerra di Siena, poi nel 1569 (anno del conseguimento del titolo granducale) dopo un lungo periodo di stasi<sup>55</sup>.

È stato osservato che «l'intrecciarsi delle funzioni tra organi di diversa origine era conseguenza diretta della struttura dello Stato: gli organi non erano nati in forma astratta, ma determinate incombenze erano state conferite *ad personam*; nulla vietava che ad interim certe funzioni fossero attribuite a personaggi, già utilizzati in altri settori, per le quali la volontà del Principe veniva ad essere la causa giustificatrice di ogni scelta»<sup>56</sup>. In tale rete intessuta dal padre e da quest'ultimo saldamente tenuta fino a poco tempo prima della morte, Francesco I si inserisce utilizzando gli stessi strumenti, che a sua volta potenzia, personalizza e articola maggiormente: con il regno del secondo Granduca di Toscana, funzionari, agenti e ministri diventano ancora più di prima gli strumenti con cui assicurare il buon governo dello Stato, liberando il Principe da quei problemi e «bagatelle» che Cosimo I non man-

<sup>52</sup> P. RUSCHI, *Le vicende costruttive di Marignolle. Da «Casa da Signore» a Villa Medicea. La Villa di Marignolle. Da Franco Sacchetti a Gino Capponi*, a cura di M. SIEDEL, Venezia 1999, p. 87.

<sup>53</sup> Sono di sua mano i *libri mastri* di Eleonora conservati in ASF<sub>I</sub>, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 4137-4140; per il ruolo di Tommaso nelle faccende di Eleonora vedi PARIGINO, *Il tesoro* cit., pp. 98, 105; inoltre B. A. EDELSTEIN, *Nobilidonne napoletane e committenza: Eleonora d'Aragona e Eleonora di Toledo a confronto*, «Quaderni Storici», 104 (2000), n. 2, pp. 295-330, *passim* e nota 85; J. COX-REARIK, *La Ill.ma Sig.ra Duchessa felice memoria: The Posthumous Eleonora di Toledo*, in *The Coultural World of Eleonora di Toledo*, ed. by K. EISENBICHER, Aldershot-Burlington 2004, pp. 234, 245-246.

<sup>54</sup> Tommaso è fra i gentiluomini che accompagnano Cosimo a Roma per ricevere dal papa la corona granducale. Lettere scritte da Tommaso per conto di Cosimo da Pisa negli anni 1572-73 si trovano per esempio in ASF<sub>I</sub>, *Mediceo del Principato*, 5093.

<sup>55</sup> Vedi nota 23.

<sup>56</sup> DI NOTO, *Gli ordinamenti* cit., p. XI.

---

cava di far proprie, intervenendo in prima persona in tutte le questioni, anche in materia di architettura.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

ASFI, *Ginori Conti, Carte Pitti*, 21

cc. 258-259

*Carlo Pitti e Benedetto Ugucioni al Granduca Francesco I*

Serenissimo Gran Principe Unico patrono osservandissimo,  
 non si è mancato e non si mancherà di nostro debito andar trattando con ogni maggiore diligentia possibile per alla fine e riordinare e rivedere i conti delle muraglie e delle fortezze a Veri de Medici e come in essi habbia spesi i denari utilmente secondo cen'ha comandato V. A. Serenissima e per sortire l'effetto in buona forma haviamo havuto a noi più volte il detto Veri per intendere da lui particolarmente e altresì tutti i suoi ministri; e visto l'ordine e modo che ciascuno tiene ne dicono avere eseguito quanto da lui è stato loro ordinato et dato vista a' libri e scritture si li è commesso ne' presenti i bilanci et per quanto ne sarà necessario tutto riordinare in buona forma e perché l'effetto predetto ne riesca quanto prima saremo di parere, concorrendoci però lottima mente di Vostra Altezza Serenissima pigliare uno a chi potessimo continuamente commettere quanto dovessi fare circa al mettere al netto i conti e riordinare le scritture non di meno rimettendoci il tutto a lei come sapiente.

E quanto alla fabbrica de' Pitti dice Veri vi si spende la settimana scudi 95 che vi ha d'assegnamento e vi è a presso spese di ministri: a Tanai de Medici per ragguagliare le scritture scudi 2 il mese; a Bartolommeo Cantucci cassiere scudi 2 ½ il mese; a Benedetto Giramonti sollecitatore e per ricevere le robe scudi 5 il mese e più a conto della fonte di piazza scudi 1 il mese. A Lorenzo da Gaiole staffiere scudi 4 che li fu assegnato su detta fabbrica per sua provvisione il mese il quale non vi serve, ma all'Illustrissimo Signor Don Giovanni e somma in tutto scudi 133.10; i quali tutti ministri dice detto Vieri sono stati messi da Sua Altezza Serenissima e vi siamo trasferiti più volte et commesso allo Spagna e al Covato capimaestri della Parte misurino così per i muratori, legnaioli, scarpellini il che fanno et in breve haran finito e questo per poter saldare e rivedere tutti quei conti se sono a giusti pagamenti et inoltre fatti inventariare a detto Giramonti tutti i legnami, ferramenti e altri arnesi che vi si trovano, de' quali appare quello hanno speso, ma non l'esito loro, dove siano distribuiti; e perciò commessoli scriva tutto quello che entra e esce in detta fabbrica su un quaderno originale, tanto che si li ordini, e libri dove abbino i loro debiti riscontri. Et il medesimo ne faccino i ministri di tutte le altre fabbriche; e ci parria di beneficio della fabbrica allogare al manco offerente a condurre i sassi, rene e ghiaia e altre appartenenze, che il condurre con le quattro carrette [che] vi tengono, che una serve a' muratori che hanno il cottimo per tirare su pietre e sassi che l'hanno di patti su' capituli et il restante tengono per tali affari quale ci parria

molto più utile il levarle et il medesimo a l'Ammannato e detto Giramonti, se bene Vieri saria d'oppenione riserbarne dua. Et oltre a dette carrette ne servono et al bastione di Pinti n° 9 che dice Vieri di queste ne ha la cura messer Tommaso de Medici, il quale asserisce tenere le dette 9 carrette ordinategli dal Serenissimo Granduca più anni sono principalmente per levare la terra di fuori, ma di poi se ne sono serviti e servono per la muraglia di Castello, baluardi e per la casa e altro che li paga lui i salari e spese de' carrettai et altro dalla borsa di S.A.

[rescritto di Francesco I] Tutte le carrette che son vecchie si levino, et la rena i sassi e la ghiaia si diano in cottimo

Habbiamo visto la fabbrica di Belvedere dove è ministro Francesco Giramonti et è meso da S.A.S. per quanto dice Veri con scudi 5 il mese di provvisione et hanno d'assegnamento di spesa ... [carta rovinata]

Siamoci trasferiti a Castello, Castelnuovo et ala Petraia le quali fabbriche amministra Battista Cennini messovi come di sopra, il quale ha scudi 4 per sua provvisione il mese e dice spende in fra tutte la settimana scudi 60 che hanno d'assegnamento et tutto lo ha in cottimo maestro Giovanni da San Casciano Muratore e vi lavora di presente con cinque muratori in tutto e detto ministro serve anche alla fornace che vi fa fare Vieri per dette fabbriche, la quale secondo noi et il detto Cennini perde parecchi scudi per cotta, se bene detto Vieri mostra più presto si guadagni più piccola cosa oltre a la comodità et buona calcina e altre appartenenze che dice essere meglio che le altre che venissero di fuori, et per tale effetto vi tengono tre muli a spese di esse fabbriche dove servono anche a la fornace e pensiamo saria assai utile il levargli detta fornace.

[rescritto] levasi questa fornace

Di poi siamo stati al condotto di pian di Mugnone dove è per ministro Francesco Buonaccorsi che dice Veri vi è con participatione di S. A. Serenissima con scudi 6 il mese di provvisione et haranno hauto d'assegnamento fino a tutto ottobre passato scudi 50 la settimana e d'alora in qua scudi 10 la settimana per provvedere legname per la fornace che fa fare per ordine di Veri per detto lavoro e bastione di Pinti; e da dicembre in qua che restono a lavorarvi è stato e sta impiegato a provvedere detta fornace la quale secondo noi et il conto fattocene con detto Francesco compresovi la sua provvisione, perde parecchi scudi per cotta sebbene Veri è d'oppenione perda molto poco, asserendo il buon mercato del legname per haverlo comperato su' boschi et acciò ci parria molto utile il levarla come la di sopra.

[rescritto] questa fornace si levi et a Francesco non corra la provvisione se non quando si lavora al condotto

Et altresì ci siamo trasferiti al bastione di Pinti dove è ministro Andrea Lori il quale dice detto Veri vi ha messo S.A.S. con scudi 6 il mese et hanno d'assegna-

mento di spendervi scudi 50 la settimana e seguita a fare i fondamenti col getto di ghiaia e ci pare dovessi essere più grossa e con più diligenza gettata e per mano di un buon capomaestro che altrimenti potria sortirne male effetto. E ci dice detto ministro che con li 50 schiavi [che] vi sono, potria lavorare per la spesa di scudi 30 la settimana di più o si veramente levarne 10 o dodici

[rescritto] si diminuisca la spesa secondo che si veda l'opera

Haviamo hautò a noi Ser Iacopo Machiavelli prete e fattore di Cerreto e dato vista a' conti che tiene, de' denari che spende e troviamo che lui medesimo fa il provveditore e il camarlingo per le spese gli occorrono al murare, che di presente dice fare certe case di contadini, e non par conveniente che il medesimo huomo che spenda i denari lui stesso gli paghi, perché è in poter suo il defraudare, se ben ci presupponiamo che sia huomo da bene e ci pare si ordinassi a qualcuno che pagassi i denari ma con polizza di Ser Iacopo; e quanto a le scritture sue, sono simili a quelle di tutte le altre fabbriche; però ci è parso necessario fare gli inventari di ciascuna fabbrica in questo stante che si riordina le scritture e si è detto a tutti li ministri tenghino ciascuno diligente conto su un quaderno appartato di tutto quello che entra et esce di dette fabbriche etiam minima cosa si sia. ... [carta rovinata]

Ne dice hanno anche servito per Cerreto, Calimingoli e pagare debiti per la grotta di Castello tal che in tutte le sopradette fabbriche hanno di assegnamento da spendere ogni settimana scudi 275 e per le provvisioni di detti ministri scudi 26 il mese et inoltre scudi 16  $\frac{2}{3}$  il mese ha Veri per sua provvisione secondo ne dice ordinatoli da S.A.S. per lo spiano e dette fabbriche, eccetto che per i Pitti e baluardi che dice averle havute di poi e scudi 6 il mese a Giovanni Landi per tenere le scritture delle fabbriche di Cerreto e Calimingoli e per haver levato due ministri di detti luoghi e dice Veri vi è per ordine e parola del Signor Granduca. Gismondo Ridolfi cassiere ha scudi 6 il mese per lo spiano e fabbriche il quale vi è nel modo di sopra per quanto ne dice; e tutte le sopradette provvisioni di ministri ascendono il mese a la somma di scudi 65.1.3 piccioli e quanto a gli altri bastioni e Calimingoli dove non si lavora, non si mancherà tutto di rivedere il fatto per l'addietro e questo è tutto per il seguito per noi in tal negotio e si fa va facendo con ogni maggior diligentia et prestezza possibile per alla fine e se ne terrà giornalmente avvisata V.A. Serenissima ala quale reverentemente diciamo che quando si lavorasse a manco numero di fabbriche novamente vigilate et osservate da ministri, et architetti e capimaistri non di meno rimettendocene a lei come sapientissimo patrone del tutto ... 16 marzo 1573 [s.c.]

D.V.A Serenissima

[rescritto del Principe Francesco] Se il prete ha la provvisione della fattoria non sa S.A. che altra provvisione se gli convenga et quanto a tenere li denari et pagare, ordinisi a qualcuno che paghi per poliza del prete

[vistata da] Bartolomeo Concini 2 aprile 1574

[firmato] Benedetto Uguccioni e Carlo Pitti

c. 284

*Carlo Benedetto Uguccioni e Carlo Pitti al Granduca Francesco*

E si dette l'instructione delle scritture per la fabbrica de' Pitti a Tanai de Medici che tiene il libro generale, a Bartolommeo Cantucci pagatore, e a Benedetto Giramonti che ha la cura della monitione e altro, et ordinato a ciascuno il modo si deve tenere le scritture et saran conforme a quelle di Pratolino; il che osservando sempre si potrà vedere distintamente conto per conto tutto quello vi si spenderà et in che spezie di cose et ordinato a Veri de Medici che faccia creare nuovi libri per tal conto, sopra la quale instrutione Veri dice che quelli che hanno a tener le scritture seguino sempre l'ordine et commisione sua come provveditore; et quando si hanno a pagare muratori, scarpellini quando saranno a ope per quel prezzo li parà che meritino e far listre, mandati secondo che occorrerà che per sottoscrizione sua, il pagatore paghi lo possa far liberamente et non per altre sottoscrizioni e così far li pregi di tutto quello si comprerà et quando egli salderà i conti cioè quelli de muratori, scarpellini, legnaiuoli et inbiancatori; in prima fase che l'architetto veggha se tali cose son fatte a sua stisfatione et sendo fatte lo dica a Veri et allora Veri sottoscriverà detti conti e gli salderà; et per il contrario, quando non stessino ben fatti . A quali capi l'Ammannato insiste, e dice che si vuol trovare il sabato alla distributione de denari che l'A.V. vorrà spendere in detta fabbrica et sottoscrivere tutti li mandati et la polizza et essere ne conti et ne' mercati insieme et sottoscriverli tutti lui anchora, et non li basta intervenire come architetto, ma sottoscrivere et che tutti li lavori da stimare fuor del cottimo si stimino con l'intervento suo o del provveditore o di qualche altro ministro tutto per utile della fabbrica la quale instrutione si è riahuta, ma per vedere tali contrarietà fra di loro, non habbiamo voluto far latro mandarne avviso a V. A. S. accioché la ne comandi la Sua volontà et in quello vuole et si contenta che abbia a intervenire l'Ammannato o solo per architetto come dice Veri, oppure in tutte le cose come dice lui et facendo questa dichiarazione sarà dichiarato quel tocchi fare a Veri et così delli altri ministri ne potrà dire Sua volontà et a chi abbino a commettere le altre faccende

[rescritto di Francesco I] Il tutto sta bene eccetto che il far di prezzi stia a Veri, con l'intervento però dell'Ammannato, non sendo conveniente che il provveditore facci li prezzi senza un riconscontro e poi Vieri sottoscriva il tutto; non convenendo insieme lor due in detti prezzi, lo faccino intendere a S. Altezza Serenissima, advertendo che le cose necessarie per la fabbrica si provvegghino a semptimana et non si faccia munitione più di quel bisogna.

Habbiamo visto un conto di Battista da Frascoli legnaiolo di vari lavori di cottimi, stime e opere nel quale toccò a lui un palco in cottimo per soldi 38 il braccio quadro, secondo quel disegno che dice dovea servire per la sala, il quale poi non si è fatto, ma si bene in due camere ma non con quel disegno. Imperò la prima volta tutto detto conto fu stimato da Toniaccio di Portarossa e Domenico capomaestro

della Parte legnaiuoli scudi 904 lire 4.13.7 piccioli nel quale da Vieri fu a piè scritto la somma di detta tara e data a Benedetto Giramonti il quale non volse passare parendoli tale stima fuor del dovere e in danno della fabbrica, et allor ne fece consapevole la felicissima Memoria del Granduca, onde lei ne commesse a Francesco Baldovinetti, suo computista, che tutto rivedesse facendo li suoi cottimi; al che nuovamente fu chiamato maestro Baccio d'Agnolo per la Fabbrica et maestro Nigi della Nighittosa legnaiuoli per il Frascoli, i quali d'accordo stimarono detto conto manco che la sopraddetta stima scudi 72 lire 2.8.4 piccioli in tutto e il sopraddetto palco stimorno lire 3.8 piccioli il braccio quadro, quando però fusse stato conforme al disegno del cottimo et per esservi più manifattura di più l'anno stimato soli 7 piccioli il braccio quadro che a pagamento sono lire 3 .15 il braccio quadro. Abbiamo havuti a noi gli ultimi stimatori. Domandammo loro la cagione perché stimassero il braccio del palco delle camere lire 3.8, con l'accrescimento delli soldi 7 sapendo loro che tali palchi toccorno al Frascoli in cottimo per sua scritta per soldi 38. 17 il braccio quadro. Al che hanno riposto che allora fu mostro un disegno, et affermono essere il proprio che di presente si mostrò, et non fu detto loro che altro stimassero che la valuta di essi palchi, né che il disegno fussi fatto più per la sala che per le camere onde a tal ragione la fabbrica ne patirebbe soldi 29 per braccia quadro, che in tutto sarà scudi 31 in circa. Veri afferma il medesimo et che non si dette allora in cottimo altro che il detto palco che toccò al Frascoli et che l'Ammannato alterò il disegno, come alla presenza nostra referisce il Frascoli a l'Ammannato, il che l'Ammannato il tutto nega dicendo che se fosse stato chiamato, non l'habria comportato, perché la mente della Felicissima Memoria del Granduca era che si dovesse dare ogni cosa in cottimo, et dice ancora che li pregi sopra li palchi fatti dal Frascoli si debbino saldare secondo il primo cottimo dato et quelli che passano la valuta tanto se li dia di più dell'offerta fatta per far quel disegno et quelli che sono manco lavoro che la valuta del disegno, quel tanto manco del pregio dato se li dia, e di più e di più considerare che i lavori maggiori li possono fare a manco prezo che li minori, et il detto Frascoli asserisce et dice che li fu dato in cottimo il disegno per la sala che son XV quadri et le misure grandi che dimostrano esser la sala quale non seguì et fece li palchi a le camere con altro disegno, che il sopraddetto Veri finalmente dice haver fatto bono al Frascoli detto conto per commissione di Francesco Baldovinetti et lui a parola del Serenissimo Granduca felicissima memoria che di così si contentava [sottolineato nel testo] della qual parola appare solo una memoria scritta di mano di Francesco a un suo libro di conti proprio di simil commissioni et havere informata in voce la Felicissima Memoria della Prefata Sua Altezza et si contentò si facesse buono detto conto, il che fu di dicembre 1571 et questa differenza importa come è detto in circa scudi 31. Imperò piacerà a S. Altezza comandare la sua volontà.

[rescritto di Francesco I] Questa è una bagatella circa li denari; il male è la discussione de ministri la qual causa è danno a Sua Altezza et una loro grande vergogna; però se da qui avanti Sua Altezza conoscerà che si perseveri et da chi non se lo



mostrerà che gli dispiaccia, ma lo leverà del suo servitio et per l'avvenire si dia tutto in cottimo, con l'intervento dell'Uguccione.

Inoltre troviamo in detto conto dato debito alla Fabbrica et credito a Battista da Frascoli di lire 5.5 piccioli per cagione di sue opere proprie messe in vari tempi in detta fabbrica, il che Benedetto Giramonti dice non essere stato vero et che egli non lavorò quivi mai ma si bene andava al fabbrica per vedere i suoi huomini et se avesse lavorato a opere ne avrebbe tenuto conto, sì come delle altre et Veri dice haver fatta buona al Frascoli detta partita di dette opere per un taccio fatto seco essendo assai più vantaggio della fabbrica per essere opere spezzate et però il Giramonti non n'ha tenuto conto.

Perciò questa partita non ha altro riscontro et Francesco Baldovinetti che tutto fu considerato quando fu firmo il conto da S.A. Serenissima Felice memoria.

[rescritto di Francesco I]

Poiché l'Altezza paterna l'ha passata, per questa volta si passi, ma non sta bene, si che per l'avvenire non si governino le cose in questo modo.

Et di più troviamo in detto conto essere stato fatto buono a detto Frascoli, lire 88.19.8. piccioli per cagione d'opere di suoi garzoni haver lavorato alla fabbrica dall'anno 1570 all'anno 1573 et il Frascoli ne dimostra conto per di mese ed anno come si vede al suo libro, e ne produce ancora fedì che li suo garzoni vi lavorino quando si disfece il palco del salone vecchio, al che dice il Giramonti che quando li garzoni del Frascoli hanno lavorato, ne sono stati pagati quelle liste delle quali egli ne ha tenuto conto et noi habbiamo riscontrato che quegli pagamenti fatti secondo le liste che dice Benedetto, sono fuori delle tempi che il Frascoli ha scritto ai suoi libri havervi fatto lavorare et per hora non ci pare poter dire altro a V.A.S. Aspettandone la sua sapientissima resolutione, che il Signore Iddio al Felicità, et contenti, quel ella desidera il maggiore. Di Firenze li VII di giugno 1574

[rescritto di Francesco I]

Di queste cose se si ha da trovare la verità perché l'uno de' due dice le bugie

[vistata da] Lelio Torelli 10 giugno 1574

[firmata] Benedetto Uguccioni e Carlo Pitti.



ROBERTO BOLDRINI

Per le strade, nelle piazze, di fronte al tribunale militare.  
I moti del pane del maggio 1898 nel Circondario  
di San Miniato\*

Le convulsioni sociali e politiche dell'Italia di fine Ottocento, tra crisi istituzionale e premesse del superamento dell'arretratezza economica<sup>1</sup>, sono

\* Si ringrazia il prof. Mario Caciagli per alcuni suggerimenti forniti in merito all'organizzazione del testo.

*Abbreviazioni:*

ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma  
AFG = Archivio Francesco Guicciardini, Firenze  
APSM = Archivio della Pretura di San Miniato  
AR = Archivio Ridolfi, Meleto  
ASCCA = Archivio storico comunale di Castelfiorentino  
ASCCE = Archivio storico comunale di Certaldo  
ASCCG = Archivio storico comunale di Cerreto Guidi  
ASCCS = Archivio storico comunale di Castelfranco di Sotto  
ASCE = Archivio storico comunale di Empoli  
ASCF = Archivio storico comunale di Fucecchio  
ASCMF = Archivio storico comunale di Montelupo Fiorentino  
ASCMO = Archivio storico comunale di Montaione  
ASCMP = Archivio storico comunale di Montopoli  
ASCSC = Archivio storico comunale di Santa Croce sull'Arno  
ASCMS = Archivio storico comunale di San Miniato  
ASCV = Archivio storico comunale di Vinci  
ASFf = Archivio di Stato di Firenze

cc. n.n = carte non numerate

ins. = inserto

fasc. = fascicolo

cat. = categoria

cl. = classe

state analizzate in profondità dalla storiografia. Su questo sfondo, l'episodio dei tumulti del maggio 1898 assume rilievo come sbocco di un disagio sociale manifestatosi fino a quel momento in maniera circoscritta e preludio al tentativo di forzare l'assetto istituzionale a danno delle nuove formazioni politiche e associative ritenute capaci di minacciare l'egemonia dei ceti dirigenti moderati<sup>2</sup>. Nella rappresentazione di questo tornante della storia del paese ha prevalso l'enormità della reazione militare dispiegata a Milano sabato 7 maggio 1898 con il cannoneggiamento della popolazione; tuttavia la cronaca di quei giorni è prodiga di episodi gravi e talvolta sanguinosi. In Toscana tali episodi si addensarono sulla direttrice Firenze-Pisa-Livorno. Per quanto riguarda in particolare il medio Valdarno e la Valdelsa inferiore ne resta traccia nei fascicoli processuali prodotti dalle sezioni del Tribunale militare di guerra istituito a Firenze nell'estate 1898 che costituiscono, relativamente al territorio di pertinenza di San Miniato, la base documentaria per questo lavoro<sup>3</sup>. Nel primo capitolo sarà delineata la composizione degli schieramenti politici nel paese ed il suo riflesso in Toscana alla vigilia degli avvenimenti del maggio 1898; nel secondo la risposta dell'apparato repressivo, militare e giudiziario di fronte alle dimostrazioni; nel terzo si darà una ricostruzione delle dimostrazioni e degli atteggiamenti delle amministrazioni comunali attingendo alle deliberazioni comunali ed a fonti pubblicistiche coeve; nel quarto saranno studiati i fascicoli processuali del tribunale militare. Nella conclusione si proporrà una linea di interpretazione dei moti cercando di inserirli in un orizzonte di più lungo periodo.

<sup>1</sup> Per la discussione sul decollo economico, cfr. A. GERSCHENKRON, *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Torino, Einaudi, 1965; L. CAFAGNA, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio, 1989 e R. ROMEO, *Risorgimento e capitalismo*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

<sup>2</sup> In sintesi, cfr. L. COLAJANNI, *L'Italia nel 1898 (tumulti e reazione)*, Milano, Società Editrice Milanese, 1898, p. 136 e per un orientamento bibliografico, cfr. U. LEVRA, *Fine secolo*, in *Dizionario storico dell'Italia unita*, a cura di B. BONGIOVANNI e N. TRANFAGLIA, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 355-360.

<sup>3</sup> Gli atti dei processi del Tribunale militare di guerra sono conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze. Si tratta di un fondo in corso di inventariazione la cui consultazione è stata resa possibile dalla cortesia del funzionario dottor Salvatore Favuzza cui va il nostro ringraziamento.

### 1. *La situazione politica in Italia e in Toscana*

Nella crisi successiva alla disfatta di Adua, il prestigio dello Stato radiato nel Risorgimento, nell'interpretazione autoritaria che ne aveva dato Francesco Crispi, venne messo in discussione. Il ceto politico oligarchico liberal-moderato alla guida del paese iniziava a percepire la pressione delle organizzazioni popolari, legate all'Estrema parlamentare e all'associazionismo cattolico, ma la diffidenza e il turbamento nei confronti delle forme di organizzazione permanente della volontà popolare rendevano impervia la via del dialogo. Le formazioni sociali stabilmente organizzate che si prefiggevano di rappresentare i bisogni della società contrapponendosi all'assetto costituzionale furono ritenute eversive e temute fin dal loro primo apparire<sup>4</sup>. L'Italia liberale del regime «monoclasse»<sup>5</sup>, che si esprimeva costituzionalmente nello Statuto e nel governo dei «migliori», selezionati con ben dosati filtri elettorali, non esitò a fare ricorso allo Stato d'assedio, ai giudizi sommari e inappellabili dei tribunali militari e alle misure preventive di pubblica sicurezza, esercitando un potere discrezionale che offriva scarse garanzie dal lato dei diritti civili<sup>6</sup> e privilegiava il momento penale come strumento per tenere sotto controllo la scissura tra ordinamento liberale e paese reale. Non era bastata nel 1889 la promulgazione del Codice penale legato al nome di Giuseppe Zanardelli per riequilibrare il rapporto tra il bene politico della sicurezza e tranquillità dello Stato e i diritti di libertà a favore di questi ultimi. Il Testo unico di Pubblica sicurezza che completò il Codice, infatti, conferì vasti poteri alle forze dell'ordine e delineò un vero e proprio sistema di «repressione preventiva»<sup>7</sup>.

Le elezioni politiche del 1897 sancirono la sconfitta del crispismo, il rafforzamento della Vecchia Destra legata al presidente del consiglio Rudinì ed un incremento dei consensi per le forze 'antisistema' (socialisti, radicali e

<sup>4</sup> Per i rapporti tra il crescente disagio sociale, la scarsa capacità di egemonia sociale dimostrata dal ceto politico liberale nel trentennio postunitario e la brusca «pedagogia disciplinatrice» articolata attraverso la cruda repressione politica, cfr. U. ALLEGRETTI, *Dissenso, opposizione politica, disordine sociale: le risposte dello stato liberale*, in *Storia d'Italia. Annali*, 12, *La criminalità*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 719-756, a p. 722 e M. FIORAVANTI, *Le dottrine dello stato e della costituzione*, in *Storia dello stato italiano*, Roma, Donzelli, 1995, pp. 408-458, a p. 413.

<sup>5</sup> Così M. S. GIANNINI, *I comuni*, Vicenza, Neri Pozza, 1967.

<sup>6</sup> S. RODOTÀ, *Le libertà e i diritti*, in *Storia dello stato italiano* cit., pp. 301-364, in particolare pp. 301-302.

<sup>7</sup> J. A. DAVIS, *Legge e ordine*, Milano, Angeli, 1989, p. 250 e R. MARTUCCI, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale*, Bologna, Il Mulino, 1980, cap. III, pp. 111-218.

repubblicani)<sup>8</sup> che rinnovò l'allarme nei costituzionali. Tuttavia, uno dei loro rappresentanti più avvertiti e conseguenti, Sidney Sonnino, aveva già prospettato un percorso di riforme con il saggio di vastissima risonanza *Torniamo allo statuto*<sup>9</sup>, attraverso il quale aveva inteso richiamare i pericoli che correva l'ordinamento costituzionale: eccessi di parlamentarismo, progressivo assorbimento dell'esecutivo nel legislativo, appelli espliciti e continuati alla sovranità popolare. A baluardo dell'assetto costituzionale 'puro' il deputato di San Casciano Val di Pesa richiamò «l'esclusivo rapporto di responsabilità fra il re ed il suo governo» sancito dallo Statuto<sup>10</sup>. Se per Sonnino la legalità poteva essere restaurata solennemente risalendo alle origini dell'ordinamento costituzionale, l'ingegneria istituzionale passava in secondo piano di fronte al massiccio ricorso alle vie di fatto poliziesche e militari, adottate di fronte al disagio delle popolazioni e agli scoppi di violenza.

I governi presieduti da Rudinì tra 1896 e 1898 si trovarono a gestire una delicata fase di transizione e crisi, foriera tuttavia di una profonda inversione di tendenza in campo economico che avrebbe avviato il paese sulla pista del decollo industriale. Deciso a debellare i residui del crispismo, il capo della Vecchia Destra ottenne in Parlamento l'appoggio dei circoli industriali settentrionali e della grande proprietà fondiaria meridionale, i cui membri si erano mostrati scontenti della politica espansionista del Crispi ma non del tutto favorevoli alle inclinazioni riformistiche del presidente del consiglio<sup>11</sup>. Le simpatie della Sinistra verso di lui furono favorite dalla promulgazione di un'amnistia e dallo spazio lasciato all'irredentismo, in precedenza ingabbiato dalla politica triplicista di Crispi.

Gli ambienti legati alla Corona non nascondevano la diffidenza verso Rudinì del quale si temeva la propensione a contenere i bilanci militari, già

<sup>8</sup> P. L. BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 127-130.

<sup>9</sup> Pubblicato originariamente su «Nuova Antologia», 1° gen. 1897, il saggio è stato recentemente riproposto in *La «Nuova Antologia» cento anni fa: torniamo allo Statuto, di un deputato (Sidney Sonnino)*, a cura di P. L. BALLINI, «Nuova Antologia», CXXXII (1997), n. 2201, pp. 239-297. Per una revisione del giudizio di «reazionario» attribuito a lungo al riformismo conservatore sonniniiano, cfr. R. NIERI, *Sidney Sonnino e il Torniamo allo Statuto*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXXIII (1996), fasc. IV, pp. 463-512.

<sup>10</sup> C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d'Italia 1848-1948*, Bari, Laterza, 1974, p. 248: «Il governo era il mezzo tecnico attraverso il quale il re esercitava il potere esecutivo che a lui solo competeva (art. 5); i ministri rispondevano a lui senz'altro e non erano formalmente legati al parlamento da vincoli di fiducia».

<sup>11</sup> A. ROSSI DORIA, *Per una storia del 'decentramento conservatore': Antonio Di Rudinì e le riforme*, «Quaderni Storici», XVIII (1971), pp. 835-884.

palesata dal primo gabinetto che lo statista siciliano aveva presieduto tra il 1891 ed il 1892. Sonnino, circondato da un largo prestigio per le sue competenze di finanza pubblica, fu a lungo corteggiato ma mantenne sempre un contegno riservato nei confronti del barone siciliano e apertamente ostile fu il moderatismo toscano che rappresentava la maggioranza della delegazione regionale al Parlamento, già crispina e avversaria di qualunque prospettiva di allargamento della maggioranza oltre i confini dei costituzionali. Soltanto una piccola frazione della delegazione toscana appoggiò Rudini e il governo riconoscendo il proprio *leader* nel ministro dell'Agricoltura, Francesco Guicciardini, anticrispino, costituzionale di sinistra sensibile ai richiami democratici del gruppo zanardelliano e in contatto con gli ambienti riconducibili all'Estrema<sup>12</sup>, anche se favorevole ai provvedimenti repressivi successivi ai fatti del maggio. La sorda lotta che opponeva i due schieramenti del liberalismo toscano raggiunse punte molto aspre durante i governi Rudini. Guicciardini, deputato del collegio di San Miniato, subiva continui attacchi da parte dell'organo moderato «La Nazione» che cercava di screditarlo agli occhi del governo e degli elettori moderati calcando con toni esasperati l'inclinazione del ministro al dialogo con segmenti dell'Estrema<sup>13</sup>. Le manovre del ministro per ottenere l'insediamento a Firenze del prefetto Sani, simpatizzante della Sinistra costituzionale, al posto del prefetto Carlo Guala, gradito ai moderati, non fecero che accrescere l'avversione della Consorzeria che faceva capo al vecchio senatore Luigi Guglielmo Cambrai-Digny<sup>14</sup>. Il prestigio e l'autorità del gruppo moderato si irradiavano ancora intatti da Firenze a quasi tutta la regione e le elezioni politiche del 1897 ne avevano

<sup>12</sup> Ne è prova anche la testimonianza resa dal deputato al processo contro Giuseppe Pescetti in seguito ai fatti del maggio, sulla quale si veda, oltre alla stampa dell'epoca, A. ANGIOLINI, *Socialismo e socialisti in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 320, 348, dove emerge il rispetto dei socialisti fiorentini verso la figura di Guicciardini.

<sup>13</sup> Cfr. *Inventario dell'archivio di Francesco Guicciardini*, a cura di R. BOLDRINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. LI-LXII. Secondo C. PINZANI, *La crisi politica di fine secolo in Toscana*, Firenze, Barbera, 1963, p. 153, «In realtà il regime eccezionale in Toscana non fu proclamato per far fronte ad ulteriori agitazioni ma per soddisfare le esigenze dei moderati, ai quali un provvedimento del genere poteva tornare di grande utilità». La proclamazione dello Stato d'assedio inasprì a Firenze la polemica che coinvolse il prefetto Sani, il ministro Guicciardini e la consorzeria moderata facente capo a Luigi Guglielmo Cambrai-Digny. Secondo Pinzani, *ivi*, pp. 151-152, la richiesta al governo di misure eccezionali sarebbe da far risalire al Digny come parte di una manovra per screditare Guicciardini e il prefetto da lui voluto.

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. LVIII-LIX. Su Cambrai-Digny, cfr. R. ROMANELLI, *Cambrai Digny, Luigi Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1974, pp. 152-160.

dimostrato la tenuta, soprattutto nelle campagne, dove le famiglie dell'antica nobiltà vantavano un radicamento plurisecolare<sup>15</sup>. Di rigidi sentimenti monarchici, antisocialista, liberista in economia, favorevole senza slanci all'iniziativa coloniale, la Consorzeria cominciò a temere maggiormente l'iniziativa popolare dopo le elezioni del 1897 che decretarono l'ingresso al Parlamento del primo socialista toscano, Giuseppe Pescetti, trionfatore in un collegio fiorentino. Forse perciò il gruppo moderato tendeva ad aderire al progetto sonniniiano di un largo schieramento liberal-conservatore per combattere il socialismo contrapponendogli il suo stesso punto di forza: l'unità di classe ma in nome del primato delle istituzioni.

L'associazionismo cattolico era debole<sup>16</sup>, tanto più nella diocesi di San Miniato dove solo da poco tempo il vescovo Del Corona, che aveva appena ottenuto l'*exequatur* dopo più di venti anni in posizione di vicario del debole vescovo precedente, non aveva potuto dispiegare iniziative forti e forse nemmeno voluto, dato che i giudizi che se ne hanno, oltre a sottolinearne la grande pietà, lo dipingono come «avversario di ogni impegno politico e sociale da parte dei cattolici»<sup>17</sup>. In Toscana erano più vigorose le posizioni intransigenti nei confronti del liberalismo, del socialismo e del governo Rudinì<sup>18</sup> ma l'emergenza rappresentata dai tumulti indusse a condividere lo stato d'assedio<sup>19</sup>. Le iniziative erano per lo più frutto dell'intraprendenza dei membri del basso clero e dei comitati parrocchiali. Tuttavia la repressione non risparmiò nemmeno il partito clericale che Rudinì cercò di imbrigliare fin dal settembre 1897 con provvedimenti punitivi e fino allo scioglimento dei «Comitati diocesani, interparrocchiali, parrocchiali»<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> Per la bassa Valdelsa, a questo proposito C. PAZZAGLI, *La proprietà terriera. Interessi economici, ruolo sociale, peso politico*, in *La Valdelsa fra le due guerre. Una storia italiana negli anni del fascismo*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 2002, pp. 35-70.

<sup>16</sup> M. CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa dal 1892 al 1915*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1990, pp. 66-67, 72.

<sup>17</sup> *Le analisi dei visitatori apostolici e l'antimodernismo in Toscana*, a cura di L. BEDESCHI, «Fonti e Documenti», 11-12 (1982-1983), pp. 7-78: 59.

<sup>18</sup> Cfr. i bellicosi titoli degli articoli di fondo della «Unità Cattolica», rispettivamente 5 e 6 maggio 1898: *I disordini per la fame e la responsabilità del governo; L'abolizione del dazio sul grano e l'abolizione del governo*.

<sup>19</sup> Cfr. «Unità Cattolica», 12 mag. 1898: «Il Regio commissario può essere sicuro di trovare nei cattolici la cooperazione più leale e più fervida, nei limiti delle loro forze».

<sup>20</sup> PINZANI, *La crisi politica* cit., pp. 64-66; P. L. BALLINI, *Il movimento cattolico a Firenze (1900-1919)*, Roma, Cinque Lune, pp. 53-64. Testimonia l'esilità dell'organizzazione del movimento cattolico anche la risposta negativa del sindaco di Cerreto Guidi alla richiesta del sottoprefetto di San Miniato che il 13 giugno 1898 diffuse una circolare di Heusch per appurare la sopravvivenza nel Circondario di altri circoli clericali impegnati nella 'propaganda an-



L'Opposizione costituzionale rappresentava un temibile potenziale contro Rudini e sotto la leadership di Sonnino poteva contare su 120 deputati raccolti tra gli agrari toscani e veneti, tra la dissidenza crispina meridionale e tra gli industriali che avversavano il progetto per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro elaborato dal Guicciardini e soprattutto l'ingresso al governo degli zanardelliani, il cui leader divenne ministro della giustizia dal dicembre 1897, in seguito ad un secondo rimpasto. Questa mossa allontanò dal governo i conservatori lombardi e rese esplicito il tentativo di formare un ampio schieramento di Centro costituzionale in grado di fronteggiare la pressione dell'Estrema e dei clericali<sup>21</sup>. La conseguenza di questa nuova formula fu l'estromissione di Guicciardini dal Ministero dell'Agricoltura. La spregiudicata mossa del presidente del consiglio aveva probabilmente l'obiettivo di riconquistare le simpatie della forte Consorteria moderata sacrificando l'appoggio dell'esiguo gruppo della Sinistra costituzionale toscana<sup>22</sup>.

L'Estrema si articolava soprattutto nelle organizzazioni legate al Partito Socialista che in Toscana, secondo le presenze dei rappresentanti al congresso di Bologna del 1897, poteva vantare 78 associazioni e 2.912 soci, che ponevano la regione al quarto posto nella diffusione del movimento, dopo Lombardia, Piemonte ed Emilia<sup>23</sup>. Alle elezioni di quell'anno i 10.850 voti socialisti in Toscana furono ottenuti sulla base di una piattaforma politica intransigente ma lontana dalla predicazione di rivolgimenti violenti, che rivendicava, oltre alle libertà statutarie e al suffragio universale, «la proprietà collettiva dei mezzi di produzione e l'organizzazione sociale della produzione» ma posponendole ai «programmi minimi» che prevedevano per il proletariato «una serie di riforme graduali, atte ad elevarne anzitutto le condizioni di vita»<sup>24</sup>. L'organizzazione mostrava evidenti difficoltà di penetrazione nel-

tinazionale'. Le informazioni avrebbero potuto «servire di base ad un eventuale Decreto di scioglimento [...] o a qualche altro provvedimento di maggior rigore», cfr. ASCCG, VI, 35, *Corrispondenza, anno 1898*, fasc. *Ordine pubblico*, cc. n.n.

<sup>21</sup> M. BELARDINELLI, *Un esperimento liberal-conservatore: i governi Di Rudini*, Roma, Elia, 1976.

<sup>22</sup> *Inventario dell'archivio di Francesco Guicciardini* cit., p. LXII.

<sup>23</sup> PINZANI, *La crisi politica* cit., p. 35. Si ricordi che all'epoca il Partito Socialista era «sostanzialmente un insieme di organizzazioni locali piuttosto che un partito di massa», P. FARNETI, *Sistema politico e società civile*, Torino, Giappichelli, 1971, p. 163.

<sup>24</sup> Cfr. «La Martinella», 13 mar. 1897.

le campagne<sup>25</sup>, dove prevaleva ed anzi si espandeva il rapporto contrattuale mezzadriale<sup>26</sup>. Scarsa era infine l'attenzione dei socialisti per l'organizzazione dei lavoratori giornalieri ed i piccoli proprietari poiché analisi politica e proposte erano in parte oscurate dalla tensione per la durezza della lotta per la sopravvivenza sul terreno della legalità. Pare interessante rilevare anche un altro terreno di discussione per i socialisti, assorbiti dal «concetto dell'assoluta necessità della lotta parlamentare e specie di questa sola»: il rapporto con gli anarchici, nei confronti dei quali c'era forse la sensazione di dover recuperare un *gap* in termini di proselitismo presso le masse più umili<sup>27</sup>. Il dazio sul grano, introdotto nel 1887, era uno dei bersagli dell'intransigentismo. Secondo l'analisi socialista i prezzi elevati del grano non favorivano fittaioli, mezzadri e piccoli proprietari e non accrescevano la richiesta di lavoro, quindi nemmeno i salari. Il dazio non aveva avuto nessun effetto sulle basse rese dei terreni e perciò la popolazione rurale non poteva attendersi alcun vantaggio da una misura che remunerava soltanto la rendita fondiaria<sup>28</sup>.

Le responsabilità della scarsa dinamicità del settore agricolo, responsabile da solo della metà del prodotto interno lordo del paese, erano ricondotte dai socialisti a bersagli polemicamente tradizionali come l'indolenza dei proprie-

<sup>25</sup> FARNETTI, *Sistema politico*, cit., p. 49. La difficoltà era da tempo percepita, come dimostra un ordine del giorno per la propaganda nelle campagne comparso su «La Martinella», 17 mag. 1896.

<sup>26</sup> G. MORI, *Dall'Unità alla guerra: aggregazione e disgregazione di un'area regionale*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, a cura di ID., Torino, Einaudi, pp. 3-342, a p. 208. La mezzadria, fondata sulla solidità e solidarietà del nucleo familiare e sulla coltura promiscua, era capace di garantire alla famiglia colonica prodotti in quantità tale da metterla al riparo da repentine fluttuazioni dei prezzi, come avvenne per il grano tra il 1880 ed il 1895. La congiuntura di fine secolo di prezzi crescenti per vino e olio, inoltre, favoriva la tenuta di rapporti contrattuali consolidati. La riflessione sulla classe dei mezzadri era stata avviata assai precocemente da Sonnino, che ne rilevò il carattere conservatore mettendo al contempo in guardia il ceto proprietario fino dal 1879, quando scrisse che «la questione sociale in Italia è specialmente agricola: ora essa cova sotto le ceneri [sic] ma può divampare terribile da un momento all'altro», S. SONNINO, *Scritti e discorsi parlamentari, 1870-1902*, a cura di K. BROWN, Roma-Bari, Laterza, 1972, rispettivamente *La mezzadria in Toscana* (1874), p. 146 e *Il prossimo inverno e la miseria nelle campagne* (1879), pp. 326-328. Sul riformismo sonniniiano cfr. R. NIERI, *Costituzione e problemi sociali. Il pensiero politico di Sidney Sonnino*, Pisa, Ets, 2000.

<sup>27</sup> Cfr. «La Martinella», 5 mar. 1898. Il dibattito sul rapporto con gli anarchici, anche se questi ultimi negavano l'importanza della lotta elettorale «come il mezzo di propaganda più opportuno, più adatto, più potente», continuò sulla rivista colligiana nei numeri del 2 aprile e del 23 aprile 1898.

<sup>28</sup> Anzi, il dazio aveva «quasi neutralizzato la discesa progressiva dei prezzi mantenendo artificialmente alta la rendita», LEVRA, *Il colpo di stato* cit., p. 39

tari e i modelli contrattuali che li favorivano a danno dell'iniziativa dei fit-taioli, lo scarso interesse per la bonifica e la fertilizzazione dei terreni, gli impedimenti alla specializzazione delle colture<sup>29</sup>. Legata alla battaglia sul dazio era quella per la municipalizzazione del servizio del pane rispetto alla quale, nei giorni dei tumulti, i socialisti toscani avvertirono il proprio ritardo.

Dopo le elezioni, nell'autunno 1897, non erano mancati segnali diffusi che dimostravano la difficoltà degli enti locali a fronteggiare una situazione di alti prezzi dei generi di prima necessità che andò progressivamente rasentando l'emergenza. Il Ministero dell'Agricoltura raccolse segnalazioni provenienti dagli enti locali e lo stesso Guicciardini delineò «assai per tempo», fin dall'estate 1897, la preoccupante situazione generata dagli scarsi raccolti cerealicoli al capo del governo e suggerì, ma senza esito, la diminuzione del dazio sul grano<sup>30</sup>. Il rincaro del pane di seconda qualità, il cui prezzo aumentava quanto più ci si avvicinava ai nuovi raccolti, epoca nella quale le riserve si assottigliavano e le incette a scopo speculativo aggravavano le difficoltà di approvvigionamento<sup>31</sup>, colpiva una vastissima platea di consumatori. All'inizio del 1898 anche gli organi di stampa in Toscana cominciarono a percepire la gravità della situazione attraverso segnali inequivocabili come le numerose adunanze dei fornai e l'inaugurazione di cucine economiche<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> Su questi temi, cfr. «La Martinella», 29 gen. 1898.

<sup>30</sup> BELARDINELLI, *Un esperimento* cit., p. 243 e A. AQUARONE, *L'Italia giolittiana (1896-1915)*, I, *Le premesse politiche ed economiche*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 142. Per il rifiuto del presidente del consiglio ad aderire a richieste di riduzione del dazio, che avrebbero allontanato l'obiettivo del pareggio di bilancio cfr. AFG, busta 142, n. 3720, lettera di Rudinì, Roma 28 luglio 1897. Per le preoccupazioni degli enti locali alla luce degli scarsi raccolti cfr. *ivi*, busta 117, n. 72, lettera di Paolo Del Vivo, sindaco, a Guicciardini, Empoli 14 luglio 1897. Sulla difficile situazione che si andava profilando per l'inverno nel Valdarno cfr. anche M. CATTAGNI, S. ROMAGNOLI, *Alle origini del movimento sindacale empoiese*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1998, pp. 25-26.

<sup>31</sup> Per alcuni dati sulla produzione di cereali nel 1897, sul consumo di pane e sul suo prezzo, LEVRA, *Il colpo di stato* cit., pp. 40-41 e G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, VII, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 51-52.

<sup>32</sup> Sono stati consultati i numeri del periodo gennaio-maggio del quotidiano «Fieramosca. Giornale del popolo» vicino al ministro Guicciardini, sul quale apparve, irregolare ma frequente, una rubrica dal titolo *Pane quotidiano* dedicata alle difficoltà connesse all'approvvigionamento. Dallo stesso giornale si rileva, per esempio, che la Camera del Lavoro di Firenze chiese più volte la riduzione del dazio comunale sulle farine fino ad ottenerne la soppressione, chiese l'applicazione del calmiere che fu rifiutata e infine domandò l'intervento di una rappresentanza operaia nella Commissione comunale di vigilanza. L'esempio delle iniziative dal basso messe in atto a Firenze è testimonianza tangibile del deterioramento delle condizioni alimentari della popolazione. L'istituzione delle cucine economiche per lenire gli effetti

Tuttavia il desiderio di non alienarsi l'appoggio della destra agraria e di superare con successo la discussione sul bilancio ritardarono le successive misure governative dirette a contrastare l'aumento dei prezzi e ne smorzarono l'efficacia. In previsione dei mesi di maggior fabbisogno, il 23 gennaio 1898 il governo deliberò una diminuzione del dazio da 7,50 a 5 lire al quintale fino al 30 aprile successivo per non danneggiare i grossi produttori all'epoca del raccolto. La riduzione fu vanificata dall'aumento dei noli marittimi e del grano nei paesi produttori, successivamente dalla guerra tra Stati Uniti e Spagna che il 30 aprile indusse il governo a prorogare la riduzione fino al 15 luglio. Il 4 maggio, infine, sotto la pressione dei tumulti, il dazio fu sospeso fino al 30 giugno<sup>33</sup>. La diminuzione del dazio sulle farine e del dazio comunale di consumo furono invece lasciate alla buona volontà delle autorità locali e così la riduzione del dazio non ebbe quasi conseguenze sul prezzo per i consumatori, che rimase stabile poco sotto ai 40 centesimi per la seconda qualità, mentre la richiesta che saliva dalle popolazioni era un prezzo di 30 centesimi. Soltanto il 28 aprile il Consiglio dei ministri deliberò l'acquisto e la vendita a prezzo di costo, da parte dell'amministrazione militare, di 300 mila quintali di grano ed una contestuale «riduzione temporanea del 50% delle tariffe ferroviarie e marittime per il trasporto dei generi alimentari di prima necessità»<sup>34</sup>.

della mancanza di lavoro agricolo «specialmente in questi mesi invernali, in cui molti operai, carichi di famiglia, trovansi privi di lavoro e pieni di miseria» era già nota anche in provincia, cfr. «La Martinella», 5 dic. 1896 che ne segnala l'istituzione a Empoli e *La Fiamma. Numero unico a beneficio delle cucine economiche*, Empoli, Traversari, 1 gen. 1898, pubblicato nel «Bullettino Storico Empolese», XXVIII (1994), pp. 170-171.

<sup>33</sup> CANDELORO, *Storia* cit., pp. 52-53 e LEVRA, *Il colpo di stato* cit., p. 62. Il quotidiano socialista «Avanti!» commentò la sospensione del dazio affermando che si trattava «dell'offa gettata alle turbe affamate per trattenerle un istante mentre si organizzano le repressioni», cfr. *ivi*, pp. 94-95.

<sup>34</sup> LEVRA, *Il colpo di stato* cit., p. 81. Il 28 aprile furono richiamate alle armi le classi 1870 e 1871 dei Carabinieri, 40 mila uomini erano stati richiamati il 23 gennaio. «Fieramosca», 30 apr.-1 mag. 1898, giudicò positivamente l'acquisto dei grani e la proroga della diminuzione del dazio «per combattere il rincaro del pane e distruggere quindi alla sua base la ragione dei gravi disordini da cui l'Italia è stata turbata, impedendo che la speculazione approfitti della guerra ispano-americana». G. Manacorda definisce questa gravissima emergenza la «breve e acuta crisi agraria del '97-'98» che sopraggiunse quando la «grande crisi agraria è ormai chiusa» e il 1898 non fu dunque l'anno peggiore, anzi cadde «in una situazione di generale ripresa», G. MANACORDA, *Recensione a C. PINZANI, La crisi politica* cit., «Studi Storici», VI (1965), pp. 208-216, alle pp. 208-209.

## 2. *L'escalation dei provvedimenti repressivi*

Durante la prima settimana del mese di maggio la mobilitazione delle popolazioni in varie parti del paese pose un interrogativo alla classe dirigente: si trattava di uno scoppio occasionale oppure vi si poteva scorgere dietro un piano preordinato che avvalorava i timori agitati nei confronti delle formazioni politiche ascritte all'Estrema? Fu insomma l'*humus* della propaganda anarchica, socialista e repubblicana a far germinare la vasta ribellione? Oppure, invece, il filo rosso che unì i tumulti, scoppiati in rapida successione e innalzando gli stessi *slogans*, era costituito dalla precarietà del vivere quotidiano di vaste masse popolari che si intrecciò tumultuosamente ad una crisi agraria particolarmente acuta causando rincari del pane intollerabili?

Le due letture si intrecciarono nella pubblicistica del tempo ma la prima prevalse largamente attraverso lo strumento della risposta repressiva che si oppose alle dimostrazioni popolari.

Vietate le manifestazioni legate al Primo Maggio<sup>35</sup>, i tumulti si svilupparono nei giorni seguenti e poco dopo si mise in moto il meccanismo delle misure repressive. Lunedì 2 maggio il presidente del consiglio Rudinì autorizzò i prefetti a rivolgersi all'autorità militare, ove ne ravvisassero le necessità. Il giorno seguente il Consiglio dei ministri autorizzò «i ministri dell'Interno e della guerra a decidere, a discrezione, la proclamazione caso per caso e dove se ne senta il bisogno, degli stati d'assedio», furono quindi richiamati fanti e bersaglieri della classe 1873. Il 6 maggio già 23 province erano poste sotto la giurisdizione militare<sup>36</sup>.

Sabato 7 maggio, giorno del cannoneggiamento delle folle milanesi da parte delle truppe al comando del generale Bava-Beccaris, il governo affidò all'esercito le contromisure per ripristinare l'ordine pubblico. Per quanto riguarda la Toscana, il tenente generale Nicola Heusch fu incaricato di dirigere la forza pubblica nel territorio di competenza dell'VIII Corpo d'Armata<sup>37</sup>, comprendente la Toscana e la provincia di La Spezia. Lunedì 9, tornata ormai la calma a Firenze e Livorno dove più aspri erano stati gli scontri, il

<sup>35</sup> Cfr. la circolare emanata dal sottoprefetto di San Miniato che vietò le «scampagnate [...] con spiccato carattere di propaganda politica», ASCV, I, 13, *Pubblica sicurezza 1895-1900*, anno 1898, *Ordine pubblico, lavoro agli operai, agitazione, stato d'assedio*, carte sciolte, lettera del sottoprefetto ai sindaci del Circondario, San Miniato 22 aprile 1898.

<sup>36</sup> LEVRA, *Il colpo di stato* cit., pp. 94-95.

<sup>37</sup> PINZANI, *La crisi politica* cit., p. 150. Heusch (Calci, 9 marzo 1837-Bari, 11 aprile 1902) era già stato responsabile dell'ordine pubblico in una situazione simile nel 1894 in Lunigiana, ricoprendo la carica di prefetto di Massa tra il febbraio e l'agosto.

generale decretò lo stato d'assedio nel territorio delle due province. Contemporaneamente fu nominato Commissario straordinario per le Province toscane, carica che gli consentì di estendere il giorno seguente lo stato d'assedio a tutta la regione<sup>38</sup>. L'enormità della misura, la cui applicazione era prevista dall'ordinamento solo in caso di guerra contro un nemico esterno<sup>39</sup>, fu il preludio ad un rigoroso ripristino dell'ordine pubblico, dal momento che i tumulti, ormai concentrati nelle zone rurali, stavano per cessare<sup>40</sup>.

Il 12 maggio, Heusch promulgò un bando che fissava al 14 seguente l'istituzione in Firenze di due sezioni del Tribunale militare di guerra le cui udienze iniziarono il 19 maggio. I reati su cui si estendeva la competenza del Tribunale, con la facoltà di giudicare retroattivamente i reati commessi nelle settimane precedenti, erano previsti da articoli del Codice penale militare estesi a «persone estranee alla milizia» e da articoli del Codice penale del Regno, elencati analiticamente in un bando del 13 maggio: reati «contro i poteri dello stato», «contro la libertà del lavoro»; per i casi di «violenza e resistenza alle autorità»; «oltraggio ed altri delitti contro persone rivestite di pubblica autorità»; «associazione per delinquere»; «contro l'alimentazione pubblica» e infine di «tutti gli altri reati aventi relazione con quelli indicati nei Bandi»<sup>41</sup>. I processi per i fatti del maggio, anche se relativi a reati previsti

<sup>38</sup> *Ivi*, pp. 151-152. Con l'attribuzione della carica di Commissario venivano conferiti «tutti i poteri dell'esecutivo [...] ed i poteri del legislativo, che [il Commissario] esercitava attraverso bandi che avevano forza di legge. Si attivava in definitiva un meccanismo di sospensione delle garanzie costituzionali per ragioni di ordine pubblico, che giustificava i più fondati dubbi sulla legalità del provvedimento, in quanto il re non aveva il potere di sospendere l'efficacia delle leggi», L. VIOLANTE, *La repressione del dissenso politico nell'Italia liberale. Stati d'assedio e giustizia militare*, «Rivista di storia contemporanea», V (1976), pp. 481-524, a p. 495.

<sup>39</sup> *Ibidem*. Dopo l'unificazione lo stato d'assedio era stato proclamato in tre occasioni, l'ultima in Sicilia e Lunigiana nel 1894; nel 1898 i decreti istitutivi «cercarono un esplicito fondamento negli artt. 243 e 246 del Codice penale militare relativi alla dichiarazione dello stato di guerra da parte del comandante di territori o fortezze sottoposte all'attacco del nemico ed ai poteri dello stesso comandante durante lo stato di guerra». Secondo M. SBRICCOLI, *Caratteri originari e tratti permanenti del sistema penale italiano (1860-1900)*, in *Storia d'Italia. Annali*, 14, *Legge, diritto, giustizia*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 487-551, alle pp. 488-489, la reazione all'emergenza siciliana aveva conferito alla politica penale del regno «un *imprint* originario destinato a durare [...] procedure speciali, penalità aggravate, norme straordinarie costellano l'esperienza penalistica italiana e si impongono come una delle sue stabili peculiarità».

<sup>40</sup> Cfr. il telegramma del prefetto di Firenze, Giacomo Sani, al Questore della città, 9 maggio 1898: «Sebbene disordini siano molto diminuiti in intensità, sussistono ancora tentativi nelle località minori, ciò che rende più difficile agire in tempo. Principalmente per porre riparo a ciò e rendere più facile e spedita l'azione, ho deciso di proclamare lo stato d'assedio tutta mia giurisdizione», ASFI, *Questura*, 20, ins. 5, cc. n.n.

<sup>41</sup> Per la proclamazione e l'attuazione dello stato d'assedio in Toscana, ACS, *Presidenza del Consiglio, Gabinetto, Atti amministrativi, Rudini*, anno 1898, 195, *Stato d'assedio nelle province di*

dal codice penale ordinario, vennero quindi condotti con il ricorso ad una giurisdizione speciale, espressamente vietata dall'articolo 71 dello Statuto.

L'applicazione del principio della retroattività, usato per deferire al Tribunale militare procedimenti pendenti dinanzi alla magistratura ordinaria per reati indicati nei bandi, fece affluire centinaia di persone arrestate nelle carceri fiorentine<sup>42</sup>, tanto che il 13 maggio il prefetto Giacomo Sani chiese al sindaco di Empoli la disponibilità di spazi nelle carceri locali per allentare la pressione sulle Murate<sup>43</sup>.

Quasi tutti i reati addebitati erano stati commessi prima dell'istituzione del Tribunale militare di guerra. Contro gli imputati venne applicata una procedura sommaria che impediva il ricorso al Tribunale supremo di guerra e alla Corte di Cassazione, prevedeva una raccolta di prove mediante semplici verbali, l'ammissione di testimoni e perizie soltanto in udienza, l'esecuzione delle sentenze non appena fossero state confermate dal comandante militare<sup>44</sup>.

Lo stato d'assedio fu revocato soltanto il 5 settembre 1898, quando il Tribunale militare ebbe portato a sentenza i procedimenti iniziati applicando il Codice penale militare e sanzionati in ragione del Codice penale civile. La magistratura ordinaria, come si vedrà, non fu tuttavia esclusa dalla fase istruttoria e portò a sentenza alcuni procedimenti su fatti minori.

*Firenze, Livorno, Massa e Carrara e ivi, Pelloux*, anno 1898, 29, *Stato d'assedio nelle province di Firenze, Livorno, Massa e Carrara e Spezia*. I manifesti murali dei bandi sono conservati anche presso ASCE, *Carteggio*, II, 192, anno 1898, categoria XV, classe 5, fascicolo 2, *Rincaro del pane, disordini*, carte sciolte non numerate. Per l'insediamento di una terza sezione del Tribunale cfr. «La Nazione», 8 lug. 1898. Alcune sentenze dei tribunali militari per i fatti del maggio sono analizzate in F. CORDOVA, *Democrazia e repressione nell'Italia di fine secolo*, Roma, Bulzoni, 1983.

<sup>42</sup> Cfr. ACS, *Ministero della Real Casa, Ufficio del Primo Astante di Campo Generale del Re, Affari Generali*, anno 1898, 349 e 353 per i prospetti riassuntivi degli arrestati suddivisi secondo le zone di competenza dei Corpi di Armata dell'esercito.

<sup>43</sup> Cfr. ASCE, *Carteggio*, II, 192, anno 1898, cat. XV, cl. 5, fasc. 2, *Rincaro del pane, disordini*, cc. n.n. e VIOLANTE, *La repressione* cit., p. 515. Tuttavia alcuni procedimenti, conservati nell'archivio della ex Pretura di San Miniato, attestano che non tutti i casi seguirono questo iter, vedi *infra*.

<sup>44</sup> Cfr. «La Nazione», 13 mag. 1898. Il trasferimento della competenza sui reati di istigazione a delinquere, apologia di un delitto ed eccitamento all'odio di classe dalla Corte d'assise al tribunale, attuato con le leggi speciali «antianarchiche» del 1894 per evitare la presenza dei giudici popolari e rendere più snelli i procedimenti, rappresentò forse un antecedente giuridico di questo ulteriore inasprimento delle procedure. Cfr. A. BOLDETTI, *La repressione in Italia: il caso del 1894*, «Rivista di Storia Contemporanea», VI (1977), pp. 481-515, a p. 497.

### 3. Dimostrazioni e sommosse nel Circondario di San Miniato

Il censimento generale del 1901, che offre il dato più prossimo all'anno 1898, attestò che nel Circondario di San Miniato<sup>45</sup> risiedevano 136.197 cittadini mentre quelli effettivamente presenti erano 134.533, circa un settimo della popolazione della provincia di Firenze. Rispetto al censimento del 1881 l'incremento era stato di circa 20 mila abitanti. All'epoca delle leggi di unificazione amministrativa del Regno la popolazione era di circa 102 mila abitanti. Nel capoluogo avevano sede il Tribunale e la Procura regia. L'autorità politica era rappresentata dal sottoprefetto. Teatro delle dimostrazioni e delle sommosse giudicate dal Tribunale militare di guerra furono centri urbani come Castelfiorentino, Fucecchio e Montelupo<sup>46</sup>; le campagne collinari immediatamente a sud di Empoli e quelle della zona di Montaigne, percorse per alcuni giorni da folti gruppi di braccianti avventizi, pigionali e contadini<sup>47</sup>.

I centri urbani del Circondario, tutti di piccole dimensioni tranne Empoli e concentrati a breve distanza lungo il fiume Arno e nella bassa Valdelsa, non mostravano tendenze all'integrazione economica e rimanevano piuttosto chiusi nelle specializzazioni artigianali e industriali che stavano sviluppando. Così a Fucecchio erano concentrate alcune attività tessili, a Montelupo la lavorazione delle stoviglie e delle terrecotte, a Castelfiorentino le

<sup>45</sup> L'articolo 1 della legge comunale e provinciale del 1865 stabiliva: «Il Regno si divide in Province, Circondari, Mandamenti e Comuni». Nei capoluoghi di mandamento risiedeva un pretore. Secondo il Regio decreto n. 2657 del 14 dicembre 1865 «che determina il numero, le sedi e le circoscrizioni territoriali dei Circoli per le Corti di assise e delle Preture», nel Circondario di San Miniato, pertinenza della provincia di Firenze, erano capoluogo di mandamento la stessa San Miniato, Empoli, Fucecchio e Castelfiorentino. Il Circondario era nato con la legge di revisione amministrativa del territorio toscano del 9 marzo 1848 come suddivisione dei compartimenti. Fu soppresso con il Regio decreto n. 2011 del 1925 che stabilì il passaggio dei comuni di Castelfranco (nel frattempo divenuto sede di pretura come Cerreto Guidi), Montopoli, San Miniato, Santa Croce sull'Arno e Santa Maria a Monte alla provincia di Pisa; cfr. C. PAZZAGLI, S. SOLDANI, *Lineamenti e scansioni di un territorio regionale. La Toscana amministrativa da Pietro Leopoldo ad oggi*, in *La Toscana dal granducato alla regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Padova, Marsilio, 1992, pp. 15-51, a p. 31.

<sup>46</sup> Sulle dimostrazioni pubbliche in Valdelsa è stata utile la lettura di R. BIANCHI, *Gente in piazza*, in *La Valdelsa fra le due guerre* cit., pp. 215-256.

<sup>47</sup> Per un'idea delle dimensioni dei gruppi cfr. ASFI, *Questura*, 20, Empoli, telegramma dell'ispettore Sofia al questore di Firenze, Empoli 9 maggio 1898: «Da qualche giorno comitive operai con donne e ragazzi in numero di 30, 50, sino 250 girano campagne fattorie Castelfiorentino, Empoli facendosi rilasciare buoni farina e sussidi denaro rifiutando lavoro».



concerie e i fiammiferi, a Santa Croce le concherie<sup>48</sup>, a Empoli ancora l'industria dei fiammiferi<sup>49</sup>. In questi centri la presenza di simpatizzanti anarchici e socialisti organizzati consentì alle autorità di pubblica sicurezza di istituire immediatamente una relazione tra i tumulti e le responsabilità dei «sovversivi». Diversa e più omogenea nelle motivazioni appare la dinamica delle 'bande' rurali che si mossero come in occasione di un tumulto anonimo di età moderna. Come in epoca moderna fu infatti il prezzo del pane, e quindi la sfera della distribuzione piuttosto che quella della produzione, a suscitare la più viva apprensione dei consumatori che nei centri urbani affiancarono all'azione tesa a ristabilire «un controllo ufficioso dei prezzi»<sup>50</sup> motivazioni politiche che

«presupponeva[no] una precisa concezione del benessere comune sostenuta con passione – concezione che trovava conforto nella tradizione paternalistica propria delle autorità e che il popolo, a sua volta, rielaborava con tale determinazione che le autorità finivano col restare, in qualche misura, prigioniere del popolo stesso<sup>51</sup>».

I componenti delle bande itineranti adottarono un comportamento profondamente legittimato come la questua di gruppo. A questa pratica i proprietari terrieri ed i loro agenti rispondevano con una forma particolare di controllo sociale attuata attraverso la distribuzione periodica di elemosine nei momenti di difficile approvvigionamento alimentare quando, in prossimità dei raccolti, le scorte cerealicole si assottigliavano<sup>52</sup>. L'economia morale che così si delineava chiamava in causa anche le amministrazioni comunali, che dovevano tutelare il benessere della comunità ed essere solidali col popolo ripristinando il corretto funzionamento del meccanismo di approv-

<sup>48</sup> Cfr. V. BARTOLONI, *Terra di cuoio. Economia e società a Santa Croce sull'Arno (1771-1918)*, Pisa, Bfs, 1995, cap. VIII.

<sup>49</sup> Per alcuni dati statistici sulle attività economiche alla metà degli anni Novanta, cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Statistica industriale*, Fascicolo LV, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Firenze*, Roma, Bertero, 1895.

<sup>50</sup> G. RUDÉ, *La folla nella storia*, Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 31 e E. P. THOMPSON, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, Torino, Einaudi, 1969, p. 64: «Nelle comunità sia urbane che rurali una 'coscienza del consumatore' precedette ogni altra forma di antagonismo politico o economico: l'indice più sensibile del malcontento popolare non erano i salari, ma il costo del pane».

<sup>51</sup> E. P. THOMPSON, *L'economia morale delle classi popolari inglesi nel secolo XVIII*, in *Società patrizia, cultura plebea*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 57-136, a p. 61.

<sup>52</sup> B. GEREMEK, *Il pauperismo nell'età preindustriale (secoli XIV-XVIII)*, in *Storia d'Italia*, 5/1, *I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 670-698.

vigionamento alimentare reso distorto dalla speculazione e dalla (presunta) ingordigia dei mercanti o dei fornai.

Il movimento quasi sincronico con il quale le popolazioni delle campagne si mossero, giudicando opportuno il momento di richieste di elemosine, di grano e di farina, pone tuttavia un problema. A quale circuito informativo avevano attinto? Forse le iniziative delle amministrazioni comunali che cercarono di ancorare il pane ad un prezzo, ritenuto giusto ma forse non compatibile con le fluttuazioni del mercato, di 30 centesimi fecero percepire l'opportunità di muoversi anche per obiettivi più audaci, superando il timore di reazioni e conseguenze giudiziarie. Più in generale una speranza di maggiore giustizia non dovrebbe essere esclusa dalle motivazioni delle bande itineranti.

Le cronache della stampa dell'epoca, tuttavia, non mostrarono nessuna indulgenza verso atteggiamenti ritenuti estranei alla legalità. Per esempio il «Fieramosca», organo legato alla Sinistra costituzionale che più aveva cercato di instaurare un dialogo con l'Estrema, infatti, stimò in 500 i dimostranti delle campagne di Castelfiorentino e lamentò che «da parte dell'autorità non si è ancora provveduto in alcun modo a tutelare la pubblica sicurezza in questo comune»<sup>53</sup>.

La prima parte della scorreria di un'altra 'banda', composta da elementi tutti originari di Monterappoli, terminò sabato 7 maggio dopo aver attraversato Molin Nuovo, Canneto e Meleto. Il lunedì seguente il gruppo, compiendo un ampio percorso che comprendeva l'attraversamento del fiume Elsa e del torrente Orme, transitò dalle fattorie Palanca di Martignana, Monti di Montecastello e dalle pievane di Botinaccio e Celiàula. Nel pomeriggio, in quest'ultima località, «la marcia trionfante ebbe il suo triste epilogo»<sup>54</sup>: il pievano suonò le campane a distesa provocando l'intervento della forza pubblica e di un plotone di soldati che fermarono tutti i questuanti, addirittura 170 secondo la stampa<sup>55</sup>, mentre le denunce istruite furono 35.

Anche in questo caso, oltre che il numero, la stampa accentuò l'immagine della turba violenta:

<sup>53</sup> Cfr. «Fieramosca», 8-9 mag. 1898.

<sup>54</sup> Cfr. ASFi, *Tribunale militare di guerra*, processo n. 195 del Registro generale. Nelle successive citazioni da questo fondo si ometterà l'indicazione del Registro generale.

<sup>55</sup> Cfr. «Unità Cattolica», 13 mag. 1898, secondo la quale furono eseguiti 40 arresti di cui 33 confermati da parte di Carabinieri e truppa del 67° Fanteria che la sera verso le 22 si diressero verso Montespertoli coi prigionieri.

«Stasera [9 maggio] a Monte Castello, al luogo detto Botinaccio, a proposito [sic] del conte Frescobaldi si presentarono alla fattoria 100 individui chiedendo pane. La fattoressa, nel tempo che somministrava pane, farina e 80 lire, fu malmenata [...]. Giunta la truppa, esegui 52 arresti. Si contano vari feriti»<sup>56</sup>.

La stampa non cercò mediazioni giustificatorie, non evidenziò affatto l'aria festosa di una trasgressione momentanea, poco comprensibile alla cerchia dei lettori istruiti di estrazione urbana che costituivano il *target* dei lettori, colpito dai grandi titoli sui morti e sugli assalti ai municipi ed ai forni nel resto del paese<sup>57</sup>.

Le «speciali condizioni di tempo» generarono grossi timori anche nei frati del convento di San Vivaldo che si rivolsero al Commissario prefettizio di Montaione per ottenere, in vista della ricorrenza dell'Ascensione solennizzata il 19 maggio,

«possibilmente la abolizione della festa civile, richiamo di gente lontana e diversa, numerosissima, richiamo che in questo periodo di tumulti potrebbe cangiare questi luoghi pacifici in causa di disordini più accentuati del solito»<sup>58</sup>.

Le «bande» si erano formate nella zona collinare sulla riva sinistra dell'Arno, risalendo in profondità il bacino dell'Elsa fino a Certaldo e muovendosi in latitudine tra Montespertoli e San Miniato. Avevano tuttavia evitato i centri urbani come Castelfiorentino. Il Circondario comprendeva una zona più urbanizzata sulla riva destra con centri come Santa Maria a Monte,

<sup>56</sup> Cfr. «Fieramosca», 10-11 mag. 1898.

<sup>57</sup> Il timore verso distorsioni di questo tipo anche nella circolare del sottoprefetto di San Miniato del primo maggio 1898 che raccomandò di segnalare all'autorità politica «notizie eventuali su disordini, avvenimenti importanti etc. [...] prima che i privati ed i corrispondenti dei giornali ne diano ragguagli esagerati», conservata in ASCV, I, 13, *Pubblica sicurezza 1895-1900*, fasc. *Ordine pubblico, lavoro agli operai, agitazione, stato d'assedio*.

<sup>58</sup> Cfr. ASCMO, *Atti del Regio Commissario, anno 1898, Corrispondenza ufficiale*, filza 1, fasc. 2, *Sicurezza pubblica*, lettera dei Francescani al Commissario Becchini, San Vivaldo, 9 maggio 1898. La lettera esordisce facendo notare «crediamo inutile descriverle i disordini sociali e morali di cui, in questi ultimi anni, era divenuto occasione quel giorno [dell'Ascensione]». La solennità dell'Ascensione era stata fatta coincidere con la commemorazione della nascita di San Vivaldo che in tempi più antichi era celebrata il primo maggio. Si aggiunga la tensione che in quel periodo si viveva a Montaione a causa della mobilitazione degli abitanti della frazione di Gambassi per costituire un comune autonomo. Il municipalismo campanilista si era intrecciato con la rivendicazione politica in occasione della ricorrenza del Primo maggio, presa a pretesto per organizzare due 'passeggiate' contrapposte: una di montaionesi e una di gambassini. Questi ultimi erano riuniti in un comitato che comprendeva il parroco ed un esponente socialista mentre un altro comitato era capeggiato da un pregiudicato locale. Il sottoprefetto addirittura paventò un'eventuale dimostrazione che avrebbe potuto «prendere con la violenza selvaggia tutte le carte dell'archivio che si riferiscono alla frazione» sull'esempio dei «dolorosi fatti avvenuti nelle Puglie».

Castelfranco, Santa Croce e Fucecchio e centri leggermente emarginati dalla piana del fiume come Vinci e Cerreto Guidi. Potrebbe insorgere la tentazione di separare nettamente le forme di mobilitazione dai tratti arcaici che si sono viste nelle campagne dal maggiore fermento di vita sociale e il grado più elevato di agibilità e sociabilità politica che caratterizzava i medi centri economicamente e socialmente in un periodo di trasformazione. Ma la cautela spinge anche a verificare più precisamente l'impatto della politica come fattore modernizzante sulle cittadine rimanendo invece ancora ignoto ai braccianti, che si espressero nei modi consueti della questua speranzosa. Eventuali differenziazioni nel Circondario potrebbero solidamente imporsi sulla base di maggiori conoscenze sulle condizioni economiche, necessarie per disaggregare in zone con caratteri peculiari un territorio difficilmente definibile in maniera uniforme o soltanto sulla base delle differenze geografiche e dei loro riflessi.

Le agitazioni non interessarono tutti i centri urbani del Circondario. Nel capoluogo non ci furono nemmeno assembramenti ma i timori furono ugualmente espressi dalla stampa:

«Fino da ieri l'altro, domenica, veniva minacciato che una torma di braccianti delle vicine borgate del Ponte a Egola, Cigoli, Ponte a Elsa si sarebbe entro oggi recata in paese perché il nostro comune non rimanesse privo della dimostrazione contro il rincaro del pane: è certo però che il malumore veniva acuito dalla sospensione della rimessa del pane ai rivenditori di campagna per parte di alcuni fornai. Tali voci fondate hanno determinato l'arrivo di un plotone del 67° Fanteria comandato dal tenente signor Ercolani [...]. Ogni protesta, in un paese affollato qual è il nostro la domenica, si è limitata a poche grida lanciate da un gruppetto di qualche persona innanzi qualche fornaio»<sup>59</sup>.

La distribuzione del pane a vantaggio dei centri maggiori, a costo di tagliare il regolare approvvigionamento delle campagne, riflette un comportamento radicato nelle classi dirigenti fin dall'antico regime, quando si riteneva quasi scontata la tranquillità delle campagne e dunque la priorità era data al controllo degli scoppi di malcontento nei centri abitati, dove erano concentrate le misure annonarie di emergenza e la beneficenza. Assicurato l'approvvigionamento di pane, nel capoluogo fu sufficiente mantenere il prezzo della seconda qualità a 30 centesimi assicurando ai fornai un indennizzo di 1,50 lire al quintale dall'8 al 17 maggio e di 3,50 lire fino alla fine del mese. La giunta approvò sottolineando che misure di tal genere dovevano prendersi «possibilmente d'accordo coi sindaci dei comuni limitrofi».

<sup>59</sup> Cfr. «Fieramosca», 10-11 mag. 1898.

presumibilmente per evitare speculazione<sup>60</sup>. Tuttavia troviamo nelle parole del sindaco Bachi all'onorevole Guicciardini un'eco dei disordini e, al contempo, una dichiarazione di impotenza in cui si esprime l'angoscia di fronte a qualcosa di nuovo e impreveduto:

«On. Sig. Conte,

anche qua siamo in discreta inquietudine e proprio non so, benché abbia gran fiducia nella nostra popolazione, dove andremo a finire. Abbiamo rimediato, per il momento; potremo continuare? ... e dubito perché tutto ciò che abbiamo fatto è precario. Potremmo riprendere quello che abbiamo concesso senza che avvengano altri guai? Ad ogni modo sono lieto di poterle dare per ora notizie assai buone e, per quanto si senta un po' di malumore sussurrare, tutto il nostro Comune è assai tranquillo»<sup>61</sup>.

Appena discesa la collina i segnali non erano altrettanto rassicuranti. In una pianura provata da un recente e inatteso evento alluvionale<sup>62</sup>, l'acuta crisi della primavera scatenò la tensione.

Anche nel caso di San Romano la stampa aveva diffuso voci incontrollate di disordini poi verificate come inattendibili, «regnava però grande fermento, numerosi capannelli discutevano sul prezzo del pane. Erano giunti rinforzi di carabinieri dalle stazioni vicine». A mantenere la calma stava contribuendo, secondo il «Fieramosca», la decisione dei fornai di mantenere il prezzo del pane di seconda qualità a 33 centesimi<sup>63</sup>. L'amministrazione comunale di Montopoli, di cui San Romano era una frazione, lo stesso 7 maggio, constatati «i disordini nel territorio di questo comune», deliberò un «indennizzo ai fornai per mantenere il prezzo a 30 centesimi». Il 18 maggio la Giunta, passato il «momento più grave», decise di non prorogare l'indennizzo<sup>64</sup> e il prezzo schizzò subito a 36 centesimi. L'indennizzo fu adottato

<sup>60</sup> Cfr. ASCSM, *Protocollo delle deliberazioni della giunta, 13 aprile 1898-15 gennaio 1900*, pp. 13-14, *Provvedimenti per il rincaro del pane*, 21 maggio 1898.

<sup>61</sup> Cfr. AFG, busta 17, inserto 3, lettera di Agostino Bachi a Guicciardini, San Miniato 11 maggio 1898.

<sup>62</sup> All'inizio di aprile, in seguito a piogge di inconsueta violenza, il canale Usciana era straripato presso Castelfranco e le acque avevano invaso circa 40 chilometri quadrati di pianura sulla riva sinistra e circa 3 sulla riva destra, cfr. «Fieramosca», 2 apr. 1898; «Unità Cattolica», 4 e 5 apr. 1898; AFG, busta 18, inserto 5, *Argine dell'Arno e Canale di Usciana*.

<sup>63</sup> Cfr. «Fieramosca», 8-9 mag. 1898, riferendosi agli avvenimenti del 7.

<sup>64</sup> Cfr. ASCMP, 1D, *Deliberazioni della giunta comunale, 22 giugno 1896-22 marzo 1904*, cc.n.n., sedute del 7 e 18 maggio 1898. A Montopoli non si verificò alcun disturbo alla quiete pubblica ma venne arrestato Giuseppe Nazzi, «possidente e commerciante in pane e farine; imputato per quanto dicesi, di aver istigato gli altri panettieri ad aumentare fra noi il prezzo del pane», cfr. AFG, busta 17, inserto 3, lettera di Ignazio Donati a Guicciardini, Montopoli, 9 giugno 1898.

dall'8 maggio e per una settimana anche nei confronti dei fornai di Santa Croce sull'Arno, ma non fu rinnovato poiché

«dungi dal riuscire di esclusivo beneficio alla classe indigente, che provvede il pane presso i pubblici rivenditori e le cooperative, è invece proficuo alla classe agiata che preleva il pane presso i pubblici rivenditori ed usufruisce così del beneficio di cui si è reso garante il comune»<sup>65</sup>.

Anche l'amministrazione comunale di Castelfranco seguì la via dell'abbassamento del prezzo sovvenzionando i fornai<sup>66</sup>. In questa cittadina la sera di venerdì 6 maggio, «Nonostante che i fornai avessero aderito, dietro le insistenti preghiere del sindaco, a diminuire di 3 centesimi al chilo il prezzo del pane», attestato sui 39 centesimi<sup>67</sup>, si era svolta una dimostrazione dagli esiti pacifici seguita, domenica 8 maggio, da un nuovo assembramento di fronte al Municipio per cercare di ottenere un ulteriore ribasso fino ai sospirati 30 centesimi che nei paesi vicini era stato ottenuto. Il sindaco Giulio Guerrazzi, convocata la Giunta, constatò che le «ulteriori premure presso i fornai e rivenditori per una maggiore riduzione del prezzo del pane risultano infruttuose» tuttavia, constatata anche «la insistenza della classe operaia nell'esigere che la richiesta riduzione sia concessa», decise di indennizzare i fornai per quindici giorni affinché mantenessero il pane a 30 centesimi distribuendo tra gli aventi diritto un buono al giorno<sup>68</sup> che provocò nei giorni seguenti «una continua processione di uomini e donne che si recavano a ritirare i buoni»<sup>69</sup>.

La situazione di Castelfiorentino era stata segnalata con toni preoccupati da una corrispondenza de «La Martinella» fino dall'autunno precedente:

«Le condizioni economiche di questo disgraziatissimo paese divengono sempre più deplorabili; la crisi tende a minacciare tutta la classe degli operai in genere, specialmente i terrazzieri. La disoccupazione si moltiplica giornalmente»<sup>70</sup>.

<sup>65</sup> La decisione fu accompagnata da un generico invito ai fornai ad uniformarsi «ai prezzi praticati nei paesi limitrofi», come Santa Croce, ASCSC, II, 24, *Protocollo deliberazioni Giunta comunale, 2 gennaio 1897-12 novembre 1902*, p. 116.

<sup>66</sup> Cfr. «Fieramosca», 9-10 mag. 1898.

<sup>67</sup> *Ivi*, 7-8 mag. 1898.

<sup>68</sup> Cfr. ASCCS, II, 14, *Registro delle deliberazioni della Giunta comunale dal 17 febbraio 1896 al 17 luglio 1898*, p. 165. Il prezzo di favore fu accordato a «coloro che non pagano tassa di famiglia o che la pagano per una somma non superiore a lire sette e per uso esclusivo della propria famiglia e fino ad un chilogrammo di pane per ogni componente la famiglia».

<sup>69</sup> Cfr. «Fieramosca», 11-12 mag. 1898.

<sup>70</sup> Cfr. «La Martinella», 23 ott. 1897. Cfr. anche CACIAGLI, *La lotta politica* cit., pp. 119-120.

Il 30 gennaio 1898 la Congregazione di Carità chiese all'Amministrazione uno stanziamento che permettesse agli indigenti di «acquistarsi il pane ad un prezzo non superiore a quello solito aversi nelle annate più floride» e un comitato presieduto da Enrico Niccoli curava la vendita di pane a prezzo ridotto ai più bisognosi, attraverso la distribuzione di buoni, fin dai primi mesi dell'anno<sup>71</sup>.

La cittadina era da alcuni anni un bastione dell'associazionismo. Sul territorio comunale esistevano un circolo operaio ed una cooperativa tra muratori a Cambiano<sup>72</sup>, un circolo operaio a Castelnuovo d'Elsa. La sezione socialista era attiva nel capoluogo fino dal 1892, fondata da Virginio Masini, Elio Taddeini e Giovanni Castrucci. Alle elezioni politiche del 1897 i voti del candidato di opposizione Giulio Masini avevano superato quelli dello schieramento costituzionale facente capo a Carlo Ridolfi<sup>73</sup>. Alla fine del 1897 si era costituita, sull'esempio della Società tra muratori e manovali, una Lega di resistenza tra conciatori<sup>74</sup>. Nella seconda metà del 1898 gli addetti alle imprese industriali sul territorio risultarono più di 200<sup>75</sup>. Anche se l'esistenza di un associazionismo politicamente orientato non va sopravvaluta-

<sup>71</sup> Cfr. ASCCA, 123bis, *Sindacato Seghi, Carteggio 1898*, cat. 2, fasc. *Sussidio per la vendita del pane a prezzo ridotto*.

<sup>72</sup> Sull'importanza dell'associazionismo nella piccola frazione, luogo di nascita della seconda cassa rurale d'Italia, cfr. L. CASALI, «La scintilla animatrice del secolo nuovo». *Per una storia del movimento cooperativo in Valdelsa*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CIX (2003), p. 133 con bibliografia. Forse non è privo di significato il fatto che, come si vedrà, la prima banda di questuanti a scorrere le campagne della bassa Valdelsa fu proprio quella di Cambiano.

<sup>73</sup> La 'sociabilità politica' nella Valdelsa, fino a Castelfiorentino, è stata oggetto di molti studi, in particolare G. PÉCOUT, *Politisation et monde paysan en toscane: les conditions d'un apprentissage politique en Valdelsa siennoise de 1882 à 1912*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 1 (1991), pp. 51-72; M. CARRAI, *La vita politica ed amministrativa dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale*, in *Storia di Castelfiorentino*, IV, *Dal 1861 al 1970*, a cura di G. MORI, Pisa, Pacini, 1998, pp. 9-72 e *Castelfiorentino. Primo maggio 1891*, Atti della tavola rotonda, Centro culturale comunale, Castelfiorentino 30 aprile 1991, Pisa, Pacini, 1993. Per i dati sulle elezioni cfr. anche S. GUERRINI, *Aspetti di Castelfiorentino tra Ottocento e Novecento*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», LXXXIV (1984), pp. 93-119.

<sup>74</sup> Cfr. «La Martinella», 18 dic. 1897.

<sup>75</sup> Cfr. ASCCA, 123bis, *Sindacato Seghi, Carteggio 1898*, cat. 11-15, fasc. *Operai e proprietari di stabilimenti*. Il rilevamento dei lavoratori era previsto dalla legge di pubblica sicurezza. All'autorità dovevano essere comunicati anche le variazioni dei livelli occupazionali. Il telegramma con cui il sottoprefetto comunicò il nuovo provvedimento porta la data del 3 giugno 1898. Le note degli operai contenute nel fascicolo provengono da 13 aziende: fabbricanti di fiammiferi, conciapelli, vetrai e una fornace. Per uno studio sulle attività economiche a Castelfiorentino dopo l'Unità d'Italia si attende la pubblicazione dell'intervento di L. Casali pronunciato il 14 febbraio 2004 ad un convegno organizzato dalla Società Storica della Valdelsa nella cittadina stessa.

ta<sup>76</sup>, era tuttavia un dato che influiva sulla vita pubblica locale<sup>77</sup>. La stampa riportò l'episodio ad una precisa tipologia: l'astensione dal lavoro per solidarietà con alcuni lavoratori «che non potevano essere impiegati»<sup>78</sup>.

Una manifestazione come quella del venerdì 6 maggio, tuttavia, non si era mai vista in città e il corteo proveniente dal cantiere sulla strada provinciale di Cambiano fu inutilmente fronteggiato da una scarsa forza pubblica che non riuscì ad impedirne l'accesso al palazzo comunale dopo aver attraversato, ingrossandosi, Piazza Vittorio Emanuele e Piazza del Popolo. Il sindaco mantenne la calma e invitò gli operai a riprendere il lavoro a Cambiano, lui stesso avrebbe raggiunto il cantiere nel primo pomeriggio per fare in modo che tutti venissero impiegati. Secondo la stampa i dimostranti giunti di fronte al municipio furono 1.200, tra cui 18 carrettieri che chiedevano di lavorare presso il cantiere della strada di Cambiano<sup>79</sup>.

Sabato 7 maggio il sindaco assicurò la Giunta che dal lunedì sarebbero cominciati i lavori alla strada della Valdegola<sup>80</sup>. Un ulteriore e più importante contributo alla calma fu però la diminuzione del prezzo del pane di seconda qualità a 27 centesimi senza i vincoli della tessera<sup>81</sup>.

<sup>76</sup> Come invita a fare L. GUERRINI, *Il movimento operaio empoiese (1861-1946)*, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 55-58, 83-96, per i fatti del maggio 1898.

<sup>77</sup> Per esempio il 20 marzo 1898 il socialista colligiano Vittorio Meoni commemorò a Castelfiorentino il radicale Felice Cavallotti, recentemente deceduto per le ferite riportate nel corso di un duello. Nell'occasione il sacerdote Piccardi «ebbe un dibattito con alcuno dei presenti circa il socialismo cattolico, cercando provare che la religione, come veniva predicata dal Cristo e non come era stata trasformata dai preti, avrebbe accettato le teorie socialistiche. Grande affluenza», cfr. ASCCA, 123bis, *Sindacato Seghi, Carteggio 1898*, fasc. *Ordine pubblico*, lettera del sindaco Seghi al sottoprefetto, Castelfiorentino, 21 marzo 1898.

<sup>78</sup> Cfr. «Fieramosca», 8-9 mag. 1898 che non parlò di sciopero ma mise in evidenza il moto spontaneo di solidarietà.

<sup>79</sup> Cfr. «La Nazione», 8 mag. 1898. L'organo moderato aggiunse che «mancano di lavoro, oltre gli operai zappaterra, anche tutti gli artieri».

<sup>80</sup> Cfr. ASCCA, 6B, *Protocollo delle deliberazioni della giunta dal 4 luglio 1896 al 12 marzo 1901*, p. 167, 7 maggio 1898. Cfr. anche «Fieramosca», 8-9 mag. 1898 e «La Nazione», 8 mag. 1898 che aggiunse il costo dei lavori: 50 mila lire, compreso l'esproprio di terreni pertinenti alla fattoria di Coiano, di proprietà del conte Masetti.

<sup>81</sup> «Fieramosca», 10-11 mag. 1898; ASCCA, 123bis, *Sindacato Seghi, Carteggio 1898*, cat. 2, fasc. *Sussidio per la vendita del pane a prezzo ridotto*. L'abolizione dei buoni era stata avversata dall'avvocato Enrico Niccoli, presidente del Comitato che curava la vendita del pane a prezzo sussidiato, poiché i buoni garantivano un accesso più mediato mentre «aboliti i buoni per l'intervento dell'autorità comunale, questa comunicò al pubblico come tutti indistintamente [...] avrebbero dovuto godere della diminuzione del prezzo così in soli due giorni si ebbe una perdita di lire 600», cfr. *ivi*, lettera di Niccoli a Seghi, Castelfiorentino 31 maggio 1898. Il carteggio tra i due continuò nel giugno poiché il Comitato stava accumulando un preoccupante deficit e il 19 giugno Niccoli informò Seghi che Puccioni, insieme a Giulio Gelli e A-



La scossa subita nel maggio dal ceto dirigente locale rimase impressa nella tensione che le parole del sindaco tradirono quando, a nome dell'amministrazione da lui diretta, rinnovò al prefetto di Firenze la richiesta di istituire a Castelfiorentino una Delegazione di Pubblica sicurezza. In una relazione del 26 novembre successivo Seghi tratteggiò con toni preoccupati la situazione dell'ordine pubblico citando rapine e aggressioni. La fiducia nella tenuta della laboriosa classe lavoratrice, sebbene corrotta nella più debole componente dei braccianti, non era scomparsa ma il timore di un accerchiamento da parte di forze che contavano sulla potenza del numero affiorò in maniera netta insieme alla latitanza di una qualsiasi ipotesi di confronto con la ribellione di pezzi della classe lavoratrice che fosse alternativa alla repressione<sup>82</sup>.

Quali elementi legavano Castelfiorentino e Fucecchio, l'altro centro nel quale, lunedì 9 maggio, il disagio assunse la forma estrema dell'assalto ai forni ed ai magazzini di cereali? Anche in questo caso la risposta potrebbe emergere dallo studio approfondito della sfera politico-economica in movimento che, nell'attimo in cui ribaltava sulle popolazioni un momento di acuta crisi, poneva, in centri come Fucecchio, le premesse per un controllo maggiore dell'associazionismo operaio sulle iniziative di protesta attraverso

medeo Sussi, aveva acquistato 60 quintali di grano ed era disponibile a venderlo ai fornai a 32 lire il quintale a patto che l'amministrazione sussidiasse i commercianti con 2,45 lire al quintale. L'esito della richiesta non è rinvenibile nella documentazione del fascicolo, nel quale si trova anche una lettera di dimissioni del sindaco senza data ma con l'indicazione del mese: maggio.

<sup>82</sup> Cfr. ASCCA, 123bis, *Sindacato Seghi, Carteggio 1898*, categorie 11-15, fascicolo intitolato *Impianto di una Delegazione di Pubblica sicurezza*, lettera di Seghi al prefetto di Firenze, Castelfiorentino 26 novembre 1898 pubblicata quasi interamente in GUERRINI, *Aspetti di Castelfiorentino* cit., p. 111: «Ritengo purtroppo – affermò Seghi – e vorrei essere cattivo profeta, che la questione operaia debba ben presto insorgere fra noi: il comune ha quasi ultimato i lavori di sterro di una nuova strada che deve intraprendere con sacrificio per dar lavoro agli operai che ora trovano nuovamente disoccupati. Il comune è impossibilitato a fare nuovi sacrifici e i possidenti, se si adatteranno a occupare i veri operai, non potranno provvedere per quelli d'occasione e che si presentano quando si presenta l'occasione di far chiasso». Seghi paventava anche il prossimo avvio dell'attività dello zuccherificio di Granaiole che, secondo lui, avrebbe raccolto fino a 600 operai nei periodi di massima attività. Sullo zuccherificio cfr. ancora GUERRINI, *Aspetti di Castelfiorentino* cit., pp. 102-103; G. MORI, *La Valdelsa dal 1848 al 1900*, Milano, Feltrinelli, 1957, pp. 252-256 che sottolinea il significato «politico» della scelta della campagna come sede di un grande stabilimento. Qualche accenno anche in P. GUICCIARDINI, *La coltura del tabacco di fronte a quella della barbabietola in Val d'Elsa*, Tesi di Laurea, relatore Girolamo Caruso, Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa, anno accademico 1907-1908.

la recentissima nascita di un circolo socialista<sup>83</sup>. Le complesse vicende amministrative del comune, la precaria compattezza del gruppo dirigente locale e quindi la scarsa stabilità<sup>84</sup> costituirono un ulteriore fattore che deviò l'attenzione da una più puntuale valutazione dei segnali di disagio, concretizzata soltanto nella istituzione del comitato per le cucine economiche all'inizio di aprile<sup>85</sup>. Provvedimentiannonari più energici furono presi soltanto dopo l'assalto alla fattoria Panicacci, conclusosi con alcuni colpi di pistola sparati in aria dalla forza pubblica. In precedenza, giovedì 5 maggio il sindaco, il medico pisano Lelio Pera, aveva convocato i fornai in Municipio per discutere di un ribasso del pane di seconda qualità «proporzionato al ribasso del grano per effetto della sospensione del Dazio»<sup>86</sup>. La mediazione non ottenne risultati e nell'amministrazione prevalse l'idea di procedere alla vendita diretta a 36 centesimi senza coinvolgere i commercianti. La misura fu accolta però, il giorno seguente, da una manifestazione di protesta «per chiedere un'ulteriore diminuzione e due operai, presentatisi al sindaco a nome dei dimostranti, hanno chiesto che il prezzo sia ridotto a centesimi 30»<sup>87</sup>.

La riunione della giunta che si tenne lunedì 9 maggio, dopo che la giornata era iniziata con uno sciopero ed un corteo, deliberò l'indennizzo di 3 lire per ogni quintale di pane venduto ai cittadini durante il mese di maggio poiché l'apertura dello spaccio comunale, si temeva, avrebbe avuto «per probabile conseguenza la chiusura di altri spacci dei fabbricanti locali» e l'espulsione dal lavoro di «un certo numero di panettieri»<sup>88</sup>.

<sup>83</sup> Cfr. «La Martinella», 16 apr. 1898. Andrea Benvenuti, di cui si sottolinea la «popolarità», tenne la prima conferenza presso il Circolo socialista di via Sambuca e fu incaricato di redigere lo statuto della Società di mutuo soccorso tra fornai.

<sup>84</sup> R. CARDELLICCHIO, *Al tempo del sindaco Emilio Bassi. Scene da un paese toscano: Fucecchio 1898-1920*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1994 e *Inventario dell'archivio di Francesco Guicciardini cit.*, p. 56.

<sup>85</sup> Cfr. «Unità Cattolica», 1 apr. 1898.

<sup>86</sup> Cfr. ASCF, II, 15, *Protocollo delle Deliberazioni di Giunta dal 7 novembre 1896 al 14 settembre 1898*, 5 maggio 1898, p. 306, *Provvedimentiannonari*.

<sup>87</sup> Cfr. *ivi*, *Deliberazioni del Consiglio comunale dal 30 aprile 1897 al 1 marzo 1899*, 7 maggio 1898, p. 215.

<sup>88</sup> Cfr. ASCF, II, 15, *Protocollo delle Deliberazioni di Giunta dal 7 novembre 1896 al 14 settembre 1898*, 9 maggio 1898, p. 310, *Crisiannonaria. Provvedimentiimportanti d'urgenza in relazione alla crisiannonaria e alla precedente deliberazione*. Inoltre, se la vendita fosse stata riservata «alle famiglie contribuenti la Tassa di famiglia per una quota d'imposta non superiore a lire 4.00 avrebbe potuto dare giusti indizi di lagnanze ad altre famiglie forse non meno povere, iscritte ne'ruoli per la tassa di lire 6.00». L'ultimo motivo che, a ridosso dei fatti, sconsigliò l'apertura fu la considerazione che lo spaccio non avrebbe potuto vendere a credito, mentre la gran parte della popolazione acquistava a credito per l'indisponibilità di contanti. La vendita diretta di farina fu deliberata il 14 maggio successivo, cfr. *infra*.

Sotto al balcone intanto si erano radunati gli operai del cantiere della nuova scuola comunale<sup>89</sup>. Sulla via del Municipio avevano fatto sosta in piazza Garibaldi, presso il mulino a vapore del consigliere comunale Silvio Trivellini. In ogni caso la propaganda di Benvenuti e del Circolo socialista avevano colto l'occasione per esprimersi vanificando le misure preventive dell'amministrazione indirizzate a mantenere il prezzo del pane sotto controllo. Prima della dimostrazione erano stati acquistati 76 quintali di farina, il 14 maggio furono votati l'istituzione di un forno comunale e gli indennizzi ai produttori di cui, come altrove, approfittarono anche le famiglie «provviste di censo» esponendo il comune ad una spesa quotidiana di 90 lire<sup>90</sup>.

La situazione finanziaria deteriorata e la repressione indiscriminata che privò molte famiglie dell'unico reddito forse furono alla base di uno scatto di ribellione che il consiglio comunale tentò il 6 giugno approvando una mozione di biasimo contro l'imprevidenza governativa nell'affrontare il momento più acuto della crisi economica e deplorando la repressione. La mozione fu annullata e cancellata con un decreto prefettizio<sup>91</sup>.

Cosa non aveva funzionato nella gestione dell'ordine pubblico nella prima settimana di maggio rispetto alla vicina Empoli dove l'amministrazione tenne sotto controllo le richieste dei cittadini?

Anche qui, infatti, il timore dei disordini era chiaramente percepito. Tuttavia l'amministrazione, consapevole di una grave situazione occupazionale già dalla fine dell'estate 1897 che aveva visto raccolti assai magri, fu indotta ad assumere misure preventive. Il tessuto industriale in crisi evolutiva<sup>92</sup> e un grosso mercato settimanale potevano essere fattori tali da indurre

<sup>89</sup> Per il malcontento degli operai, cfr. «La Martinella», 19 mar. 1898, che dette notizia della diminuzione della tariffa praticata a barrocciai e muratori impegnati nel cantiere decisa unilateralmente dall'appaltatore dell'opera. Per una narrazione della dimostrazione, cfr. «Unità Cattolica», 11 mag. 1898.

<sup>90</sup> Cfr. ASCF, II, 15, *Protocollo delle deliberazioni della Giunta comunale dal 7 novembre 1896 al 14 settembre 1898*, p. 317. Il 14 maggio fu deliberata la vendita della farina a prezzo di costo presso il palazzo comunale. Il 25 maggio fu infine accettata la proposta del tenente colonnello Corsi di istituire un forno comunale che implicava una spesa quotidiana di 6 lire a carico dell'amministrazione cui si pensò di far fronte contraendo un mutuo a tre mesi per 4 mila lire.

<sup>91</sup> *Ivi*, I, 16, *Deliberazioni del Consiglio comunale dal 30 aprile 1897 al 1 marzo 1899*, p. 253: «[Il consiglio] deplorando che i poteri e le autorità competenti non abbian saputo in tempo escogitare ed attuare quei rimedi preventivi che avrebbero evitato una repressione resa dall'imprevidenza tanto più dannosa e grave».

<sup>92</sup> G. MONTELEONE, *I vetrai di Empoli tra conflitto di classe e imprenditorialità*, in *Le vie del vetro. Per una storia tra Valdelsa e Valdarno. Atti dell'incontro di studio (Empoli, convento degli Agostiniani)*.

ad elevare *slogans* ribellistici da parte dei gruppi dell'Estrema<sup>93</sup>. Martedì 3 maggio il sindaco Paolo Del Vivo segnalò al prefetto Giacomo Sani che il giorno prima l'accollatario dei lavori di sistemazione all'argine del torrente Orme non si era presentato causando il malumore degli operai che avevano trovato l'ingresso del cantiere sbarrato. A causa di ciò, secondo la stampa «cento operai si sono presentati in paese [...] chiedendo il pronto esegui-mento del lavoro del Genio civile sul torrente Orme da molto tempo dato ed appaltato»; gli operai aggiunsero la richiesta del prezzo imposto per il pane e l'obbligo della distinta dei prezzi all'esterno degli esercizi commerciali: una piattaforma che non poteva essere improvvisata<sup>94</sup>. Una delegazione venne ricevuta dal Delegato che promise la pronta ripresa dei lavori e tentò di collocare la manodopera in altri lavori con l'aiuto del tenente dei Carabinieri di San Miniato, Rolfo. Ma il tentativo, spiegò il sindaco al prefetto, aveva avuto solo effetti parziali: non c'erano posti sufficienti per tutti. Del Vivo temeva veramente che fatti come quelli avvenuti a Figline, dove lunedì due maggio si erano contati due caduti, potessero propagarsi come un esempio «perniciosissimo»<sup>95</sup>.

Il giorno seguente il prefetto inviò 4 nuovi carabinieri e 8 guardie armate<sup>96</sup>. Giovedì 5 maggio Del Vivo ebbe un colloquio con il sottoprefetto Bandini nel quale espresse i propri timori sulla giornata di mercato; poi li rinnovò anche al prefetto premettendo che da parte dei commercianti di grano gli era stato promesso che

*ni, 10 maggio 1997*), a cura di S. CIAPPI e S. VITI PAGNI, Firenze, Manent, 1998, p. 78: alla svolta del secolo «Le vetrerie di *bufferia* costituiscono per Empoli, Montelupo, Castelfiorentino, Certaldo, Cecina, Pontedera, Poggibonsi, San Giovanni Valdarno, San Miniato, l'unica industria degna di questo nome. Un'industria molto fragile, con pochi investimenti, legata alle capacità produttive delle vigne toscane»; A. SCAPPINI, *Un'industria storica nell'empolese: la manifattura del vetro*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1998. Per la crisi dell'industria dei fiammiferi e delle trecce per cappelli nello stesso periodo, cfr. GUERRINI, *Il movimento operaio* cit., p. 54.

<sup>93</sup> CATAGNI, ROMAGNOLI, *Alle origini* cit., p. 6: «nel complesso il numero degli addetti all'industria cresce notevolmente nel periodo 1893-1911, arrivando a oltre 4.000 unità. Di queste, però, la parte più consistente è sicuramente costituita dalle fiascaie e dalle altre forme di lavoro femminile a domicilio», garante di una maggiore stabilità, cfr. *ivi*, pp. 12-20.

<sup>94</sup> Cfr. «Fieramosca», 3-4 mag. 1898 e «Il Corriere Italiano», 4 mag. 1898.

<sup>95</sup> Cfr. ASCE, *Carteggio*, II, 192, cat. 15, cl. 5, fasc. 2, *Rincarò del pane. Disordini*, cc. n.n., lettera di Paolo Del Vivo a Giacomo Sani, Empoli, 3 maggio 1898. Per i fatti di Figline cfr. B. BONATTI, *Il paese mite e ribelle*, Fiesole, Servizio Editoriale Fiesolano, 1998; I. ROSATI, *Pane e lavoro: i moti a Figline Valdarno, 3 maggio 1898*, Firenze, Pagnini, 1998.

<sup>96</sup> Cfr. ASCE, *Carteggio*, II, 192, cat. 15, cl. 5, fasc. 2, *Rincarò del pane. Disordini*, cc. n.n., lettera di Giacomo Sani a Paolo Del Vivo, Firenze, 4 maggio 1898.

«avrebbero assai ribassato il prezzo del grano, ed uguale affidamento ebbi dalla ditta Novi, proprietaria del molino a vapore. Giunta alle 6 ½ la notizia della sospensione del dazio d'entrata feci uguali premure presso i fornai, i quali si riunivano e deliberavano di diminuire di 3 centesimi a chilo il pane, il cui prezzo è nel momento presente di centesimi 42 per il pane di I qualità e di 34 ½ per quello di II»<sup>97</sup>.

La speranza che la sospensione del dazio avesse effetti immediati anche sui mercati della provincia fu tuttavia accompagnata dalla richiesta di altri carabinieri

«Stamani vi è stato il solito concorso al mercato e la notizia dei ribassi del grano, delle farine e del pane ha avuto una grande influenza nello spirito pubblico [...] massima calma [...]. Occorre poi che in seguito cessi affatto l'inconveniente gravissimo di tenere sempre o quasi sgarnita la stazione dei Carabinieri»<sup>98</sup>.

Venerdì 6 maggio il sindaco, «sentito come siano da temersi anche in Empoli disordini», propose che il comune si accollasse il costo eccedente i 30 centesimi al chilo che la popolazione esigeva ed espose che, per raggiungere questo obiettivo, «piuttosto di pagare un indennizzo ai rivenditori preferirebbe aprire per conto del Municipio uno spaccio di pane»<sup>99</sup>. Lo stesso giorno, con voti unanimi, il consiglio chiese al Commissario Heusch, e attraverso di lui al governo, che in città fosse stanziata una sottobrigata di Guardie di Città «d'un numero non inferiore a otto agenti» che tenesse sotto controllo la propaganda dell'Estrema<sup>100</sup>. Questa cautela e la presenza del comando militare di zona, attivo in città dall'8 maggio al 15 giugno al comando del tenente colonnello Carlo Corsi<sup>101</sup> e con giurisdizione estesa al

<sup>97</sup> *Ivi*, lettera di Del Vivo a Sani, Empoli, 5 maggio 1898.

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> *Ivi*, II, 46, *Protocolli generali delle Deliberazioni di Giunta*, p. 53, 6 maggio 1898.

<sup>100</sup> *Ivi*, p. 73. La richiesta lasciava filtrare anche il desiderio di incrementare il peso politico-amministrativo della città. Il suo soddisfacimento, infatti, «tornerebbe anche vantaggioso agli altri comuni del mandamento ove si estendesse la giurisdizione della Delegazione di Pubblica sicurezza di Empoli anche ai comuni di Vinci, Montelupo, Cerreto e Limite, nei quali le guardie stesse potrebbero prestar servizio».

<sup>101</sup> Pochi giorni prima Corsi era stato protagonista del tumulto fiorentino, quando aveva sgomberato Palazzo Riccardi a capo di due compagnie del 68° Fanteria, cfr. Popuscolo *Per la verità*, Firenze 1898, p. 13. Per i movimenti delle truppe al comando di Corsi, cfr. anche «La Nazione», 11 giu. 1898 con il testo di una lettera di saluto del capitano della IV Compagnia del 68° Fanteria, Luigi Galeffi, al sindaco di Santa Croce sull'Arno, Valentino Giannotti per l'ospitalità ricevuta «durante il nostro breve soggiorno in codesto ospitale paese». La consistenza delle truppe che il presidio di Empoli poteva dislocare sul territorio si evince da un telegramma di Corsi al sindaco di San Miniato, Carlo Bachi, dell'11 maggio: «Avendo stabilito nella zona militare sotto la mia giurisdizione Colonne mobili, prevengo Signoria Vostra a voler provvedere che la truppa trovi sempre nella località destinata a pernottare a qualun-

Circondario, neutralizzarono i fermenti segnalati dal sindaco nella prima lettera al prefetto e dissuasero probabilmente qualsiasi iniziativa tranne quella, peraltro del tutto evanescente, segnalata dallo stesso sindaco all'onorevole Carlo Ridolfi in una lettera del 13 maggio:

«Qua siamo, come in Firenze, in stato d'assedio, molto blando per ora. Ma creda che nei giorni scorsi siamo stati molto in pensiero perché malgrado le smentite qualcosa era preparato. Sabato sera, piuttosto tardi, vennero in Empoli una ventina di donnece a elemosinare; cosa insolita a quell'ora e in quel numero; ma l'acqua a scrosci che veniva le sgomentò sebbene si trovassero spalleggiate da qualche zelante [sottolineato nella lettera]. Per la mattina della domenica era organizzata la banda della Fontanella per scendere a Empoli ma vi erano già da noi i soldati e la banda si dette alla campagna e Lei lo sa»<sup>102</sup>.

La collaborazione tra l'amministrazione e l'esercito si concretizzò nell'apertura di due forni comunali, procedura che il Corsi nei giorni seguenti suggerì anche alle amministrazioni dei comuni vicini<sup>103</sup>. Il 27 maggio furono aperti due forni comunali in via del Giglio e via Chiara, per «obbligare gli esercenti locali a ribassare i loro prezzi»; il primo fu attivo fino al 19 giugno, il secondo continuò a lavorare fino al 22 giugno<sup>104</sup>.

que ora arrivi paglia, locale e lume. Tali colonne non saranno in massima di forza superiore a 50 o 60 uomini», ASCSM, *Corrispondenza*, 52, anno 1898, fasc. *Militari*, cc. n.n.

<sup>102</sup> Cfr. AR, *Corrispondenza*, 1 maggio-31 dicembre 1898, lettera di Paolo del Vivo a Carlo Ridolfi, Empoli, 13 maggio 1898. Per la risposta *ivi*, lettera di Carlo Ridolfi a Paolo del Vivo, Meleto, 14 maggio 1898: il deputato attribuisce la responsabilità dei fatti alla «colpa del governo coll'apatia dei buoni».

<sup>103</sup> Il forno non venne aperto a Castelfranco, cfr. ASCCS, II, 14, *Registro deliberazioni di Giunta dal 17 febbraio 1896 al 17 luglio 1898*, p. 171, 5 giugno 1898, *Forno normale municipale. Proposta del Signor Comandante la Zona militare di Empoli*. A Santa Croce e Fucecchio il forno fu autorizzato il 15 maggio 1898, cfr. rispettivamente ASCSC, II, 24, *Protocollo delle Deliberazioni di Giunta dal 2 gennaio 1897 al 12 novembre 1902*, p. 121 e ASCF, II, 15, *Protocollo Deliberazioni di Giunta dal 7 novembre 1896 al 14 settembre 1898*, p. 320. A Cerreto Guidi il forno funzionò dal 10 maggio al 19 giugno e fu istituito «dopoché gli esercenti, tante volte sollecitati a ribassare il prezzo del pane di 2<sup>a</sup> qualità insistevano nel mantenerlo al medesimo saggio, mentre la povera gente reclamava di averlo al prezzo che si vendeva e si vende in altri comuni [...] lo stesso Comando della Zona militare faceva le più vive premure per l'attuazione del forno. Perché a Cerreto Guidi non si tolse a pretesto di disordini l'alto prezzo del pane e si mantenne inalterata la pubblica quiete, non sembrava per questo conforme a giustizia che si trascurassero i provvedimenti altrove adottati». Cfr. ASCCG, I, 7, *Protocollo delle deliberazioni prese dalla Giunta Municipale dal 4 novembre 1891 al 24 settembre 1900*, cc. n.n., 24 giugno 1898. Per quanto riguarda Montelupo e Certaldo vedi *infra*.

<sup>104</sup> Il comune, che aveva acquistato a 33 lire da 14 panificatori privati, registrò perdite per circa mille lire prima dell'apertura dei forni, cfr. ASCE, I, 73, *Minutari di verbali e copie di deliberazioni del consiglio*, pp. 108-109, 18 luglio 1898, per l'apertura dei forni che producevano 13 quintali di pane al giorno (si ricordi che con un quintale di farina si potevano fare 129 chilogrammi di pane). Per ogni quintale di pane prodotto il comune perdeva 2,34 lire, cfr. *ivi*, II,

Il pane a prezzi popolari e la presenza della forza pubblica neutralizzarono qualsiasi velleità degli eventuali gruppuscoli anarchici e socialisti empolesi. La disponibilità di altri documenti consente tuttavia di precisare meglio il modo in cui l'exasperazione venne incanalata e assorbita. La lettera «riservata» che il medico empolese Fabio Pandolfi indirizzò a Carlo Ridolfi il 27 maggio rivela infatti come l'associazionismo cattolico, che pure di fronte alle circolari rudiniane aveva dovuto ripiegare momentaneamente, aveva contribuito ad attutire l'exasperazione popolare in virtù di un consolidato *background* di fiducia creato presso la popolazione:

«Onorevole Signor Deputato,

A nome di moltissimi amici Le scrivo coll'animo addolorato per dirLe di un fatto gravissimo avvenuto in Empoli e che porterà forte scossa o forte danno alla causa dell'ordine. Esisteva, come Ella sa, in Empoli un circolo cattolico numeroso, abbastanza florido, composto di personaggi rispettabilissimi, devotissimi alla Monarchia dei Savoia e alle istituzioni, rifuggente da ogni intransigenza e che aveva reso al paese servizi immensi per opere di carità. Aveva con grande dispendio e sacrifici istituito le scuole serali pei figli poveri dell'operaio [...]. Grandi erano i vantaggi per la causa buona, perché la sera non si vedevano più per le vie del paese quelle torme di ragazzi cenciosi, ineducati col turpiloquio e la bestemmia sul labbro, non si vedeva più frequentar le bettole ad apprendervi il vizio e le sovvertitrici teorie. Era un'opera ben vista da tutti e i giovinetti bisognosi si sovvenivano non solo di libri e quaderni, ma anco di oggetti di vestiario e di biancheria. Di più, molti soci del circolo cattolico erano zelantissimi nella commissione delle cucine economiche, che tanto hanno contribuito a tener queto e calmo questo paese. Nelle ultime elezioni politiche, Ella lo sa benissimo, tutti quei soci del Circolo concorsero alle urne e combatterono accanitamente contro i socialisti, ai quali opponevano continuamente coraggiosa ed efficace propaganda. Ora con grande dolore e sorpresa di tutti i buoni questo Circolo è stato perquisito, disciolto dall'autorità di P.S. per ordine del generale Heusch [...] ma il Circolo cattolico d'Empoli non meritava di certo questa severa e draconiana misura. L'istesso sottoprefetto Gonfiantini quando, or non è molto, venne in Empoli a congedarsi, rese giustizia ai cattolici empolesi e convenne che forse senza il loro concorso si aveva il deputato e l'amministrazione comunale socialisti [...]. Certo [i cattolici] non si uniranno mai né agli intrasigenti, né ai socialisti né ai partiti estremi e sovvertitori, ma non prenderanno più quella parte attiva che fino ora avevano presa alle pubbliche cose di questo paese e se ne staranno inoperosi e si asterranno da tutto [...]»<sup>105</sup>.

192, *Carteggio*, cat. 15, cl. 5, fasc. 2, *Rincarò del pane. Disordini*, «Relazione al Signor Cavaliere Sindaco per parte dell'Ufficio di Ragioneria».

<sup>105</sup> AR, *Corrispondenza, 1 maggio-31 dicembre 1898*, lettera di Fabio Pandolfi a Carlo Ridolfi, Empoli, 27 maggio 1898. Pandolfi, figlio di Andrea, era nato il 10 gennaio 1857, si era laureato nel 1882 ed era stato medico condotto di Certaldo dal 1883 al 1885, poi in una delle cinque condotte di Empoli. La risposta «riservatissima» di Ridolfi indugia in un'analisi tipica del moderatismo toscano meno pugnace e determinato, ancora impreparato a formulare una risposta attiva, a differenza del gruppo consortesco legato al Digny. Secondo lui la situazione «è la conseguenza logica della situazione attuale, creata da un Governo o meglio da un Mini-

Per Pandolfi la forza del Circolo cattolico era pienamente integrata nel circuito della classe dirigente, con cui collaborava. Tanto più amaro, dunque, l'esito delle dure circolari rudiniane, causa del crollo di un presidio importante, vera e propria «salvezza dell'istituzioni e dell'ordine», capace di contenere negli argini della beneficenza istituzionale il malcontento popolare. È un'amarezza che nasconde la fase di più generale *impasse* del gruppo dirigente liberale, sorpreso di trovarsi ormai 'scoperto', senza più la supplenza dei cattolici nel settore dell'assistenza e incapace, di fronte alla necessità di una politica nuova, di prendere immediatamente l'iniziativa.

Nonostante la prossimità ad Empoli, le manifestazioni di Montelupo ebbero uno svolgimento più simile a quello di Fucecchio. Mercoledì 4 maggio «una turba» proveniente dalle frazioni di «Torre<sup>106</sup>, San Quirico, Fibbiana, San Miniato» e valutabile in circa 500 persone, soprattutto donne e ragazzi, si raccolse di fronte al municipio in occasione di una seduta del consiglio comunale. Il consigliere Diego Canneri, facente funzione di sindaco, ricevette una delegazione dei manifestanti, di cui faceva parte l'ex deputato Claudio Alli Maccarani, e promise che il giorno seguente avrebbe chiesto al prefetto la diminuzione del prezzo del pane. Il 5 maggio la dimostrazione fu ripetuta per sollecitare l'attuazione degli impegni presi nel collo-

stero che è sorto e che si è appoggiato sempre sui nemici delle istituzioni e sulla Massoneria. Ora che, raccogliendo il frutto di quel che ha seminato, è stato costretto a repressioni violente, a stati d'assedio ed ha perduto l'appoggio di radicali e socialisti teme di vedersi disertare i massoni e li contenta sfogandosi in questa guerra... contro la bestemmia, il riposo festivo e l'adorazione perpetua! Si cade nel ridicolo addirittura! Il giuoco è chiaro: è un pezzo che dicono che vogliono scericaleggiare la Toscana, e finora tutti i Prefetti e funzionari mandati all'uopo hanno veduto che le condizioni sono tutt'altre! Oggi si profitta del regime eccezionale dello stato d'assedio per far quello che in tempi normali non si poteva in coscienza neppur pensare [...]. È un pezzo che lo dico e lo scrivo a tutti costà; che occorre fare argine a questa fiumana sovversiva, che bisogna costituire una Associazione Monarchica per organizzare tutti gli elementi veramente liberali e conservatori escludendo i settari di ogni forma e di ogni genere», *ivi*, lettera di Carlo Ridolfi a Fabio Pandolfi, Firenze, 28 maggio 1898 (sottolineature nel testo). Per dimostrare come questa analisi fosse ancora lontana da un'effettiva capacità reattiva in grado di coalizzare le forze liberali, si pubblica in appendice il testo dell'ulteriore replica di Pandolfi a Ridolfi.

<sup>106</sup> La fornace da vetri di Torre, attiva per 5-6 mesi all'anno, costituiva «l'unica industria vetraria sul territorio di Montelupo», ma così importante da dare vita ad un centro abitato, cfr. C. BACCETTI, *Le terre di Montelupo. Società ed economia in una comunità toscana dell'Ottocento*, Firenze, Editoriale Tosca, 1991, in particolare pp. 87-103 e 112-124. La struttura industriale locale mostrava all'epoca una certa vitalità, poiché nel 1900 si contarono sei società operaie. Il settore più attivo era quello della produzione di stoviglie comuni. Negli atti processuali vennero citati due insediamenti produttivi, uno identificato come «il porto della nave nella fabbrica di stoviglie» e l'altro come «la fabbrica del Nardi alla Torre».



quio tra Canneri ed il prefetto e il prezzo del pane fu portato da 39 a 33 centesimi:

«[...] l'ex deputato Claudio Alli Maccarani venuto a Montelupo, unitosi alla commissione dei dimostranti conferì col sindaco e quindi parlò alla folla dicendo ricadere la responsabilità non sul comune ma sul governo, offrendosi come mandatario del popolo di Montelupo a fare premure presso il Prefetto di Firenze. Ieri la folla, tre volte più numerosa, composta di 1.100 persone, tornò al Municipio per udire il risultato, ma il signor Maccarani non vi era. La stessa commissione, salita dal sindaco, fu trattenuta per ingiustificata ragione circa due ore. Questo ritardo esasperò la folla impaziente ed affamata la quale cominciò a protestare»<sup>107</sup>.

Se dobbiamo prestar fede alla corrispondenza apparsa sull'organo socialista, alla tipologia delle manifestazioni si aggiunge, ci sembra, una interessante variante: la strumentalizzazione 'da destra'. Alli Maccarani, infatti, era stato deputato del collegio di Campi Bisenzio ma il suo insediamento elettorale, fin dalle elezioni politiche degli anni Ottanta, si estendeva fin quasi ad Empoli. Era uomo di tendenze conservatrici e inclini al clericalismo, ma soprattutto sostenitore di Crispi e quindi spiazzato rispetto al gioco politico regionale dopo il disarcionamento dello statista siciliano. Spiazzato e forse emarginato anche da contatti con il gruppo moderato fiorentino, se dovette intraprendere un'azione isolata e in prima persona. Niente di più facile che egli interpretasse la sollevazione popolare come occasione per insidiare il radicamento nel collegio di Empoli di una figura in fin dei conti incolore come l'onorevole Ridolfi per rientrare in gioco. Il fatto che Maccarani non partecipasse alla seconda manifestazione forse fu proprio dovuto ad una iniziale valutazione affrettata, secondo la quale un moto anonimo vecchio stile poteva essere facilmente cavalcabile. E invece la ribellione era inedita, e l'imponenza forse lo scongiò dal mettere in gioco il proprio prestigio personale e il suo nome, infatti, scomparve anche dagli atti processuali. Il ribasso del pane fu affidato alla discussione della Giunta che decise di indennizzare i fornai con 4 centesimi per chilogrammo di pane venduto. La misura si protrasse fino al 16 maggio, quando la Giunta stessa constatò la «calma perfetta» che regnava con il pane attestato a 33 centesimi. Il 19 maggio Canneri comunicò alla Giunta il suggerimento dei militari di aprire un forno comunale, approvandolo poiché il ribasso «non è tanto da contentare le giuste esigenze della popolazione», tuttavia la documentazione dell'archivio

<sup>107</sup> Cfr. «Avantib», 8 mag. 1898.

non serba traccia dell'istituzione del forno<sup>108</sup>. Le venature 'rosse' delle manifestazioni furono evidenziate dal tenente Superchi, secondo il quale «a Montelupo c'è un elemento forte di socialisti e anarchici, ma non sono organizzati»<sup>109</sup>. Secondo la stampa, alla vigilia delle manifestazioni il Tuti era rientrato ad Empoli da Firenze accompagnando una figura di rilievo nazionale come Amilcare Cipriani. Alloggiatolo presso un albergo di Empoli, il Tuti si rivolse da un balcone alla piccola folla che si era radunata per rendere omaggio al rappresentante dell'Estrema e, secondo il tenente Superchi, disse «a nome del più grande, del più illustre dei ribelli, vi esorto a tornare alle vostre case in attesa di grandi prossimi avvenimenti»<sup>110</sup>.

Alle estremità settentrionale e meridionale del Circondario, per motivi diversi, non ci furono dimostrazioni.

A Certaldo il sindaco Francesco Castellacci aveva notato nel mercato del 3 maggio «diversi assembramenti» che lo indussero a proporre misure di contenimento del malcontento. Il 5 maggio la giunta chiese ai fornai di mantenere il prezzo del pane oscillante tra 36 e 39 centesimi in cambio di una sovvenzione di 3 centesimi al chilogrammo di venduto. Il 6 maggio il consiglio comunale autorizzò la giunta ad acquistare il grano per rivenderlo macinato a 15 centesimi al chilogrammo «a tutti indistintamente», sia direttamente che attraverso il magazzino della locale cooperativa, retta da Virginio Masini<sup>111</sup>. Inoltre, il precedente affidamento dei lavori di costruzione della strada di Sciano ad una cooperativa di lavoro di ideali socialisti, anche se il circolo socialista era stato sciolto d'autorità, aveva favorito un clima sereno<sup>112</sup>. Tanto che alla fine di maggio Castellacci poté declinare

<sup>108</sup> Cfr. ASCMF, *Deliberazioni della Giunta comunale dal 13 novembre 1897 al 29 agosto 1900*, cc. n.n., alla data.

<sup>109</sup> Cfr. «La Nazione», 23 giu. 1898.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> Cfr. ASCCE, IV, 179, fasc. *Commissione per provvedimenti annonari*, cc. n.n. e *ivi*, 186, fasc. *Disordini e tumulti per rincaro del grano. Provvedimenti. Provvista del grano*, con copie di deliberazioni e minute del sindaco ai proprietari del comune ed al comando militare della 4ª zona. Il magazzino cooperativo era attivo dall'aprile 1895. Cfr. anche PINZANI, *La crisi politica* cit., pp. 146-147; «Fieramosca», 8-9 mag. 1898 e «La Nazione», 8 mag. 1898 che sottolineano il plauso che l'iniziativa aveva ricevuto. Per lo scioglimento del circolo socialista, cfr. «Fieramosca», 10-11 mag. 1898.

<sup>112</sup> I lavori alla strada di Sciano erano stati auspicati da Castellacci, come freno al fermento sociale ed alla disoccupazione, in una risposta al sottoprefetto di San Miniato del 9 marzo 1898 nella quale venne sottolineata la tranquillità della cittadina dove «pure, il Partito Socialista non se ne sta inoperoso». Il termine dei lavori alla strada ormai prossimo si evince da una seconda lettera senza destinatario del 9 maggio 1898, cfr. ASCCE, IV, 186, fasc. *Disordini e tumulti per rincaro del grano. Provvedimenti. Provvista del grano*.

l'invito del tenente colonnello Corsi ad istituire un forno comunale come soluzione duratura e «naturale calmiera per il pane di 2<sup>a</sup> qualità», dal momento che i buoni per l'acquisto della farina e la vendita diretta del pane di 2<sup>a</sup> qualità attraverso un unico fornaio erano controllate dall'amministrazione con esiti soddisfacenti<sup>113</sup>. La collaborazione con le organizzazioni operaie e, elemento minimo ma rivelatore, la partecipazione di Castellacci alla commemorazione di Felice Cavallotti nel marzo precedente «onde non si escisse dai limiti di una conveniente dimostrazione di stima ed affetto per l'estinto patriota»<sup>114</sup>, dimostrano che l'amministrazione moderata non era animata da spirito di preclusione verso le nuove organizzazioni, che in questa fase poterono accedere allo spazio politico senza rotture traumatiche.

All'estremità settentrionale del Circondario, sia a Cerreto Guidi<sup>115</sup> che a Vinci il dominio della possidenza agraria era probabilmente incontrastato e aveva contribuito a garantire una tranquilla rielezione al Ridolfi nei turni elettorali politici del 1895 e del 1897 e, pur vivendo con preoccupazione le settimane di maggio e giugno e apprestando misure preventive, i due borghi non furono toccati dai disordini e a Vinci non furono neppure prese misure annonarie.

Tuttavia, nelle comunicazioni dei sindaci con il prefetto ed il sottoprefetto abbonda l'intonazione assai preoccupata già rilevata altrove, tanto più a Vinci, dove mancava un presidio di pubblica sicurezza, presente invece a

<sup>113</sup> *Ivi*, carteggio con il comando di Empoli, fine maggio 1898. In particolare il comando descrive così il forno normale nella lettera del 24 maggio: «Detti forni normali municipali dovrebbero confezionare solo pane di 2<sup>a</sup> qualità, vendere soltanto a contanti, essere uno solo nel capoluogo del comune e autorizzare i rivenditori delle frazioni a rivenderlo ad un centesimo od un centesimo e mezzo di più in quelle; così chi vorrà potrà fornirsi alla sede e chi volesse comodità soggiacerà a leggero aumento».

<sup>114</sup> *Ivi*, Castellacci al sottoprefetto di San Miniato, Certaldo, 9 marzo 1898.

<sup>115</sup> Cfr. ASCCG, II, 5, *Protocollo delle deliberazioni del consiglio comunale dal 27 aprile 1897 al 9 ottobre 1906*, p. 39, 6 maggio 1898, *Provvedimenti a tutela dell'ordine pubblico*: il sindaco Ubaldo Maggi fece eleggere dal Consiglio una commissione *ad hoc*, per coadiuvarlo nell'attuazione dei provvedimenti di prevenzione. Il 7 giugno seguente il sindaco propose alla Giunta «di estendere al Delegato di Ps di Empoli la giurisdizione nel Mandamento nel quale è compreso questo Comune, ove occorre vigilanza ed investigazione continua negli affiliati ai partiti sovversivi. E perché quel funzionario compia il suo ufficio nel miglior modo trova opportuno il sussidio di una squadriglia di Guardie di Città, le quali si ritengono adatte al disimpegno del servizio pubblico». La Giunta approvò la proposta ed auspicò che si attuasse al più presto, *ivi*, I, 7, *Protocollo delle deliberazioni prese dalla Giunta Municipale dal 4 novembre 1891 al 24 settembre 1900*, cc. n.n., alla data.

Cerreto:

«Da ieri, per le ultime sparse dai giornali di fatti avvenuti in diversi luoghi della provincia, si è manifestata anche in questo paese una certa agitazione. Non mancano anche qui i malintenzionati e coloro che [...] cercano di sobillare la popolazione a fare manifestazioni per ottenere un qualche profitto».

Il prezzo del pane ribassato a 36 e 35 centesimi non era garanzia di pace poiché «non mancano le voci e le pretese di chi vuole il pane a 30 centesimi». Era soprattutto la domenica, quando «la popolazione suole accorrere al capoluogo», a suscitare la preoccupazione che «vogliasi fare qui qualche dimostrazione»<sup>116</sup>. È eloquente il legame diretto istituito dal sindaco tra diffusione delle notizie e nuovi disordini che si trasformò in forte timore e, quasi contemporaneamente, spinse a mosse preventive,

«atteso l'allarme e l'agitazione che i tumulti e i tentati saccheggi avvenuti in altri comuni limitrofi hanno causato in questa popolazione [e] il timore che malviventi e latitanti comincino ad infestare il Montalbano [...]; il fatto che tutta la strada Prov. del Montalbano da Empoli a Pistoia è fornita di ogni vigilanza dalla Polizia [...] rende necessaria in questo momento la presenza costante in questo capoluogo di un picchetto armato anche di pochi uomini o una squadra volante di pochi uomini di truppa con due carabinieri»<sup>117</sup>.

In realtà anche a Vinci il problema del controllo del territorio poteva essere e fu risolto con l'estensione della giurisdizione del delegato di Empoli all'intero Mandamento ma il problema percepito come nuovo e sostanziale non era sulla collina bensì nella pianura dell'Arno, nelle frazioni di Sovigliana e Spicchio. In quest'ultima località si trovava infatti «un circolo o eserci-

<sup>116</sup> Cfr. ASCV, I, 13, *Pubblica sicurezza 1895-1900*, anno 1898, fasc. *Ordine pubblico, lavoro agli operai, agitazione, stato d'assedio*, lettera del sindaco Roberto Martelli al sottoprefetto di San Miniato, 6 maggio 1898. Il prezzo del pane fu di nuovo al centro della lettera che il 15 maggio il sindaco inviò al prefetto che lo aveva «eccitato» a procurare una riduzione del prezzo che era sceso «da c. 45 a c. 42 il chilog. quello di 1<sup>a</sup> qualità e da c. 39 a c. 33 e 32 quello di 2<sup>a</sup> qualità. Temo però che tali prezzi non potranno esser mantenuti attesa la scarsità e la difficoltà che si comincia a manifestare per la provvista del grano [...]. Soprattutto occorre che sia provveduto e riattivato il commercio del grano e che non manchi lavoro per i bisognosi». Si scorge anche la differente prospettiva tra il punto di vista della prefettura, orientata a stimolare misure tampone, e quella del sindaco, che va al nodo strutturale del problema, oltre la momentanea crisi granaria: la disoccupazione. Il ribasso dei prezzi provocò uno «straordinario smercio» di pane che domenica 15 maggio costrinse alla sospensione momentanea della vendita, cfr. *ivi*, lettera del sindaco Roberto Martelli al comandante la zona militare di Empoli, 18 maggio 1898.

<sup>117</sup> *Ivi*, lettera del sindaco Roberto Martelli al prefetto di Firenze, 11 maggio 1898 e altra senza data né destinatario del sindaco Martelli in cui si parla di alcune aggressioni e alcuni incendi avvenuti sul territorio comunale: episodi che supportano la richiesta dell'insediamento nel comune di una stazione dei Carabinieri.

zio privato ove si radunano i socialisti». Alla luce della chiusura dei locali frequentati da «socialisti e persone sospette» in Empoli, il sindaco scrisse una minuta senza destinatario chiedendo di applicare la stessa misura al circolo di Spicchio<sup>118</sup>. E ancora il 14 luglio segnalò al delegato di Empoli alcuni individui delle due località ritenuti sovversivi «pei quali sarebbe necessaria l'ammonizione»<sup>119</sup>.

#### 4. I processi

I procedimenti avviati dal Tribunale militare di guerra per reati collegati ai tumulti del maggio nel Circondario furono 19; una parte di essi si concluse con l'emissione di un'ordinanza di non luogo a procedere<sup>120</sup>.

##### 4.1. Le bande itineranti

Il Tribunale militare di guerra, dopo decine di arresti e periodi di detenzione in attesa di giudizio che si protrassero spesso per tutta l'estate 1898, contestò in particolare l'atteggiamento minaccioso tenuto presso le fattorie dai gruppi itineranti di questuanti. Assai eloquente la sentenza relativa alla 'banda' raccolta tra Canneto e Cambiano, secondo la quale i questuanti si erano dimostrati

«insistenti e petulanti [...] serbarono un contegno forse troppo vessatorio, ributtante per lo schiamazzo che facevano donne e fanciulli [...] ma non trascesero mai a vie di fatto [...] fe-

<sup>118</sup> *Ivi*, lettera del sindaco Roberto Martelli, 18 maggio 1898, senza destinatario.

<sup>119</sup> *Ivi*, fasc. *Giurisdizione del Delegato di Ps di Empoli estesa a tutto il Mandamento*, lettera del sindaco Roberto Martelli al delegato di Ps di Empoli, 14 luglio 1898: «le condizioni attuali della P.S. in questo Comune non presentano nulla di anormale. Dopo la proclamazione dello Stato di Assedio anche gli aderenti ai partiti sovversivi si mostrano più dimessi e non osano mostrarsi spavaldi come una volta. Nella sezione alta del comune le condizioni della P.S. possono dirsi migliori che nella sezione bassa. Nei villaggi di Spicchio e Sovigliana è dove occorre una maggiore ed attiva vigilanza della P.S. per la presenza in quegli abitati di molti individui dediti a delinquere ed a commettere assai specie di prepotenze e a dedicarsi alla propaganda sovversiva».

<sup>120</sup> I fascicoli processuali relativi al Circondario di San Miniato recano i numeri di Registro Generale 103, 122, 162, 182, 185, 190, 193, 195, 207, 208, 213, 215, 216, 221, 250, 259, 276, 295. In particolare, i procedimenti 162, 207, 208, 213, 215, 216, 221, 250, 276, 295 terminarono con un'ordinanza di non luogo a procedere. I procedimenti contraddistinti dai numeri 194, 196, 197, 199, 200, 201 furono unificati in un solo fascicolo processuale.

cero mostra anche nella naturale loro ruvidezza di una bontà d'animo e squisitezza di sentimento da non farli confondere di certo coi tristi malfattori. Ed invero taluni di essi domandarono l'elemosina col patto di scontarla col lavoro».

Addirittura alcuni di essi «essendo venuti a conoscenza che uno di quei fattori era caduto in disgrazia del suo padrone per la larga elargizione lor fatta, furono solleciti a restituire parte della somma e la maggiore»<sup>121</sup>. Le sentenze stesse, dunque, smentiscono che quel «continuo andirivieni da una villa all'altra, da una fattoria a una pievania» da parte di braccianti che per secoli avevano piuttosto ignorato che contestato la compagine statale e adesso imboccavano la via delle richieste dirette e spalvalde a fattori, proprietari e sacerdoti, contenesse germi di ribellione politica<sup>122</sup>. La fame e un'atmosfera quasi carnevalesca di dissacrante iniziativa avevano mosso i questuanti, eccitati dalla «storiella [...] una fiaba magari», secondo la quale i benestanti erano disposti a fare l'elemosina «stante la critica condizione eccezionale in cui finanziariamente il popolo allora versava»<sup>123</sup>.

Accontentarsi di una spiegazione del genere appare semplicistico poiché effettivamente un moto uniforme di così tanti uomini, donne e ragazzi all'echeggiare di una parola d'ordine come «pane e lavoro» fu un episodio inedito per le colline tra Valdarno e Valdelsa. La miscela di arcaico e moderno che per alcuni giorni infiammò quelle campagne implicava canali di informazione e un patrimonio di credenze stratificate e condivise sulla cui improvvisa propagazione né le forze dell'ordine né i tribunali in apparenza si interrogarono, lasciando che dalle sentenze filtrassero soltanto accenni ad un evanescente spirito di imitazione.

L'eterogenea provenienza dei membri delle «bande»<sup>124</sup>, specialmente la quota di giornalieri che si spingevano più lontano da casa per cercare lavoro, probabilmente favorì uno scambio di informazioni che riuscì ad aggregare un seguito insolito al quale non era estraneo il picco della crisi economica né tantomeno, crediamo, il giorno prefestivo di sabato 7 maggio, nel quale cominciarono ad aggregarsi gruppi di questuanti. Non si può escludere che in un tale circuito informativo, sollecitato e compattato dal carovita,

<sup>121</sup> Cfr. ASFI, *Tribunale militare di guerra*, processi n. 194-196-197-199-200-201 riuniti in un unico procedimento.

<sup>122</sup> Mette in guardia dalle semplificazioni nella ricerca delle motivazioni della folla preindustriale durante i tumulti RUDÉ, *La folla* cit., cap. XIV.

<sup>123</sup> Cfr. ASFI, *Tribunale militare di guerra*, processi n. 194-196-197-199-200-201.

<sup>124</sup> *Ivi*, processo n. 193: gli imputati erano originari di Cambiano, Martignana, Pinocchio (attuale San Miniato Basso), San Miniato, Palaia, Fucecchio, Montespertoli, Cerreto Guidi, Certaldo, Vinci, Castelfiorentino, Lamporecchio, Lastra a Signa.

scivolassero anche parole d'ordine di sapore politico come «pane e lavoro», ma alla fine, nelle sentenze, filtrò piuttosto la conclusione che personaggi in grado di mobilitare ampi gruppi su *slogans* che andassero oltre la richiesta di buoni-farina non esistevano. Qualche improvvisato e temporaneo capopopolo dotato di maggiore spregiudicatezza nelle richieste ai fattori non modificò l'opinione della magistratura militare che infatti non calcò la mano sulle pene irrogate ai membri delle «bande». L'estraneità ai partiti estremi emerse nelle sentenze più di una volta, specialmente attraverso sottolineature paternalistiche come quella che gli imputati «appaiono quasi tutti impregiudicati ed accompagnati da quell'aureola che spira sempre il lavoro onesto ed il puro sentimento della pace domestica»<sup>125</sup>.

La magistratura militare giudicante, giunta al mese di agosto 1898 con un carico notevole di processi ancora pendenti, richiamò anzi la magistratura inquirente ad un uso più corretto della procedura rilevando in sostanza la divergenza tra i capi d'accusa su cui erano state condotte gran parte delle istruttorie scritte, cioè associazione a delinquere ed estorsione, e le risultanze del processo orale, ma anche la lunghezza della carcerazione preventiva a Firenze, lontano dai luoghi d'origine.

Una delle sentenze concluse che una 'banda' di 36 membri tra uomini e donne con «altri rimasti sconosciuti allo scopo di commettere delitti contro la proprietà [...] dal 7 al 9 maggio aveva percorso in gruppi numerosi il territorio del circondario di San Miniato» tra le località di Dogana, Castelnovo, Fontanella<sup>126</sup>, Ponte a Elsa, Sant'Andrea, Cambiano. Il personale del Molino Nuovo Muratori, gli agenti delle fattorie di Canneto, Meleto, Melicciano, Coiano, Granaiole, Paterno e le parrocchie di Martignana e Terrafino fu costretto «a consegnar loro rilevanti quantità di farine e qualche somma di denaro», nonché dei «buoni» cartacei da convertire in farina presso il magazzino di Luigi Puccioni a Castelfiorentino. Quindi la sentenza assunse tratti giustificatori ricordando che gli articoli del Codice penale

«forse per necessità di eventi o per esagerato sentimento di ordine furono rigorosamente interpretati e fecero sì che un numero significativo di onesti e poveri braccianti pagassero una lieve colpa preventivamente con una lunga prigionia [...] non si rinviene documento alcuno che giustifichi con ragione politica il cennato provvedimento, né indizio di sorta comprovante l'esistenza di quello elemento perturbatore nefasto che produsse i recenti disordini».

<sup>125</sup> *Ivi*, processi n. 194, 196, 197, 199, 200, 201.

<sup>126</sup> In questa località «i capocci di una di queste questue forzose fatta lo scorso giorno [9 maggio] alle fattorie dei dintorni sarebbero venuti alle mani fra loro nel dividersi il frutto dell'opulento raccolto, circa 46 quintali di grano, sempre a quanto si dice in paese», cfr. «Fieramosca», 10-11 mag. 1898.

Sulla base di queste premesse, e constatata l'assenza di gravi danni a persone o averi, l'imputazione di estorsione e quella di associazione a delinquere caddero. La sentenza non esclude tuttavia ciò che appariva evidente dal percorso dei questuanti: la precisione degli obiettivi (le fattorie meticolosamente toccate) e l'adeguatezza di metodi legittimati dai secoli (la forza del numero). Poiché inoltre un'infrazione come quella configurata dall'unione di decine di persone non era prevista dall'ordinamento «sarà quindi giocoforza far capo alla ipotesi che meglio si adatti al nostro caso e che sia più favorevole al colpevole», cioè la contravvenzione all'articolo 454 del Codice penale per il «numero esorbitante» ed il «modo impertinente vessatorio» della questua<sup>127</sup>.

Probabilmente si erano staccati da questa 'banda' anche Antonio Pucci di Montaione e Riccardo Moriani di Castelnuovo Val d'Elsa<sup>128</sup>, accusati di rapina ai danni del pievano di Corazzano, don Nicola Zerboni e del possidente Valentino Pancanti. Il procedimento che li riguardava si concluse con un'ordinanza di non luogo a procedere tuttavia è interessante analizzare le testimonianze e i verbali sulla base dei quali venne iniziato<sup>129</sup>. Domenica 8 maggio, nel tardo pomeriggio, un gruppo di persone di Castelnuovo d'Elsa «che già avevano fatto parte di una banda che scorrazzò le fattorie di Caneto, Collegalli e Barbiolla [...] minacciosamente armati di falci e bastoni» (40 secondo un verbale dei Carabinieri, 60 nella testimonianza del Moriani, 20 nella testimonianza del parroco), si recò presso la pieve e la vicina fattoria Pancanti chiedendo elemosina. Dalle testimonianze apparve chiaro che le minacce descritte nel verbale dei Carabinieri non vi erano state. Il Moriani negò la partecipazione affermando che «vidi però i miei compagni che al ritorno battevan le mani perché avevano avuto da mangiare». Anche il pievano confermò che «minacce vere e proprie non ebbi a subirne» e l'atmosfera, in quel pomeriggio, era più di festa che di minacce: i questuanti chiesero a don Zerboni di adeguarsi alle offerte fatte dalle fattorie e lui offrì 9 lire e 3 fiaschi di vino «che fu bevuto da tutti i convenuti e quindi mi furono riportati i vuoti gridandosi grazie, evviva il Signor parroco!». Lo stesso consenso suscitavano le offerte di 20 lire raccolte presso la fattoria di Collegalli e presso il possidente Pancanti il quale affermò che le possibilità di impiego

<sup>127</sup> Cfr. ASFI, *Tribunale militare di guerra*, processi n. 194, 196, 197, 199, 200, 201.

<sup>128</sup> Probabilmente si tratta dello stesso Riccardo Moriani che il 1° febbraio 1920 fu nominato direttore del sottosegretariato della Camera del Lavoro di Firenze istituito a Empoli, cfr. M. CARRAI, *Ad Empoli da cent'anni. La Camera del Lavoro di Empoli, 1901-2001*, Roma, Ediesse, 2002, p. 50. Si vedano *infra* le considerazioni proposte nelle 'conclusioni'.

<sup>129</sup> Cfr. ASFI, processo n. 208, rispettivamente alle pp. 12, 16 e 18.



non mancavano nelle fattorie di Canneto, Collegalli e Barbialla ma l'esiguità del salario giornaliero di lire 1,30 induceva molti braccianti a rifiutare. Per questo la sua offerta suscitò subito il grido «evviva il Pancanti!». Gli stessi fattori, dunque, non avevano percepito la scorreria come una vera e propria minaccia ma come un avvenimento poco discosto da una normalità nella quale il discrimine tra il questuante ozioso ed il lavoratore instabile e precario era probabilmente evanescente. Addirittura, secondo l'imputato Pucci, questi fattori, «quando ci videro, non ci fecero neppure aprir bocca e ci rilasciarono i mandati per la farina»<sup>130</sup>. Il verbale del Delegato di Pubblica sicurezza di San Miniato, che prospettava anche il reato di associazione a delinquere, fu redatto infatti il 19 maggio dal tenente Felice Rolfo e «non venne riferito prima perché s'ignorava ed i danneggiati non si curarono di denunciarlo che qualche giorno dopo a questo Delegato di PS». I Carabinieri, inseriti in un circuito informativo assai più vasto avevano immediatamente accostato la scorreria ai tumulti fiorentini e livornesi riproducendo a livello locale la situazione dai tratti preinsurrezionali decretata dal generale Heusch.

Le «speciali condizioni di tempo» furono sottolineate anche nella sentenza che giudicò 54 imputati in gran parte originari di Cambiano. Le leggere pene irrogate come «contravvenzioni circa la mendicizia vessatoria minacciosa, concretandosi in questo caso la minaccia nel numero dei questuanti» confermano la distanza dai tumulti urbani nei quali l'autorità si rifiutò di scorgere una semplice «rivolta della pancia». I giudici dissolsero la certezza della «seria accusa» che aveva guidato la forza pubblica al momento degli arresti e aggiunsero che appariva

«esclusa completamente dalla causa d'oggi ogni ragione politica, ogni determinazione criminale [...] non resta che un fatto semplicissimo il quale si compendia nel desiderio più che umano dell'imitazione e nel sentimento potentissimo della conservazione della vita»<sup>131</sup>.

Una patente di legittimità così chiara da, crediamo, ricondurre la scorreria fuori dal campo delle *jacqueries* o dei *riots* d'antico regime configurandola come un vero e proprio rituale tradizionale sancito dall'approvazione della comunità che si esprimeva nel numero dei partecipanti. È da mettere a fuoco anche l'accenno della sentenza al «desiderio più che umano dell'imitazione» poiché la 'banda' di Cambiano percorse le campagne tra il 6 e 7

<sup>130</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>131</sup> *Ivi*, processo n. 193, cc. n.n., da cui si cita anche successivamente.

maggio chiedendo l'elemosina e il fatto

«passato sulle prime inosservato, si divulgò in un baleno nelle altre frazioni del Territorio Empolese, ove più forte si sentiva il bisogno di sostenere la vita in tristissime condizioni [...] l'8 maggio decorso [...] a tutti non parve vero di poter cogliere quel momento opportuno in cui faceva miracoli la generosità dei ricchi».

La 'banda' di Cambiano si mosse per prima «con spontanea volontà» nel Circondario e indusse un vasto moto di imitazione che, come abbiamo visto, sorprese le stesse forze dell'ordine che procedettero agli arresti il 21 maggio, due settimane dopo. I membri del gruppo giunsero fino a Pozzale e Case Nuove, a sud di Empoli, chiedendo farina «con modi urbani» ai fattori di Martignana e Gricciano e rifiutando in questo caso elemosine in denaro. Una questua insomma che essi «credevano lecita al nome della carità e della beneficenza» e che tre soli Carabinieri bastarono ad interrompere. I giudici si limitarono a dare un buffetto a questi emuli di vicende metropolitane la cui eco, tuttavia, doveva essere giunta, seppure smorzata, nei dintorni di Cambiano e da lì «si divulgò in un baleno». Soltanto individuando i canali di diffusione di una tale eco sarebbe forse possibile dare un volto più consapevolmente politico alla mobilitazione che non può essere rappresentato da uomini come Leopoldo Stefanelli che aveva «promosso e capitano» questa scorribanda e fu condannato ad un mese di reclusione. Incarcerare a lungo uomini che lavoravano spesso in maniera precaria e rappresentavano l'unico sostentamento delle famiglie poteva esacerbare le tensioni nelle campagne che rappresentavano tradizionalmente la stabilità ma erano difficili da controllare capillarmente. In quella tarda estate, quando sembrò che nelle città il pericolo di una saldatura tra classi lavoratrici e gruppi politici organizzati fosse evitato, i giudici poterono permettersi di considerare gli imputati come convenuti ad una celebrazione del Primo Maggio in ritardo senza alcuna «determinazione diretta a perpetrare il delitto». Lungi dal temere conseguenze, alcuni questuanti, tra cui lo Stefanelli, avevano affidato il proprio nome ai fattori ricevendo il buono che avevano convertito in farina il lunedì successivo ad Empoli e presso la fattoria di Granaiolo «così pubblicamente, senza mistificazione ed occultazione di sorta». Intervenuta quindi la forza pubblica, si erano fatti tranquillamente identificare ed arrestare<sup>132</sup>.

<sup>132</sup> Per episodi simili, cfr. anche ASCE, III, 187, cat. 3, cl. 2, fasc. 7, *Polizia municipale*, lettera del caposquadra Francesco Bonuccelli al sindaco Paolo Del Vivo, 15 maggio 1898. Bonuccelli informò il sindaco di 10 arresti, eseguiti insieme al delegato ed ai Carabinieri, di persone di Case Nuove e Sant'Andrea a Fontanella trovate in un magazzino intente a cercare

Anche la sentenza contro la 'banda' composta completamente da originari di Monterappoli comminò pene leggere constatando che «si dette la qualifica di banda, di associazione di malfattori, ad una turba di lavoratori affamati» che, a differenza delle prime due che si erano mosse dalla riva destra dell'Arno verso sud, si mosse sul territorio in latitudine e ottenne 9 quintali di farina, 76 lire, pane e vino.

Da una parte le sentenze sembrano sforzarsi di ricondurre le scorrerie nell'alveo dei fenomeni legati a necessità vitali delle classi rurali, sempre avvolte in un pregiudizio positivo di laboriosità e tranquillità, e le legittimano. In questo modo danno vita ad una collettività che in quel momento esprimeva un proprio linguaggio temporaneamente spregiudicato e incurante dei rapporti gerarchici e delle relazioni di dipendenza tra padrone e lavoratori. La resa dei conti ed il ristabilimento dell'ordine, come abbiamo visto, irrompono attraverso i rintocchi delle campane della chiesa, l'istituzione che insieme allo stato gestiva la normalità e, in questo caso, il ritorno ad essa.

Esplicitamente qualificato dalla stampa come 'banda' fu il gruppo di alcune decine di persone originarie di Montaione, Gambassi, Castelfiorentino, Varna, Certaldo, Catignano e San Gimignano che domenica 8 maggio si riunì, secondo la sentenza, «con moto spontaneo ed immediato senza previo concerto e determinazione delittuosa»<sup>133</sup> per recarsi di fronte al Municipio di Montaione. Ventisette di loro furono arrestati il 16 maggio dalla forza pubblica e da soldati di Fanteria e del Genio distaccati nella zona; gli ultimi tre arresti intervennero il 26 luglio successivi. Si trattava di braccianti che, stando alla sentenza, cercavano soprattutto un interlocutore politico per esporre le difficoltà connesse alla precaria situazione occupazionale ed aprire una trattativa, anche se il ventottenne arrestato Giuseppe Bagnoli depose che «Al Municipio salii non per chiedere lavoro, che non ero disoccupato, ma per chiedere di pensare alla mia famiglia nel caso mi si fosse richiamato alle armi», a confermare come questo gruppo disponesse di informazioni più complete sui fatti della settimana, incluso il fatto che la classe 1873 era stata richiamata.

di riscuotere i buoni-farina oppure per detenzione di farina «carpita mediante boni [sic] a diversi possidenti perdurante le dimostrazioni».

<sup>133</sup> Cfr. ASFi, *Tribunale militare di guerra*, processo n. 122, anche per le successive citazioni. La sentenza offre un preambolo che illumina la linea di condotta del Tribunale: «Il grido di pane e lavoro che aveva, come simulato pretesto, fatto ammutinare prepotenti e minacciose le masse delle altre contrade d'Italia, [...] mosse altresì i popolani del comune di Montaione ed adiacenti frazioni d'indole ordinariamente buona, di carattere onesto, ma in condizioni miserrime e senza alcuna risorsa e speranza di miglior fortuna».

Il fascicolo processuale e la sentenza non fanno riferimento alla presenza di donne e bambini che poteva conferire al gruppo l'aspetto di una turba affamata da domare con una distribuzione straordinaria di generi alimentari. Il segretario comunale rassicurò i lavoratori e li convinse a sciogliersi

«ma strada facendo comparve d'innanzi ai loro occhi il tristissimo stato in cui versavano e quel sentimento vivissimo annebbiò la ragione [...] e si decisero di domandare l'obolo della carità. Di qui si principiò il giro delle fattorie della Striscia, in quella di Sant'Antonio, nella pievania omonima e quindi in quella di Pozzuolo e dovunque quell'agglomeramento di picciocchi domandò l'elemosina per sostenere la vita dei loro figli ».

Il dialogo con l'autorità municipale era stato appena abbozzato ma la prospettiva di un vantaggio immediato, conseguibile nei modi che la tradizione evidentemente dettava come legittimi, deviò subito i lavoratori che il giorno seguente, ricordò il commissario, non si presentarono al Municipio dove, «datasi in nota», erano attesi al mattino per l'affidamento di un lavoro poiché «quasi da per tutto gli offrivano lavoro ed essi rispondevano: Noi altri non vogliamo lavoro, vogliamo denaro» da aggiungere alle 88 lire che, sempre secondo il Commissario erano state già racimolate<sup>134</sup>. L'imputato Giovanni Dani ricordò tuttavia che «ci fu proposto l'inghiaimento della strada per Varna, lavoro che non potemmo accettare per la poca comodità della località ove cavare i sassi». Così i questuanti, «fatti ardit»,

«proseguirono la questua petulante nella fattoria del Castagno a San Vivaldo del possidente Filippi Mario e da ultimo nella frazione Iano presso il possidente Ragoni [...] senza trascendere a minacce che anzi uno, od al più due, di quei miserabili si mostrava a diversi proprietari e fattori, parlava e riscuoteva per tutti».

Nonostante il processo delineasse i tratti del povero ozioso, più che quelli del lavoratore precario che aspira ad un qualunque impiego e nonostante la constatazione delle proteste che talvolta accompagnarono l'offerta «dei pochi soldi che venivano loro donati», le pene non furono più aspre: 15

<sup>134</sup> *Ibidem*: anche il testimone Antonio Gennai depose che «non avevano bisogno di vino, ma volevano all'incontro un franco a testa». Cfr. la descrizione dei fatti dello stesso commissario Becchini nella lettera inviata al sottoprefetto di San Miniato pubblicata in MORI, *La Valdelsa* cit., p. 284. Talvolta furono i sindaci stessi a rivolgersi per lettera ai possidenti invitandoli ad accogliere presso di loro alcuni disoccupati e «talora consegnarono dette lettere agli operai medesimi. Ciò mette i proprietari in difficile posizione di fronte agli operai che, forti di tali lettere, potrebbero credersi autorizzati a maggiori pretese e commettere disordini», cfr. ASCE, *Carteggio*, II, 192, cat. 15, cl. 5, fasc. 2, *Rincarò del pane. Disordini*, lettera del sottoprefetto Bandini al sindaco Del Vivo, San Miniato, 25 maggio 1898. Il divieto di rilasciare simili lettere era stato sancito dai bandi di Heusch.

e 25 giorni di incarcerazione e un mese a Emilio Lari e Raffaele Migliorini, che avevano avuto il compito di riscuotere le elemosine ma non furono ritenuti responsabili della proposta originaria «di far comitiva». Il tono bucolico-paternalistico sottolineato nelle precedenti sentenze questa volta mancò. La giustizia penale si dimostrò interessata in primo luogo a conoscere tutti i reati imputabili e a perseguirli, salvo poi mostrarsi più dolce nella prassi verso i comportamenti criminalizzati.

#### 4.2. *Le dimostrazioni nei centri urbani*

La prima manifestazione in un centro urbano del Circondario ebbe luogo venerdì 6 maggio. La manifestazione di quel giorno a Castelfranco non giunse di fronte al giudice istruttore del tribunale militare, tuttavia provocò nove denunce per imputazioni non comprese nei bandi promulgati da Heusch e dunque i relativi procedimenti furono inoltrati al pretore del Mandamento di Fucecchio. La dimostrazione si era formata tra le venti e le ventuno, ad opera, secondo i carabinieri, dei sedicenni Ferruccio Tagliagalamba e Guido Marabotti, del ventenne Augusto Milani e del diciannovenne Enrico Gargani. Il Tagliagalamba capeggiò il corteo che chiedeva il ribasso del pane a 30 centesimi con una improvvisata bandiera che il brigadiere estensore del verbale non riuscì a sottrargli nemmeno promettendo che si sarebbe interessato del ribasso del pane. Alcuni dimostranti non identificati lanciarono poi il grido «abbasso gli sfruttatori». Il 26 maggio il pretore assolse i giudicabili dall'imputazione di aver lanciato grida sovversive e li condannò a 20 lire di multa per disubbidienza all'autorità<sup>135</sup>.

La mattina di venerdì 7 maggio, sulla riva opposta dell'Arno, i barrocci dei fornai Giacomo Del Vivo e Luigi Nucci di San Romano, paese a ridosso del passaggio sull'Arno e di collegamento con Castelfranco, furono assaliti da due gruppi di 40-50 persone ciascuno, composti esclusivamente da donne e ragazzi, che portarono via indisturbati il pane destinato alle botteghe<sup>136</sup>. Furono denunciate sei donne e due ragazzini. Incrociando il verbale del Delegato di San Miniato, Abner Ponzanelli, con gli interrogatori del 19 giugno, emerge che le donne stavano attendendo il passaggio dei barrocci sperando

<sup>135</sup> Cfr. APSM, *Processi penali*, anno 1898, sentenza 57 e sentenza 69, cc. n.n. I procedimenti furono due a causa di un errore nell'atto di citazione degli imputati.

<sup>136</sup> Cfr. ASFI, *Tribunale militare di guerra*, processo n. 215, cc. n.n., da cui anche le citazioni seguenti, salvo diversa indicazione.

in una discesa del prezzo tale che con 70 centesimi fosse possibile acquistare una forma da 3 libbre. I garzoni alla guida dei barrocci risposero che il prezzo non era disceso e che loro non potevano far credito, anzi uno di loro, Gino Chesi di 16 anni, precisò «per settanta centesimi non ve lo posso dare, piuttosto pigliatelo per nulla». A questo punto Luigia Morelli di 72 anni esortò le compagne dicendo loro, secondo la testimonianza di Chesi, «Puttanacce è il momento, non venite?» e il pane fu portato via. Ma in giudizio la Morelli negò l'addebito e giustificò la rapina dicendo «mi sentivo morire dalla fame [...] non istigai quella turba di donne [...] era da tre giorni che non mangiavo». Le speranze delle donne emersero nell'interrogatorio di Assunta Costagli, secondo la quale «era da tre giorni che dai Marianelli [l'attuale Ponte a Egola] non si vendeva più pane, avendolo i panai portato da 70 centesimi come si vendeva prima un pane di 3 libbre, a 91 centesimi». Gli uomini, che rischiavano gravi incriminazioni, «si mantennero semplici spettatori [...] mi consigliarono a tornare indietro», secondo la testimonianza resa il 20 giugno dal secondo garzone.

Nello stesso 6 maggio ebbe luogo la dimostrazione di Castelfiorentino. La sentenza che giudicò alcuni di coloro che vi presero parte ricordò che

«una ciurma di barrocciai e braccianti da Cambiano, tanto per non essere da meno degli altri popolani che avevano in quel rincontro [*sic*] commessi gravi disordini nelle contrade limitrofe, si presentarono con atteggiamento minaccioso all'impresa dei lavori di quella strada per essere ammessi al lavoro»<sup>137</sup>.

Rispetto alle sentenze esaminate finora è impossibile non rilevare un cambiamento di tono: intanto i lavoratori sono una «ciurma» che imita «altri popolani» che avevano commesso «gravi disordini». Nulla a che vedere con la paterna comprensione per i braccianti e giornalieri delle colline. Secondo il verbale del maresciallo Giovanni Fassera gli operai che si erano recati a chiedere lavoro sul cantiere per il rialzamento della strada provinciale di Cambiano erano 150 mentre la ditta «Soldani e Martini» aveva bisogno di 50 operai. Quando fu chiaro che non c'era lavoro per tutti, gli esclusi assunsero un contegno che dimostrò che «ben altro era lo scopo» che li guidava e istigarono «gli altri operai allo sciopero al grido di pane e lavoro e espressioni sediziose». Il nutrito gruppo di operai, valutato in 500 persone dalla sentenza, si diresse quindi verso il municipio di Castelfiorentino, dove intervenne il Fassera per calmare «i più accaniti» e individuare i «promotori»:

<sup>137</sup> *Ivi*, processo n. 185, p. 2. Si ricorda che la sentenza è solitamente cucita alla fine del fascicolo processuale le cui carte sono numerate a matita.

Emilio Martini di 26 anni da Fontanella, Enrico Del Sordo di 20 anni, entrambi barrocciai, e Settimo Fulignati, bracciante di 35 anni ugualmente da Fontanella, i quali «istigavano a resistere, come fecero, all'autorità municipale ed agli agenti della forza pubblica». La trattativa intavolata in Municipio, obiettivo finale del corteo, si interruppe bruscamente quando qualcuno gridò «al Puccioni!», inducendo un gruppo di donne e ragazzi a deviare verso il magazzino del facoltoso commerciante<sup>138</sup>. La presenza di Fassera non impedì che al magazzino

«con vanghe, zappe e pali furono sfondate le porte [...] tirati fuori dal magazzino sacchi di farina che venne gettata sulla pubblica via, si diede fuoco ad un sacco di zolfo e si fracassarono mobili, un lume a petrolio ed altri oggetti [...] la più scalmanata era la Masani ed il più ardito, facinoroso e che agì con pertinacia al vandalismo fu il Mori»<sup>139</sup>.

Cesare Mori era un calzolaio di 16 anni di Fontanella. Insieme al coetaneo Guido Baldeschi, fabbro, «gettarono fuori la farina dopo di avergli [al Puccioni] rotto i vetri del banco»; Raffaella Masani era una trecciaiola di 36 anni che il verbale ricorda come «inviperita» mentre urlava «bisogna gettare giù la porta e prendere la farina, se non facciamo così si muore di fame»<sup>140</sup>.

La strada fu imbiancata da tre balle di farina che donne e bambini portarono via riempiendo cappelli e grembiuli. Intanto i figli di Luigi Puccioni, Tito e Raffaello, si asserragliarono al primo piano del magazzino pronti a resistere con le armi in pugno ma la scorreria terminò senza che fosse necessario usarle.

L'8 maggio Tito Puccioni fu interrogato in Pretura e ricordò che già dal mattino del 6 alcuni ragazzi stazionavano di fronte al magazzino schiamazzando, fischiando e agitando delle canne come bandiere. Un chiaro indizio della preparazione del tumulto, secondo Tito, il quale aggiunse che il danno subito dalla famiglia non era stato rilevante: «ciò mi dimostra che i tumultuanti avevano soltanto sete di denaro». Né lui né il fratello Raffaello, tenente di Fanteria, ricorsero a motivazioni politiche, tuttavia Raffaello indicò i responsabili dell'assalto nel Mori, nel Baldeschi, nella Masani, nella trecciaiola Maria Giglioli e nel bracciante ventenne Gabriello Conforti<sup>141</sup>.

<sup>138</sup> Nella prima metà del 1898 nel magazzino-emporio del sessantatreenne Luigi Puccioni lavoravano 9 uomini, la sua fabbrica di concimi chimici ne impiegava 3 che sarebbero saliti a 9 nel giugno e infine al mulino di Granaiole dava lavoro ad 11 operai, cfr. GUERRINI, *Aspetti di Castelfiorentino* cit., p. 103.

<sup>139</sup> Cfr. ASFi, *Tribunale militare di guerra*, processo n. 185, p. 2.

<sup>140</sup> *Ibidem*.

<sup>141</sup> Per le testimonianze dei fratelli Puccioni, *ivi*, p. 11-15. Il fascicolo contiene anche una lettera proveniente dall'amministrazione comunale che qualifica Mori e Baldeschi come

Seguirono gli arresti che, il 10 maggio, coincisero con l'arrivo da Firenze dell'ispettore Corrado Sofia il quale procedette «al sequestro d'una buona quantità di farina in Castelnuovo frutto delle estorsioni»<sup>142</sup> da ricollegare all'attività delle bande.

Per quattro arresti in particolare, eseguiti il 12 maggio e comunicati dal pretore al procuratore regio di San Miniato, fu aperto un nuovo procedimento contro Guido Spinelli, conciaio di 16 anni, Lorenzo Ciani di 14, Luigi Baglioni, merciaio di 26 anni e Guido Biagini, operaio di 28 anni, accusati di aver lacerato il manifesto murale che annunciava il ribasso del pane durante una seconda dimostrazione, svoltasi la mattina di domenica 8 maggio<sup>143</sup>. Il verbale dei loro interrogatori presso il Tribunale militare fu rispedito al pretore di Castelfiorentino e da qui al procuratore del re a San Miniato. Al Ciani ed al Biagini, emigrato per nove anni in Francia e presente alla manifestazione del 6 maggio, furono contestate presunte appartenenze politiche, costantemente negate. Dal fascicolo si ricava soltanto che il procedimento si concluse con una sentenza del pretore che non è allegata.

Il principale istigatore dell'assalto al magazzino fu individuato nel ventenne Enrico Del Sordo, «intento ad istigare non solo allo sciopero ed alla resistenza alle autorità ma anche ai danneggiamenti»: fu condannato a 20 mesi di reclusione e due anni di vigilanza speciale. I più attivi negli atti vandalici, oltre che come istigatori, furono il Mori e la Masani, condannati a due anni di reclusione ed a multe pesantissime. Del Sordo, insieme a Settimo Fulignati ed a Emilio Martini, operai di Fontanella, era stato individuato come il capo del corteo che, secondo il verbale dei Carabinieri, si diresse verso il Municipio il 7 maggio. In un primo tempo l'accusa formulata nei loro confronti era stata di sola complicità, mentre la sentenza, come visto, parlò di istigazione a delinquere contro la libertà di commercio, danneggiamenti e resistenza; reati che costarono un anno di reclusione a Martini e Fulignati. L'accusa di danneggiamenti al magazzino Puccioni costò due anni anche al Conforti ed alla trentatreenne Giglioli, che erano stati arrestati il 10 maggio come rei, secondo il verbale dei Carabinieri, di «incitare il popolo alla devastazione ed al saccheggio»<sup>144</sup>.

«proclivi al malaffare»; la Masani «capace a commettere disordini e a promuovere reati contro la proprietà»; la Giglioli «cattiva e proclive ai disordini» come il Conforti, cfr. *ivi*, p. 29.

<sup>142</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>143</sup> *Ivi*, processo n. 216

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 76



Negli atti del processo per i fatti di Fucecchio risultò che lo stesso venerdì 6 maggio una «moltitudine composta nella maggior parte di donne e ragazzi preceduta da una bandiera» si era accontentata delle assicurazioni del sindaco sciogliendosi pacificamente ma poco dopo scattarono 13 denunce. Il pretore Betti aveva dato infatti avvio ad un procedimento con l'accusa di aver «promosso ed effettuato una riunione pubblica senza il previo avviso alla autorità di P.S.». Nella sentenza del 30 maggio la «riunione» fu ridimensionata a semplice «assembramento», il reato fu dichiarato inesistente e i giudicati, dieci dei quali si erano resi contumaci, prosciolti<sup>145</sup>.

Lunedì 9 maggio, mentre la Giunta stava per riunirsi e discutere di nuovo l'alternativa tra la vendita diretta attraverso uno spaccio comunale e l'indennizzo ai fornai,

«un certo numero di operai addetti ai lavori di costruzione dell'edificio scolastico si misero in sciopero allo scopo di costringere tutti gli operai del paese a sospendere i lavori ed ottenere con minacce e violenza un aumento dei loro salari dagli industriali»<sup>146</sup>.

Dal processo di fronte al Tribunale militare risultò che Egisto Bagnoli aveva intimato agli operai del mulino di sospendere il lavoro senza ottenere il risultato sperato. Tornato con quindici compagni dopo un quarto d'ora, riuscì nell'intento di far fermare le caldaie. Per le vie del paese il gruppo si ingrossò ancora diventando una folla di 500 uomini, donne e ragazzi che da Piazza Vittorio Emanuele «salirono per via San Giovanni, arrivarono a Sant'Andrea e quindi ripresero il loro cammino [...] facendo chiudere le botteghe» e convergendo di nuovo su Piazza Garibaldi per dirigersi verso la fattoria di Edoardo Panicacci. Qui «si sforzarono di dare la scalata alle finestre e di abbattere le porte onde raggiungere lo scopo di saccheggiare e distruggere ciò che la fattoria doveva contenere»<sup>147</sup>. La sassaiola e i vetri infranti indussero carabinieri e guardie municipali ad esplodere alcuni colpi in aria, sufficienti a disperdere la folla. Due mesi dopo l'attività investigativa dell'autorità giudiziaria concluse che quei fatti

«più che alla tenuità dei salari e alla mancanza di lavoro nella classe operaia di Fucecchio sono dovuti ad una lunga preparazione e ad un'attiva propaganda fatta da alcuni seguaci di teo-

<sup>145</sup> Cfr. APSM, *Processi penali*, anno 1898, sentenza 59.

<sup>146</sup> Cfr. ASFi, *Tribunale militare di guerra*, processo n. 103.

<sup>147</sup> *Ivi*, p. 246, testimonianza del pretore di Fucecchio, Stefano Betti che, udendo i rumori nelle strade, sospese le udienze e vide passare due volte il corteo sotto le finestre della Pretura.

rie sovversive dei quali furono riconosciuti i capi più pericolosi<sup>148</sup>»

Come era maturato questo convincimento che scompariva del tutto nel caso delle sentenze contro le bande rurali? E chi erano a Fucecchio i «seguaci di teorie sovversive» che innalzarono nel corso del corteo «bandiere tricolori con la scritta viva la Rivoluzione» e gridarono «pane e lavoro» e «fuori i capitalisti»?

I verbali dei carabinieri, che avevano messo in evidenza questi particolari costituirono la fonte su cui i collegi giudicanti condussero i processi orali tenuti a Firenze. Il maresciallo Fedele Pallavicini ricostruì la manifestazione conclusasi presso la fattoria Panicacci ed eseguì undici arresti nel pomeriggio di lunedì 9 maggio: nove presunti anarchici, una donna pregiudicata ed un muratore<sup>149</sup>. Un arresto fu eseguito il giorno seguente, tredici il giorno 16 maggio e ancora sette il giorno 23 maggio. Con l'aiuto del 67° Fanteria i primi arrestati finirono nelle carceri della Pretura e poi, l'11 maggio, a San Miniato<sup>150</sup>. Furono emesse anche undici denunce in contumacia, una delle quali contro Orazio Papini di 18 anni che il giorno precedente la manifestazione, secondo «La Nazione» del 26 luglio 1898, aveva visitato botteghe e

<sup>148</sup> *Ivi*, cc. n.n. della sentenza alla fine del fascicolo processuale. Sul circolo socialista di Fucecchio, cfr. Cfr. «La Martinella», 19 marzo 1898. Lo stesso circolo aveva aderito alla Federazione regionale socialista «e presa in affitto una modesta sala per promuovere delle conversazioni e conferenze di propaganda» in via Sambuca al numero 1, *Ivi*, 16 aprile 1898. Il dottor Adolfo Banti, testimoniando di fronte al Tribunale di guerra sui fatti del maggio, affermò che «il Circolo socialista di Fucecchio dovette, in seguito a scissure, sciogliersi poco dopo che fu fondato»; nella stessa sede il maresciallo dei carabinieri Fedele Pallavicini accennò all'esistenza di un «Circolo clericale intransigente» con 300 soci «e ne facevano parte il Sindaco ed alte notabilità del paese», Banti aggiunse che lo stesso Pallavicini ne faceva parte e che «in Fucecchio chi non era clericale era battezzato per socialista propagandista»; Pallavicini negò tuttavia la circostanza e precisò che «Si disciolse questo circolo a cui allude Banti prima che fosse disciolto quello socialista». Per la cronaca delle testimonianze cfr. «La Nazione», 27 luglio 1898.

<sup>149</sup> Si trattò di Virgilio Frediani «carraio anarchico» di 18 anni; Cesare Benvenuti «pregiudicato anarchico disoccupato» di 28 anni, Alfredo Soldaini «muratore» coniugato di 23 anni, Giuseppe Pacini «sarto anarchico» di 17 anni, Pietro Benvenuti «falegname anarchico» di 21 anni; Paolo Benvenuti «sarto anarchico» di 16 anni; Augusto Guasqui di 17 anni, Eugenio Bagnoli di 22 anni e Candido Lotti di 24 anni coniugato: tutti e tre definiti «calzolaio anarchico»; Andrea Benvenuti «anarchico pericoloso e pregiudicato» di 31 anni e infine Liduina Lupi di 43 anni. Cfr. ASFi, *Tribunale militare di guerra*, processo n. 103, pp. 1-2. È da sottolineare il fatto che, nonostante la dimostrazione fosse iniziata presso un cantiere edile, tra gli arrestati figurasse un solo muratore.

<sup>150</sup> Il giorno seguente il giudice istruttore di San Miniato delegò al pretore l'interrogatorio dei testi non arrestati. Il 17 maggio la Camera di consiglio dichiarò «legittimo e continuativo l'arresto» inviando gli atti al Giudice istruttore «per i complementi dell'istruttoria in conformità della requisitoria del Pubblico ministero», *ivi*, p. 125.

mulini per convincere gli operai ad astenersi dal lavoro il giorno seguente<sup>151</sup>. Dai primi interrogatori dei testimoni, condotti in Pretura l'11 maggio, emerse subito che il gruppo dei presunti anarchici era ben noto alle forze dell'ordine. Secondo una guardia municipale, infatti, tutti gli arrestati erano «capaci di prender parte a disordini e quindi credo che abbian preso parte a quelli del 9». Un primo carabiniere riferì di aver sentito l'arrestato Cesare Benvenuti promettere delle «coltellate» a chi si fosse recato al lavoro lunedì 9<sup>152</sup>. Un altro carabiniere ricordò che «Sul principio della dimostrazione dalle persone denunciate, che allora formavano un gruppo solo in piazza Garibaldi, partì un razzo» che sfiorò la forza pubblica. Gli elementi per concludere che i muratori erano stati sobillati da alcuni agitatori non erano decisivi e lo stesso accollatario dell'opera aveva detto agli operai «Non vogliamo che lavoriate» mettendoli in libertà<sup>153</sup>. Tuttavia il fatto che i denunciati fossero in gran parte già sulla strada in attesa del corteo, costituiva un forte indizio di premeditazione. Secondo il maresciallo Pallavicini gli istigatori principali dei disordini erano stati Andrea Benvenuti e Virgilio Papini, sebbene non presenti alla manifestazione. Benvenuti affermò di aver lavorato tutto il giorno nella sua bottega e chiamò a testimoniare in suo favore Adolfo Banti, docente presso il locale Istituto d'arti e mestieri, ed il farmacista Giuseppe Montanelli, esponente liberale moderato di primo piano. Secondo Banti, Andrea era socialista ma «evoluzionista, era socio della società educativa Giuseppe Montanelli [...] che per motto aveva 'Patria, Libertà,

<sup>151</sup> Oltre al Papini furono denunciati i presunti anarchici Egisto Bricoli, scalpellino di 18 anni, Virgilio Papini di 16 anni, ed i calzoi Giovanni Lotti di 19 anni, un suo omonimo e coetaneo, Giuseppe Bianconi e Cesare Riccioni di 26 anni ed il sarto Fiore Mannini di 26 anni, del quale un primo testimone disse che coltivava «idee liberali» mentre un secondo le definì «popolari», *ibidem* e pp. 229-230.

<sup>152</sup> La fedina penale di Benvenuti, allegata al fascicolo processuale comprendeva 11 condanne, quasi tutte per furto, e indurrebbe a percorrere una nuova direttrice: la saldatura tra elementi politicamente consapevoli e elementi legati alla piccola malavita comune nel vivo delle dimostrazioni. Emblematica in questo procedimento appare la posizione di Corrado Chimenti, disoccupato ventiseienne di Staffoli, «interdetto per infermità di mente» dal Tribunale di San Miniato e piccolo truffatore. La mattina del 9 si trovava in Pretura come «intermediario» per comporre una controversia tra due donne. Rinvitata la causa, il Chimenti si unì alla coda della dimostrazione e giunse fino alla fattoria Panicacci dove smarrì il cappello e gli occhiali. Alcuni testimoni dichiararono che era stato tra i principali istigatori per aver ripetuto più volte lo slogan «pane e lavoro». Questo tipo di testimonianza apparve al pretore Betti «davvero ridicolo [...] non avendo mai [il Chimenti] avuto voglia di far null'altro che architettare truffe», *ivi*, p. 246. E infatti nel giugno seguente il Chimenti fu arrestato per truffa. Probabilmente nel maggio era servito da capro espiatorio per chi sperava di diminuire le proprie responsabilità addossandole ad un interdetto.

<sup>153</sup> *Ivi*, p. 9.

Progresso' [...] sconsigliava chiunque da agitazioni e da disordini ritenendoli dannosi al partito»; secondo Montanelli, Andrea «professa idee alquanto avanzate» ma è «buono e mite»<sup>154</sup>. Pallavicini dichiarò che l'arrestata Liduina Lupi gli aveva riferito che «il 9 si sarebbe fatta una dimostrazione» il cui scopo sarebbe stato «quello di saccheggiare e di depredare, specie la fattoria del Panicacci, ad imitazione di quanto era avvenuto a Prato»<sup>155</sup>. Sulla sincerità di una tale dichiarazione ci pare di poter dubitare. Il paragone con Prato potrebbe essere sorto attraverso un interrogatorio suggestivo che la teste era solo chiamata ad accreditare per fornire una tessera al teorema del disegno insurrezionale preordinato. L'alternativa è pensare ad una propagazione sorprendentemente veloce della dinamica dei tumulti della zona fiorentina e ad una loro ricezione altrettanto se non più rapida che per di più, bisognerebbe ammettere, trovò un *humus* di esasperazione fertilissimo e pronto a deflagrare.

La macchina giudiziaria si mise in moto massicciamente con l'esame dei testimoni, interrogati dal pretore Betti, delegato dal giudice istruttore di San Miniato. Tra il 13 ed il 18 maggio si svolsero due tornate per un totale di 32 interrogatori, muratori e manovali del cantiere della nuova scuola<sup>156</sup>. Il 20 maggio il processo fu trasferito a Firenze dove, presso il carcere delle Murate, tra il 2 ed il 10 giugno si tennero nuove tornate di interrogatori. Nel frattempo erano stati arrestati anche i denunciati resisi in un primo tempo latitanti<sup>157</sup>. Tra loro, risulta interessante, ai fini della ricostruzione, la posizione di Maria Buoncristiani di 37 anni, accusata di aver incitato al saccheggio in una bottega del paese, e di Pilade Donati che, secondo Pallavicini, «il giorno 8 distribuiva dei foglietti invitanti ad organizzare per il giorno successivo» una dimostrazione. Lo stesso, durante la dimostrazione di fronte alla fattoria «gettava dei soldi verso la porta dello stabile perché i ragazzi vi camminassero a farvi ressa»<sup>158</sup>.

Il processo fu celebrato a Firenze il 25 luglio. La maggior parte degli accusati aveva negato la partecipazione al corteo ed all'assalto alla fattoria, alcuni avevano ammesso una partecipazione «a distanza» e per «semplice curiosità». Nessuno ammise un'appartenenza politica. Le pene più severe,

<sup>154</sup> *Ivi*, p. 42. Durante il processo lo stesso Benvenuti si dichiarò «socialista evoluzionista», cfr. «La Nazione» 26 lug. 1898.

<sup>155</sup> ASFI, *Tribunale militare di guerra*, processo n. 103, pp. 5-6. Per i fatti di Prato cfr. PINZANI, *La crisi politica* cit., pp. 131-133.

<sup>156</sup> Cfr. ASFI, *Tribunale militare di guerra*, processo n. 103, rispettivamente p. 42 e p. 103.

<sup>157</sup> *Ivi*, pp. 155-213.

<sup>158</sup> *Ivi*, p. 230, per la Buoncristiani, e p. 240, per il Donati.

27 mesi, colpirono Egisto Bagnoli ed Orazio Papini, accusato dalle testimonianze dei carabinieri e dal Bagnoli stesso per averlo esortato ad unirsi alla manifestazione. Le condanne furono confermate anche in appello, portando l'ammenda pecuniaria del Papini da 1.400 a 2.400 lire. Venti mesi di carcere, confermati in appello, furono inflitti ad Eugenio Bagnoli e Pietro Benvenuti. Cesare Benvenuti ebbe la stessa pena ed un anno di vigilanza per aver «in un modo pericoloso per la pubblica tranquillità incitato alla disobbedienza alla legge e all'odio fra le varie classi sociali». Giuseppe Bianconi e Cesare Riccioni ebbero rispettivamente 16 e 13 mesi e 15 giorni, pena confermata in appello. Virgilio Papini 15 mesi. Candido<sup>159</sup> e Giovanni Lotti, insieme ad Andrea Benvenuti, furono condannati ad un anno di prigione. Le altre condanne andarono da uno a otto mesi. Al termine della fase degli appelli, su 33 denunciati ed arrestati andarono assolti in sei<sup>160</sup>.

Il processo ebbe una coda interessante quando, nella fase di appello di fronte alla I sezione penale del Tribunale penale fiorentino, i difensori di Andrea Benvenuti, Francesco Pacchi e Enrico Ferri, protestarono la incostituzionalità del decreto che aveva istituito lo stato d'assedio ed il conseguente

«difetto di giurisdizione del Tribunale di guerra istituito in Firenze con Decreto del Regio Commissario Heusch in data 11 maggio medesimo per la conoscenza di reati preveduti dal Codice Penale comune e commessi da non militari, con violazione [dell'] art. 71 dello Statuto [...] artt. 545-547 del Codice Penale per l'esercito [...] art. 4 del Codice Civile»<sup>161</sup>.

Quest'ultimo articolo delle disposizioni preliminari del Codice civile escludeva l'applicazione dell'analogia come giustificazione della nuova istituzione di una giurisdizione straordinaria, infatti esso

«vieta di estendere le leggi penali e quelle che restringono il libero esercizio dei diritti o fanno eccezioni alle regole generali o ad altre leggi oltre i casi e tempi in esse espressi».

Gli altri argomenti della difesa furono la retroattività dei decreti di Heusch, esclusa dall'articolo 2 delle disposizioni preliminari del codice di

<sup>159</sup> Oltre ai personaggi che emersero nel procedimento di Fucecchio si ricordi che anche il processo n. 207 ebbe per imputato il richiamato della classe 1873 Raffaello Benvenuti, fucecchiese e caporal maggiore che il 10 maggio mandò all'«amico correligionare» Enrico Lotti una cartolina da Orbetello che finì per errore a Candido Lotti nel frattempo incarcerato alle Murate. Nella cartolina, secondo l'accusa, «si incita chiaramente alla disobbedienza della legge con consigli di resistenza, chiara emergendo la fede anarchico socialista dello scrittore». Il processo si concluse con un proscioglimento.

<sup>160</sup> Cfr. la sentenza in ASFI, *Tribunale militare di guerra*, processo n. 103.

<sup>161</sup> *Ini*, ricorso prodotto dal condannato Andrea Benvenuti, cc. n.n.

procedura penale, e una sentenza della Cassazione secondo la quale, confermata l'estraneità del Benvenuti ai fatti, la condanna come istigatore non poteva sussistere «senza curarsi di accertare in modo specifico di fronte a lui [Benvenuti] quale fu l'efficacia della sua pretesa propaganda e quale la relazione intima fra questa e quei fatti medesimi». Inoltre il Tribunale militare «non si curò di constatare il concorso dello elemento intenzionale», stabilendo genericamente che il tumulto ebbe come sola causa l'istigazione dei sovversivi. Nemmeno l'imputazione di istigazione a delinquere avrebbe potuto sussistere, «se non si prova nell'animo del preteso istigatore l'animo di spingere alla inosservanza di una legge ed inoltre la possibilità di ottenere tale effetto». Tutte le argomentazioni furono inutili: la condanna venne confermata e solo il 25 febbraio 1899, in seguito all'applicazione dell'indulto previsto dal Regio decreto 29 dicembre 1898, Benvenuti e altri 13 condannati videro cadere le condanne al carcere, mentre le ammende pecuniarie furono mantenute.

A Montelupo il massiccio coinvolgimento della popolazione condusse a due procedimenti di fronte al Tribunale di guerra nei quali furono imputati rispettivamente 31 e 53 persone. Nell'ordinanza con la quale i 31 imputati del primo processo furono prosciolti fu rilevato che «nessuna minaccia o violenza fu usata dai dimostranti nell'espone le loro ragioni». Nel secondo procedimento relativo alla dimostrazione del 5 maggio 14 imputati furono rinviati a giudizio: 10 di loro ricevettero una condanna per istigazione a delinquere ed a commettere reati contro la proprietà e la forza pubblica e per danneggiamento aggravato; 4 imputati furono assolti<sup>162</sup>.

Nell'imponente manifestazione risaltò ancora una volta il ruolo delle donne. La delegazione ricevuta dal Canneri era infatti composta da Agata Vettori di 50 anni, Sabina Bracali di 35 e Gioconda Rigoli di 52. Inoltre una lettera anonima allegata ad uno dei fascicoli processuali e indirizzata al Pretore di Empoli segnalò che la

«presidentessa della lega di resistenza delle fiascaie della Torre [...] le istigava ad andare a fare la rivolta, andò di casa in casa minacciandole [...] quando avrete mandato in galera questa presidentessa che è Gioconda Serafini allora, come è levata questa, le donne di questo paese ritornano oneste, non dubiti»<sup>163</sup>.

<sup>162</sup> Cfr. ASF1, *Tribunale militare di guerra*, processo n. 162 e processo n. 190. Per l'ordinanza del pubblico ministero presso il tribunale militare di guerra che rinvia a giudizio i 14 imputati e proscioglie gli altri 39 cfr. processo n. 190, p. 317.

<sup>163</sup> *Ivi*, processo n. 162, rispettivamente p. 21, p. 24 e p. 38. La lettura della lettera anonima non fu consentita in udienza.

La grande attesa per le notizie dalla prefettura caratterizzò la seconda dimostrazione, il pomeriggio di giovedì 5 maggio. La Vettori, infatti, ricordò in aula che le donne si erano unite perché avevano udito i ribassi del prezzo del pane ottenuti nei comuni vicini e perché si temevano ulteriori aumenti.

Il legame tra le due successive manifestazioni, nella mattina e nel pomeriggio di giovedì 5 maggio, e l'attesa di buone nuove pare quindi evidenti. Le donne tornarono in delegazione a conferire con il Canneri e negoziarono il ribasso del pane fino ad ottenere ciò che si ripromettevano: un prezzo di 10 centesimi la libbra che fu annunciato al resto dei manifestanti dal balcone del municipio. Tuttavia, proprio in quel momento, la folla «cominciò maggiormente a tumultuare», scagliando sassi che colpirono alla fronte il tenente dei Carabinieri, Erodiano Superchi<sup>164</sup>, «rompendo i vetri della Casa Municipale, della Caserma dei RR. CC. e di alcuni edifici privati, danneggiando inoltre diversi fanali che servivano alla pubblica illuminazione»<sup>165</sup>. La valutazione processuale delle violenze non pose dubbi al collegio giudicante: c'erano gli estremi per la premeditazione e il prezzo del pane era stato usato come pretesto per commettere disordini. La sentenza ricordò infine che nella sera del 4 maggio aveva avuto luogo una

«riunione pubblica e che si sciolse ripromettendosi dai componenti della stessa che quello che non s'era ottenuto in quel dì lo si sarebbe certamente ottenuto il giorno appresso con la forza e di più devesi notare che la dimostrazione del giorno 5 maggio degenerò in tumulto lorquando dai paesi limitrofi arrivarono in diverse carrozze parecchi dei più noti capi agitatori del contado i quali, dopo aver aizzato la folla, vigliaccamente fuggirono»<sup>166</sup>.

Tra i 14 arresti subito eseguiti dal tenente Superchi fu messa in evidenza la posizione del «caporione» Dante Tuti, vetraio empoiese di 33 anni, «notissimo socialista e mestatore del popolo, in relazione coi demagoghi più pericolosi» e futuro redattore del periodico «Vita Nova», il quale ebbe la pena più pesante: due anni di carcerazione ed un terzo di vigilanza speciale per aver organizzato le manifestazioni, mentre aveva ammesso di essersi recato in piazza del Municipio solo per «5-6 minuti». Fu il solo giudicabile di cui la sentenza indicò l'appartenenza politica.

I 39 arrestati nei giorni successivi alle manifestazioni, tra cui 15 donne, furono deferiti al Tribunale di guerra «soltanto al seguito di informazioni

<sup>164</sup> Cfr. «La Nazione», 23 giu. 1898 sulla base delle testimonianze rese al processo.

<sup>165</sup> Cfr. ASFI, *Tribunale militare di guerra*, processo n. 190, cc. n.n. della sentenza.

<sup>166</sup> *Ibidem*.

fornite con lettere anonime all'Arma dei RR. CC. Ed all'autorità giudiziaria» e in seguito prosciolti<sup>167</sup>.

#### 4.3. Effetti dei bandi di Heusch dopo il 9 maggio

Esauritisi i moti entro il 9 maggio, la vigilanza delle forze dell'ordine e del comando militare (che cessò le proprie funzioni il 15 giugno) nei riguardi delle fattispecie di reato contemplate nei bandi promulgati dal generale Heusch rimase tuttavia alta. Fu infatti istituita la Direzione generale di Polizia a livello provinciale e furono deferiti al Tribunale militare di guerra altri imputati per reati avvenuti nei giorni precedenti e successivi alla prima settimana di maggio<sup>168</sup>.

Dall'unico processo ad un fornaio, emerge che l'autorità militare si adoperò per ripristinare condizioni del mercato del pane più favorevoli alla popolazione, sancendo così che le attese di un vitto a buon mercato, dal prezzo protetto, erano legittime e dovevano rimanere inviolate dalle speculazioni. Così il 17 maggio gli otto fornai del comune di Montopoli chiesero all'amministrazione che l'indennizzo deliberato nei giorni precedenti fosse portato da 1½ a 3½ centesimi<sup>169</sup> ma il tenente colonnello Corsi, comandante della zona militare di Empoli, informato dei fatti da una lettera del sindacato, rimproverò l'amministrazione e fissò d'arbitrio il prezzo a 33 centesimi denunciando un fornaio che fu condannato a 25 giorni di carcere e una multa per aver turbato l'ordine pubblico e «ristretta la libertà del commercio»<sup>170</sup>.

La stretta repressiva, inoltre, scoraggiò le manifestazioni e le iniziative illegali ma i segni che il rancore covava non mancarono. Così il bracciante Costantino Gallerini di Certaldo fu processato poiché, al momento di prendere il treno per recarsi a Pistoia come richiamato della classe 1873, esclamò

<sup>167</sup> *Ibidem*.

<sup>168</sup> Si tratta dei procedimenti conservati in ASFi, *Tribunale militare di guerra* con i numeri 182, 213, 221, 250, 276, 295.

<sup>169</sup> Cfr. ASFi, *Tribunale militare di guerra*, processo n. 182, imputato Giuseppe Nazzi, pp. 6-7.

<sup>170</sup> Tra il 18 ed il 21 maggio il commerciante di grani e fornaio Nazzi «anziché cedere allo invito fattogli dall'Autorità Municipale di Montopoli e dal comandante stesso della Zona Militare di Empoli, volle fissare il prezzo [...] a centesimi 36 il kg», cfr. *ivi*, cc. n.n. della sentenza. Parte dell'indagine di Corsi anche una lettera anonima che accusò Nazzi di cuocere pane «nero e fradicio» e di aver detto ad un fornaio «inforna il pane per i cani», cfr. *ivi*, p. 37.



«si va a difendere la fame» e il 17 luglio, sul treno che lo riportava a casa, apostrofò un furiere e i membri dell'esercito come «vigliacchi e camorristi» insieme a quattro compagni. Processato e individuato come socialista, se la cavò insieme ai correi, tutti incarcerati, con un proscioglimento<sup>171</sup>. Stessa sorte per i tre fratelli Micheli di Ponte a Elsa, Guido, Francesco ed Antonio, che insieme al cugino Giovanni il 10 luglio si rivolsero ad un finanziere con «Accidenti alla Finanza, al Regio Esercito [...] sono tutti assassini»<sup>172</sup>.

Solidarietà difficili da mantenere e tensioni latenti furono al centro anche della lite tra braccianti e contadini che costò una denuncia per «delitto contro la libertà del lavoro» a quattro braccianti impegnati

«Insieme a molti altri al taglio dell'argine Usciana presso Santa Maria a Monte che alcuni contadini stavano richiudendo dopo aver fatto scolare l'acqua che aveva allagati i loro campi, minacciandoli e gettando loro contro qualche zolla di terra, li obbligarono a desistere da quel lavoro che pretendevano eseguire essi»<sup>173</sup>.

Arrestati dai soldato del 68° Fanteria distaccati a Santa Croce e tradotti alle Murate, i quattro subirono un mese di carcere prima che il tribunale accertasse che «nessuna minaccia vera e propria fu fatta da alcuno ai contadini [...] volontariamente abbandonarono l'intrapreso lavoro che per certo non riusciva loro a regola d'arte come riesce ai terrazzani di mestiere». L'ordinanza di proscioglimento sparse la solita patina di paternalismo sull'eccesso di zelo delle forze dell'ordine che si manifestò con maggiore evidenza nell'arresto e nella detenzione del parroco di Castelnuovo d'Elsa e Coiano, il trentacinquenne don Angelo Gennai, originario di Fabbrica di Peccioli. È significativo che l'arresto del 12 giugno conseguisse ad un verbale dei Carabinieri di Castelfiorentino che ipotizzava il reato di istigazione a delinquere avvenuto il 17 aprile precedente. In occasione della celebrazione pomeri-

<sup>171</sup> *Ivi*, processo n. 295.

<sup>172</sup> *Ivi*, processo n. 276, p. 2. L'istruttoria del procedimento è significativa di una macchinosa che ormai, a due mesi dai fatti, era sproporzionata rispetto ad episodi di scarso rilievo sanzionati immediatamente con la carcerazione: il procuratore del re chiese alla Camera di consiglio di dichiarare l'incompetenza del tribunale di San Miniato e di rinviare gli atti al tribunale militare di guerra secondo il bando dell'11 maggio istitutivo di quest'ultimo e secondo il bando del 13 maggio. Il 18 luglio il processo fu inviato all'avvocato fiscale, il 20 luglio il giudice istruttore presso il tribunale militare spedì indietro il fascicolo al collega di San Miniato chiedendo di procedere agli interrogatori ed all'esame dei testi. Il giudice istruttore di San Miniato, a sua volta, delegò il pretore di Empoli ad espletare questi atti «in modo sommario e d'urgenza». Quindi gli atti furono di nuovo inviati a Firenze. L'ordinanza di proscioglimento, che intervenne dopo venti giorni di carcerazione dei Micheli, fu emessa il 29 luglio 1898.

<sup>173</sup> *Ivi*, processo n. 213.

diana di quella domenica, don Gennai aveva infatti pronunciato una «predica in senso socialista». Il maresciallo Fassera scrisse infatti nel verbale che il sacerdote si era rivolto ai fedeli dicendo che

«ai contadini gli manca la tassa di lavoro, che i Signori sono quelli che gli succhiano il sangue, che gli danno i denari e gli prendono il 10, il 15 ed anche il 20 per cento, concludendo in fine che la proprietà è un furto [...] fu applaudito dalla numerosa popolazione [...] con battimani come se fosse stato in teatro»<sup>174</sup>.

Nell'accenno del verbale a precedenti lamentele del fattore di Coiano nei confronti della condotta del Gennai potrebbe rilevarsi l'origine delatoria della denuncia. Il verbale mette a fuoco la figura di due braccianti, presunti socialisti, che si erano distinti negli applausi e al termine della celebrazione si erano accompagnati al sacerdote fino al limite del paese per farsi spiegare perché la proprietà dovesse ritenersi un furto. Don Gennai, nell'interrogatorio del 18 giugno spiegò che argomento della predica era stato

«Cristo base e fondamento della società, ossia che senza Cristo la società manca di ordine e di prosperità combattendo le passioni del cuore umano. Svolsi l'argomento avendo sempre per base la religione, la morale ed il sentimento patriottico [...] riferii le parole che giornalmente si odono dappertutto che la proprietà è un furto [...] le dissi per combatterle»<sup>175</sup>.

Il sacerdote negò di essersi accompagnato ai due presunti socialisti, che sostavano «in una strada sopra il cimitero» con altre 3-4 persone. Furono piuttosto essi ad apostrofarlo chiedendo se «È vero che ha chiamato le nostre idee sciocchezze?». La risposta era stata «Io dal pulpito confuto, non scendo a simili trivialità». Alla nuova domanda, se era «vero che ha detto che la proprietà è un furto», il sacerdote aveva risposto sferzando il cavallo che «lo dice Proudean [*sic* per Proudhon], non io che lo combatto». Questa risposta fece scattare una domanda dell'avvocato fiscale sul grado di consuetudine con la filosofia di Proudhon del sacerdote, che rispose: «è un autore francese, ma non saprei indicare quali siano le sue teorie, che lo trovai solo citato in una predica a stampa»<sup>176</sup>.

Il 19 giugno furono interrogati in carcere i due giovani presunti socialisti, Sabatino Tinti di 35 anni e Florindo Branzi di 31, che confermarono sostanzialmente il deposto del sacerdote e l'avversione di questi per il socialismo. Branzi spiegò che «dopo la predica si venne a discussione fra di noi altri perché chi diceva che erano parole del parroco e chi diceva che erano

<sup>174</sup> *Ivi*, processo n. 221, p. 1.

<sup>175</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>176</sup> *Ivi*, p. 9.

parole di Proudeun [sic]»<sup>177</sup>. L'istruzione del procedimento fu affidata al pretore di San Miniato che udì 23 testimoni, unanimi nell'affermare che il pievano aveva citato Proudhon per confutarlo e che era un avversario dei socialisti poiché, come affermò un colono, «Quando, prima del 1893, vi era in questo paese di Castelnuovo il circolo socialista, di questo facevan parte alcuni di Coiano ma il pievano tanto fece che li indusse a dimettersi»<sup>178</sup>.

### 5. Un tentativo di interpretazione

Ripercorrendo la cronologia dei fatti accertata dai procedimenti penali si rileva che le prime manifestazioni di ambito urbano ebbero luogo a Montelupo il 4 ed il 5 maggio; il 6 maggio seguì la dimostrazione, non priva di tratti violenti, di Castelfiorentino. Le bande itineranti iniziarono a muoversi il giorno seguente ma la reazione della forza pubblica le neutralizzò entro lunedì 9 maggio. In quella data, come a chiudere il cerchio degli eventi, la scena si spostò di nuovo in un centro urbano: Fucecchio, dove riemersero tratti violenti e dove un'organizzazione dell'Estrema che stava radicandosi venne smantellata con severità dalla sentenza del tribunale militare. Come interpretare una settimana ai cui estremi stanno le dimostrazioni e nel mezzo le bande itineranti? Gli episodi del maggio 1898 tra la Valdelsa ed il medio Valdarno devono senza dubbio essere valutati anche alla luce degli svolgimenti in altre parti della Toscana. Cercare di raccordarli in un *continuum* appare arduo per il fatto che nella circoscrizione territoriale del tribunale di San Miniato presero forma tipologie di mobilitazione diverse per ambito territoriale (urbano *versus* rurale; collina *versus* pianura)<sup>179</sup> che ci of-

<sup>177</sup> *Ivi*, pp. 10, 12.

<sup>178</sup> *Ivi*, p. 34. Risolutivo ai fini dell'ordinanza di non luogo a procedere e della conseguente scarcerazione fu anche l'invio, da parte del pretore di Peccioli, di 43 fedeli di cittadini della frazione di Fabbrica attestanti la buona condotta del sacerdote.

<sup>179</sup> Rilevare le differenze tra l'ambito rurale e quello riconducibile ai grossi borghi non mette in discussione l'importanza dei legami tra le due realtà discussi in C. PAZZAGLI, *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992. Per quanto riguarda la differente caratterizzazione geografica dei moti è significativo che alcuni anni dopo, nel 1906, il visitatore apostolico cardinale Maffi ricorresse proprio alla metafora pianura/collina per esprimere il differente livello di religiosità e 'moralità' delle popolazioni della diocesi di San Miniato: «Si direbbe che come fisicamente l'Arno raccoglie il fango portatogli dai diversi fiumi, anche moralmente le rive dell'Arno esprimono la parte brutta, corrotta, irreligiosa della diocesi; il male è sull'Arno. Distaccandoci dalle rive e salendo sia a nord che a sud troviamo del bene [...] ottime le popolazioni sulle colline a sud e tanto più buone, quan-

frono una miscela di aspetti riconducibili a pratiche d'antico regime e di aspetti che, con cautela, potremmo definire modernamente politici.

Quanto ai profili di continuità sul più lungo periodo, invece, una futura analisi dei momenti di frattura tra la fine dell'età moderna e l'età contemporanea in Toscana non potrà fare a meno di soffermarsi anche sugli episodi del maggio 1898 come un anello di congiunzione tra epoche diverse, un'ansa della storia in cui pratiche d'antico regime protesero con vitalità i propri rami fino quasi all'alba del XX secolo. Vecchi modelli come la questua di gruppo si mostrarono così duttili da non temere l'incontro-scontro con una lettura, quella dell'apparato repressivo e dei gruppi dominanti, che aveva invece un nuovo schema in cui classificarla: non più quello della consuetudine legittima ma quello della manifestazione politica sovversiva. Alla luce di questo punto di vista si potrà magari verificare con maggiore puntualità la formazione del concetto di «cultura politica territoriale rossa»<sup>180</sup>. In particolare sarà da valutare lo iato che le numerosissime incarcerazioni<sup>181</sup> e i periodi di detenzione comminati dalle sentenze del tribunale militare a decine di persone crearono tra una popolazione che si era mobilitata sentendosi in gran parte legittimata alla protesta e la percezione che essa ebbe della risposta militare preventiva (il rapido dispiegamento delle truppe del Regio esercito) e repressiva (i numerosi arresti). Probabilmente questo elemento contribuì ad una polarizzazione politica destinata ad acuirsi sensibilmente nel ventennio seguente e ad una accelerazione della formazione di un nuovo personale politico locale<sup>182</sup>. Forse la risposta repressiva del 1898 rafforzò le basi del 'sovversivismo' rendendolo più avvertito e sagace e impresse

to più nei luoghi lontani da contatti. L'irreligione qui si tocca con mano che [sic] come la malaria: sta in basso e sulle acque, dirada col salire», cfr. *Le analisi dei visitatori apostolici* cit., p. 60.

<sup>180</sup> M. CACIAGLI, *Alle origini della subcultura rossa. Il ruolo della stampa e il caso de La Martinnella*, in M. DEGL'INNOCENTI, S. SOLDANI, M. CACIAGLI, C. CECCUTI, A. MARIANELLI, M. PUNZO, *Dinamiche politiche e realtà sociali. Il Caso di Colle Val d'Elsa e del suo territorio fra '800 e '900*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1988, pp. 67-97 e la messa a punto più recente di M. CACIAGLI, *Fra storia contemporanea e scienza politica: le subculture territoriali*, in *Partiti e movimenti politici fra Otto e Novecento. Studi in onore di Luigi Lotti*, a cura di S. ROGARI, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2004.

<sup>181</sup> Per un bilancio relativo al solo territorio comunale di Empoli, cfr. ASCE, *Carteggio*, II, 192, anno 1898, cat. XV, cl. 5, fasc. 2, *Rincarò del pane, disordini*, carte sciolte non numerate, *Servizi lodevoli prestati da impiegati comunali e Guardie Municipali*, 10 luglio 1898: «Per la identificazione di più che trecento individui appartenenti alle varie frazioni di questo Comune, i quali fu necessario in parte arrestare ed in parte denunciare al Tribunale Militare di Guerra di Firenze perché presero parte alle bande che nei giorni 7, 8 e 9 maggio u.s. si recarono in diverse fattorie ad estorcere buoni di farina».

<sup>182</sup> Si ricordi l'esempio di Riccardo Moriani, cfr. *supra*, nota 128.

un'accelerazione alle sue strategie orientandole in prevalenza verso la ricerca di un'integrazione nelle istituzioni che si realizzò di lì a pochi anni con la conquista elettorale dei municipi di Castelfiorentino, Certaldo e Santa Croce da parte dei socialisti, rispettivamente nel 1902, nel 1903 e nel 1906.

Per quanto riguarda il punto di vista degli esponenti dei gruppi dirigenti locali, si è visto in breve che i deputati eletti nei collegi del territorio considerato si ispiravano a strategie diverse. Guicciardini, già consapevole che qualcosa di grave stava maturando fin dalla sua permanenza al ministero dell'Agricoltura, assistette ai moti senza la palese angoscia che invece dimostrò Ridolfi, come si è visto dalle sue preoccupate lettere. Rappresentante di un liberalismo non alieno da aperture riformistiche e dalla ricerca di contatti con l'ala 'destra' dell'Estrema per attrarla nell'orbita delle istituzioni, Guicciardini condivise le misure repressive ma polemizzò con il governo quando si trattò di renderle stabili torcendo l'assetto istituzionale. Alcune citazioni inserite nel testo e la lettera che si riproduce in appendice testimoniano, a ridosso dei fatti, un momento di sorpresa e scoramento dei conservatori messi all'angolo dalle dimostrazioni e stupefatti dalla reazione governativa contro le organizzazioni cattoliche. Tuttavia i verbali delle forze dell'ordine e l'iniziativa della consorzeria riflessa nella stampa moderata offrivano già ai conservatori toscani e non solo un'interpretazione e una risposta dai tratti reazionari che in sede parlamentare assunse i tratti di un articolato e controverso progetto di riassetto istituzionale sostenuto da Sonnino, il quale però si distingueva dai conservatori, spinti sempre più ad invocare la repressione pura dopo aver rimpianto un'idilliaca epoca precedente dove regnava un'armonia agreste ora infranta. La chiave di lettura che penetrava tra i gruppi dirigenti vide infatti convergere i timori dell'anarchia e la proprietà messa in pericolo, sedimentando paure che contribuirono a rianimare l'iniziativa politica consortesca, che individuò tra i propri bersagli anche i liberali alla Guicciardini, che non sembravano temere il dialogo con segmenti dell'Estrema. Alcuni segnali che emergono dalle lettere dei sindaci di Empoli, di Castelfiorentino, di Certaldo e di Vinci testimoniano invece la consapevolezza che l'ordine pubblico non si manteneva soltanto con il rafforzamento della presenza dei Carabinieri ma anche venendo in soccorso alla disoccupazione chiaramente percepita come una scintilla capace di generare un incendio. Tali lettere adombrano anche responsabilità da parte della forza pubblica, attivatasi in ritardo, in tempo solo per la repressione<sup>183</sup>.

<sup>183</sup> A questo proposito sono chiare le parole che Pietro Seghi, sindaco di Castelfiorentino, scrisse al prefetto di Firenze il 26 novembre 1898 riferendosi al maggio precedente:

Per tutti, in ogni caso, le carte si rimescolarono, sia che si progettassero riforme autoritarie sia che si invocasse un atteggiamento nuovo nei rapporti di lavoro. La vita amministrativa e politica subì dai fatti del maggio una scossa e costrinse molti a prendere posizioni scomode, che si sarebbero riverberate su episodi degli anni successivi, anni di ‘scoperta’ della politica. Avanziamo con cautela questa ipotesi, bisognosa di profonde verifiche ma resa chiara da esempi che inducono a proseguire la ricerca sul governo locale e sull’associazionismo che si politicizza progressivamente. Ancora nel 1902, per esempio, nei frangenti di una crisi dell’amministrazione comunale e in vista dell’elezione del consigliere provinciale, infatti, l’ex sindaco di Fucecchio Lelio Pera scrisse una lunga lettera all’onorevole Guicciardini nella quale non esitava a collegare le vicende della repressione novantottesca con quelle che erano, secondo lui, le degenerazioni attuali del «partito intransigente clericale-monarchico»:

«[...] monarchico così per dire, perché nelle file della monarchica fucecchiese vi sono socialisti rivoluzionari del 1898 che dovevano, o per lo meno andarono in bilico di essere allora imprigionati e [...] in gran numero, e può darsi in maggioranza, tutti i componenti il Circolo Cattolico fucecchiese del 1898 che fu sciolto dall’Autorità politica, perché in una perquisizione e sequestro di documenti fatto al Circolo Cattolico di Castelfranco di Sotto fu rinvenuta una lettera del presidente del Circolo analogo di Fucecchio, con la quale si aderiva formalmente al programma del Papa-Re ed alla restaurazione del potere temporale dei Papi. Questi sono i principali elementi (almeno nella monarchica di Fucecchio) che sostengono il candidato provinciale Cav. Montanelli, il quale nel 1898 andò assessore lì avverso e combatté ostinatamente e senza tregua, mentre nel 9bre del 1898 stesso amareggiava coi radicali e socialisti milanesi e del resto d’Italia, prestandosi a firmare la domanda di amnistia per i condannati politici, o meglio per i rivoluzionari di Fucecchio arrestati in fragrante [*sic*] per aver preso parte effettiva alla rivoluzione politica per le strade tutte del paese; mentre egli Montanelli sapeva da me sindaco ed ufficiale governativo l’indirizzo e le istruzioni tutte che di giorno in giorno emanava in tali occasioni con circolari e telegrammi riservati di Stato il Ministero Pelloux»<sup>184</sup>

Agli occhi di Pera la buona fede non aveva più cittadinanza in politica ma, ciò che è più importante per noi, l’atteggiamento assunto di fronte ai fatti del maggio 1898 costituiva, alla luce anche di altri esempi, un momento

«Ebbene doloroso a dirsi, nonostante che qualche giorno avanti (dal Martedì al Venerdì) si fosse prevenuta l’Autorità di quanto poteva succedere, nonostante si sapesse che la questione operava s’imponesse in modo assoluto, ci trovammo per qualche tempo in balia della popolazione, non potendo disporre che di un Maresciallo e due Carabinieri», GUERRINI, *Aspetti di Castelfiorentino* cit., p. 111.

<sup>184</sup> Cfr. AFG, busta 25, ins. 5, lettera di Lelio Pera a Guicciardini, Fucecchio, 11 luglio 1902.

con il quale fare i conti, il metro di paragone periodizzante ed etico da applicare alla credibilità del personale politico-amministrativo.

Le sentenze, con il loro tono paternalistico, si tennero lontane da una lettura così polarizzata dei fatti del maggio e riconobbero nelle scorrerie e nei tumulti un retaggio accettabile e legittimo di una società non ancora scomparsa. Ma le sentenze non circolarono e non poterono influire sul discorso pubblico che privilegiò la lettura polarizzata di un sovversivismo montante.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

AR, *Corrispondenza 1 maggio-31 dicembre 1898*, lettera di Fabio Pandolfi a Carlo Ridolfi, Empoli 31 maggio 1898

Onorevole Signor Deputato,

La ringrazio della Sua nobile e gentilissima lettera della quale ho fatto parco uso presso i soli e fidati amici e posso dirle che è stata per noi di gran conforto perché le sue e le nostre idee collimano perfettamente riguardo alla disgraziata attuale situazione. Del resto poi al senso di sdegno e di risentimento è succeduta ora la calma e la riflessione, perché appunto conosciamo che se in fondo un'associazione benemerita di questo paese è stata per la politica, userò una frase del giornale *La Nazione*, violentemente anticlericale dell'on. Caramella [Rudini], è stata ripeto, vittima di un'ingiusta misura, risulteranno poi provati alla luce del sole i nobili e filantropici scopi della medesima e l'onestà dei propositi di chi la componeva e ciò anche dall'esame dei documenti sequestrati, che farà l'autorità competente. Solo rimedio alla fiumana sovversiva conosciamo anche noi che è la formazione di un sodalizio monarchico di cui Ella parla, e che riunisca tutti gli elementi liberali conservatori senza settari di qualunque parte siano. Del resto in Empoli, Le garantisco, settari neri non ve ne sono ad eccezione di due o tre che fanno vita a sé e ritiratissima. Settari rossi, sì, ve ne sono e affetti dalla luce del più cattivo giacobinismo e massonismo.

È un pezzo che fra gli amici comuni si parla in Empoli della formazione di un'Associazione Liberale Monarchica, se n'è parlato a lungo anco ieri tra i comuni e carissimi amici Sindaco e Dott. Ugo Chiarugi e nonostante vi siano non poche difficoltà, non disperiamo.

Siamo in crise [sic] ministeriale: cosa farà Caramella? Partorirà uno dei soliti mostri? Speriamo che i furori freneticamente anticlericali non gli facciano perder la bussola più di quello che non ha perso. Mi perdoni questo linguaggio, ma è l'espressione dell'animo mio. Cosa vuole? Vedo che solo ci si preoccupa dell'organizzazione clericale, ed è, non lo nego, tale da impressionare, ma di quella e più terribile e più formidabile che è la socialista e anco la repubblicana non ci si preoccupa punto. Circolari solo per tener d'occhio i clericali, nessuna per i socialisti, i massoni, gli anarchici. Ma parliamo spassionatamente, ma che le sommosse, le ribellioni, i tumulti della piazza di questi giorni l'hanno fatte i clericali?

Continui a serbarmi la Sua preziosa amicizia e mi creda con tanti ossequi anco da parte di mio fratello.

Dr. Fabio Pandolfi



## NOTE E DISCUSSIONI



CARLO TIBALDESCHI

## Un inedito stemmario sangimignanese\*

Nella Biblioteca Comunale di San Gimignano è conservato sotto la segnatura ms. 106 uno scartafaccio consistente in una miscellanea di fascicoli di epoca diversa afferenti alla storia sangimignanese; furono raccolti dal Proposto Ugo Nomi Venerosi Pesciolini, Bibliotecario della stessa Biblioteca Comunale, sotto la denominazione *Codice di carte da me sottoscritto chieste e avute da privati per la Biblioteca Comunale. Indi da me cucite, legate, numerate ecc. per formare i primi codd. Miscellanei della Libreria*. Al titolo della raccolta segue una nota che sottolinea la gioia dell'aver salvato dalla dispersione tale materiale: «Se non le sottraevo, andavano tutte al Tabaccaio! Non dedecus! Laetamini ergo in Domino di tutta questa grazia di Dio! 1903». La sottoscrizione dello scrivente non segue immediatamente l'intestazione ma si trova sul verso della stessa carta con la scritta: *Questo è un codice formato da me per la Biblioteca di San Gimignano. Prop. U.N.P.*

Di tale miscellanea manoscritta fa parte una raccolta di stemmi di famiglie del luogo (fascicolo *d*) che si presenta come esemplare veramente unico di compilazione araldica riguardante San Gimignano e che nel panorama pur vastissimo della bibliografia riferita a questa città<sup>2</sup> non ha mai trovato spazio per una sua completa edizione<sup>3</sup>.

\* Il grazie più vivo al dott. Valerio Bartoloni, Direttore della Biblioteca Comunale di San Gimignano, per avere in tutti i modi facilitato l'esame del manoscritto e per essersi generosamente prestato alla revisione del presente lavoro.

<sup>1</sup> Al Nomi era certamente nota, tra tanti consimili casi, la lacrimevole vicenda dei più antichi atti del Vicariato di Certaldo che nel 1784 il consiglio comunale di Castelfiorentino aveva deciso di vendere a terzi per destinarli al macero!

<sup>2</sup> Le cose oggi sono infatti molto cambiate se guardiamo a quanto scriveva, poco più di un secolo fa, lo stesso Ugo Nomi Venerosi Pesciolini che lamentava come la storiografia su San Gimignano fosse scarsa e piuttosto carente (U. NOMI VENEROSI PESCIOLINI, *Per la storiografia sangimignanese*, «Miscellanea Storica della Valdelsa» – da ora «MSV» –, VI (1898) n. 1, pp. 8-21).

<sup>3</sup> In realtà esso è stato oggetto di pubblicazione da parte di uno studioso della storia locale (I. CECCARINI, *S. Gimignano. Armi Gentilizie di alcune Famiglie Antiche*, San Gimignano

La raccolta non ha un autore conosciuto. Nondimeno riteniamo di poterlo indicare con certezza nel Canonico Antonio Franzesi<sup>4</sup> sulla base di elementi grafici di riferimento sicuramente attribuibili a detto personaggio, in particolare per il confronto con l'autografo del fascicolo *b* che porta il titolo *Copia di scritta di Affrancazione trà la Regia Amministrazione Ecclesiastica di Firenze e il Capitolo e Canonici della Colleg.ta di S. Gimignano fatta l'Anno 1790. Di me Can.co Antonio Franzesi per mia notizia e ricordo e non per il Capitolo*. All'interno del ms. 106 numerosi fascicoli sono infatti riconducibili a questo ecclesiastico sia per la ben riconoscibile tipologia grafica che per il tipo di documento (copie e trascrizioni di documenti antichi, elenchi di rappresentanti della gerarchia ecclesiastica ecc.): il confronto puntuale dei singoli elementi grafici e dello stile letterario e la precisa corrispondenza nella resa delle abbreviazioni rendono l'attribuzione praticamente indiscutibile.

La raccolta degli stemmi araldici è stata senza dubbio creata nell'arco di alcuni anni ed in verità in essa si nota il variare del tratto grafico con l'avanzare dell'età del compilatore<sup>5</sup>. La redazione delle note non segue infatti rigorosamente la successione degli stemmi ma mostra varianti grafiche in rapporto all'epoca della loro estensione. Questo fatto si fa evidente col procedere della raccolta ed in modo speciale negli ultimi esemplari dove la grafia si fa più ampia, incerta e pesante mettendo in evidenza una mano alquanto malferma in relazione con l'età avanzata. A conferma del fatto disponiamo di un testo (fascicolo *e*) risalente agli anni '50 del secolo, sicuramente attribuibili allo stesso Franzesi per i motivi prima esposti, e del fascicolo *b*, redatto nel 1785<sup>6</sup>. Dal confronto con la grafia dei testi attribuiti, compreso quello redatto cinque anni dopo (il già citato fascicolo *b*), emergono chiaramente le differenze e la progressione che abbiamo descritto.

È difficile ripercorrere le intenzioni che hanno mosso il raccogliitore nel redigere lo scritto, se cioè egli intendesse semplicemente compilare un

1983) il quale tuttavia utilizza una parte soltanto del materiale contenuto presentandolo senza commento e con gli stemmi totalmente ridisegnati.

<sup>4</sup> Nato nel 1719 da Napoleone e Vittoria di Giuseppe Mostardini, fu nominato canonico della Collegiata di San Gimignano nel 1746 e morì il 12 dicembre 1798.

<sup>5</sup> Per rigore di esposizione dobbiamo tuttavia registrare minimi interventi di altra mano.

<sup>6</sup> Il titolo riportato a c. 48r dice *Memoria delle Compagnie che sono state in S. Gimignano fino al dì p.mo Maggio 1785 essendo state soppresse per motu proprio di S.A.R. del dì primo Marzo 1785*. Se non bastassero le considerazioni tecniche, a conferma di quanto esposto soccorre una nota a c. 53r che non può che venire da un sacerdote: «Tutte queste sudette Compagnie sono state soppresse in quest'anno 1785 onde restano terminate tutte queste belle opere di pietà, di devozione, e di Religione. Piaccia al Signore Dio che non manchi la fede, la religione, il buon costume».

elenco di esemplari araldici ancora visibili in San Gimignano o dei quali al momento si conservava ancora memoria, oppure apprestare un catalogo specialistico in vista di un'opera di maggior respiro sulla storia cittadina.

Il pregio dell'opera in oggetto è che l'autore, nel raccogliere ed elencare un certo numero di famiglie sangimignanesi e dei loro stemmi, ha potuto affidare alla memoria testimonianze della storia cittadina che avrebbero rischiato l'oblio ed ha saputo contemporaneamente offrire uno spaccato, pur attraverso gli angusti limiti di un argomento tanto specialistico, delle condizioni della società del suo tempo e delle epoche meno recenti. Per la verità la società sangimignanesa, guardata nei suoi singoli componenti anche attraverso tale ristretto angolo visuale, era stata oggetto nel passato di uno specifico interesse da parte di due autori presso i quali tuttavia, al di là degli intendimenti celebrativi più che meramente descrittivi che avevano mosso i due, i riferimenti araldici che vi si possono rintracciare sono assolutamente scarsi. Nella *Cronachetta* del Ciaccheri<sup>7</sup> rileviamo infatti solamente il richiamo allo stemma dei Tolomei, nella persona del Podestà Nello di Mino («l'arme sue son quattro mezze lune»<sup>8</sup>, v. 184), e la citazione della famiglia Gentili che porta «nel campo bianco / la lista azzurra con tre palle d'oro» (vv. 230-231). Appena di poco più attento si mostra il Lupi che nei suoi *Annales Geminianenses*<sup>9</sup> ritorna occasionalmente sul tema dell'araldica dei suoi concittadini. L'autore dello stemmario ricorda quest'ultimo, sembrando citarlo rispettosamente in sette occasioni, si direbbe con il proposito non solo di dare notizia della sua conoscenza dell'opera ma insieme sostenere con un'autorevole malleveria i suoi propri rilievi.

<sup>7</sup> *Cronachetta di S. Gimignano composta da F. Matteo Giaccheri fiorentino l'anno MCCCLV*, in *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XV/III*, a cura di E. SARTESCHI, Bologna 1865, (rist. anast., Bologna 1968); L. GENTILE, *L'autore della Cronachetta di San Gimignano in terza rima*, «Il Propugnatore», XXI, n.s. I (1888), n. 1, pp. 127-31, ove la paternità viene negata al Ciaccheri ed attribuita a ser Agnolo Vanni di ser Bartolomeo Coppi da San Gimignano.

<sup>8</sup> Si tratta di una variante osservabile nella Sala di Dante del Palazzo Comunale. L'arme dei Tolomei infatti è «d'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata da tre crescenti montanti dello stesso, posti due nel capo e uno nella punta».

<sup>9</sup> Ms. 72 presso la Biblioteca Comunale di San Gimignano. Si tratta di una copia non completa eseguita nel 1701 su incarico di Gio. Vincenzo Coppi, come precisato nel frontespizio, che porta come titolo *Poema Domini Matthiae Lupij Geminianensis De Rebus Patriae Libri Novem*. Altra copia manoscritta più antica è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze nel codice Fondo Nazionale II, II, 12. L'originale è considerato perduto dal Traversari (G. TRAVERSARI, *Di Mattia Lupi (1380-1468) e de' suoi 'Annales Geminianenses'*, «MSV», XI (1903), n. 1, pp. 10-27; *ivi*, n. 2, pp. 108-28; *ivi*, XII (1904), n. 2-3, pp. 117-36), il quale strappava malamente questa opera senza peraltro dimenticare i non tenui meriti dell'autore quali la istituzione della biblioteca pubblica di San Gimignano, tra le primissime in Europa.

Si deve giungere fino ai primi decenni del XX secolo per toccare il risveglio di uno specifico interesse per l'araldica sangimignanese. Il Chellini, nel riprendere argomenti sfiorati appena dagli autori del passato quali il Coppi, il Targioni Tozzetti, il Pecori ed il già ricordato Ugo Nomi Venerosi Pesciolini, pubblicava nel 1927 un piccolo studio sulla famiglia Gamucci ed un semplice elenco di famiglie nobili corredato dalla blasonatura dei loro stemmi<sup>10</sup>. Successivamente lo stesso autore raccoglieva e pubblicava nell'arco di alcuni anni, con encomiabile opera di lettura e di interpretazione, tutto il materiale epigrafico reperibile in San Gimignano e nel suo territorio<sup>11</sup>. Tale operazione, completata dalle aggiunte del Guicciardini<sup>12</sup>, aveva come effetto correlato anche la registrazione di un certo numero di esemplari araldici oggi in parte deperiti ma pur sempre osservabili e fruibili. In quegli stessi anni il sangimignanese Talei Franzesi, ultimo rappresentante della cospicua famiglia nella quale si era spenta l'antichissima schiatta dei Franzesi (quella stessa cui appartenne il Canonico Antonio), dedicava una serie di pubblicazioni alla storia cittadina e, a conclusione di uno studio dedicato alle famiglie sangimignanesi<sup>13</sup>, raccoglieva 48 stemmi di famiglie e di istituzioni di questa città.

La piccola comunità che durante il X secolo si era raccolta su un poggio lungo il decorso della strada Francigena tra Lucca e Siena era costituita

<sup>10</sup> L. CHELLINI, *I Gamucci*, «Aristocrazia», I (1927), n. 5, pp. 6-7; *Famiglie nobili di S. Gimignano*, *ivi*, pp. 14-15.

<sup>11</sup> L. CHELLINI, *Iscrizioni del territorio sangimignanese. Iscrizioni esistenti nella Chiesa Insigne Collegiata di San Gimignano*, «MSV», XXXVI (1928), n. 1, pp. 24-56; *ID.*, *Le iscrizioni del territorio sangimignanese*, II, *Iscrizioni della Chiesa di S. Agostino in San Gimignano*, *ivi*, n. 2-3, pp. 103-123; *ID.*, *Le iscrizioni del territorio sangimignanese*, III, *Iscrizioni del Palazzo Comunale*, *ivi*, XXXVII (1929), n. 1-2, pp. 57-84; *ID.*, *Le iscrizioni del territorio sangimignanese*, IV, *Le iscrizioni delle chiese minori, case ecc.*, *ivi*, n. 3, pp. 164-174 e *ivi*, XXXVIII (1930), n. 1-2, pp. 72-93; *ID.*, *Le iscrizioni del territorio sangimignanese*, V, *Contado. Chiese di Montoliveto e di S. Lucia a Barbiano*, *ivi*, n. 3, pp. 193-199; *ID.*, *Le iscrizioni del territorio sangimignanese*, V, *Contado. Parrocchie di Strada, Cellole, Libbiano e Larniano*, *ivi*, XXXIX (1931), n. 1-2, pp. 78-88; *ID.*, *Le iscrizioni del territorio sangimignanese*, V, *Contado. Parrocchie di Racciano, San Donato, Ranza e Cinciano, Castel S. Gimignano*, *ivi*, n. 3, pp. 214-221; *ID.*, *Le iscrizioni del territorio sangimignanese*, V, *Contado. Parrocchie di Montauto e di Cortennano*, *ivi*, XL (1932), n. 1-2, pp. 40-49; *ID.*, *Le iscrizioni del territorio sangimignanese*, V, *Contado. Chiese parrocchiali di Casale, S. Andrea, S. Benedetto, S. Maria, Uignano, Cusona e Casaglia*, *ivi*, XLI (1933), n. 1-2, pp. 31-48; *ID.*, *Le iscrizioni del territorio sangimignanese*, V, *Contado. Chiese parrocchiali di S. Maria in Pancole*, *ivi*, XLII (1934), n. 1-2, pp. 48-58; *ID.*, *Le iscrizioni del territorio sangimignanese. Appendice*, *ivi*, XLIII (1935), n. 1-2, pp. 48-56.

<sup>12</sup> P. GUICCIARDINI, *Aggiunte a 'Le iscrizioni del territorio sangimignanese' di L. Chellini*, «MSV», XLIII (1935), pp. 57-58 (Il titolo del lavoro è riportato solo nel sommario del fascicolo).

<sup>13</sup> C. TALEI FRANZESI, *Il Libro d' Oro di un libero comune italiano dal secolo XIV (San Gimignano)*, Firenze 1941.

da contadini, pastori, locandieri e individui dediti alle piccole attività commerciali i quali avevano trovato il loro momento di aggregazione nell'offerta di prodotti e di servizi alle genti di passaggio.

Il documento dato a Pavia il 30 agosto del 929 testimonia di un insediamento ormai dotato di nome e cognome che, ancorché citato come semplice riferimento topografico, già possedeva verosimilmente una dignità di centro autonomo ove gli abitanti andavano acquisendo una sempre più chiara coscienza di sé.

Le comunicazioni con Pisa, porta spalancata sui grandi commerci internazionali, avevano prestamente fatto di San Gimignano il tramite di una ricca rete di traffici verso l'interno che si opponeva a quella di altre potenti comunità quali la stessa Firenze; allo stesso tempo i rapporti con il potere, rappresentato dal vescovo di Volterra che dirigeva la piccola comunità attraverso i suoi inviati, si erano fatti poco alla volta sempre più difficili a causa delle pulsioni autonomistiche.

L'arricchimento conseguito con i commerci e le attività manifatturiere, i profitti provenienti dall'usura, la consuetudine alla gestione autonoma del potere, selezionarono nella società sangimignanese dell' XI e XII secolo un ceto dominante che si mescolò, attraverso interessi economici ed alleanze matrimoniali, con i titolari della feudalità locale poco alla volta impoveriti di sostanze e di potere. I rappresentanti di questo nuovo ceto non erano considerati nobili di sangue ma andavano di questi assumendo i modi ed il ruolo fino a sostituirli completamente; alcuni poi furono armati cavalieri ed altri divennero oggetto di veri e propri atti di nobilitazione da parte del potere costituito. In ogni caso la loro posizione sociale coincideva perfettamente con la nozione comune di nobiltà pur non essendo mai esistito in San Gimignano un vero e proprio patriziato civico. Essi peraltro, a somiglianza di coloro che vantavano un'origine cavalleresca e feudale, si erano dotati da tempo di stemmi araldici come marchi personali e commerciali ed a maggior ragione più tardi, mutatasi e consolidatasi la loro posizione nella scala sociale, andarono diffondendo tali segni sugli edifici, sulle suppellettili, sulle sepolture a punteggiare la evoluzione della comunità e della sua storia.

Molti di tali segni sono presenti ed osservabili ancora oggi sugli edifici, sulle sepolture nelle chiese cittadine, negli interni di alcune case o conservati presso i musei locali. Con il loro potere evocativo essi hanno il compito di richiamare l'attenzione del visitatore di oggi su un aspetto della società che il passato ci consegna e che in alcun modo non ci è consentito trascurare e dimenticare.

Lo stemmario oggetto del presente studio raccoglie, disposti in ordine sommariamente alfabetico, i nomi di quelle famiglie della città di San Gimignano, estinte o all'epoca ancora fiorenti, che a qualsiasi titolo avevano posseduto uno stemma araldico<sup>14</sup>.

Sono elencati i nomi di 109 famiglie ma tra queste in 10 casi il nome è ripetuto due volte. Alla massima parte di esse corrisponde lo stemma relativo delineato da una mano non esperta di disegno araldico e comunque non certo guidata da un'abilità pittorica pari alla solerzia e, diremmo, al progetto di completezza che sembra voler condurre l'intera compilazione a dispetto dell'assunto espresso dal titolo della raccolta («alcune famiglie»). Non notiamo in effetti, alla fine dell'elenco, alcun segno di conclusione né una glossa che in qualche modo commenti il termine della fatica. Nell'ultima parte la mano del compilatore si fa più pesante ed incerta come si è detto, quasi che la raccolta, durata per un arco di un tempo abbastanza lungo, pur avendo raggiunto la fine dell'ordine alfabetico sia stata ripresa con l'aggiungervi stemmi ritrovati nel territorio senza possibilità di assegnazione – gli ultimi sette sono infatti anonimi e vanno ad aggiungersi ad altri 5 stemmi anonimi che troviamo inframmezzati all'elenco delle famiglie – e poi interrotta.

Nella maggior parte dei casi lo stemma è accompagnato da una nota descrittiva, espressa in un linguaggio non tecnico, spesso arricchita da riferimenti di tipo storico-genealogico proposti dall'autore stesso sulla base di memorie personali o desunti da scritti di autori precedenti. In qualche caso (Bartoli, Ciardi, Grifoni, Pannocchini) il nome della famiglia è riferito alla sola sagoma dello scudo senza stemma e senza note. In altri casi (Bellavanti, Della Catena, anonimo, Masaotti) al nome ed allo stemma non si accompagna alcuna nota. In un altro caso (Ciaggi) al nome si associa una brevissima nota ma non lo stemma.

<sup>14</sup> È noto che l'assunzione o il possesso di uno stemma non presuppone, come è invece opinione diffusa, una condizione di *status* nobiliare. Se è vero che l'araldica nacque per ragioni pratiche nell'ambiente militare all'epoca delle crociate e si sviluppò poi nell'ambito e nel clima della cavalleria, non è men vero che l'uso del blasone si andò allargando nel tempo ai ceti borghesi connotando un processo di notevole rilevanza giuridica e sociale. L'insigne giurista Bartolo da Sassoferrato attribuiva allo stemma una funzione corrispondente a quella del nome proprio: «...sicut enim nomina inventa sunt ad cognoscendum homines ... ita enim ista insignia ad hoc inventa sunt». Il notevole diffondersi delle insegne araldiche delineò presto una netta separazione tra stemmi nobili e stemmi non nobili. Il loro uso cadde presto sotto la tutela del potere costituito ed il diritto al possesso di uno stemma araldico divenne oggetto di una stretta regolamentazione sovrana.



Tra le dieci famiglie il cui nome si trova ripetuto, due soltanto (Braccieri e Beneventi) vengono citate con stemmi identici. In tutti gli altri casi (Baroncini, Benennati, Buonanni, Bellavanti, Lippi, Picchinesi, da Picchena e Peruzzi) vengono delineate armi un poco differenti: ciò farebbe pensare a varianti araldiche in uso presso rami diversi della stessa famiglia (ciò che in araldica prende il nome di *brisure*) oppure a franchi errori del compilatore.

Completa la raccolta, come si è detto, una serie di sette stemmi disegnati e descritti senza che ad essi l'autore associ un nome. Questi stemmi vanno ad aggiungersi agli altri cinque anonimi portando in tal modo a 121 il numero delle citazioni.

Gli stemmi infine, considerati da un punto di vista strettamente araldico e non solo artistico, riportano numerose incertezze, carenze e vere e proprie scorrettezze verificate attraverso altri esemplari rintracciabili nella stessa San Gimignano.

## Descrizione dell'arme gentilizia di alcune famiglie antiche di San Gimignano<sup>15</sup>

Ardinghi – L'arme della famiglia Ardinghi vedesi sopra la porta del parlatorio delle monache di Santa Caterina essendo quella la casa di detta famiglia, la sepoltura della quale famiglia vedesi in marmo in San Francesco intagliata con la figura di un frate. Vedesi detta arma ancora dentro detto convento vicino all'uscio della sacrestia in un muricciolo, ma non si sanno i colori; sono però quattro doghe eguali in campo ...

Ardinghelli – Un aquila nera in campo d'oro con i piedi rossi, ale aperte e un giglio d'oro per ala, vedesi nel palazzotto del Pubblico di Prato. Così la descrive Alamanno Moronti. Mattia Lupi però nel Libro 5° a [\*\*\*] 157 la descrive come sopra ma con più gigli d'oro.

Abbracciabeni – Un [agnello] montone bianco ritto in campo rosso, con traversa d'oro.

Aliotti – L'arme di questa famiglia Aliotti vedevasi in San Agustino nell'occhio di mezzo della cappella degli Useppi sotto la quale cappella vi è la sepoltura di tal famiglia. In oggi detta arme non vi è più; Mattia Lupi al Libro 7° a [\*\*\*] 170 dice che fosse uva con fronde.

Buzzichini – Il campo dell'arme della famiglia Buzzichini è di colore celeste o azzurro; in esso vi è un leone d'oro con una luna a piedi, e con tre stelle d'oro in mezzo a detta luna; si trova descritta tale nell'Archivio dello Spedale di Santa Fina in un libro il cui titolo è Sommario d' Istrumenti a [\*\*\*] 176.

Braccieri – Campo azzurro (verde, *aggiunta posteriore*) con due doghe d'oro che formano un X.

<sup>15</sup> Il fascicolo *d* consta di 14 carte (cc. 77-90); misura mm 310 x 215; bianche le cc. 77<sup>v</sup>, 82<sup>v</sup>, 86<sup>v</sup>, 88<sup>v</sup>, 89<sup>v</sup>, 90<sup>v</sup>. Il testo è riportato con le abbreviazioni sciolte; la punteggiatura e l'uso delle iniziali maiuscole sono rese conformi all'uso moderno; vengono mantenuti gli errori di ortografia; i puntini di sospensione fanno parte del testo; fra parentesi quadre le parti che nel testo appaiono cancellate; ancora fra parentesi quadre tre asterischi indicano riferimenti all'opera di Mattia Lupi non interpretabili. In corsivo note personali complementari.

Becci – Un becco nero con corna alte in campo d'oro.

Baccinelli – L'arme della famiglia Baccinelli vedesi da una parte di un quadro antico nella compagnia di San Matteo, dove parimenti è quella de' Nori. Consiste detta arme in campo d'oro dalla metà in giù con tre traverse non in diritto; il campo superiore a quello d'oro, e azzurro e in esso vi sono tre stelle d'oro, e le traverse sud-dette sono azzurre. Siccome ser Dino Baccinelli fondò in detto altare la cappella della Madonna della Neve così fece fare detto quadro.

Beneventi – Un leone bianco in campo azzurro con rastrello a cinque denti sopra forma l'arme della famiglia Beneventi.

Baroncini – Il campo dell'arme della famiglia Baroncini di San Gimignano è diviso in due parte per lungo: una parte è bianco con fascia o sia traversa celeste, e l'altra parte è tutta celeste. Detta arme vedesi in marmo in Sant'Agustino sopra la sepoltura di detta famiglia. *(Nello stemma sono indicate le iniziali degli smalti).*

Bensi – Celeste è il campo dell'arme della famiglia Bensi, e vi è la traversa d'oro, e in essa tre gigli rossi, e sopra detta traversa due stelle d'oro, e una sotto; vedesi detta arme ancora in Sant'Agustino sopra la sepoltura di marmo di detta famiglia.

Banchi – Il campo dell'arme della famiglia Banchi è celeste; in mezzo di esso vi è un vaso d'oro dal quale escono fiamme. Vedesi in Sant'Agustino nella sepoltura di detta famiglia, in marmo.

Buonaccorsi – [Non si sa di che colore sia] Il campo dell'arme Buonaccorsi di San Gimignano è celeste; in essa vi sono tre traverse di colore ... una gialla, una rosa, e la terza gialla staccate da tutte le parte; sopra dette traversa una mezza luna volta in giù e sotto dette traverse una stella. Si ricavata dal sepolcro di Callimaco Buonaccorsi nella chiesa de Padri Domenicani in Cracovia e come si vede nel rame di Callimaco tra gl'uomini illustri di Toscana.

Benintendi – Mattia Lupi nel 7° libro a [\*\*\*] 173 dice che nell'arme di questa famiglia vi è dipinto un cane, ma non individua altro.

Brandi – Sei monti d'oro in campo celeste e un ulivo sopra detti monti.

Brogi – Il campo da metà in su nero e da metà in giù bianco, con un leone ritto bianco in campo nero e nero in campo bianco, e detto leone tiene tra le branche un asta con due traverse in cima come una croce.

Baroncetti – Due braccia che si prendono per la mano in campo di ... Mattia Lupi libro 7° a [\*\*\*] 182.

Benennati – L'arme di questa famiglia vedesi dentro il convento e sopra la chiesa di San Domenico e di San Girolamo; sono tre doghe oscure in campo bianco per traverso e sopra tre nicchie bianche in campo oscuro.

Buonanni – Campo celeste con due traverse una bianca l'altra verde e tra le dette due traverse tre gigli rossi.

Benvenuti – Vedesi l'arme di questa famiglia sopra la sepoltura avanti l'altare di sant'Ambrogio in San Domenico: vi è una pera con due foglie in campo ... e sotto vi sono fiamme in campo ...

Bellavanti – Campo ... traversa ... e tre palle sopra ... Si vede e nel Collegio Mainardi e in Sant'Agustino.

Bigliotti – Quest'arme vedesi nella sepoltura di marmo in Sant'Agustino appiè dell'altare di san Niccola nuovo e vi è l'iscrizione di ser ... di ser Donato Bigliotti ed era famiglia antica di San Gimignano.

Billi – La arme della famiglia Billi vedesi in Sant'Agustino sopra una sepoltura di detta famiglia dalla parte del pulpito, con nove stelle d'oro in campo turchino.

Della Bertuccia – La famiglia della Bertuccia era di San Gimignano; faceva d'arme una bertuccia ritta che da una mano teneva un mazzo di fiori che annusava, e con la mano destra si toccava il culo; il campo di detta arme è ... come vedesi in un arme antica in casa Coppi. Nel processo fatto contro i monaci degli Angioli di Firenze per causa della Pieve di Cellori vi si legge il cavaliere della Bertuccia di San Gimignano. *(Nello stemma è riportata una scritta cancellata e non più leggibile).*

Bartoli – *(Scudo vuoto; senza testo).*

Braccieri – Campo verde con due bande d'oro in croce.

Bacinelli – Tre bacini di oro in campo turchino.

Bucchianti – Campo tutto celeste con bove ritto raspante d'argento, freccia simile, la prima e la 3.a banda di color rosso, quella di mezzo è azzurra ombreggiata d'argento. *(Nello stemma la figura del bove è sostituita dalla scritta «bove ritto raspante»).*

Buonanni [Benennati]– Campo turchino con due sbarre unite: quella di sopra bianca, di sotto verde, e tre stelle d'oro in in [sic] detta sbarra bianca. (*Sono disegnati due stemmi lievemente diversi*).

Buoni – Campo celeste con sbarra bianca con due (tre, *aggiunta posteriore*) stelle d'oro, e sopra detta sbarra due rondine e una sotto, tutte nere.

Beneventi – Un leone del suo colore in campo celeste con rastrello rosso sopra.

Benennati – Tre nicchi d'argento in campo nero; tre sbarre rosse e l'altre d'oro.

Baroncini – Sbarra d'oro in campo d'argento e l'altra metà del campo turchino; in Sant'Agostino, e in casa il Signor Grifoni.

Bellavanti – (*Senza testo. Lo stemma è accompagnato dalla nota «di Benvenuto Bellavanti in [di] un suo protocollo»*).

Catani o Cattani – Campo rosso con sbarra bianca (d'argento, *aggiunta posteriore*) a traverso e con tre palle [bianche] di oro sopra detta sbarra; fu trovata in San Francesco sopra una targa per trofeo di detta famiglia come da quanto in questo si è detto di detta famiglia.

Casucci – Campo azzurro con tre monti d'oro, e con una spada per ciascun monte. Vedesi in un quadro antico di San Bartolomeo nella sacrestia di quest'insigne Collegiata.

Cognanesi – Un capo di leone rosso in campo bianco. Mattia Lupi libro 7° a [\*\*\*] 180.

Chiarenti – Campo rosso con traversa dorata. (*Nello stemma sono indicati gli smalti*).

Cortesi – Campo d'oro con tre traverse rosse sopra il medesimo.

Cetti – Alcuni anno creduto che la famiglia Cetti sia l'istessa de' Nelli, ma in molti testamenti e contratti antichi si vede che erano due famiglie diverse, e lo sbaglio è nato dal trovarsi Martino di Nello de Cetti, e Cetto de Nelli. L'arme de Cetti vedesi assieme con quella de Moronti sopra una sepoltura in marmo nella cappella della Nunziata in Sant'Agustino, fatta dala Signora Margherita figlia di Antonio Cetti, e moglie del Signor Venanzio Moronti e pare che sia un aquila ritta con ale aperte; non si sanno i colori.

Caciotti – Un leone bianco con bocca aperta con un piede alsato con coda pure alsata in campo rosso.

Cepparelli – Campo celeste con una mezza luna d'oro e un leone d'oro con coda alsata in mezzo alla medesima.

Coppi – Una coppa d'oro in campo celeste.

Cotennacci – Una tigre del suo colore in campo rosso e una scacchiera rossa e bianca.

Ciardi – (*Scudo vuoto; senza testo*).

Casinotti – L'arme de Casinotti sono tre gigli d'oro in campo azzurro e traversa dorata; due sono sopra detta traversa e uno sotto. Detta arme vedesi in casa Coppi e in Duomo nella sepoltura di detta famiglia avanti l'inginocchiatojo del Gonfaloniere di Giustizia.

Cetti Nelli – Campo di sopra d'oro. Campo di sotto turchino con stella di oro.

Ciaggi – (*Senza stemma*) Nell'altare di San Lorenzo detto di Santa Rosa in San Domenico si vede l'arme de Ciaggi.

Ficarelli – Campo di sopra di colore [azzurro] giallo, e nel mezzo un fascia [d'oro] rossa nella quale un fico in mezzo a due foglie di fico del suo colore.

Fortucci – Campo turchino con fascia [e tre...] di oro e tre gigli turchini in essa e due stelle d'oro una sopra detta fascia ed una sotto. Sepoltura in Sant'Agustino.

(*Anonimo*) – Campo tutto celeste con tre fiamme rosse e due stelle d'oro, e sotto fascia d'oro in campo celeste.

(*Anonimo*) – Campo giallo, traversa celeste, con due stelle d'oro.

Gamucci – Campo di sopra d'oro, sbarra turchina con due stelle d'oro; campo di sotto verde.

Guarguagli o Quarquagli – Un bove rosso ritto in campo [verde] d'oro. Si vede sopra una sepoltura in marmo bianco nell'insigne Collegiata, e in un paliotto in San Domenico.

Gerini – Campo celeste con traversa d'oro in mezzo; sotto la traversa campo verde.

Ghesi – Campo d'oro con traversa rossa, e tre acciarini di ferro in detta traversa. Sepoltura nel mezzo della Collegiata.

Gentili – Campo bianco e una listra (*sic*) celeste in mezzo con tre palle d'oro in essa. La descrive il Ciaccheri.

Ghisiglieri – Vedesi quest'arme sopra la porta della casa in oggi del Signore Conte Guicciardini nella contrada di San Matteo; sono tre traverse, non si sà i colori.

Grifoni – (*Scudo vuoto; senza testo*).

Gentiluzzi – Stella d'oro in campo turchino e scacchiera bianca e nera.

Guarducci – L'arme con due pine che vedesi in San Francesco nella lapide di una sepoltura e della famiglia Guarducci di San Gimignano; il campo (*testo interrotto*).

Lippi – Nel capitolo de frati di Sant'Agustino, ne chiostrì, vi è la sepoltura della famiglia Lippi, in marmo dove vedesi l'arme che consiste in un leone di colore ... in campo ... con tre stelle, una sopra e una per parte e sotto vi sono due righe che formano come onda.

Lupi – Campo d'oro fin alla metà, e dalla metà in giù celeste con un lupo turchino che posa con tutti i piedi sul campo celeste.

Lolli – Campo celeste con sei grappoli d'uva bianca senza foglie e un rastrello rosso sopra con quattro denti.

Lavini – L'arme de Lavini sono [tre] sei monti verdi con un alloro verde in campo celeste.

Lippi – Quest'arme e nell'altare de Cappuccini e nel Collegio Mainardi.

Della Catena – (*Il nome è stato aggiunto da mano posteriore. Senza testo, ma nello stemma sono indicati gli smalti «giallo, nero, catena nera, sbarra rosso, catena gialla»*).

(*Anonimo*) – (*Senza testo, ma accanto allo stemma sono indicati gli smalti «campo di oro, pino con foglie verde; rosa rossa, campo celeste, mazze nere, rosa rossa»*).

Moronti – Siccome molte sono state le famiglie Moronti in San Gimignano così così (*ivi*) diverse in qualche parte pare che abbino usate l'arme. In un quadro antico della cappella della Nunziata in Sant'Agustino si vede un leone ritto con coda alsata da metà in su d'oro, tutto in campo rosso, da metà in giù, rosso in campo d'oro, e si vide ancora tale sopra la sepoltura di marmo in detta cappella assieme con l'arme de Cetti, fatta detta sepoltura forse dalla Signora [Margherita] Tommasa e dalla Signora Danda figlie del Signore Antonio Cetti, e moglie la prima del Signore Venanzio e l'altra del Signore Papo de Moronti, avendo la suddetta Signora [Margherita] Tommasa lasciato con suo testamento di essere dell'anno 1434 d'essere sepolta nel sepolcro de suoi maggiori nella suddetta cappella in favore della quale fece diversi legati conforme altri ne aveva fatti Antonio Cetti di lei padre l'anno 1383. Di questa sudette arme si ne vedono altre ne ghiostri, nella sacrestia e in San Giovanni dell'insigne Collegiata. (*Nello stemma sono indicati gli smalti «rosso, d'oro»*).

Altra de Moronti – L'altra arme di questa sudetta famiglia si vede nella compagnia della Vergine Maria e in altri luoghi con un leone bianco ritto con coda alsata in campo celeste, e con rastrello rosso sopra con tre gigli bianchi tra i denti di detto rastrello rosso.

Mainardi – Il campo dalla metà in sù celeste, e dalla metà in giù d'oro, con un stella d'oro in mezzo al campo superiore.

Marsili – Due righe di scacchi uno rosso e uno d'oro con un ala nera di aquila lungo sopra detti scacchi della fila di proda; altre arme di detta famiglia si vedono con tutto lo scudo di scacchi e in mezzo sopra detti scacchi l'ala; e altre arme mezza scacchi e dall'altra parte l'ala.

Montigiani – Sono sei monti d'oro in campo verde; vedesi nella vetrata della sacrestia di San Domenico, e sopra la porta di essa sacrestia.

Marzi ora Marzi Medici – Ne chiostri di Sant'Agustino vi è la sepoltura di questa famiglia a piè del crocifisso ivi dipinto; vi è l'arme il campo della quale è giallo, o sia d'oro, alla destra vi è un leone rosso ritto che con le branche tiene per le zampe davanti un irco nero parimente ritto e reggono ambedue le mani una palla rossa, e sopra detta palla vi è un rastrello a tre denti rosso, e nella palla tre gigli bianchi.

Mariottini – Campo azzurro fino alla metà, e poi una fascia o sia traversa bianca, e sopra detta traversa [tre] due stelle bianche e sopra dette stelle alcune fiamme o [stelle] fulmini cadenti; dalla traversa bianca in giù il campo è verde con alcune onde bianche che pare significa mare; vedesi in San Domenico nell'altare di Sant'A-



brogio [*sic*], e nella sepoltura in marmo in mezzo di chiesa e in un paliotto rosso, unita con l'arme de Simoni.

Mostardini – Campo d'oro con un leone bigio ritto sopra un piede, e l'altro piede lo tiene alsato, e tiene in una mano un giglio d'oro.

Mori – Quest'arme si vede nel libro de matrimoni segnato B del 1613; vi è scritto Prete Niccolò Mori.

Masaotti – (*Senza testo*).

Nerucci – Campo giallo con tre monti scuri e sopra il 3° monte una colomba bianca con un ramo d'olivo in bocca; vedesi in marmo nella sepoltura in San Domenico e in altro armi dipinte che sono in più case.

Nori – In un quadro nella sacrestia di San Francesco vi è l'arme della famiglia Nori, simile a quella che è nel quadro nella chiesa di San Matteo con quella de Baccinelli. Sono tre doghe azzurre in campo d'oro dalla metà dello scudo, e l'altra metà di detto scudo e mezzo azzurro e mezzo rosso. (*Nello stemma sono indicati gli smalti o le loro iniziali*).

Narducci – Sbarra bianca con tre pine d'oro con foglie al gambo verdi in campo [rosso con foglie] celeste.

Orsi – Nella campana di San Lorenzo in Ponte vi è un'arme con un orso ritto o tiene tra le branche una medaglia dove vi è scritto orso, e sopra vi è scritto di Frosino di Michele forse (*sic*) degl'Orsi.

Picchinesi – Un rastrello rosso con tre gigli d'oro in campo celeste e sotto una palla celeste con gigli d'oro in campo rosso vedesi nell'altare di Santa Lucia in San Domenico.

Da Picchena – Campo tutto celeste con rastrello rosso e tre gigli d'oro in esso, e sotto [tre colombe] sei picchi d'oro; si vede[si] queste sudette arme in San Domenico nel quadro di Santa Lucia dalle parti laterali.

Pellari – L'arme de Pellari sono due fiori d'arancio d'oro in campo celeste. Mattia Lupi libro 3° a [\*\*\*] 78.

Peruzzi – Sei pere rosse con foglie in campo ...; in Sant'Agustino vi è la sepoltura in marmo.

Pesciolini – Il campo da metà in su nero, e la metà in giù bianco e in mezzo a questo un pesce nero, laschetta rosso. (*Nello stemma sono indicati uno smalto ed un'altra sua iniziale*).

Peroni – Un leone bianco ritto con un piede e con traversa oscura (turchina, *aggiunta posteriore*), come pure [oscuro è il leone], e il campo e d'oro.

Poschi – In Sant'Agustino nel pulpito e nella sepoltura in marmo dall'altare maggiore vi è l'arme de' Poschi che sono tre gigli [d'oro] rossi in fascia d'oro e questa in campo verde.

Pannocchini – (*Scudo vuoto; senza testo*).

Peccianti – Sbarra di color (*spazio vuoto*) in campo (*spazio vuoto*) e con un cervo del suo colore.

Peruzzi – Campo rosso con sei pere d'oro; si vede detta arme in Sant'Agustino in chiesa.

Ridolfi – Campo rosso con un agnellino bianco in mezzo ad una corona [d'alloro o sia ulivo] rossa d'intorno all'agnello.

Ruggierotti – Nella facciata della chiesa di Ranza e in casa Moronti vi è l'arme di detta famiglia Ruggierotti e sono tre spade quasi a giacere in campo ...

Ricciardi – Quattro sbarre turchine e l'altre quattro di argento.

Rocchi – Ancora anticamente vi era la famiglia Rocchi la quale non si sa veramente se facesse l'istessa arme della famiglia presente di... (*Manca descrizione dello stemma*).

Ruffelli – Sbarra d'oro in campo turchino e sopra tre palle bianche o d'argento e sotto due fiamme rosse.

Ricci – Campo azzurro con un castagno e uno spinoso a pie (*siè*) del medesimo.

Salvucci – Campo rosso dalla meta in giù e dalla metà in sù una scacchiera bianca e nera; vedesi sopra l' altar maggiore di Monte Oliveto e in Sant'Agustino in marmo. (*Nello stemma è indicato lo smalto del secondo punto del campo «rosso»*).

Scotti – Campo bianco con sbarra azzurra e tre palle d'oro: la descrive Mattia Lupi libro 7° a [\*\*\*] 101; non so se le palle sieno tutte sopra detta sbarra oppure due sopra e una sotto, o vero tutte e tre in detta sbarra.

Salvi – Nel coro del monastero di Mont'Oliveto vi è la sepoltura di Antonio del fù Salvi, ed in detta sepoltura in marmo fatta nel 1413 vi è l'arme che sono due ale che in punta restano incrociate assieme, ma non si sanno i colori.

Simoni – Sopra la sepoltura in marmo in San Domenico vedesi l'arme di questa famiglia Simoni che consiste in un tronco o sia gambano di un albero di querce o ulivo con barbe fuori del terreno, e dal piedi butta un pollone con foglie e dalla punta di detto tronco esce una mano che tiene un bastone [in mano] in campo azzurro; vedesi ancora in un paliotto unita con l'arme dei Mariottini.

Tramontani – Il campo di quest'arme e di due colori come ricavasi dalla medesima sopra la sepoltura nella compagnia della Pieve; nel campo superiore [di colore] d'oro vi è un [cane] lupo turchino che posa tutti i piedi, in atto di camminare; nel campo di sotto di colore turchino.

Tamagni - Il campo di quest'arme è celeste; dalle parti esce fuori un braccio per parte che si prendono per la mano, e sopra dette mani vi è un sole d'oro, e sotto le medesime una mezza luna d'argento.

Turchini – Quest'arme si vede nel libro de' matrimoni segnato lettera B. Il campo turchino e il resto d'oro; vi è scritto Prete Giulio Turchini et e dell'anno 1613.

Ticcioni – Campo di sopra rosso, campo a mano destra d'argento, a mano sinistra turchino e corona verde in mezzo.

Useppi – L'arme antica di questa famiglia sono tre sbarre bianche in campo celeste. Dal re Ladislao gli fù aggiunto sopra dette sbarre un grifo raspante d'oro con corona d'oro; sopra il cimiero [con corona] d'oro altro grifo d'oro senza corona sopra dette sbarre.

Vecchi – Un pino verde in campo d'oro, e sopra un rastrello rosso con tre gigli bianchi.

Vannelli – Una colomba bianca in campo azzurro, e che posa i piedi sopra un ramoscello verde di ulivo, in atto di volare.

Vai – Il campo tutto celeste con una serpe nera ritta; vedesi in un protocollo [di] antico di uno di casa Vai, in casa Coppi.

(*Anonimo*) – Quest'arme fù trovata in pietra dentro una muraglia in casa di Giuseppe Giuntini; da una parte vi sono tre traverse dorate e tre di colore ...; il campo dell'altra parte e di colore ... fino a mezzo e in detto campo un aquila ritta con ale aperte, e il campo di sotto e di colore ... e vi è una traversa dorata, e non so di che famiglia fosse.

(*Anonimo*) – Campo celeste con due fasce d'argento e tra queste tre stelle d'oro.

Picchinesi – Nel quadro di Santa Lucia nella chiesa di San Domenico nelle facciate laterali vi sono due arme che una contiene uno scudo di campo rosso, e nella cantonata destra di detta [altare] arme vi è una rosa d'oro e sopra un rastrello di colore rosso con tre gigli d'oro in campo azzurro. (*Tutto il testo è sbarrato essendo stato citato in precedenza, seppure in diversa forma*).

Da Picchena – Dall'altra parte uno scudo di campo azzurro con trè colombe d'oro e un rastrello rosso sopra rosso [sic] con tre gigli d'oro. Da libri di memorie del sudetto convento si riscontrava facilmente di chi era il sudetto altare riportate al suo luogo. (*Tutto il testo è sbarrato essendo stato citato in precedenza, seppure in diversa forma*).

(*Anonimo*) – L'arme con campo celeste con un braccio nudo che tiene un giglio rosso in mano, e sotto il braccio due stelle d'oro.

(*Anonimo*) – Altra arme con campo celeste, traversa d'oro con tre gigli rossi in essa traversa.

(*Anonimo*) – (*Senza stemma*). Arme con rastrello rosso e sotto una mezza luna di argento e campo (*testo interrotto*).

(*Anonimo*) – Arme con campo celeste, fascia dorata con due lupi bianchi uno sotto e uno sopra detta fascia che tengono la zampa destra piegata.

(*Anonimo*) – Campo azzurro, fascia bianca con tre [gigli] stelle in essa d'oro e due gigli bianchi uno sopra e uno sotto detta fascia vedesi in un armadio in Sant'Agustino.

---

(*Anonimo*) – Sepoltura in Sant’Agostino con quest’arme vicino alla pila. (*Tutto il testo è sbarrato*).

(*Anonimo*) – In Sant’Agustino nella sepoltura de Poschi vedesi con quella de Poschi quest’altra arme che (*testo interrotto*).



RECENSIONI

*Cosma e Damiano dall'Oriente a Firenze*, a cura di ELENA GIANNARELLI, testi di ANGELA DILLON BUSSI, ELENA GIANNARELLI, VALERIA NOVEMBRI, LUDOVICA SEBRE-GONDI, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2002, 205 pp.

Il volume, pubblicato dal Centro Studi e Documentazioni San Lorenzo all'interno della collana «Quaderni Laurenziani» delle Edizioni della Meridiana di Firenze, raccoglie una serie di studi di un'equipe tutta al femminile che tentano di ricostruire l'identità e i caratteri del culto di Cosma e Damiano, «santi medici e medicei» come rileva con un indovinato gioco di parole il titolo di uno dei saggi della raccolta. Subito il martirio sotto Diocleziano nel 287, il culto dei due fratelli che praticavano l'arte medica si diffuse rapidamente in Oriente per poi affermarsi in Italia già nel VI secolo. Fu soprattutto a Firenze che, a partire dal Quattrocento, i due santi furono oggetto di una particolare devozione in seguito alla decisione dei Medici di porsi sotto il loro patronato, probabilmente per l'analogia tra il nome della famiglia e la professione esercitata da Cosma e Damiano protettori, tra l'altro, di medici, chirurghi, farmacisti e barbieri.

Aprè il volume la ricerca di Elena Giannarelli, *I cristiani, la medicina, Cosma e Damiano*, che ripercorre il difficile rapporto tra gli antichi cristiani e la medicina. Sia il Vecchio che il Nuovo Testamento accolgono, infatti, la concezione molto diffusa in tutto il mondo greco e medio-orientale della malattia come punizione dei peccati commessi: quindi, più che al medico, il malato doveva ricorrere al sacerdote per purificare la sua anima. Il lungo percorso di «risemantizzazione e rivalutazione della medicina» (p. 27) ha inizio con Origene, dai cui testi emerge la figura di Cristo come medico che riesce a «costituire un ponte tra medicina ufficiale e Cristianesimo» (p. 24) e, per estensione, anche quanti praticano la *imitatio christi*, cioè monaci, vescovi, prelati in genere, si configurano come medici. Frutto di questo mutato atteggiamento è l'apertura dei primi ospedali e istituzioni caritative. Il passo successivo di questo processo di avvicinamento tra i cristiani e la medicina – sottolinea l'autrice – è costituito dalla comparsa di «personaggi eccezionali, che fossero medici, taumaturgi efficaci, tramite della potenza divina [...] che dovevano operare spinti soltanto dalla carità e dalla volontà di aiutare il prossimo: in una parola che fossero *anargiri* ossia che agissero gratuitamente» (p. 29). Ecco che nel V secolo appaiono le prime notizie intorno a Cosma e Damiano, che praticavano la medicina senza alcun compenso e che furono oggetto di un culto straordinario prima in Oriente e poi in tutta Europa, in particolare in Italia.

Ampio spazio viene dedicato nella ricerca alla tradizione letteraria che tramanda la biografia di Cosma e Damiano. Accanto ad un filone greco, riconducibile in sostanza ai racconti della *Vita Asiatica*, della *Passio Romana* e della *Passio Asiatica*, esiste – sottolinea l'autrice – tutta una serie di «leggende miste» (p. 40) che combinano elementi di varia provenienza secondo la consuetudine di apportare varianti ad una storia a seconda dei luoghi di culto in cui si diffonde. La tradizione greca si diffonde rapidamente in Occidente grazie agli *Acta Latini* di Mombritius ed altri testi che combinano tradizioni e documenti diversi. Tra questi anche i martirologi, che consacrano definitivamente la popo-

larità dei due santi, fino ad arrivare alle *legendae novae*, tra cui la celebre *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze. La fioritura di questa ampia letteratura, dunque, «di fatto risponde a un bisogno fondamentale dell'uomo: esorcizzare la malattia e la sofferenza tramite la fede» (p. 42). Questo difficile rapporto tra pazienti e medici, sottolinea l'autrice a conclusione della sua ricerca, si ripresenta anche nella Firenze medievale e medicea.

Il saggio di Valeria Novembri, *I santi Cosma e Damiano e la tradizione manoscritta nella Firenze medicea*, rileva il contrasto tra il grande impulso dato alla diffusione del culto di Cosma e Damiano dalla famiglia dei Medici, in particolare tra XV e XVI secolo, e la presenza di un'unica opera manoscritta in latino dedicata alla vita dei due santi nella Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze. Si tratta del manoscritto laurenziano Pluteo 20.8, datato alla seconda metà del XIV secolo, che con ogni probabilità coincide con un codice presente a suo tempo nella biblioteca di Cosimo il Vecchio inventariato nell'elenco del 1417-18. Il testo presenta diversi punti in comune con la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze (metà XIII secolo) di cui riporta un episodio della biografia dei due santi praticamente inedito in altre fonti, il miracolo della gamba nera, cui si aggiunge il racconto della miracolosa guarigione del suo autore, il frate francescano Giustino. Il codice laurenziano – sottolinea l'autrice – si inserisce pienamente nell'operazione di propaganda politica messa in atto da Cosimo il Vecchio attraverso il culto di Cosma e Damiano: nel testo è, infatti, proposta una *interpretatio nominum* che ricostruisce l'etimologia di Cosma, e quindi di Cosimo, esaltando il *pater patriae* della casata medicea come «ordine e armonia» (p. 71).

Nello stesso quadro si colloca anche la committenza artistica della famiglia Medici che a partire dalla metà del '400 moltiplica le immagini che raffigurano i due santi. Ludovica Sebregondi nel suo saggio, *Cosma e Damiano. Santi medici e medicei*, ne recupera le tracce non a caso nei luoghi strettamente legati alla famiglia Medici: la basilica di San Lorenzo e il convento di San Marco, dove artisti come Donatello e Beato Angelico hanno dato un contributo determinante all'opera di progressiva assimilazione tra i Medici e i due santi. Giovanni di Bicci finanziò i lavori di riammodernamento della Sagrestia Vecchia di San Lorenzo e legò il nome di Cosma al figlio Cosimo, gemello, non a caso, di Damiano, deceduto ancora in fasce. Parimenti Cosimo il Vecchio finanzia la ristrutturazione del convento di San Marco e attraverso l'opera dell'Angelico i due santi protettori acquistano larga visibilità nella schiera dei santi intercessori presso la Vergine e il Bambino: è il caso di opere come la 'Pala di Annalena' o la 'Pala di San Marco' della quale l'autrice ricomponne la serie delle predelle che illustrano la leggenda di Cosma e Damiano e dei loro tre fratelli disperse nei musei di tutto il mondo. Evidenzia ancora l'autrice che «l'intera Firenze filomedicea era comunque impegnata in un'operazione politica di appoggio alla famiglia per mezzo anche della devozione» (p. 89), come dimostrano le opere commissionate da Alessandro degli Allori e Antonio di Ghezzo della Casa. In questo contesto acquista particolare rilievo l'apparizione dell'immagine dei due santi patroni della famiglia Medici sulle monete coniate dalla Repubblica fiorentina per volere del duca Alessandro. Conclude il saggio l'analisi iconografica delle rappresentazione dei due santi con un'attenta descrizione degli attributi che li caratterizzano, gli abiti e gli strumenti clinici, spesso raffigurati in modo da evidenziare il carattere nobiliare della professione.

Analogamente, ricorda Ludovica Sebregondi in *Di reliquie e reliquiari*, anche le reliquie di Cosma e Damiano conservate in San Lorenzo fecero parte della politica di affermazione del potere della famiglia Medici attraverso l'identificazione con i suoi santi protettori.



La ricognizione di Angela Dillon Bussi rileva *L'assenza di Cosma e Damiano nella miniatura fiorentina* che contrasta con l'ampia diffusione dell'immagine dei due santi nella coeva pittura, in analogia con quanto evidenziato precedentemente per la tradizione manoscritta. Vengono, quindi, presentate le schede descrittive di tre codici (*Chirurgia magna* di Lanfranco da Milano, *Albero genealogico medico* di Pietro Gattaccio, *Delle epidemie* di Ippocrate nella traduzione di Manente Leonzio), rintracciati seguendo l'indice per materia del repertorio della miniatura fiorentina di Paolo D'Ancona, nelle quali si analizzano i caratteri formali, stilistici e contenutistici dei volumi con particolare attenzione alla committenza e al clima culturale che li ha prodotti. La presenza delle rappresentazioni miniate di Cosma e Damiano viene studiata nel quadro del contenuto e della decorazione complessiva del codice.

Infine, l'ampia appendice propone un testo di Elena Giannarelli che ci guida nella lettura degli aspetti propriamente comici e paradossali della vita miracolosa di alcuni santi, «apparenti 'follie', che hanno però un loro spessore e un loro significato» (p. 143), e l'edizione e traduzione, con testo originale a fronte, a cura di Valeria Novembri, del Manoscritto Laurenziano Pluteo 20.8.

*Elisa Boldrini*

#### BIBLIOGRAFIA VALDELSANA

MANUELA PARENTINI, *San Miniato. Fra illuminismo, rivoluzione e conservazione*, San Miniato, FM Edizioni, 2001, 248 pp.

Il volume, frutto del lavoro svolto per la tesi di laurea sostenuta presso la facoltà di Scienze politiche 'Cesare Alfieri' di Firenze, analizza le conseguenze sulle realtà locali e specificatamente sulla comunità di San Miniato delle riforme illuministiche lorennesi per arrivare successivamente a ripercorrere le vicende storiche di questa località fino ai primi anni della dominazione francese.

Il lavoro, edito con il contributo della Fondazione Cassa di risparmio di San Miniato, si avvale di una ricchissima documentazione in larga parte inedita e risultato di una approfondita frequenza nei maggiori archivi toscani: Archivio di Stato di Firenze e Pisa, Archivio comunale di San Miniato, Archivio della Curia vescovile di San Miniato; ne sono inoltre testimonianza un apparato di note di eccellente ricchezza ed esemplare puntualità.

L'autrice ripercorre la vita di San Miniato facendo un approfondito quadro della società sanminiatese negli anni del riformismo leopoldino dal 1765 al 1790, apportando un notevole contributo alla conoscenza dell'impatto delle riforme leopoldine sulle comunità locali. Come dice giustamente Luigi Lotti nell'*Introduzione*: «Riorganizzazione statale, riordinamento delle comunità, riformismo religioso, nuovo codice penale, libertà commerciali e imprenditoriali condussero a una modernizzazione rapida del Granducato» con un impatto sulle popolazioni non sempre facile e condiviso, basti pensare ai problemi sorti non solo e non tanto per la riforma amministrativa, ma in particolare per

quella religiosa che andava a incidere profondamente sui vari ordini religiosi ed ebbe riflessi profondi oltre che a San Miniato in Valdelsa nella diocesi di Colle.

Ebbene lo studio di Manuela Parentini contribuisce a chiarire l'influenza delle riforme sulle vicende di San Miniato ed inoltre affronta sempre in ambito locale, ma con un'ampia cornice storica, il periodo di stasi ed arretramento venutosi a creare nel Granducato con l'avvento del figlio di Pietro Leopoldo, il nuovo Granduca Ferdinando III, in un quadro europeo completamente trasformato dalla rivoluzione francese e i cui effetti si facevano sentire ampiamente anche in Toscana.

L'autrice traccia un quadro ampio e preciso della società sanminiatese nei suoi dati territoriali, economici, demografici, sociali; del Vicariato e delle riforme giurisdizionali; dell'organizzazione della comunità prima e dopo la riforma; della diocesi, della soppressione dei conventi e della figura del vescovo Brunone Fazzi. Prosegue descrivendo le rivolte del 1790, la difficile neutralità del Granducato, il ripetuto passaggio delle truppe francesi in un territorio preda di una fortissima crisi economica e i primi fermenti giacobini a San Miniato dopo il passaggio e la sosta nel 1796 di Napoleone Bonaparte per rendere visita all'ultimo discendente del ramo sanminiatese della famiglia.

Finché nel 1799 gli eserciti francesi occupano interamente la Toscana ed è interessante ripercorrere gli avvenimenti dell'invasione francese con i giacobini alla guida della comunità in un effimero e breve periodo che si interrompe con la rivolta antifrancesa. Gli avvenimenti si susseguono: i processi ai giacobini, gli arresti, i problemi economici causati dal passaggio delle truppe della coalizione antifrancesa, fino al ritorno delle truppe francesi in una Toscana nuovamente conquistata e alla creazione del Regno d'Etruria. L'autrice ci consente, focalizzando l'attenzione su una piccola comunità, di seguire questi eventi e offre un prezioso contributo alla conoscenza di un periodo fondamentale della storia toscana e italiana.

Una ricca bibliografia, un indice dei nomi citati nel testo, numerose riproduzioni, una gradevole veste grafica completano un volume che fa onore all'autrice e accresce le nostre conoscenze su questo periodo travagliato della nostra storia.

Sergio Mazzini

#### APPUNTI BIBLIOGRAFICI VALDELSANI

Nell'articolo di MONICA GALFRÈ, *La discipline della libertà. Sull'adozione dei testi nella scuola fascista*, pubblicato in «Italia Contemporanea», n. 228, settembre 2003, pp. 407-437, a proposito delle adozioni dei libri di testo al Liceo «Dante» di Firenze, si legge: «A partire dall'anno scolastico 1933-34 [...] il professore Sterzi adottò la nuova edizione della celebre antologia del D'Ancona-Bacci [...]. Giudicato dal Gentile un insostituibile strumento didattico già nella seconda edizione del 1904 (alla cui stesura anche il filosofo aveva collaborato), il D'Ancona-Bacci aveva visto aprirsi un nuovo capitolo della sua fortuna con la riforma del 1923» (pp. 427-428). Per quanto riguarda quest'opera, l'autrice cita poi, in più punti dell'articolo, la relazione di MARINO RAICICH, *L'officina del Manuale*, tenuta al convegno «Orazio Bacci. Un letterato valdelsano», organizzato dalla

nostra Società e svoltosi tra Firenze e Castelfiorentino nei giorni 6-7 novembre 1987, i cui Atti sono pubblicati nel n. 1/2 del 1989 di questa rivista.

s.g.



Nella sezione «Rassegne» di «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», LII (2002), vol. 52, Odir Jacques Diaz, fra le «Schede sull'Ordine dei Servi nelle riviste ricevute in cambio» cita due saggi pubblicati nella nostra rivista: alle pp. 313-314 quello di EMANUELA FERRETTI OLIVARI, *Davitte di Raffaello Fortini di Castelfiorentino, architetto e ingegnere di Sua Altezza*, a p. 314 quello di FRANCO ANDREA DAL PINO, *I Frati Servi di Maria e la Valdelsa*.

s.g.



Dal «Bollettino della Società degli Amici dell'Arte di Colle di Val d'Elsa» segnaliamo i seguenti articoli. Dal n. 5, dicembre 2002: PATRIZIA TURRINI, *Crolli e ricostruzioni a Colle nel 1636* (con documenti), pp. 2-13; MARIO CAPPELLI, *Il Saladino (nell'affresco del Palazzo Vescovile di Colle e nei padri della nostra letteratura)*, pp. 23-31. Dal n. 17, luglio 2004: RENZO NINCI, *La realtà politico-sociale della Valdelsa al tempo di San Marziale* (con due appendici), pp. 2-19; MARIO CAPPELLI, *Cenni sulla Chiesa di San Marziale* (con illustrazioni), pp. 24-32.

s.g.



## VITA DELLA SOCIETÀ

---

### CONVEGNO DI STUDI SU «I CENTRI DELLA VALDELSA DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA»

Preparato da un Comitato scientifico composto da Sergio Gensini, Italo Moretti, Giuliano Pinto e Simonetta Soldani, si è svolto, nei giorni 13 e 14 febbraio 2004, fra Colle Val d'Elsa e Castelfiorentino, un convegno su «I centri della Valdelsa dal Medioevo all'Età contemporanea», organizzato dalla nostra Società in collaborazione coi Comuni suddetti e con il contributo della Banca di Credito Cooperativo di Cambiano. Questo il programma dei lavori.

13 febbraio, Colle Val d'Elsa (Teatro dei Vari)

Ore 9,30 - Presiede Italo Moretti, Presidente della Società Storica della Valdelsa:

*Saluto del Sindaco di Colle Val d'Elsa*, Marco Spinelli; *saluto del Presidente della Banca di Credito Cooperativo di Cambiano*, Paolo Regini.

MARIO CACIAGLI (Università di Firenze) *L'identità valdelsana*; DUCCIO BALESTRACCI (Università di Siena), *La nascita e i primi sviluppi dei centri valdelsani*; ORETTA MUZZI (Università di Firenze), *I centri e i loro territori: Colle e San Gimignano*; ANDREA ZORZI (Università di Firenze), *L'ordinamento del territorio prima e dopo l'annessione fiorentina*.

Ore 15 - Presiede Sergio Gensini, Direttore della «Miscellanea Storica della Valdelsa»:

FRANCESCO SALVESTRINI (Università di Firenze), *Manifattura e attività creditizie*; GIULIANO PINTO (Università di Firenze) e LORENZO DEL PANTA (Università di Bologna), *L'evoluzione demografica (secoli XIV-XX)*; ITALO MORETTI (Università di Siena), *Forme urbane e caratteri architettonici dei centri maggiori*; ANNA BENVENUTI (Università di Firenze), *I centri della vita religiosa*; RENZO NINCI (Società Storica della Valdelsa), *La carta di Colle di Val d'Elsa: una manifattura di lungo periodo*.

14 febbraio, Castelfiorentino (Auditorium della Banca di Credito Cooperativo di Cambiano)

Ore 9,30 - Presiede Simonetta Soldani, Università di Firenze:

*Saluto del Sindaco di Castelfiorentino*, Laura Cantini; *Saluto del Direttore Generale della Banca di Credito Cooperativo di Cambiano*, Francesco Bosio.

FRANCO LOCATELLI (Redazione de «Il Sole 24 ore»), *120 anni di banca in Valdelsa*; CARLO PAZZAGLI (Università di Siena), *Nobiltà colligiana e nobiltà toscana*; MIRELLA SCARDOZZI (Università di Pisa), *Il notabilato urbano tra Sette e Ottocento*; ANNA MARIA PULT (Università di Pisa), *Professioni e mestieri. Gerarchie e diversità dei piccoli centri in età moderna*; LUIGI ZANGHERI e ELVIRA GARBERO ZORZI (Università di Firenze), *Accademie e teatri*.

Ore 15 - Presiede Giorgio Mori, Università di Firenze:

MAURO COZZI e FRANCESCO LENSÌ (Università di Firenze), *Da Empoli a Colle. La ferrovia nella dinamica urbana dei centri valdelsani*; MONICA PACINI (Università di Firenze), *Colle e le sue industrie nell'Ottocento*; ANTONIO CASALI (Società Storica della Valdelsa), *L'economia di Castelfiorentino fra l'Unità d'Italia e la seconda guerra mondiale*; GIUSEPPE CONTI (Università di Pisa), *Imprenditori e capitali in Valdelsa dalla fine del XIX secolo*; ALESSIA NUTI (Università di Firenze), *Poggibonsi 'capitale' economica negli anni del boom industriale*; FRANCESCO RAMELLA (Università di Urbino), *Cosa rimane della 'subcultura rossa'?*

PRESENTAZIONE DEL VOLUME *IL POPOLO DI DIO E LE SUE PAURE*

Venerdì 23 gennaio 2004, alle ore 17, nell'Auditorium del Palazzo Pretorio di Empoli, il prof. Adriano Proserpi della Scuola Normale Superiore di Pisa e Accademico dei Lincei ha presentato il volume, curato da Emanuela Ferretti, *Il popolo di Dio e le sue paure. Incontri di storia, arte e architettura nei comuni di Cerreto Guidi, Empoli e Vinci*, n. 20 della «Biblioteca della "Miscellanea Storica della Valdelsa"», che raccoglie le conferenze, tenute nei suddetti comuni nella primavera del 2000 nell'ambito del progetto regionale «I luoghi della fede» e organizzate dagli stessi comuni col patrocinio della nostra Società. Alla manifestazione hanno portato il loro saluto il Sindaco di Cerreto Guidi, Luca Fanciullacci, e quello di Vinci, Giancarlo Faenzi.

## INCONTRI SULLA STORIA LOCALE A CASTELFIORENTINO

La sezione di Castelfiorentino della nostra Società, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura, ha organizzato, nei mesi di marzo e aprile 2004, un corso di educazione per gli adulti dal titolo «Anche i grandi vanno a scuola». Le lezioni si sono svolte, alle ore 21 nella Sala Rossa del Palazzo comunale, con il seguente calendario: venerdì 12 marzo, SILVIA BARTALUCCI, *Episodi d'arte nella Chiesa di S. Francesco di Castelfiorentino: protagonisti e committenti attraverso i secoli*; venerdì 19 marzo, BRUNO INNOCENTI, *Gli organi delle chiese di Castelfiorentino*; venerdì 2 aprile, SILVANO MORI, *L'incastellamento di Castelnuovo: alle origini di un centro minore della Valdelsa*.

## ELENCO DEI SOCI AL 31-12-2003

## SOCI ORDINARI

## CASTELFIORENTINO

Alfredo Agili	Francesca Cecchi	Vania Ghiribelli
Giancarla Armano	Mario Chiarugi	Mario Giannetti
†Cesare Arzilli	Pier Aldo Chiarugi	Mario Gilardetti
Tristano Assunti	†Pietro Chiarugi	Graziano Giolli
Aligi Bagnai	Marco Cianetti	Franco Giovannetti
Mauro Bagni	Pier Luigi Ciappi	Ennio Guasti
Roberto Bagnoli	Giuliano Cibecchini	Guerrino Iacomelli
Jaurès Baldeschi	Adonella Cinci	Bruno Innocenti
Alino Baldini	Piero Cini	Chiara Landi
Roberto Balestri	Mario Cioni	Giuseppina Landi
Silvia Bartalucci	Aldo Conforti	Gabbiello Lari
Nedo Betti	Maria Conforsi Suppa	Alessio Latini
Paolo Betti	Giuseppina Corsi	Claudio Lelli
Massimiliano Biagini	Mario Costagli	Maura Leoncini
Francesco Bianchi	Nicola Dainelli	Mauro Lensi
Mario Bianchi	Giancarlo Dani	Giuseppe Lentini
Rosanna Biasci	Luigino Dei	Silvano Lepri
Tito Bicchierai	Anna De Magistris	Fernando Lombardi
Paolo Bimbi	Paolo Elmi	Luigi Lotti
Graziella Biscontri	Marco Erbeti	Carlo Maffei
Cesarino Bocini	Giovanni Falleri	Enzo Mancini
Onelia Bongini	Gloria Falorni	Isa Mancini
Giuseppe Bruno	Patrizia Fasoli	Marcello Mancini
Franca Bucalossi Giomi	Gabriella Ferri	Antonio Marchese
Antonella Bucchi	Alfredo Fioretti	Rosella Marconcini
Luigi Burgassi	Claudio Firenzani	Sergio Marconcini
Pietro Buti	Alessandro Fontanelli	Fabio Margheri
Anna Calderini	Andrea Fontanelli	Paolo Marini
Cinzia Cambi	Maria Fontanelli	Daniela Martelli
Arch. Fabio Campatelli	Cristina Fossi	Grazia Mazzini
Fabio Campatelli	Laura Gelli	Maria Mazzini
Walter Campatelli	Luigina Gelli	Sergio Mazzini
Pilade Campigli	Vania Gelli	Nadia Meacci
Laura Cantini	Cesare Gadenz	Alessandro Mencacci
Romanello Cantini	Luigi Gaeta	Rossana Meocci
Alessandro Caparrini	Nicola Galimberti	Patrizia Monfardini
Giulietta Cappelli	Gianfranco Gabelli	G. Franco Monsacchi
Marja Casoli Mendera	Carlo Alberto Ghini	Katuscia Montagnani
Maura Cattaneo	Anna Gloria Giani	Mauro Montanelli

Silvano Mori	Luigi Puccioni	Amedeo Sussi
Mauro Mugnaini	Paolo Regini	Moreno Taddei
Rolando Mugnaini	Giuseppe Rigoli	Sandra Taddei Dei
Franco Nannini	Maria Cristina Rigoli	Luigi Tafi
Fabrizio Niccoli	Ivana Romagnoli	Mario Tafi
Lia Franca Paganucci	Renio Rosi	Monica Tafi
Paola Panichi	Dianella Santini	Remo Taviani
Ottavio Parenti	Giovanni Santini	Rodolfo Terreni
Maria Paola Pasqualetti	Stefania Sardelli Ginori	Valentina Torri
Roberto Passaponti	Sandra Schibani	Vincenzo Tripaldi
Fiorenza Pelagotti	Maria Grazia Seravelli	Amulio Trocchi
Giampaolo Perelli	Claudio Sforzi	Patrizia Valleggi
Daniela Petri	Lorenzo Sordi	Marco Viola
Emilio Profeti	Alessandro Spinelli	Antonella Volpi
Paolo Profeti	Patrizio Spinelli	
Gian Paolo Puccioni	Andrea Strambi	

## CERTALDO

Danilo Borghini	Sergio Fontanelli	Carlo Nidiaci
Ademaro Burrese	Laura Galgani	Alessandro Petroni
Luciano Cambi	Ivana Gasparri	Mauro Signorini
Stefano Casini	Mario Giubbolini	Elvira Socci
Anna Daddi	Luca Lanini	Sabina Spannocchi
Mauro Domenichelli	Anna Maria Lucchesi	Italo Taddei
Alessandro Federighi	Marcello Masini	Francesca Tosi Allegri

## COLLE VAL D'ELSA

Aldo Aiazzi	Mariacristina Galgani	Giovanni Parlavecchia
Ass.Archeologica Colligiana	Mario Gelli	Paolo Parri
Doretta Bergomi Menchini	Mauro Gelli	Fiora Parri Manni
Siro Berti	Luciano Giannelli	Tosca Parrini
Marco Betti	Luca Guerranti	Elisabetta Pavolini
Stefano Bianchi	Santo Gozzo	Pablito Portigiani
Alberto Bocci	Liceo «Alessandro Volta»	Stefano Santini
Luigi Capezzuoli	Alessandro Malandrini	Renata Semplici
Boreno Cigni	Mario Manganelli	Società Amici dell'Arte
Stefano Cinci	Mario Marini	Luca Trapani
Fabrizio Cini	Pietro Nencini	Gino Zerini
Laura Comi	Renzo Ninci	
Lucia Galanti	Varno Pacini	



## EMPOLI

Pietro Baccanelli  
 Maria Teresa Baronti  
 Andrea Bruscinò

Giulia Grazi Bracci  
 Mauro Guerrini  
 Marco Mainardi

Laurano Malanchi  
 Marco Vichi

## FIRENZE

Paola Barbato  
 Giuliano Bellacci  
 Roberto Bianchi  
 Silvia Ciappi

Paolo Cioni  
 Giovanni Cipriani  
 Lelio Lagorio  
 Italo Moretti

Corrado Palarchi  
 Ormanno Panicacci  
 Franco Panzani  
 Fabio Sani

## GAMBASSI TERME

David Bartali  
 Simone Bezzini  
 Brannante Brogi  
 Maurizio Bruni  
 Federico Campatelli  
 Franco Ciappi  
 Giacomo Conti  
 Mario Corbucci  
 Cristiano Dainelli  
 Antonella Duccini  
 Marco Duccini  
 Valentina Fioravanti  
 Mauro Firenzani

Maria Teresa Franchi  
 Stefano Giubbolini  
 Paolo Malquori  
 Sergio Marzocchi  
 Evaristo Masini  
 Alessandro Monti  
 Sandro Monti  
 Jessica Neri  
 Marco Ninci  
 Sergio Piacenti  
 Fulvio Ramerini  
 Stefano Ramerini  
 Gabriele Renieri

Giacomo Renieri  
 Nicla Renieri  
 Paolo Renieri  
 Francesco Rinaldi  
 Fabrizio Ripetti  
 Carlo Romiti  
 Alberto Salvadori  
 Enzo Santoro  
 Sergio Seravelli  
 Rossana Serchi  
 Laura Sisti  
 Renzo Tognetti

## MONTAIONE

Stefano Baccellini  
 Marco Barberi  
 Fabio Bettini  
 Mauro Bigazzi  
 Gabriella Brogi  
 Emilia Caligini  
 Tina Ciampalini Pagnini  
 Giancarlo Cioni

Marco Chiarugi  
 Raffaello Donati  
 Giampaolo Galigiani  
 Sergio Gensini  
 Riccardo Gucci  
 Rosanna Maestrelli Pozzolini  
 Maria Pia Malquori  
 Viviana Martini

Piero Masera  
 Francesco Patentini  
 Salvatore Priamo  
 Paola Rossetti  
 Francesco Salvestrini  
 Anna Tamburini  
 Mario Olivieri  
 Valentino Venturi

## POGGIBONSI

Paolo Baldi	Fabio Dei	Wanda Maltinti Giusti
Laura Becattelli	Franco Del Zanna	Piera Mangiavacchi
Silvano Becattelli	Sergio Del Zanna	Gianluigi Marabini
Federica Berti	Valeria Di Piazza	Giuseppina Marzi Giorli
Francesco Bianchi	Giampaolo Dondoli	Luciana Masi
Guglielmina Bianchini Meoni	Mary Falorni Brogioni	Rossella Merli
Maria Billi	Carlo Fantacci	Vasco Mezzedimi
Piera Bonelli	Ugo Fedeli	Mauro Minghi
Diana Borrelli Fusi	Giuseppina Ferruzzi	Vincenzo Niccolini
Lorenzo Bracali	Carlo Fiorentini	Anna Neri Pacciani
Gianluca Braccini	Febo Fontani	Marcello Pacciani
Carla Brogioni	Fara Fontani Stella	Guido Pampaloni
Bruno Bruni	Giancarlo Francini	Lucia Pampaloni Ghiribelli
Luciano Burresti	Spartaco Francini	Marco Panti
Maria Giovanna Burresti	Patrizia Frati	Marina Panti Parrini
Pietro Burresti	Beatrice Frilli Soliani	Angiolo Petri
Anna Calabrese	Vittoriano Gaggelli	Guido Petri
Nicola Calamassi	Franco Gallerini	Mauro Pieragnoli
Flora Calosi	Romana Giachi	Vanna Poggi
Fabio Cambi	Tamara Gilardetti	Giulio Cesare Pratelli
Renzo Campatelli	Tina Gilardetti	Paolo Pratelli
Fabio Cantini	Gianna Ghini	Roberto Provvedi
Carla Capezzuoli	Giovanna Giorli	Sauro Puccioni
Roberto Cappelli	Sergio Giubbolini	Romano Raspollini
Susy Cappelli Baroni	Maria Guidi Giorgetti	Maria Grazia Ravenni
Viviana Cardinali	Concetta Della Valle	Bona Renzi Mezzetti
Luigi Cecchi	Mauro Iurlano	Maria Righi
Riccardo Cecconi	Urbano Landini	Ennio Rinaldi
Giacomo Cencetti	Achille Landozzi	Michela Romani
Patrizia Cencetti	Carla Lanfredini Sancasciani	Anita Salvestrini
Maria Teresa Chellini	Lucia Lapini	Stelio Sardelli
Sabrina Ciari	Luciano Leoncini	Maria Luisa Settimelli
Fiorella Cilemmi	Pasquale Livi	Floriana Tiburni
Andrea Conforti	Wallis Lucii	Giuseppe Vannini
Orfeo Conforti	Alberto Maccianti	Patrizia Vannini
Gabriella Corti	Grazia Magni	Renato Viti
Giovanni Corti	Marco Magni	
Argento Dainelli	Lucia Magni Pratelli	

## SAN GIMIGNANO

Ass. «Castelvecchio»	Gianfranco Gigli	Marinella Parri Buiani
Giovanguualberto Baldini	Mario Giglioli	Paolo Pedani
Pier Giuseppe Baldini	Loredana Giglioli Manzi	Giuseppe Picone
Giacinto Bameschi	Donella Giubbolini	Bruno Pisani
Biblioteca Comunale	Agostino Guazzini	Vittorio Pollina
Folco Bracali	Lucia Guerranti Burlottii	Giovanni Razzi
Circolo Il Castello	Mauro Lisi	Raffaello Razzi
Francesca Dei	Graziella Lisi Giapponesi	Giuseppe Rossi
Severiano Del Seta	Libanio Lucii	Serenella Salvestrini Lisi
Stefano Del Seta	Tiziana Macchi Squartini	Claudio Sanciolo
Luigi D'Onofrio	Mario Maggiori	Mario Serchi
Lauretta Fantaccini	Gabriello Mancini	Luciano Spini
Luca Francardelli	Marco Mari	Clara Tancredi
Stefania e Marinella Franchi	Antonello Mennucci	Luigi Testi
Mauro Frosali	Laura Monti Mangani	Guido Tinacci
Folco Gamberucci	Gino Niccolini	Claudia Verdolini
Rossano Giapponesi	Vittorio Pagliai	Katia Vermigli Bertelli
Beatrice Gigli	Valter Pala	Jole Vichi Imberciadori
Francesco Saverio Gigli	Franco Papini	Alessandro Viti

## SAN MINIATO

Lorena Benvenuti	Franca Giani	Roberta Roani Villani
Tersilia Bertini	Manola Guazzini	Rita Valori
Massirno Cheli	Mara Mari	
Giovanni Conforti	Marinella Marianelli	

## ALTRE LOCALITÀ

Franco Baggiani <i>Pisa</i>	Mario Bocci <i>Volterra</i>	Maria Grazia Ciardi Dupré <i>Fiesole</i>
Ferdinando Bagnai <i>Bergamo</i>	Giulio Cesare Bucci <i>Montespertoli</i>	Achille Cocco <i>Monteroni d'Arbia</i>
Curzio Bastianoni <i>Siena</i>	Alessandro Burroni <i>Figline Valdarno</i>	Fabio Del Zanna <i>Milano</i>
Bruno Bechi <i>Monteriggioni</i>	Adriana Casamonti Pampaloni <i>Tavarnelle Val di Pesa</i>	Aldo Favini <i>La Romola</i>
Alessandro Biondi <i>Sesto Fiorentino</i>	Maria Luisa Ceccarelli Lemut <i>Pisa</i>	Mario Filippone <i>Siena</i>

Marco Frati <i>Carmignano</i>	Giacomo Giannone <i>Maçara Del Vallo</i>	Mauro Mangani <i>Montespertoli</i>
Franco Frosini <i>Sesto Fiorentino</i>	Aldo Giannozzi <i>Siena</i>	Massimo Pomi <i>Pienza</i>
Riccardo Gatteschi <i>Montelupo Fiorentino</i>	Alessandro Giunti <i>Castellina Scalo</i>	Marcello Rigacci <i>Scandicci</i>
Euro Gazzei <i>Monteriggioni</i>	Alberto Maggioni <i>Montagnana Val di Pesa</i>	Renzo Rizzi <i>Milano</i>
Paolo Gennai <i>Carmignano</i>	Alberto Malvolti <i>Fucecchio</i>	Enrico Zucchi <i>Livorno</i>

## SOCI ONORARI

Mario Ascheri <i>Siena</i>	Adriano Ghelli di Rorà <i>Meleto (Castelfiorentino)</i>	Giuliano Pinto <i>Firenze*</i>
†Vittore Branca <i>Venezia</i>	Guglielmo Maetzke <i>Firenze</i>	Umberto Santarelli <i>Firenze</i>
Mario Caciagli <i>Firenze</i>	Domenico Maselli <i>Firenze*</i>	Amaldo Salvestrini <i>Firenze</i>
Paolo Cammarosano <i>Trieste</i>	Francesco Mazzoni <i>Firenze</i>	Francesco Sisinni <i>Roma</i>
Franco Cardini <i>Firenze*</i>	Giorgio Mori <i>Firenze</i>	Simonetta Soldani <i>Firenze</i>
Giovanni Cherubini <i>Firenze*</i>	Luciana Mosiuci <i>Firenze</i>	Giorgio Spini <i>San Domenico di Fiesole</i>
Zeffiro Ciuffoletti <i>Firenze</i>	Oretta Muzzi <i>Firenze*</i>	André Vauchez <i>Paris</i>
Charles M. de La Roncière <i>Aix-en-Provence</i>	Giuseppe Pansini <i>Subbiano (AR)</i>	Giovanni Vitucci <i>Roma</i>
Giuliano de Marinis <i>Firenze</i>	Francesco Parlavecchia <i>Rosignano Marittimo</i>	
Bruno Dini <i>Firenze</i>	Carlo Pazzagli <i>Firenze</i>	

## SOCI CORRISPONDENTI

Giuseppe Billanovich <i>Milano</i>	Michele Ciliberto <i>Firenze</i>	Guido Vannini <i>Firenze*</i>
Salvatore Caponetto <i>Firenze</i>	Carlo Corsini <i>Firenze</i>	

\* La città è la sede universitaria

## SOMMARIO DEL FASCICOLO PRECEDENTE

(Anno CIX n. 1-3, della serie 294-296)

### STUDI E RICERCHE

- M. GALGANI, M. MENDERA, *Produzione e consumo del vetro medievale a San Gimignano: testimonianze archeologiche e storiche* . . . . . pag. 7
- S. MORI, *L'oratorio di Santa Maria Incoronata dei Dainelli delle Vecchiarelle: tra memorie di devozioni e ricordi di antiche famiglie castellane* . . . . » 37
- M. BROTTINI, *Appunti sulla famiglia di Enrico Valtancoli 'Montazio'* . . . . » 57
- A. SALLESE, *Colle Val d'Elsa: territorio, popolazione ed economia nella prima metà dell'Ottocento* . . . . . » 73
- S. PELAGOTTI, *Galileo Chini, questo (s)conosciuto. L'artista e i suoi interventi in Valdelsa* . . . . . » 107
- A. CASALI, *«La scintilla animatrice del secolo nuovo». Per una storia del movimento cooperativo in Valdelsa* . . . . . » 127

### NOTE E DISCUSSIONI

- G. GIORLI, *Qualche nota sul palazzo pretorio di Poggibonsi* . . . . . » 153
- L. GUERRINI, *Vetriai empolesi del Quattrocento: bicchierai, fiascai e bottigliai* . . » 171
- B. INNOCENTI, *Il primo monumento in onore di Giovanni Boccaccia* . . . . » 177

## NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

## RECENSIONI

B. DINI, <i>Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale</i> (Sergio Gensini) . . . . .	pag.	183
R. BIANCHI, <i>Bocci-Bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919</i> (Eros Francescangeli) . . . . .	»	185
A. FAORO, <i>Ceramisti e vetrai a Ferrara nel tardo Medioevo. Studi e documenti d'archivio</i> (Silvia Ciappi) . . . . .	»	187
<i>Iconografia di San Giovanni Gualberto. La pittura in Toscana</i> , a cura di A. PADOA RIZZO; W. W. STORY, <i>Vallombrosa. Taccuino di viaggio di fine Ottocento</i> (Elisa Boldrini). . . . .	»	189
SCHEDE di Elisa Boldrini, Giovanni Cipriani, Sergio Gensini e Sergio Mazzini . . . . .	»	191
BIBLIOGRAFIA VALDELSANA a cura di Elisa Boldrini e Sergio Gensini . . . . .	»	195
APPUNTI BIBLIOGRAFICI VALDELSANI a cura di Sergio Gensini . . . . .	»	208
VITA DELLA SOCIETÀ . . . . .	»	211

## PERIODICI CHE SI RICEVONO IN CAMBIO

- Actum Luce.* Rivista di studi lucchesi (Lucca).  
*Aevum* (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore).  
*Altamura.* Archivio della biblioteca del Museo Civico (Altamura).  
*Amiata. Storia e territorio.* Comunità Montana (Arcidosso).  
*Analecta Bollandiana* (Bruxelles).  
*Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università* di Bari.  
*Annali della Fondazione Luigi Einaudi* (Torino).  
*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa.* Classe di Lettere, Storia e Filosofia (Pisa).  
*Annali di Storia Pavese.* Amministrazione Provinciale (Pavia).  
*Aprutium.* Organo del Centro Abruzzese di Ricerche Storiche (Teramo).  
*Archiginnasio (L.)* (Bologna).  
*Archivio della Società Romana di Storia Patria* (Roma).  
*Archivio Storico Italiano.* Deputazione Toscana di Storia Patria (Firenze).  
*Archivio Storico Lombardo* (Milano).  
*Archivio Storico Messinese* (Messina).  
*Archivio Storico per le Province Napoletane.* Società Napoletana di Storia Patria (Napoli).  
*Archivio Storico per la Sicilia Orientale* (Catania).  
*Archivio Storico Pratese* (Prato).  
*Archivio Storico Pugliese* (Bari).  
*Archivio Storico Siciliano* (Palermo).  
*Archivio Veneto.* Deputazione di Storia Patria per le Venezie (Venezia).  
*Archivum scholarum piarum* (Roma).  
*Atti dell'Accademia Nazionale dei Licei.* Classe di Scienze morali, storiche e filologiche (Roma).  
*Atti della Società Ligure di Storia Patria* (Genova).  
*Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze* (Arezzo).  
*Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova* (Mantova).  
*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi* (Modena, Aedes Muratoriana).  
*Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria* (Savona).  
*Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte* (Tivoli).
- Bibliografia Storica Nazionale* (Roma, Giunta Centrale per gli Studi Storici).  
*Bollettino dei Musei Civici d'Arte Antica* (Ferrara).  
*Bollettino dell'Accademia degli Euteleti* (S. Miniato).  
*Bollettino della Domus Mazziniana* (Pisa).  
*Bollettino della Società Pavese di Storia Patria* (Pavia).  
*Bollettino della Società Storica Maremmana* (Grosseto).  
*Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano* (Orvieto).  
*Bollettino del Museo Civico di Padova* (Padova).  
*Bollettino del Museo del Risorgimento* (Bologna, Museo Civico del 1 e Il Risorgimento).  
*Bollettino di Notizie e Ricerche da Archivi e Biblioteche* (Comune di Ferrara).

*Bollettino Storico Piacentino* (Piacenza).

*Bollettino Storico Pisano* (Pisa).

*Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* (L'Aquila).

*Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano* (Roma).

*Bollettino Senese di Storia Patria* (Siena).

*Bollettino Storico Empolese* (Empoli).

*Bollettino Storico Pistoiese* (Pistoia).

*Collectanea Franciscana*. Istituto Storico dei Cappuccini (Roma)

*Fare Storia*. Rivista semestrale dell'Istituto storico provinciale della Resistenza (Pistoia).

*Inf/ormazione*. Boll. bibl. dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana (Firenze).

*Italia contemporanea*. Rassegna dell'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione (Milano).

*La Terra Santa*. Rivista della custodia francescana (Gerusalemme).

*Latium*. Istituto di Storia e Arte del Lazio Meridionale (Anagni).

*Memorie Valdarnesi*. Accademia Valdarnese del Poggio (Monteverchi).

*Miscellanea Franciscana* (Roma).

*Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz* (Firenze).

*Notizie di Storia*. Periodico della Società Storica Aretina (Arezzo)

*Nuovo Bollettino Diocesano*. Arcidiocesi di Firenze

*Quaderni dell'Istituto per la storia della resistenza in provincia di Alessandria* (Alessandria).

*Quaderni (I) di Palazzo Sormani* (Biblioteca Comunale - Milano).

*Quaderni Medievali* (Bari).

*Rassegna Storica Salernitana*. Società Salernitana di Storia Patria (Salerno).

*Rassegna Storica Toscana*. Società Toscana per la Storia del Risorgimento (Firenze).

*Rassegna Volterrana*. Rivista d'arte e di cultura (Accademia dei Sepolti, Volterra).

*Rinascimento*. Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (Firenze).

*Rivista Cistercense* (Abbazia di Casamari).

*Rivista Storica Calabrese*. Deputazione di Storia Patria per la Calabria (Reggio Calabria).

*Studi Bresciani* (Brescia).

*Studi Etruschi* (Firenze).

*Studi Francescani*. Provincia Toscana dei Frati Minori (Firenze).

*Studi Senesi* (Siena, Circolo Giuridico dell'Università).

*Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria* (Roma).



BIBLIOTECA DELLA  
«MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA»

1. GIULIANO DE MARINIS, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco*, presentazione di Guglielmo Maetzke, 1977, XII-248 pp., 42 tav, 3 c. col. Esaurito
2. *Conferenze in occasione del VII centenario della Battaglia di Colle (1269-1969)*, scritti di FEDERICO MELIS, ENRICO FIUMI, GIORGIO MORI, GEZA SALLAI, SILVIO RAMAT, ENZO CARLI, ANGIOLA MARIA ROMANINI, 1979, 149 pp., 11 ill. € 7,75
3. *Religiosità e società in Valdelsa nel basso Medioevo. Atti del convegno (San Vivaldo, 29 settembre 1979)*, presentazione di Arnaldo D'Addario, 1980, 172 pp. € 7,75
4. LUCIA SANDRI, *L'ospedale di S. Maria della Scala di S. Gimignano nel Quattrocento. Contributo alla storia dell'infanzia abbandonata*, prefazione di Giovanni Cherubini, 1982, 217 pp. € 10,33
5. FRANCO CARDINI, GUIDO VANNINI, JÓZEF SMOSARSKI, *Due casi paralleli: la Kalwaria Zebrzydowska in Polonia e la «Gerusalemme» di S. Vivaldo in Toscana*, prefazione di Sergio Gensini, 1993, 136 pp., 25 ill. € 5,16
6. *Il francescanesimo e il teatro medioevale. Atti del convegno nazionale di studi (San Miniato, 8-10 ottobre 1982)*, 1984, 224 pp. € 10,33
7. WALFREDO SIEMONI, *La chiesa ed il convento di S. Stefano degli Agostiniani a Empoli*, presentazione di Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, 1986, XI-295 pp., 33 tav. € 20,66
8. *Carducci e il Basso Valdarno alla metà del XIX secolo. Atti del convegno di studi (San Miniato, 26 ottobre 1985)*, 1988, 196 pp., 2 ill. € 12,91
9. VALERIA DI PIAZZA, IDA MUGNAINI, *Io so' nata a Santa Lucia. Il racconto autobiografico di una donna toscana tra mondo contadino e società d'oggi*, edizione del testo a cura di Luciano Giannelli, 1988, 380 pp. € 23,24
10. MARIO CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa dal 1892 al 1915*, 1990, 324 pp. € 20,66

11. *Pompeo Neri. Atti del colloquio di studi (Castelfiorentino, 6-7 maggio 1988)*, a cura di ALDO FRANTOIANNI e MARCELLO VERGA, 1992, 560 pp. € 30,99
12. PAOLO CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti (953-1215)*, 1993, 504 pp., 24 ill. Esaurito
13. *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*, atti del convegno di studi (Colle Val d'Elsa, 22-24 ottobre 1992), a cura di PIETRO NENCINI, 1994, 488 pp., 16 ill. Esaurito
14. ANTONELLA DUCCINI, *Il castello di Gambassi. Territorio, società, istituzioni (secoli X-XIII)*, presentazione di Oretta Muzzi, 1998, 360 pp., 9 ill. € 20,66
15. *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa. Convegno di studi (Colle Val d'Elsa - Poggibonsi - San Gimignano, 6-8 giugno 1996)*, 1999, 364 pp., 16 ill. € 20,66
16. *L'attività creditizia nella Toscana comunale, Atti del Convegno di studi (Pistoia - Colle Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998)*, a cura di ANTONELLA DUCCINI e GIAMPAOLO FRANCESCONI, 2000, VI-264 pp., € 20,66
17. WILHELM KURZE, *Studi toscani. Storia e archeologia*, presentazione di Gerd Tellenbach, 2002, VIII-476 pp., ill. € 30,00
18. *1001-2001. Mille anni di Abbadia a Isola: tra storia e progetto. Atti della Giornata di studi (Abbadia a Isola, 3 febbraio 2001)*, 2002, 112 pp., ill. € 20,66
19. *La Valdelsa fra le due guerre. Una storia italiana negli anni del fascismo*, a cura di ROBERTO BIANCHI, presentazione di Simonetta Soldani, 2002, 408 pp., [15] c. di tav., 1 c. geogr. € 30,00
20. *Il popolo di Dio e le sue paure. La fortuna del culto mariano, santi e santuari, gli spazi e i rituali, vie crucis tabernacoli e rogazioni, le confraternite. Incontri di storia, arte e architettura nei comuni di Cerreto Guidi, Empoli e Vinci*, a cura di EMANUELA FERRETTI, 2003, 222 pp., ill. € 20,00

Sono previsti sconti particolari per i soci.

Finito di stampare in Firenze  
presso la tipografia editrice Polistampa  
Dicembre 2004

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

La pubblicazione di articoli firmati non implica adesione da parte della rivista alle  
tesi sostenutevi

– PROPRIETÀ RISERVATA –

Direttore responsabile: dott. prof. GERGIO GENSINI

---

*Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 1419, 13 maggio 1961*

*Iscrizione al R.O.C. (Registro Operatori della Comunicazione)  
n. 10835, con effetto dal 19-03-1985*



---

**BANCA  
DI CREDITO COOPERATIVO  
DI CAMBIANO**

---

**LA BANCA DEL SÌ'**  
Tanto, bene, subito

Sede Legale e Direzione Generale  
CASTELFIORENTINO - Piazza Giovanni XXIII, 6 - Tel. 0571 6891  
[www.bancacambiano.it](http://www.bancacambiano.it)